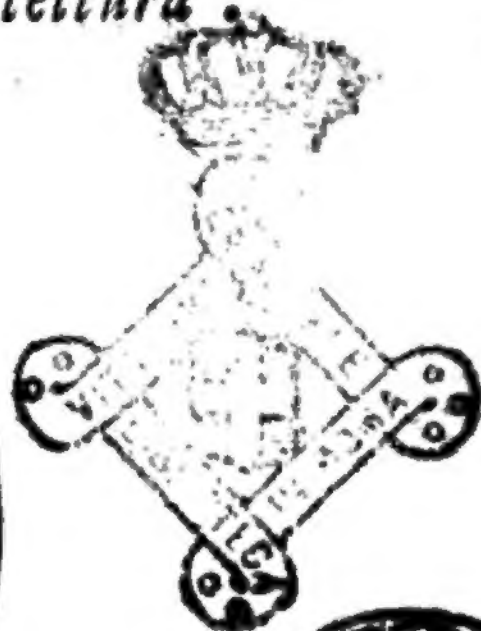
DELL' IMITAZIONE
DI CRISTO
PARTE PRIMA.

F. Filippo da Poggiomirceto

L' IMITAZIONE
DI CRISTO
IN LATINO, ED IN ITALIANO

Giusta le più corrette edizioni del Testo Latino, e una nuova e più fedele Traduzione nell' Italiano:

Arricchita di Riflessioni, Pratiche, e Preghiere alla fine di ciascbedun Capitolo; del Sommario in fine d' ogni Libro; e di Citazioni e Note per tutto, ad oggetto di renderne più fruttuosa la lettura.

IN ROMA

Nella Stamperia degli Eredi Barbiellini

Mercanti di Libri, e Stampatori a Pasquino.

MDCCLIV.

Estote IMITATORES DEI, *sicut filii carissimi, & ambulate in dilectione*. Ad Ephes. cap. v. vers. 1. 2.

A CHI LEGGE.

1 DI più cose, divoto Lettore, giudico doverti ragguagliare nel principio di quest' Opera, e per maggior'ordine e chiarezza le ho distinte in quattro paragrafi. Riferisco nel primo quali diligenze siensi da me usate, a fine di darti il Testo Latino correttissimo; e quali ragioni io abbia avute, e quai regole osservate per farne nel nostro Italico idioma una nuova Traduzione, e collocarla a lato di esso Testo. Nel secondo si accennano le lunghe contese letterarie, che han prodotto tanti volumi, intorno al suo vero Autore; e quindi conoscerai, se ora possa e debba dirsi terminata la causa, o in quale stato si trovi. Vedrai nel terzo succintamente gli elogj e la stima ben grande, che Personaggi per santità o per dottrina chiarissimi, e generalmente tutti i buoni o

di buon senno, e fin gli esclusi dalla Comunione Cattolica, han fatto di quest' Opera tutta santa, e poco men che divina. Esporrotti finalmente nel quarto le disposizioni, con cui debba leggersi per ritrarne frutto spirituale.

§. I.

*Diligenze usate per dar' un' edizione corretta del Testo dell'*Imitazione di Cristo. *Ragioni avute, e regole osservate per farne una nuova Traduzione.*

2 Chiunque abbia esaminato di proposito poche o molte delle innumerabili edizioni, che si son fatte del Testo Latino dell' *Imitazione di Cristo* [a], avrà facilmente conosciuto non esservene alcuna, in cui al confronto di altre non si rinvengano errori, omissioni, o aggiunte, più o meno considerabili. Quella, ch' è fedele in un passo, è mancan-

---

a Questo è il titolo più comune, che dassi al nostro Libro. In alcuni antichi MSS. e in alcune vecchie edizioni è intitolato, *De Contemptu mundi*: in altri, *De Contemptu mundi, sive de Imitatione Christi*: i quali titoli son tratti dall' iscrizione del suo primo Capo. Trovasi pure in certi Codici intitolato, *Qui sequitur me*, dalle prime parole di esso primo Capo. Vedi *Scutum Kempense* del P. Eusebio Amort Can. Regol. part. 4. pag. 22. ediz. di Colon. 1728., e le *Controversiæ Ecclesiastico-Historicæ* del P. Don Gerardo Casteel Can. dell' Ordine di S. Croce, pag. 541. ediz. di Colon. 1734.

cante in un altro: questa con confusione del Testo, contiene intruse in esso le varianti lezioni: delle quali le men buone, o le non vere s' incontrano in altra: di maniera che non mi è toccato di vederne alcuna, che fosse perfettamente corretta.

3. Per dartela dunque, il più che sia possibile, esatta e fedele, mi studiai di avere le migliori tra le sessantadue prime edizioni, annoverate dal Dupino [a], ed altre trentotto, di cui mi ha dato contezza un Valentuomo Napoletano [b]; e sono quella, che pubblicò in Lovanio il P. Sommalio nel 1598, la Plantiniana del Rosveido del 1626, altra che nel 1630 diede fuori in Anversa il celebre Bollando; e la magnifica, che dalla Regia Stamperia di Parigi uscì l'anno 1640 in foglio grande. Col riscontro appunto di queste, e di altre quattro o cinque impresse in questi ultimi anni [c], e con prendere anche lume dalle molte antiche e nuove traduzioni in varj

a 4 lin-

a *Dissert. sur l' Auteur de l' Imit. de Jes. Chr.* §. IV.

b Il Sig. Don Emilio Giannuzzi, degno Cavaliere, e dotto e pio Ecclesiastico, il quale fin dalla prima giovinezza fa le sue caste delizie nella meditazione di questo Libro.

c In Roma nel 1697, in Colonia ed in Padova nel 1723, in Torino nel 1741 &c.

linguaggi [a], ho formato la presente, che ti offero, e che mi lusingo non essere inferiore a verun' altra in fedeltà ed esattezza: essendomi astenuto di notare nel margine le varianti lezioni, siccome superfluo, ed inusitato, ove l'edizion non si eseguisca sul confronto de'manoscritti: e protestando d'aver sempre ritenuto ne' passi dubbj la lezione, o che fosse manifestamente più giusta, o appoggiata al maggior numero dell' edizioni, o alle migliori di esse.

4 Affinchè poi non ti paja strano, nè degno di biasimo, ch' io abbia intrapresa la traduzione d' un Libro, almeno altre ventisette volte [b] traslatato nel nostro idioma; potrei

a Dell' utilità delle Traduzioni sì per la scelta delle lezioni più giuste, e sì per l' intelligenza del Testo, vedi S. Agostino *de Doctrina Christ.* lib. II. cap. 12.

b Di tre antichissime Traduzioni lasciò memoria Monsig. Fontanini Arciv. d' Ancira nella sua *Eloquenza Italiana*, pag. 684. 685. ediz. di Roma 1736. La prima pubblicossi in Venezia da *Matteo di Codeca da Parma* l' anno 1489. in 4., la seconda in Firenze per *Antonio Miscomini* l' anno 1493. in 4. (della qual traduzione ho veduto tre altre edizioni di Firenze in 4., cioè una con data del dì 12. Giugno 1491., altra del dì primo Luglio 1494., ed altra del dì 16. Aprile 1505.), e la terza è la rinomata di Fra *Remigio Nannini Fiorentino* dell' Ordine de' Predicatori, stampata la prima volta in Venezia da *Gabriel Giolito* nel 1557. in 4., e poi più volte dal medesimo ristampata, anche con nuove correzioni

trei addurre l'esempio dell' inclita Nazione Francese, la quale si pregia di averne date in-

ni dell'Autore, ne' susseguenti anni; essendo la terza edizione quella, che vien riferita dal detto Prelato. Ved. le Note di Apostolo Zeno alla *Biblioteca dell' Eloqu. Ital.* to. 2. pag. 454. Nel *Catalogo* de' Libri Italiani *della Libreria Capponi*, ora unita alla Vaticana, si osservano (pag. 184. ed. di Roma) tra le varie traduzioni dell' *Imitazione*, altre due differenti dalle suddette; cioè una del 1458. in Venezia per *Giovanni Rosso da Vercelli* in 4., sebbene di questa potrebbe esser ristampa quella, che registrò in primo luogo il mentovato Fontanini; ed altra di Brescia del 1539. per *Damiano Turlino* in 8. Oltre alle cinque riferite, o piuttosto otto, perchè le tre ristampe di Firenze soprallegate contengono tra loro qualche diversità; di altre diciannove traduzioni, tutte poco o molto differenti l' una dall' altra, diemmi ragguaglio e giudizio il lodato Signor Giannuzzi, e sono le seguenti:

1522. In Firenze per *gli Eredi di Filippo di Giunta* a dì 19 d Agosto in 4. Pregievole solo per l' antichità.

1543. In Venezia per *Aloise de Tortis* in 8. Questa potrebbe esser ristampa di quelle del 1488. e 1489. registrate di sopra, e non vedute da chi comunicommi le presenti notizie.

1560. In Venezia *pel Giolito* in 12., rifatta e corretta dal Porcacchi.

1585. In Venezia per *Altobello Salicato* in 12., ridotta a miglior perfezione delle precedenti di Venezia.

1585. In Milano per *Francesco Tini* in 4. Chi la fece, migliorò quella di Fr. Remigio, e le altre.

1590. In Roma presso *Domenico Basa* in 16. In questa ancora si osservano migliorate molte cose.

1602. In Venezia presso *Pietro Riccardi* in 16. Anche v' ha qualche differenza dalle precedenti.

1606. In Roma per *Luigi Zanetti* in 16. Ristampa di quella del 1590., ma con qualche miglioramento.

16 5. In Napoli per *Lazzero Scorigio* in 16. Questa traduzione è delle migliori.

1629.

innumerabili traduzioni, ed anche in verso; e forse in maggior numero ella sola, che non tutte le altre Nazioni insieme: e quel ch'è più, sovente ce ne fa veder delle nuove, o lavorate con miglior esattezza, o illustrate con Riflessioni, Pratiche, Preghiere,

---

1629. In Roma per *Paolo Masotti* in 8. Di questa è autore Michel' Angelo Eugenio da Gubbio; e può considerarsi anzi come parafrasi, che come semplice traduzione.

1643. In Venezia per *Giovanni Ucello e Matteo Leni* in 16. Questa è ristampa di quella del 1606., ma con varie mutazioni.

1666. In Roma per *Egidio Ghezzi* in 12. Ottima traduzione.

1678. e 1688. In Bologna con tutte le Opere del Kempis, volgarizzate da Fr. Clemente da Genova Domenicano, presso *Domenico Maria Ferroni* in cinque tomi in 12. Ha pure il suo merito.

1691. In Bassano per *Giovanni Antonio Remondini* in 16. Questa è la migliore delle tante edizioni di questo Libro, fattesi in Bassano.

1722. e 1740. In Roma pel *Salvioni* in 16. Traduzione difettosa, ma per la vaghezza della stampa bene accolta.

1723. In Venezia presso il *Baglioni* in 16. Questa è la migliore di tutte le moderne traduzioni, che si sono impresse in detta Città.

1722. In Lucca presso *Sebastiano Cappuri* in 16. Di questa piuttosto parafrasi che traduzione, ma buona e differentissima da tutte le altre, n' è autore Lamberto Gaetano Ponsampieri, nobile Lucchese.

1745. In Venezia per *Giovanni Tevernini* in 16. *L' Abate* Francesco Ranieri *Chiari* da Pisa la compose, ed ebbe gran voga nel principio.

Si sa esservene un' altra antica di Napoli: ma non mi è riuscito di vederla, o d' averne ragguaglio.

re, Sommarj, a fin di renderne la lettura più grata, e chiara, e fruttuosa.

5 Non mi mossi però dall' esempio degli Scrittori Francesi; sebbene dalla lettura di varie loro traduzioni, e da quella di due altre in idioma Castigliano, e dalla più frequente delle nostre Italiane, mi nacque il pensiero, che imitando le industriose api; le quali da varj fiori raccolgono il più eletto sugo, per darlo poi distillato in un favo; io profittassi delle fatiche di tanti Letterati, con prendere il meglio da ciascheduna delle lor traduzioni, e formarne una nuova nella nostra favella per mio, e tuo maggior profitto spirituale.

6 Determinommi ad eseguir quest' impresa un'attenta osservazion da me fatta sulle tante accennate traduzioni. Imperciocchè fra esse ravvisai, che alcune, massime degl' Italiani nostri e de' Castigliani, per la troppa cura d' andar dietro alla lettera, erano riuscite oscure, o non chiare per tutti ne' passi difficili, che di tratto in tratto s'incontrano: ed altre le ritrovai nojose e spiacevoli per le tante ripetizioni delle medesime voci; e che peggio è, aride smunte e prive di quella sacra unzione, la quale provasi nel-

nella lettura del Teſto da chi non è agghiacciato affatto di cuore. Per converſo oſſervai, che altri Traduttori, per lo più i Franceſi, intenti a ſpiegar pienamente e con vivacita anzi lo ſpirito che la lettera di queſt' Opera ſanta, avean dato nell' eſtremo oppoſto, preſentandoci non gia una traduzione, ma una parafraſi, nella quale ancorchè ſi conoſca come penſaſſe, non però ſi ravviſa come ſcriveſſe in quel ſuo ſtile tutto particolare l' incomparabile Autore. E certamente ognun rimarrebbe perſuaſo di quanto ho quì affermato, ſe nelle precedenti Traduzioni ſi vedeſſe a lato, come in queſta, il Teſto Latino; onde ſi poteſſe con quelle diligentemente riſcontrare [a].

7 Quindi io, benchè conſapevole della mia debolezza e della ſcarſità de' miei talenti, mi feci coraggio, colla ſcorta di tanti Valentuomini, a porre (invocato prima l' aju-

a Può recar maraviglia, come fra tante innumerabili traduzioni in tutte le lingue, una ſola ſe ne trovi in Franceſe (per quanto è a notizia mia) col Teſto Latino a lato, che fa impreſſa nel 1550 in Parigi *chez le Noir* Lazzero Scorigio nella bella traduzione, ch'ei pubblicò in Napoli l'anno 1615. in 16, promiſe nell' Avviſo al Lettore di darla in appreſſo inſieme col Teſto Latino; ma poi non l' adempì. Onde potrebbe conſiderarſi la preſente, come la prima, che ſia uſcita compiuta da' torchi d' Italia.

l'ajuto divino) mano all' opera : e nel processo del lavoro ricorrendo con umiltà e docilità alle orazioni non meno, che al parere altrui, per l'intelligenza de' luoghi scabrosi e difficili, ho condotto a fine questa, tal qual' è, nuova Traduzione: per cui stimo ora mio debito di ragguagliarti delle regole da me osservate in formarla. Procurai sempre di esporre il senso dell' Autore con pienezza ugualmente, e con chiarezza; ma insieme di seguir dappresso la lettera per quanto è stato possibile, conservando le figure, le frasi, certe espressioni particolari, ed anche (ove non faceva sconcio) l'uso delle rime e desinenze. Che se alcuna volta mi sono alquanto allargato; è ciò proceduto dalla necessità di spiegare appieno il senso dell'Autore, nè mai per lusso ed ornamento si è aggiunta una parola di più. E siccome la vanità non potea occupar luogo in una pura traduzione, nè doveva occuparlo in questa d'un Libro spirituale; così studiosamente ho evitato qualunque non necessaria cultura di lingua e certi ornati superflui, a fin di renderla piana e adattata alla capacità di ciascuno. Oltrechè avendo sempre tenuto avanti gli occhi l'antica Tradu-

duzione Italiana di Fra *Remigio Fiorentino*, ed altre due, o tre delle ultime, ho queſte ſeguitato e traſcritto a verbo in non pochi paſſi, i quali mi pareano da non poterſi migliorare, come in altri molti l' ho ſol ritoccate: il che accenno per dar teſtimonianza alla verità, e lode al merito di eſſi Traduttori.

8 Ma tra le diligenze e fatiche, da me uſateſi in queſta Traduzione, la principale è ſtata di andar ricercando [a] ne' libri della ſacra Scrittura, ne' volumi de' ſanti Padri, e nelle antiche Orazioni Collette e Antifone, contenute nel Meſſale e Breviario Romano, le ſentenze, i penſieri, le fraſi, e l' eſpreſſioni, di cui ſi è ſervito il noſtro Autore; e ciò non ſolamente per far vie più conoſcere il pregio dell' Opera, la quale appunto per queſto è, come diſſi di ſopra, tut-

---

a Giovanni Launojo nel ſuo Trattato *de Auctore libri de Imitatione Chriſti* notò al cap. v. (Opp. to. 4. par. 2. pag. 19. ed. Colon. Allobrog. an. 1732.) che il noſtro Autore *ex Scripturis, & multis ſanctorum Patrum voluminibus ſuccum pietatis omnem, ac veluti ſanguinem elicuit, & inſtituendæ ad optimos mores vitæ regulam confecit*. Al che ſi aggiunge, che i Padri, de' quali egli ſi è più ſervito, ſono ſant' Agoſtino, ſan Gregorio Magno, e ſingolarmente S. Bernardo, di cui era pieno.

tutta santa, e poco men che divina [a]; ma ancora per necessaria norma e regola della traduzione, fermando ed illustrando con que' sacri Testi il senso oscuro, o dubbioso di varj luoghi di essa Opera. E quantunque una simigliante diligenza si fosse in qualche parte praticata da quelli, che l'hanno tradotta prima di me; pure ciò che ora vi si è aggiunto, forma almen quattro quinti di più, di quel che ho trovato raccolto negli altri: oltre alla cura di riferirne per disteso ed esattamente le citazioni, ad oggetto di rendere agl' intendenti più grata e fruttuosa la lettura, o sia meditazione del Libro.

9 Terminata con tai regole la presente Traduzione, mi venne in pensiero, ad imitazion de' Traduttori Francesi, d'aggiungere nel fine di ciaschedun capitolo alcune Riflessioni e Pratiche, ed un' Orazione; come altresì nel fine d'ogni libro il Sommario del medesimo: avendo tutto ciò tratto or da uno, or da un' altro de' lodati Traduttori, ed anche da altri fonti. Perocchè la Riflessione ha per mira di raccogliere, come varj

---

a *Divinum Opus* chiamollo il sopraccitato Launojo cap. II. pag. 35. Ma questo titolo, ove si voglia usare secondo tutta la sua forza, non conviene se non ai libri Canonici.

varj fiori in un mazzo, quel che si è meditato o letto in alcun de' capitoli; la Pratica insegna la giusta maniera di porlo ad effetto; e l' Orazione è diretta ad implorare da Dio i necessarj ajuti di Grazia per mettere in esecuzione il bene, che si è proposto di fare. Giovera poi il Sommario a scoprire in un' Opera, che a prima vista sembra scritta senza metodo ed ordine, una certa concatenazione di principj e di conseguenze; onde con arte ammirabile quest' Uomo tutto di Dio conduce per varj gradi il Fedele alla piu alta perfezione, facendolo insensibilmente passare per gli tre stati, che chiamansi da' Maestri di spirito, la *Vita purgativa*, la *Vita illuminativa*, e la *Vita unitiva*.

§. II.

Notizia delle lunghe contese intorno all' Autore dell' Imitazione di Cristo; *e che cosa se ne debba ora credere*.

10 Ma chi fu quest'Uomo tutto di Dio, che arricchì la santa Chiesa del Libro veramente aureo dell'*Imitazione di Cristo*? Si saprebbe con sicurezza il suo nome, s' egli per umiltà non l'avesse studiosamente nascoso; in guisa che i molti esemplari manoscritti, che tra l'anno 1420 e il 1450 furon fatti,

ti, quasi tutti comparvero anonimi [a]. Laonde in que' principj venne [b] da alcuni attribuito a *san Bernardo*, per parere come un tessuto delle sue frasi e sentenze, appropriatesi con arte singolare dal nostro Scrittore. Altri lo credettero lavoro di *Ludolfo Sassone*, ed altri di *Giovanni Pomerio*, entrambi Monaci Certosini [c], sull'autorità di qualche manoscritto. Ma più comunemente attribuissi a *Giovanni Gersone* Cancellier di Parigi, la cui pietà e dottrina fu famosa tra' Mistici del secolo xv, nel quale ei visse. Quindi è, che verso l'uscita di questo secolo cominciossi a pubblicar colle stampe come opera del Gersone [d]; e poi nel xvi. che suc-

---

a *Scutum Kempense, sive Vindiciæ quatuor librorum de Imitatione Christi authore P. Eusebio Amort Canonico Regul.* inserito nell'Opere di Tommaso da Kempis pag. 18. argum. 9. ediz. di Colon. 1728.

b *Contestation sur l' Auteur de l' Imitation de Jes. Chr. par le P. Thuillier Benedictin*, stampata nel primo tomo delle Opere postume de' PP. Mabillon, e Ruinart pag. 3. ediz. di Parigi 1724. = *Scutum Kempen.* pag. 4. 18. 19.

c *Vindiciæ Kempenses adversus P. Francisc. Delfau Monachum Congregationis S. Mauri, Auctore R. P. . . .* (Testelette) *Canonico Regulari*, nella Prefazione ediz. di Parigi 1677. = *Controversiæ Ecclesiastico-Historicæ*, auctore D. Gerardo Casteel Can. Ord. S. Crucis pag. 541. ediz. di Colon. Agrippin. 1714.

d *Vindiciæ Kempen.* (P. Testelette) pag. 151.

succedette, ed in parte del xvii. se ne fecero sotto il nome di lui assaissime edizioni, che tuttavia veggiamo: siccome pure ve ne sono altre antiche in cui viene assegnato a san Bernardo [a].

II Presto conobbero i Critici, che questo Libro, quantunque degno del santo Abate di Chiaravalle, non era parto di lui [b]: ma troppo tardi i più di loro s'accorsero, che nè pur era di Gersone; senza far motto de'due Monaci Certosini, a' quali da pochissimi venne aggiudicato. Nello stesso tempo però, che attribuivasi al mentovato Cancellier di Parigi, e molto più allora che principiossi a dubitare, e poi a discreder del tutto, che ne fosse quegli l'Autore; fu esso creduto fattura del pio e celebre Tommaso da Kempis Fiammingo, Canonico Regolare di sant' Agostino [c], e contemporaneo del me-

a *Contestat.* pag. 40.

b Vi è citato *lib.* 3. *cap.* 50. S. Francesco d'Assisi, nato dopo la morte di S. Bernardo: oltrechè lo stile è più semplice, e men latino di quel di S. Bernardo. *Ved.* Du-Pin *Dissert. sur l'Auteur de l'Imitation de Jes. Chr.* §. II.

c Nacque verso l'anno 1380. di onesti ma poveri parenti in *Kempen* (lat. Kempis) piccolo Castello nella Diocesi di Colonia, da cui prese la dinominazione: sebbene venne pure distinto col cognome di *Hemerkin*, che in Tedesco vale quanto in lat. *Malleolus*, e nel volgar nostro *Martellino*. Entrò

medesimo Gersone; sicchè fin dall' anno 1472. si videro moltissime edizioni dell' *Imitazione* sotto il nome di Kempis, contandosene nel giro di cento anni non meno di ventitrè [a], oltre le altre eseguite nel terminar il secolo XVI, e l'entrar del susseguente [b].

12. Pareva, che il Kempis ne fosse quasi in pacifico possesso, quando appunto ne' primi anni del secolo XVII. gli si dichiarò contro Pietro Manrique Spagnuolo [c], mosso principalmente dal veder allegata quell'

trò tra' Canonici Regolari circa il 1400. nel Monastero (poco prima riformato) posto sul Monte di Sant'Agnese presso Zvvol nella Diocesi di Utrech: ma non vi vestì l'abito se non nel 1406, e professovvi nel susseguente. Visse santamente nell' Ordine per lo spazio d'intorno a settant' anni, applicato sempre a meditare ed a scrivere; e per fine morì nel detto Monastero con fama di pietà grande il dì 25. di Luglio del 1471. in età di 92. anni. Vedi gli Scrittori della sua Vita, posti nel principio della sopraccitata Raccolta delle sue Opere.

a *Scutum Kempen.* pag. 27. seqq. ne numera diciotto; ed il P. Testelette *Vindiciæ* pag. 18. ne riporta cinque differenti e posteriori.

b *Contestation.* pag. 4.

c Di questo Pietro (che ciò affermò in un suo Trattato sul Sagramento della Penitenza, intitolato, *Apareios para administrar el Sacramento de la Penitencia*, impresso in Milano l'anno 1604.) fece menzione, dietro al Rosveido, il Dupino *Dissert. sur l'Auteur de l'Imit. de J. C.* §. 1., ed il P. Casteel nelle sue *Controversiæ Ecclesiastico-Historicæ* pag. 542.

Opera nelle Collazioni di ſan Bonaventura, che morì l'anno 1274. Ma peggio fu, allorchè indi a poco ſcopertoſi, o per meglio dire oſſervatoſi [a] un manoſcritto dell' *Imitazione*, che ſi cuſtodiva nel Collegio de' PP. Geſuiti (già Badia de' Benedettini) in Arona, Terra del Milaneſe, nel qual manoſcritto veniva attribuita a *Giovanni Gerſen*; uſcì in campo a contendergliene la gloria il nome di queſto nuovo Autore, che ſi ſuppone nativo di Canabaco nella dioceſi di Vercelli, e Abate di S.Stefano di detta città dell'Ordine di S.Benedetto, e fiorito tra il 1220 ed il 1246 [b]. Pertanto quattro chiariſſimi Geſuiti, Bernardino Roſſignoli, Antonio Poſſevino, il Cardinal Roberto Bellarmino, e Giulio Negroni, ſulla fede dell' accennato Codice di Arona, opinarono i primi a favore di Gerſen [c], e dal medeſimo Negroni fu comunicato eſſo Codice al Padre Don Coſtantino Gaetano da Siracuſa, Aba-

---

a *Scutum* pag. 5. ſeqq. = *Conteſtation.* pag. 4. ſeqq. = *Prolegomenon* 1. *Card. de Aguirre de vero Authore hujus Operis* §. 1. n.1., impreſſo nel principio dell' *Imitazione* dell' ediz. di Roma del 16[illegible]7. = *Animadverſiones in Vindicias Kempen. authore Mabillonio pag.*67. *& ſeqq.* inſerite nel primo Tomo delle ſue Opere poſtume.

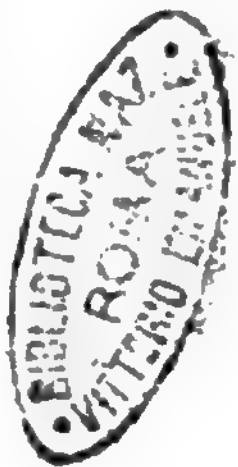
b *Eloquenza Italiana* di Monſignor Fontanini pag. 689.

c *Vindiciæ Kempen.* (P. Teſtelette) pag. 205.

Abate di S. Baronto della Congregazione Cassinese, e Antiquario del Pontefice Paolo V. Ad una tal notizia questo erudito Benedettino, pieno di zelo per lo maggior lustro del suo Ordine e della sua Nazione, fe stampare in Roma l'anno 1616. il Libro dell' *Imitazione* sotto il nome di Giovanni Gersen, aggiungendovi una Dissertazione, nella quale con molte ragioni difese esser parto di esso Gersen: al che si oppose l'anno susseguente 1617. il dottissimo Gesuita Eriberto Rosveido Fiammingo con altra ristampa del medesimo Libro, che attribuì al suo nazionale Tommaso da Kempis, e lo sostenne nelle *Vindiciæ Kempenses* quivi aggiunte: essendosi dedicate ambedue le dette edizioni al mentovato Pontefice.

13 Dagli anni dunque 1616, e 1617. cominciò in Alemagna, Fiandra, Francia, ed Italia, sotto questi due Capi Gaetano e Rosveido, una viva contesa letteraria, nella quale presero parte, oltre a' Benedettini e a' Canonici Regolari, i maggiori Letterati di quelle Provincie [a]. E fu

 tale

a Per Gersen si allegano (oltre ai quattro chiarissimi Gesuiti di sopra mentovati, sebbene si pretende che il Bellarmino

tale nel suo progresso sì fatta contesa, che non sa intendersi senza stupore, come mai un Libro, il qual altro non predica [a] se non la pace con Dio, la pace con se medesimo, la pace con tutti gli uomini, sia stato per lo spazio di sessanta e più anni occasione di una guerra continua e atrocissima, direttamente opposta alla pace fraterna, ed alla Cristiana carità. Imperocchè coloro, che militarono in questo o in quel partito, non contenti di sfogarsi colle tante scritture, per lo più ripiene di maldicenza, che fino al numero di quaranta quattro se ne veggono registrate nell' *Istoria* di questa *Contesa* [b], ricor-

mino si ritrattasse: della qual ritrattazione vedi quel che se ne dice *Contestation* pag. 8. 9.) i Benedettini Costantino Gaetano, Francesco Valgravio, Roberto Quatremaires, Francesco Delfau, il Card. de Aguirre, Giovanni Mabillon, Tommaso Erard, Gabriello Buzellino, Vincenzio Tuillier, Virginio Valsechi, Filippo Cersio &c.; e fuori dell' Ordine Benedettino, Jacopo Sirmondo, Cristoforo Besoldo, Giovanni Launojo, il Vescovo Francesco Agostino ab Ecclesia, Monsignor Giusto Fontanini, ed altri di minor nome.

Per Kempis, oltre ad Eriberto Rosveido, scrissero i Gesuiti Arrigo Sommalio, Giovanni Bollando, Giorgio Hesero, Jacopo Wanquaillie &c. De' Canonici Regolari, Giovanni Frontone, Simone Werlinio, Niccolò Desnos, Eusebio Amort &c. Inoltre Prospero Faraudo Prete Milanese, Filippo Chifflet Canonico di Besanzon, Gabriello Naudeo Parigino, e varj Anonimi, le cui Opere vengono attribuite all' Olstenio, all' Allacci, a Cammillo da Capoa Benedettino, e ad altri.

a *Contestation* pag. 1. b *Contestation* pag. 48.

ricorsero [a] nel 1652. al supremo Parlamento di Parigi, e nel 1671. al giudizio di quell' Arcivescovo; e prima, e dopo ad altri Tribunali Ecclesiastici e Regj, sì in Francia, e sì in Italia. Ma perchè la causa fra tanti dibattimenti non rimase mai pienamente decisa, anzi sempre più andossi intrigando ed oscurando [b], però dopo brevi o lunghe tregue, se n'è in varj tempi risvegliata la disputa, ed anche in questi ultimi anni, ne' quali il P. D. Virginio Valsechi, Cassinese Italiano, ha ricordato il nome e sostenute le ragioni di Gersen [c]; siccome il P. Eusebio Amort, Canonico Regolare Tedesco, ha difeso meglio di qualunque altro l'antico diritto e possesso di Kempis [d].

a *Contestation* pag. 27. seqq., pag. 37. seqq.

b A questa controversia, meglio che a qualunque altra, può adattarsi quel detto sempre memorabile di Simmaco Consolo Romano Lib. 10. Ep. 32. *Difficilis est exitus veterum jurgiorum. Res enim multis agitata judiciis, & actionum varietate, & cognoscentium motu, & personarum mutationibus implicatur.*

c L'erudita Operetta del P. Valsechi è intitolata: *Giovanni Gersen Abate dell'Ordine di san Benedetto, sostenuto Autore de' libri dell' Imitazione. In Firenze 1724.*

d La dotta Dissertazione del P. Amort, che ha per titolo *Scutum Kempense*, si è spesso citata in questa Prefazione. Pubblicossi la prima volta dall' Autore nel 1725, e poi nel 1728. fu ristampata, ed inserita tra le Opere di Tommaso da Kempis, impresse in Colonia.

14 Basti il detto fin quì su i lunghi contrasti intorno all' Autore del nostro Libro; e passo a riferir succintamente gli argomenti di entrambe le parti, e a farne, secondo la verità, conoscere il peso o la debolezza.

15 Cominciando da quelli, che sogliono si produrre in favore del Gersen, tengo per indubitato, che sarebbe decisiva, e sola sufficiente ad ottener la vittoria, l' autorità di san Bonaventura (chiaro nel secolo XIII, in cui si crede fiorisse il Gersen, ed oltre a cento cinquant' anni prima del Kempis) se avesse scritto il santo Cardinale le Collazioni, che si suppongono da lui recitate a' Frati Minori di Tolosa: nella settima delle quali [a] si riporta per disteso gran parte dell' ultimo capitolo del primo libro dell' *Imitazione*, e poi citasi colle seguenti parole: *Ut patet in devoto Libello de Imitatione Domini nostri Jesu Christi*. Ma nulla giova alla presente quistione quest' Opuscolo, essendo egli parto di altro Autor posteriore, come dimo-

a S. Bonavent. *Collat.* VII. *ex Opusc. Collationum* VIII. *habitarum in Conventu Tolosano*. Opp. to. 7. pag. 567. ed. Rom. 1596. ex typogr. Vatican.

dimostrossi dal Dupino [a], dall' Oudino [b], e più ampiamente e coll' ultimo grado dell' evidenza dal P. Amort [c]. Sarebbe ancor decisiva, non meno dell' autorità del Serafico, quella del Dottore Angelico, s' egli avesse (come falsamente si pretende [d]) accattate dal Libro dell'*Imitazione* alcune frasi e sentenze, espresse in qualche antifona o inno dell' Uficio, che il Santo compose per la Festa del Divin Sacramento; e non anzi l' Autor dell' *Imitazione* innestando nel suo divoto lavoro, giusta il suo costume, queste e quelle frasi ed espressioni del Breviario, non le avesse tolte dall'Angelico, conforme altri osservò [e], e può vedersi nelle note al libro quarto di quest' Opera. Non è poi a proposito, anzi pregiudica alla causa del Gersen, quel passo dell' *Imitazione* [f], ove si

a *Nouvelle Biblioteq. des Auteurs Ecclesiastiq.* tom. 12. Differt. §. 7.

b *De Scriptor. Eccles.* to. 3. in Bonav. num. 63.

c *Scutum Kempen.* pag. 8. 9.

d Constant. Gaetan. in edit. hujus Operis. Vid. *Prolegom.* II. *num.* 15. Card. de Aguirre in edit. Rom. an. 1697.

e *Scutum Kempen.* pag. 9. 10.

f Leggesi questo passo nel fine del capo L. del libro III, e dice così: *Quantum unusquisque est in oculis tuis, tantum est, & non amplius, ait humilis sanctus Franciscus.* Vedi su quella parola *ait*, nella quale si fonda l' argomento de'

si riferisce un detto di san Francesco, da cui falsamente si deduce, che vivente il serafico Padre componesse il Gersen questo Libro; laddove il titolo di *Santo*, che gli si dà, chiaramente il dimostra già morto: oltrechè le parole d' una tal sentenza si veggono a verbo copiate dalla Vita di esso Patriarca, scritta da san Bonaventura [a] l' anno 1260, e dopo il Capitolo Generale de' Minori celebrato in Narbona, cioè parecchi anni dopo la morte del suo serafico Padre. Nè pur avrei accennato quest' argomento, se non servisse a far conoscere, che non san Bonaventura copiò il divisato capitolo dall' Autore dell' *Imitazione*; ma questi bensì l' accennata sentenza da lui, e da un' Opera scritta dappoichè il santo Dottore, come Ministro General del suo Ordine, fu in Narbona e Tolosa [b], ove si suppongono recitate le suddette Collazioni. Lo stesso vede-

de'Gersenisti, ciò che si risponde dal P. Amort nello *Scutum Kempen.* pag. 9.

a S. Bonav. *in Vita S. Franc. cap. 6.* E quanto al tempo, in cui fu scritta la detta Vita, vedi il Wadingo sotto l'an. 1260.

b S. Bonaventura scrisse la Vita, o sia Leggenda di san Francesco ad istanza de' Vocali, che intervennero nel Capitolo Generale dell'Ordine, da lui celebrato l' anno 1260. in Narbona; com' egli medesimo afferma *nel principio di essa Vita*.

vedesi pure praticato in altra sentenza del medesimo Dottore, come si avvertirà a suo luogo [a].

16 Che se gli argomenti riferiti, ed altri di minor momento, che da me si tralasciano, non sono di alcun peso; grandissimo non però ne hanno quelli, tratti da alcuni manoscritti antichissimi dell' *Imitazione*, che altri a quattro [b], altri ad otto [c], ed altri a dieci [d] fan giungere; oltre al Codice, d'ogni altro più autorevole, che fu di san Lorenzo Giustiniani [e]: ne' quali manoscritti si attribuisce quest' Opera a *Giovanni Gersen* (che trovasi scritto eziandio *Gesen*, e *Gessen*) ora mentovato col titolo di Abate, ora col soprannome di Canabaco sua patria, ed ora con altri contrassegni proprj di lui. Parimente non è dispregevole argomento quel, che ricavasi dai tanti passi dell' *Imitazione*, dove il suo Autore parla come Monaco, che am-

a Ved. lib. IV. cap. V. n. 3. ℣. ult. nelle note.

b Du-Pin *Dissertation sur l' Auteur de l' Imitation de Jes. Chr.* §. I.

c Du-Pin *Dissert.* §. XII.

d *Contestation* pag. 37. seqq. = *Animadversion. Kempen.* pag. 59. seqq. = *Eloquenza Ital.* di Monsig. Fontanini pag. 34. e 689. = *Frontispizio, e Prolegomeni apposti al Libro dell'* Imitazione nell' ediz. di Roma del 1697., ed altri.

e Fontanini *loc. cit.*

ammaestra altri Monaci, e non come un semplice Ecclesiastico, o Canonico Regolare[a]. Quanta forza abbiano questi due argomenti, tel dirò, divoto Lettore, dopo averti additato quelli, che si rapportano in favore del Kempis.

17 Il fondamento di questi è posto sì nell' escludere o metter' in dubbio la patria, le qualità, e fin l' esistenza di Giovanni Gersen[b]; e si nelle tante prove assai vigorose, che si ammassano ed espongono dall' Amort[c], per istabilire, che nel secolo xv, e non prima fu composto il Libro dell' *Imitazione*. Indi si producono in mezzo varj manoscritti, riferiti ed esaminati dal Dupino[d]; ed inol-

a Un de' più dotti Traduttori Francesi dell' *Imitazione* lasciò al *cap.* LVI. *del terzo libro* la seguente annotazione, che quì fedelmente traslatiamo nel volgar nostro: „ Senza pretendere di decider nulla intorno al nome dell' Autore di „ questo Libro pieno di pietà; mi sia permesso di far osservare „ questo Capitolo (56.); ed inoltre i Capitoli 10. 13. 17. „ 18. 19. 20. & 25. del primo libro; il 2. del secondo libro; „ e i Capi 10. 11. 13. 46. 47. 49. 51. e 54. di questo terzo „ libro; e forse vi si troverà, che questo sant' uomo parla co„ me un *Monaco*, che ammaestra altri Monaci, e gli anima „ a perseverare nella vita povera, penosa, ed umile del Mo„ nastero; e non già come sarebbe un semplice Ecclesiastico, „ o un Canonico Regolare.

b *Scutum Kempen.* pag. 19. 20.

c *Ibid.* pag. 21. 22.

d Du-Pin *Differt. sur l' Aut. de l' Imit. de Jes. Ch.* §. 11I.

oltre settanta e più Testimonj annoverati dal sudetto Amort [a], che vissero col Kempis nel medesimo secolo, nella medesima Provincia, in una medesima Congregazione, in un Monistero medesimo, e che spesso spesso parlarono e trattarono con esso Kempis: i quali concordemente affermano, esser parto di lui l' *Imitazione*, e col nome di lui in varj manoscritti ce ne lasciarono le testimonianze. Seguono poi gl' invitti argomenti, che si traggono dalla similitudine, la quale osservasi tra il lodato Libro, e gli altri Opuscoli indubitati del Kempis: similitudine quanto alla materia [b]; similitudine quanto all' invenzione, al disegno, ed agli affetti [c]; similitudine quanto alle frasi e alle voci, ancorchè barbare, o poco usate da' buoni Scrittori [d]; e similitudine nelle sentenze, nelle allusioni, nel numero, ed in altre note caratteristiche [e]: in una parola, le prove in sostegno del Kempis (esposte di fresco dal P. Amort con maggior' estensione vigore ed esattezza, che mai altri si facesse) sono tante in numero, sì gravi di peso, sì convin-

cen-

a *Scutum Kempen*. pag. 23. ad 39.
b *Ibid*. pag. 39. seqq.
c *Ibid*. pag. 42.
d *Ibid*. pag. 43. ad 59.
e *Ibid*. pag. 60. ad 67.

centi e gagliarde, che i dotti Giornalisti di Lipsia [a] tantosto si dichiararono in favore del Kempis; e con forme più vive lo fecero i Giornalisti eruditi di Trevoux [b]; talchè questa opinione è omai divenuta non solo la comune del volgo, siccome è stata da lunghissimi tempi addietro; ma altresì la comune, o almeno di maggior seguito tra' Critici più severi, i quali non iscrivino o giudichino delle cose per ispirito di partito.

18 Contuttociò que' non pochi manoscrit-

a *In Actis Litterariis* mense Julio an. 1725.

b Il giudizio del Giornalista di Trevoux, che si legge negli *Atti Letterarj del mese di Maggio dell' anno 1726.*, ho creduto bene di porre qui per disteso tradotto dal Francese: „ Il P. Amort riferisce fedelmente tutti gli argomenti de'suoi „ Avversarj, esponendoli con tutta la forza: e perciò tanto „ più vittoriose compariscono le sue risposte. Due riflessioni „ han da lungo tempo fissato il mio giudizio sopra l'Autore „ del Libro dell' *Imitazione*: lo stile inimitabile di questo „ Libro ha una simiglianza sì evidente collo stile di altre Ope„ re di Tommaso da Kempis, che la forza di questa conformità „ convincerà sempre qualunque Lettore, che non sia preve„ nuto intorno a ciò, che un'Ordine dotto e abile a difender „ le sue pretensioni, ha saputo immaginare per render dubbio„ so il dritto di Kempis. L'altra riflessione, la qual mi „ conferma nel partito di questo sì è, che da cent'anni non si „ è potuto ancora render probabile, non dico il dritto, ma nè „ pur l' esistenza di Giovanni Gersen: onde resta assai veri„ simile, che tutta la disputa ha per origine l' errore d' uno „ o due Copisti, i quali hanno scritto *Gersen* in vece di *Ger„ son* „, &c. Questo giudizio vien riferito in Francese anche nello *Scutum Kempen.* pag. 5.

ſcritti col nome di *Gerſen*, quantunque ſi dica eſſer ciò proceduto da sbaglio de'Copiſti, quaſi ſcriveſſero *Gerſen* in vece di *Gerſon* [a], quando per errore ſi credea di Gerſone queſt' Opera; quel parlare l'Autore dell' *Imitazione* ſempre in foggia di Monaco [b], ſebbene altri ſi ſtudj di ſoddisfare a tal' obbiezione [c]; e che più è, quell'oſſervarvi aſſaiſſimi idiotiſmi, che ſentono più del dialetto *Italiano*, che del *Tedeſco* [d], m' han perſuaſo a ſeguitare il coſtume introdotto in Francia da più d' un ſecolo, di non mettere nel frontiſpizio il nome di verun' Autore, laſciando in libertà di ciaſcuno l'opinarne a ſuo grado, dacchè niente importa [e], ſe il *Ger-*

a *Scutum Kempen.* pag. 15. ſeqq.

b Ved. la nota ſegn. lett. *a.* nella pag. XXVIII., che comincia: *Un de' più dotti Traduttori Franceſi* &c.

c *Scutum Kempen.* pag. 12. 13.

d Vedi le note di Apoſtolo Zeno *alla Bibliot. dell' Eloquenza Ital. di Monſig. Fontanini* tom. 2. pag. 455.

e *Autorem* (diſſe di queſto Libro il chiariſſimo Marillac Procancelliere di Francia) *primum ac præcipuum eſſe Spiritum Sanctum, quod ſcire ſufficit, etſi alius Autor ejus ignoretur.* In Libello ſuo *de Aut. Imit. Chriſti.* E prima di lui ciò ſcriſſe per rapporto all' ignoto Autore d' un Libro divino San Gregorio Magno: *Cum rem cognoſcimus, ejuſque rei Spiritum Sanctum autorem tenemus; cum Scriptorem quærimus, quid aliud agimus, niſi legentes litteras de calamo perſcrutamur? Præf. in expoſ. beati Job.* Inſegnocci pure queſta dottrin-

Gersen, o il *Kempis*, o *altri* sia stato l' Autore di quest' aureo Libro, ma solo è d'importanza, che tu, divoto Lettore, lo apprezzi e te ne approfitti, quanto lo apprezzarono ed approfittaronsene i Personaggi, de' quali passo a darti contezza.

§. III.

Elogj e stima, che Personaggi illustri per santità o dottrina fecero di questo Libro.

19 Il primo, di cui abbiam trovata memoria, da altri finora non osservata, che leggesse, studiasse, e forse sapesse a mente il Libro dell'*Imitazione*, e che secondo i suoi ammaestramenti regolasse se e gli altri; si fu la beata Osanna Andreassi, chiarissima Vergine Mantovana del Terz' Ordine di san Domenico, la qual visse tra la metà del secolo xv, e 'l principio del susseguente [a]; cioè quando appunto cominciava a rendersi famoso in Italia quell'aureo Trattato [b]. Di questa Beata

trina il nostro pio Autore, laddove scrisse: *Non quaeras quis hoc dixerit; sed quid dicatur, attende*. Imit. lib. I. cap. 5. num. 1.

a Nacque in Mantova il dì 17. Gennajo del 1449., e vi morì il dì 18. Giugno del 1505.

b I più antichi manoscritti, come osservossi di sopra al num. 10., furono fatti tra l' anno 1420. e il 1450., e verso l' uscita di questo secolo se ne videro varie edizioni. La prima

ta ci restano quarantatre Lettere, dirette tutte al Padre Girolamo da Mantova, Benedettino della Congregazione di Monte Oliveto, allora Priore del Monastero di santa Maria di Mantova, e poi Generale del suo Ordine, che fu figliuolo spirituale di lei. Or la xv. di esse lettere è tutta intera composta delle stesse parole, nonchè de' sensi, del nostro Autore, essendo un' innesto dell' ultimo versetto del Cap. xxxIII., di tutto il susseguente Cap. xxxIv., e del titolo del Cap. xxxv. del Libro III. Altresì il Cap. LI. del medesimo libro formò tutta la lettera xvIII., come può osservarsi negli Atti de' Santi, confrontando con esse due lettere gli allegati Capi[a].

20 Segue nel tempo sant' Ignazio da Loyola, il quale non contento d'aver prescritto nel mirabile suo libro degli Esercizj spiritua-

ma di esse fu quella di Augusta nel 1472. *Scutum Kempense*. *pag.* 27.

a Queste lettere, che colla vita della Beata furono la prima volta nel loro italico originale impresse in Mantova l' anno 1507. appo *Lionardo Bruschi*, vennero poi dal Padre Papebrochio tradotte in latino, ed inserite nel tomo terzo di Giugno sotto il dì xvIII. Onde è verisimile, che essa Beata vedesse alcuna delle prime traduzioni italiane dell' *Imitazione*; o pure che ella medesima, siccome intendente di latino, traslatasse nel volgar nostro gli allegati Capi.

rituali [a] la lettura di quest' Opera divota; ne raccomandava a tutti, per testimonianza degli Scrittori della sua Vita [b], l' uso cotidiano, dandone egli l' esempio con leggerne in ciaschedun giorno due capi; cioè uno ogni mattina secondo l' ordine del trattato; ed un' altro nel corso della giornata, come a caso se gli presentava.

21 Lo spirito di sant' Ignazio passò, singolarmente in questa pratica, ne' suoi Figliuoli. Il venerabile Cardinal Bellarmino [c], più chiaro per la pietà e dottrina, che per lo splendor della Porpora, attesta di se medesimo, che dalla sua gioventù fino alla vecchiezza aveva letto e riletto il lodato Libro, e che sempre lo trovava nuovo, e mirabilmente gustoso al suo cuore. Arrigo Sommalio, Baldassare Alvarez, Giulio Negroni, Lodovico Molina, Ermanno Ugone, Giorgio Mayr, Eusebio Nieremberg, e cento altri di quell'Istituto lo innalzano alle

---

a *Exerc. Spirit. Hebdomada secunda pag.49. Edit. Rom.* 1615.

b Orlandin. *Histor. Societ.* part. I. lib. 5. cap. 5. = Gonzalez *in Act. quæ MS. Romæ extant in Domo Professa* = Ribadeneira *Vida del P. Ignazio* lib. 1. cap. 13.

c De Scriptor. Eccles. *in Gersone*.

alle ſtelle [a]. Gli Autori della Direzione degli Eſercizj ſpirituali non permettono altra lettura, ſenon di eſſo Libro nella prima ſettimana degli Eſercizj, e molto più nelle tre ſeguenti [b]. E per dir molto in poco, a' Geſuiti dobbiamo, come fu oſſervato da un dotto Benedettino della Congregazion di San Mauro [c], la maggior parte dell'edizioni e traduzioni del medeſimo, che eſſendo da per tutto apprezzato aſsaiſſimo, vedeſi traslatato negl' idiomi Caſtigliano, Catalano, Portogheſe, Fiammingo, Tedeſco, Latino più puro, Franceſe, Italiano, Boemo, Pollacco, Ingleſe, Greco, Ungaro, Illirico, Giapponeſe, e fin' Arabo e Turcheſco: anzi ne' più di eſſi idiomi è ſtato replicate volte tradotto.

22 Qual conto ne faceſſe il venerabile Giovanni Avila, che fu contemporaneo di

a Le teſtimonianze de' mentovati Geſuiti ſi leggono nel principio di varie edizioni dell' *Imitazione*, ed in particolare nella ricente di Colonia del 1728., inſerita tra le Opere del Kempis.

b *Directorium Exercit.* cap. 3. §. 2.

c P. Thuillier, *Hiſtor. de la Conteſtation ſur l' Auteur de l' Imitation* pag. 24. Ciò dee intenderſi principalmente delle traduzioni in Franceſe, ed in alcuni altri idiomi, e generalmente dell' edizioni Latine: perocchè quanto alle traduzioni nel noſtro Italiano, certo è, che la maggior parte e le migliori di eſſe ſon lavoro de' Domenicani.

S. Ignazio [a], e direttore di tanti Santi e persone dedite alla pietà, che fiorirono al suo tempo in Ispagna; si ravvisa chiaramente in varie delle sue lettere [b], nelle quali ne raccomanda con particolar sollecitudine la lettura. Onde è da credersi, che santa Teresa, san Giovanni della Croce, san Giovanni di Dio, ed altri molti spirituali, che o furono discepoli dell'Avila, o lo consultarono nelle cose più gravi, se ne prevalessero per loro pascolo cotidiano.

23 Quel che ne pensasse il venerabile P. Lodovico da Granata, grande amico dell'Avila, e non meno di lui insigne Maestro di spirito, può raccogliersi sì dalla traduzione in Castigliano, che ne formò; e sì molto più dalla lunga prefazione, che pose nel principio della medesima. Dopo aver' egli scritto, che v' *ha gran differenza da questo Libro a tutti gli altri* di pietà, e che *non può mai abbastanza lodarsi*, affermando di lui quel che fu detto dalla Regina Saba: *Maggiori sono i tuoi fatti, che la tua fama* [c]: sog-

---

a S. Ignazio nelle cose più ardue prendeva consiglio dall'Avila, come notò l' Orlandino *Hist. Soc.*

b Avila, *Vida, y Obras* pag. 153. 191. 362. 388. &c. *Madrid* 1674.

c 3. Reg. x. 7.

ſoggiunge: *Prova*, o Lettore, *tocca*, *guſta*, *e vedrai la grande efficacia di queſte parole*, *e mangerai una manna*, *che contiene tutti i ſapori*, *come fu quella degl' Iſraeliti*. Indi con lungo dettato eſpone, che chi attentamente lo legge, vi trova il rimedio opportuno a tutte le infermità ſpirituali, ſiccome quello, che ci fa conoſcere *la grandezza di Dio*, *che con poche parole opera in noi mirabili coſe*. Proſiegue poi ad aſſerire, che ad oggetto che ognuno *poteſſe portarlo ſeco ovunque andaſſe*, egli avea procurato di farlo ſtampare *in piccolo volume*; e ciò per aver ſempre con noi un *compagno fedele*, *un ſollievo ne' travagli*, *un maeſtro ne' dubbj*, *l' arte per orare*, *la regola per vivere*, *la fiducia per morire*. In fine conchiude: *Ricevi dunque*, *o amico*, *queſto Libro*, *e abbilo ſempre teco*: *leggilo e rileggilo*, *perchè non mai invecchia*, *e nelle medeſime parole vi troverai ſempre coſe nuove*, *e vi ſentirai qualche mozione dello Spirito del Signore*, *che non mai ſi eſauriſce*. Al Granata, che in ciò andò dietro alla Beata Oſanna, fecero ecco i più pii e dotti Scrittori del ſuo inclito Ordine.

24 Pertanto non è maraviglia, che Trat-

tato di tanto pregio fosse così accetto ai due sommi Pontefici Paolo IV., e san Pio V., a san Carlo Borromeo, a san Filippo Neri, al beato Alessandro Sauli Vescovo di Pavia [a], a Giovanni Vescovo di Tornay in Fiandra [b], al venerabile e dottissimo Cardinal Baronio [c]; ed in particolare a S. Francesco di Sales [d], il quale paragonandolo con quello (anche aureo) del *Combattimento spirituale*, solea dire, che di entrambi poteva affermarsi: *Non est inventus similis illi*. E quì sarebbe facile l'addurre in commendazione di esso Libro tutti i Santi degli ultimi tempi, e tutti i nuovi Istituti, se generalmente tra' Cattolici le persone di pietà non convenissero, che *post sacram Scripturam vix aliud opus reperitur dignius*, come

a De' suddetti se ne ha la testimonianza del P. Abate D. Costantino Gaetano Cassinese nell'edizione, che fece *dell' Imitazione*. E quanto a S. Carlo in particolare, leggesi in quella gravissima lettera, ch' ei scrisse al giovanetto Cardinale Andrea Battorio, nipote di Stefano Re di Pollonia (riferita dal Ciacconio *to. 4. nella Vita del mentovato Andrea*) quest' utile ammaestramento: *Gersonis Libellus de Christi Imitatione e manibus non excidat*.

b Eriberto Rosveido Gesuita Fiammingo lo attesta presso il P. Amort nella cit. ediz. di Colon. 1728.

c Fabius Justinianus e Cong. Oratorii Episcopus Adignacensis lib. 2. pag. 1. *de sacr. Concion.*

d Petrus Camus Episc. Belleyens. part. 9. sect. 21.

me giudiziosamente si espresse il P. Amort [a].

25 Ma ciò che arreca stupore, si è, che gli stessi Infedeli, e gli esclusi dalla nostra santa comunione grandemente lo apprezzarono. D' un Re della Mauritania, che lo fece tradurre in lingua Turchesca, e che avendolo nella sua biblioteca, affermava di stimarlo sopra ogni altro volume di sua Religione, ce ne rende testimonianza Arrigo Sommalio [b]. Cristoforo Augusto Eumanno lo chiama *Libro santissimo* [c]; e Andrea Morello Svizzero (anch' ei Protestante al pari dell' Eumanno) in una Lettera all' Abate Claudio Nicasio, presso Goffredo Guglielmo Leibnizio [d], lo qualifica per *uno de' più eccellenti Trattati, che sieno mai stati composti*; e chiama *felice chi ne pratica il contenuto, non contento di ammirarlo*. E pure il libro IV, come opposto a' Settarj lodatori di essa Opera, fu cagione, che l' apostata Savojardo Bastiano Castalione, con doloso pretesto di rivoltarla in suo la-

a *Scutum Kempense* pag. 11.

b In Epist. ad Leonard. Bettenium Cœnobii S. Trudonis Abbatem.

c Heumanni Schediasma *de libris anonymis, & pseudoanonymis* pag. 15.

d *Otium Hanoverianum* pag. 77.

tino Ciceroniano, *ausus est castrare quarto de Sanctissima Eucharistia libro, quo nefarius Sacramentariorum error jugulatur*; siccome di ciò giustamente sdegnato, scrisse Auberto Mireo [a].

§. IV.

Regole da osservarsi nella lettura di questo Libro per ritrarne profitto spirituale.

26 Non basta però il conoscere il pregio di questo Libro, e l'ammirarlo. *Felice* dee riputarsi (secondochè affermò il sopraccitato Protestante, a ciò obbligato dall' evidenza del vero) *chi ne pratica il contenuto*. E appunto per praticarne il contenuto, hai da guardare nella lettura di esso le seguenti regole:

27 Assegna a questa divota lettura un tempo certo ogni giorno; ed osservalo, per quanto è possibile, colla maggior' esattezza. Se alcun legittimo affare t' occupa o toglie quel tempo determinato, riacquistalo nell' ora più prossima.

28 *Dovendo farsi la lettura spirituale in ma-*

---

a *Elogia Belgica* pag. 55. edit. II. in 4. = Ved. Fontanini *Eloqu. Ital.* pag. 689. 690, da cui abbiam copiate le notizie intorno a' suddetti Protestanti.

maniera d' orazione [a]; dacchè *potrai, nell' atto stesso che leggi, contemplare ed orare* [b]; perciò, prima di applicarti alla lezione, *disponi la tua anima con quell' apparecchio, che dee precedere all' orazione* [c]. Il che eseguirai, sì con umiliarti alla presenza di Dio, riconoscendo di cuore la tua indegnità; e sì con implorare il celeste lume, e gli ajuti poderosi della Grazia, per cui ne venga rischiarata la mente ed accesa la volontà.

29 *Leggi in luogo, ove non sia tumulto, ma bensì quiete: leggi non frettolosamente, ma a poco a poco con intenta e posata meditazione* [d], a fine di dar luogo alle divine illustrazioni.

30 Sia stabile la tua lettura, ed ordinata; e non varia, nè fatta (come suol dirsi) a salti [e]. Questo però non t' impedisce

a *Lectio debet esse quasi oratio.* Thom. a Kemp. in Libello cui titulus: *Alia exercitia spiritualia*. cap. 3.

b *In ipsa lectione poterit contemplari & orare.* Arnulfus in Speculo Monachor. *inter Opp. S. Bernardi volum.* II. *col.* 816. *edit. Paris.* 1719.

c *Ante orationem præpara animam tuam*. Ecclef. XVIII. 23.

d *Meditationes .... non sunt legendæ in tumultu, sed in quiete; nec velociter, sed paullatim cum intenta & morosa meditatione*. S. Anselmus in Prolog. ad suas Meditationes.

e *Fortuita & varia lectio, & quasi casu reperta, non ædificat,*

ſce di rilegger ſovente que' paſsi, che più ſi adattano al tuo biſogno, e che toccano più al vivo le tue paſsioni, e la riforma de' tuoi coſtumi: anzi il ciò fare ti gioverà aſsaiſſimo[a].

31 Procura d' eccitar nel tuo cuore que' divoti affetti, convenienti alle diverſe virtù, che la lezion ti propone; e quindi tramanda ſpeſſo infocate aſpirazioni verſo Dio. Altrimenti correrai riſchio, che la mente ſola venga fecondata di lumi, e ſe ne riman-ga arida di buoni affetti la volontà.

32 Per la qual coſa, *nell' atto medeſimo che ſtudj* per appre nder le maſſime eterne, *dei di tratto in tratto volger dal libro lo ſguardo; e chiuſi gli occhi, naſconderti nelle piaghe di Criſto, e poi di nuovo fiſſar lo ſguardo ſul libro*[b].

33 Dà

---

cat, ſed reddit animum inſtabilem. Auctor Epiſtolæ ad Fratres de Monte Dei lib. 1. cap. 10. num. 31. *inter Opp. S. Bernard. vol.* 2. = Confer. *Senec. Ep.* 2.

a *Cæleſtium Scripturarum alloquia diu terere & polire debemus, toto animo & corde verſantes, ut ſuccus ille ſpiritalis cibi in omnes ſe animæ venas diffundat*. S. Ambroſ. *lib. de Cain & Abel cap. 6. num.* 22.

b *Sæpe dum actu ſtudet, debet a libro ad horam oculos avertere, & oculis clauſis ſe in Chriſti plagis abſcondere, & iterato ſe ad librum convertere*. S. Vincent. Ferrer. in Opuſculo *de Vita ſpirituali cap.* 10.

33 Dà fine alla lettura con un rendimento di grazie al Padre de' lumi Iddio. E nel resto procura di conservare nell' anima, e di esercitare quegli affetti divoti, affinchè il frutto, raccolto nella pia lezione, non isvanisca ben presto.

34 Se tali regole, che son comuni per tutti gli altri libri di pietà, osserverai, o divoto, nella lettura di questo dell' *Imitazione*, abbi per costante, che in breve tempo diverrai perfetto *Imitatore di Cristo*. Di tanto io dovea ragguagliarti: e vivi felice.

ORA-

ORAZIONE;

Che può recitarsi innanzi alla Meditazione, o Lettura spirituale.

INsegnami, Signore, ad orare: insegnami a leggere: perciocchè io non so fare nè l' uno, nè l' altro come si conviene; e da te solo io posso impararlo. Dammi lingua per parlarti nell' orazione; dammi orecchie per ascoltarti nella lezione [a]. *Infondi in me il tuo Divino Spirito, affinchè egli m' ammaestri su quel ch' io debba domandare, e come bisogna che lo domandi per ottenerlo. Ei m' istruisca a gemere ed a gridare nel tuo cospetto; anzi ei formi que' santi gemiti e clamori, che tu sempre ascolti, e mai non rigetti. M' ispiri egli un grande amore per le tue Scritture, onde io le legga, le intenda, e le gusti* [b]. *M' apra ei pure la mente, ed il cuore; e mi renda fedele a credere quanto tu m' insegni, ed a praticare quanto mi comandi. Così sia.*

IN-

---

a Quando legis, Deus tibi loquitur; quando oras, Deo loqueris. *S. Augustin.* in Psalm. 85. v. 5.

b Sint castæ deliciæ meæ Scripturæ tuæ: nec fallar in eis, nec fallam ex eis. *S. Augustin.* Confess. lib. 11. c. 2.

INDICE DEGLI ARGOMENTI.

LIBER SECUNDUS	LIBRO SECONDO
Admonitiones ad interna trahentes.	*Ammonizioni conducenti alla vita interiore.*

Che X.

Quod

LIBRO QUARTO. Del Sacramento. — *LIBER QUARTUS. De Sacramento.*

PROEMIO. — PROOEMIUM.

DE IMI-

DE IMITATIONE
CHRISTI
LIBER PRIMUS.

Admonitiones ad ſpiritualem vitam utiles.

CAPUT I.

De imitatione Chriſti, & contemptu omnium vanitatum mundi.

1 QUi ſequitur me, non ambulat in tenebris [a], *dicit Dominus. Hæc ſunt verba Chriſti, quibus admonemur, quatenus vitam ejus & mores imitemur, ſi velimus*

DELL'IMITAZIONE
DI CRISTO
LIBRO PRIMO.

Ammonizioni utili alla vita ſpirituale.

CAPO I.

Dell' imitazione di Criſto, e del diſprezzo di tutte le vanità mondane.

1 *CHi ſeguita me, non cammina nelle tenebre* [a], dice il Signore. Queſte ſono parole di Criſto, colle quali ei ci ammoniſce, che imitiamo la vita e i coſtumi ſuoi, ſe voglia-

 mo

a Joann. VIII. 12.

mo esser veramente illuminati, e liberi da ogni *cecità di cuore*[a].

Sia dunque lo studio nostro principale il meditar nella vita di Gesù Cristo.

2 La dottrina del Salvatore supera in eccellenza tutte le dottrine de' Santi: e chi ne avesse lo spirito, vi troverebbe *una manna nascosa*[b].

Ma avviene, che molti per udire spesso il Vangelo, poco desiderio ne sentono; perchè *non hanno lo spirito di Cristo*[c].

Laonde chi brama d'intender pienamente

limus veraciter illuminari, & ab omni cæcitate cordis[a] *liberari.*

Summum igitur studium nostrum sit, in vita Jesu Christi meditari.

2 *Doctrina Christi omnes doctrinas Sanctorum præcellit: & qui spiritum ejus haberet*, absconditum *ibi* manna[b] *inveniret.*

Sed contingit, quod multi ex frequenti auditu Evangelii parvum desiderium sentiunt; quia spiritum Christi non habent[c].

Qui autem vult plene & sapide Christi

a Cæcitate cordis. *Marc.* III. 5. *Ephes.* IV. 18.
b Manna absconditum. *Apoc.* II. 17.
c *Si quis autem* spiritum Christi non habet. *Rom.* VIII. 9.

sti verba intelligere; oportet, ut totam vitam suam illi studeat conformare.

te e con gusto le parole di Cristo; bisogna, che si studj di conformar tutta la sua vita a quella di lui.

3 *Quid prodest tibi alta de Trinitate disputare, si careas humilitate, unde displiceas Trinitati?*

3 Che mai ti giova il disputar degli alti misterj della Trinità, se non hai l' umiltà, senza cui tu dispiaci ad essa Trinità?

Vere alta verba non faciunt sanctum & justum; sed virtuosa vita efficit Deo carum.

Veramente i sublimi discorsi non fanno l' uomo santo e giusto; ma sì la vita virtuosa lo rende caro a Dio.

Opto magis sentire compunctionem, quam scire ejus definitionem.

Io desidero piuttosto di sentir nel mio cuore la compunzione, che di sapere la sua definizione.

Si scires totam Bibliam exterius, & omnium Philosophorum di-

Se tu avessi, per farne pompa, una piena intelligenza di tutta

tutta la Bibbia, e delle ſentenze di tutti i Filoſofi; a che ti gioverebbe queſto ſenza la carità, e la grazia di Dio?

dicta; quid totum prodeſſet ſine caritate Dei, & gratia?

Vanità delle vanità, e tutte le coſe ſon vanità [a], ſalvo che amare Iddio, ed a lui ſolo ſervire.

Vanitas vanitatum, & omnia vanitas [a], *præter amare Deum, & illi ſoli ſervire.*

La ſomma ſapienza è queſta, aſpirare al Regno de' Cieli per lo diſprezzo delle coſe del mondo.

Iſta eſt ſumma ſapientia, per contemptum mundi tendere ad Regna Cæleſtia.

4 Vanità è dunque, il cercar le ricchezze che vengono meno, ed in eſſe collocar le ſperanze [b].

4 *Vanitas igitur eſt, divitias perituras quærere, & in illis ſperare* [b].

Vanità è pure, l'ambire gli onori, ed

Vanitas quoque eſt, honores ambire, & in

a *Eccl.* 1. 2.

b *Qui amat divitias, fructum non capiet ex eis; & hoc ergo* vanitas. *Eccl.* v. 9., *Ibid.* II. 1., & 4. *ad* 12.

in altum statum se extollere [a].

ed innalzarsi a stato sublime [a].

Vanitas est, carnis desideria [b] *sequi, & illud desiderare, unde postmodum graviter oportet puniri* [c].

Vanità è, il servire ai *desiderj della carne* [b], e bramar quegli oggetti, onde poi abbiamo ad esserne gravemente puniti [c].

Vanitas est, longam vitam optare, & de bona vita parum curare [d].

Vanità è, il desiderare una vita lunga, e poco curarsi di menarla buona [d].

Vanitas est, præsentem vitam solum attendere, & quæ futura sunt non prævidere [e].

Vanità è, l'attendere solo al presente, e non pensare per tempo alle cose avvenire [e].

a *De carcere ... quis egrediatur ad Regnum .... hoc* vanitas *& afflictio spiritus. Eccl.* IV. 14. 16., *Ibid.* X. 5. 6. 7.

b *Desideria carnis non perficietis. Galat.* V. 16.

c *Quis deliciis affluet ut ego? ... Sed & hoc* vanitas est. *Eccl.* II. 25. 26., *Ibid.* XI. 10.

d *Si quispiam vixerit multos annos ... & anima illius non utatur bonis ...* frustra *venit & pergit ad tenebras. Eccl.* VI. 3. 4.

e *Si annis multis vixerit homo, & in his omnibus lætatus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis & dierum multorum, qui cum venerint,* vanitatis *arguentur præterita. Eccl.* XI. 8.

Vanità è, l'amare ciò che prestissimamente passa [a], e non correre là, dove un' eterno gaudio ci aspetta [b].

Vanitas est, diligere quod cum omni celeritate transit [a], *& illuc non festinare, ubi sempiternum gaudium manet* [b].

5 Ricordati spesso di quel detto del Savio: Che *l'occhio non si sazia di ciò che vede, nè l' orecchio si empie di quello che ode* [c].

5 *Memento illius frequenter proverbii: quia* non satiatur oculus visu, nec auris impletur auditu [c].

Studiati dunque a distaccare il cuor tuo dall' affetto delle cose visibili, per volgerti tutto alle invisibili: perocchè quei, che

Stude ergo cor tuum ab amore visibilium abstrahere, & ad invisibilia te transferre: nam sequentes suam sensualitatem, macu-

---

a *Vidi in omnibus* vanitatem . . . *& nihil permanere sub sole*. *Eccl* II. 11.

b *Memento Creatoris tui, antequam . . . spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*. Vanitas vanitatum, *& omnia* vanitas. *Eccl.* XII. 1. 7. 8.

c *Non saturatur oculus visu, nec auris auditu impletur*. *Eccl.* I. 8. In questo, e ne' precedenti versetti stillò il nostro Autore tutto il sugo de' XII. Capi del Libro dell' Ecclesiaste.

che assecondano la lor sensualità, macchiano la coscienza, e perdono la grazia di Dio.

maculant conscientiam, & perdunt Dei gratiam.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Niuno de' discepoli di Gesù Cristo *entra nel Santuario della Verità, se non per la Carità* [a]: niuno giunge all' intelligenza degli alti Misterj, se non per l' umile Fede: niuno può comprendere e gustare la dottrina d' un tal Maestro, se non seguendo la sua condotta, imitando i suoi esempj, e praticando le sue lezioni: in una parola, non la scienza e le arti, ma la Carità e le Virtù Cristiane ci rendono giusti ed amici di Dio. Il semplice Fedele e idiota, che abbia il cuore contrito ed umiliato, piace più a Dio, che il maggior Filosofo e Teologo, assai gonfio del suo sapere, e poco penetrato dalla cognizion del suo nulla. Perocchè, al dir del nostro Autore, *la somma sapienza è aspirare al Regno de' Cieli per lo disprezzo delle cose del mondo.* Tutto il resto è vanità.

ORAZIONE.

A che mi servirebbe, o mio Gesù, lo studiare e conoscere ciò che v' ha di più grande nella tua Persona, e di più sublime ne' tuoi Misterj,

 s' io

a *Non intratur in Veritatem, nisi per Caritatem*. S. August. contr. Faust. L. 32. C. 18.

s' io non me n' approfittassi, ascoltando i tuoi insegnamenti, ed esercitando le tue virtù? poichè per salvarmi io debbo sapere, e fare quel che m' hai insegnato, ed hai fatto; cioè sapere, ed adempiere i doveri della mia Religione. Questa è la grazia, che umilmente ti domando, o mio Salvatore, e che confido d' ottenere dalla tua infinita misericordia. Così sia.

CAPO II.

Dell' umile sentimento di se medesimo.

1 O*Gni uomo naturalmente brama di sapere*[a]: ma che vale la scienza senza il timor di Dio?

L' umile Contadino, che serve a Dio, è miglior senza dubbio del Filosofo superbo, il qual, trascu-

CAPUT II.

De humili sentire sui ipsius.

1 OMnis homo naturaliter scire desiderat[a]: *sed scientia sine timore Dei quid importat?*

Melior est profecto humilis Rusticus, qui Deo servit, quam superbus Philosophus, qui, se neglecto, cur-

---

a *Eccl.* 1. 13. - Omnes homines natura scire desiderant. *Arist. Metaph. lib.* 1. *cap.* 1. *interprete Card. Bessarione Opp. to.* 2. *pag.* 1269. *edit. Lugd.* 1581.

tursum cæli considerat [a].

Qui bene se ipsum cognoscit, sibi ipsi vilescit, nec laudibus delectatur humanis.

Si scirem omnia, *quæ in mundo sunt*, & non essem in caritate; *quid me juvaret coram Deo, qui me judicaturus est ex facto* [b]?

2 *Quiesce a nimio sciendi desiderio: quia magna ibi invenitur distractio, & deceptio.*

Scien-

scurata la propria, salvezza, contempla il corso delle stelle [a].

Chi ben se stesso conosce, diventa vile a se stesso, nè si diletta delle lodi degli uomini.

Se io sapessi tutte le cose, che sono nel mondo, e *non avessi la carità*; che mi gioverebbe innanzi a Dio, il quale mi ha da giudicare secondo le opere [b]?

2 Modera il troppo desiderio di sapere: dacchè in esso si truova gran distrazione ed inganno.

Co-

a Melior est *homo* . . . *deficiens sensu* in timore; *quam qui abundat sensu, & trasgreditur legem Altissimi.* Eccli. XIX. 21. *Fidelis homo* . . . *inhærendo tibi, cui serviunt omnia, dubitare stultum est, quin* utique melior sit, *quam mensor cæli, & numerator* siderum, & *pensor* elementorum, & negligens tui. S. August. Confess. lib. V. cap. 4.

b *Si noverim mysteria omnia, & omnem scientiam* . . . . *caritatem autem non habuero, nihil sum.* 1. Cor. XIII. 2.

Coloro, che professan le scienze, han caro d'esser tenuti e celebrati per dotti [a].

V' ha molte cose, che all' anima poco o niente giova il saperle; e ben pazzo è colui, il quale attende ad altro, che a quanto serve alla propria salute.

Le molte parole non saziano l'anima; ma la vita buona porge refrigerio alla mente, e la *coscienza pura* [b] ci somministra gran confidenza in Dio.

3 Quanto più e meglio degli altri tu sai; tanto più rigorosamente ne verrai giu-

Scientes, libenter volunt videri & sapientes dici [a].

Multa sunt, quae scire parum vel nihil animæ prosunt; & valde insipiens est, qui aliis intendit, quam his quæ saluti suæ deserviunt.

Multa verba non satiant animam; sed bona vita refrigerat mentem, & pura conscientia [b] *magnam ad Deum præstat confidentiam.*

3 *Quanto plus & melius scis; tanto gravius inde judicaberis, nisi sanctius vixeris.*

Noli

---

a *Noli velle videri sapiens.* Eccli VII. 5.
b *In* conscientia pura. 1. *Tim.* III. 9.

giudicato, se non avrai condotta una vita più santa.

Noli ergo extolli de ulla arte vel scientia; sed potius time de data tibi notitia.

Non ti voler dunque insuperbire di qualunque arte o scienza, che tu abbi; ma temi piuttosto delle cognizioni, che il Signore ti ha date.

Si tibi videtur, quod multa scis, & satis bene intelligis; scito tamen, quia sunt multo plura, quæ nescis.

Se ti pare di saper molte cose, e d'intenderle assai bene; sappi ancora, esservene molte di più, che tu ignori.

Noli altum sapere [a]: *sed ignorantiam tuam magis fatere.*

Non voler soprassapere [a]: ma anzi confessa la tua ignoranza.

Quid te vis alicui præferre, cum plures doctiores te inveniantur, & magis in lege periti?

Perchè ti vuoi preferire ad alcuno, quando ve n'ha tanti più dotti, e più esperti di te nella legge di Dio?

Si Se

a Noli altum sapere. *Rom.* XI. 20. & XII. 3.

Se brami, che ti sia utile ciò che tu sai ed impari, *ti piaccia di vivere sconosciuto* [a], e d'essere stimato da niente.

4 Questa sì, ch'è altissima ed utilissima lezione, il vero conoscimento e disprezzo di se medesimo.

Riputare un nulla se stesso, ed aver sempre degli altri buono ed alto concetto; è gran sapienza, e perfezione.

Se vedessi taluno peccare in palese, o commettere gravi colpe, non perciò ti dovresti credere migliore di lui: poichè non

Si vis utiliter aliquid scire & discere, ama nesciri [a], *& pro nihilo reputari.*

4 *Hæc est altissima & utilissima lectio, sui ipsius vera cognitio & despectio.*

De se ipso nihil tenere, & de aliis semper bene & alte sentire; magna sapientia est, & perfectio.

Si videres alium aperte peccare, vel aliqua gravia perpetrare, non deberes te tamen meliorem æstimare: quia nescis quam-

a Ama nesciri. *S. Bern. Serm.* III. *in Nativ. Dom. n.* 3.

quamdiu possis in bono stare.

non sai per quanto tempo tu possi perseverare nel bene.

Omnes fragiles sumus: sed tu neminem fragiliorem te ipso tenebis.

Tutti siam fragili: ma niuno terrai più fragile di te stesso.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Quanto si contiene in questo Capo, il quale è come una dichiarazione ed estensione del precedente, si riduce a que' gran detti dell'Apostolo, costituenti un principio della Morale Cristiana: *Che la scienza gonfia, e la carità edifica: Che se alcuno si pensa di saper qualche cosa, non sa tuttavia come si convien sapere: Ma se egli ama Dio, è conosciuto ed amato da Dio* [a]. Se fossimo ripieni di questi divini oracoli, non avremmo tanto ardore per le scienze e le arti, e antiporremmo loro lo studio della cognizione di noi medesimi. Chi meglio conosce se stesso, è senza fallo più umile. E siccome l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù [b]; quanto questo fondamento sarà più profondo e solido, tanto più in alto potrem levare l'edificio spirituale della nostra santità. [c]

ORA-

[a] *Scientia inflat, caritas vero aedificat: Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire: Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.* 1. Cor. VIII. 1. 2 3.

[b] Fundamentum sanctitatis semper fuit humilitas. *Auctor Serm. de Nativ. Christi int. Opp. S. Cypriani; & alii Patres.*

[c] S. Aug. Serm. x. de verb. Dom.

ORAZIONE.

Ti piaccia, Salvator mio, guarirmi da questa avidità di voler tutto sapere; onde procede la grande negligenza, ch' io dimostro nell' unico affare della mia eterna salute: perciocchè tu non mi giudicherai sopra quel, ch' io abbia saputo o ignorato delle scienze umane; bensì sopra quel, ch' io abbia fatto o mancato di fare per salvarmi. Come potrò io, mio buon Gesù, conoscerti perfettamente, senza onorarti al sommo, ed amarti? e come conoscer me medesimo, senza disprezzarmi affatto, ed odiarmi? O vita abbietta, vita sconosciuta, *vita nascosa con Gesù Cristo in Dio* [a], tu sei il mezzo più sicuro e facile da santificare e salvare i Cristiani! Ma oh quanto poco, anzi pochissimo, sei in uso nel Cristianesimo! Danne, Signore, il conoscimento e la stima, l' amore e la pratica a me, ed a tutt' i Fedeli. Così sia.

CAPO III.

Dello studio della verità.

1 FElice quegli, che vien ammaestrato dalla stessa Verità [b], non per figu-

CAPUT III.

De doctrina veritatis.

1 F*Elix, quem Veritas per se docet* [b], *non per figuras & voces transeun-*

---

a *Vita* vestra est *abscondita cum Christo in Deo.* Coloss. III. 3.
b *Beatus homo, quem tu erudieris Domine.* Ps. XCIII. 12.

untes; sed sicuti se habet[a].

Nostra opinio, & noster sensus sæpe nos fallit, & modicum videt.

Quid prodest magna cavillatio de occultis & obscuris rebus, de quibus nec arguemur in judicio, quia ignoravimus?

Grandis insipientia, quod, neglectis utilibus & necessariis, ultro intendimus curiosis & damnosis: Oculos habentes, non videmus[b].

Et

figure e voci, che passano; ma per se medesima, facendosi conoscere qual ella è[a]?

La nostra opinione, e i nostri sentimenti poco vedono, e spesso c'ingannano.

A che giova il tanto disputare delle cose occulte ed oscure, delle quali non saremo ripresi nel giorno del Giudizio per averle ignorate?

Gran follia è la nostra, che, trascurate le notizie utili e necessarie, attendiamo con piacere alle curiose e dannose. Ciò appunto *è aver occhi, e non vedere*[b].

E

a *Ore ad os loquor ei... non per ænigmata & figuras*. Num. XII. 8.

b Habentes oculos, non videtis. *Jerem*. V. 21.

2 E che abbiam noi a fare dei Generi, e delle Spezie de' Logici?

Quegli, cui parla il Verbo eterno, si distriga da molte opinioni.

Da quest'unico Verbo procedono tutte le cose [a], e tutte le cose di lui ci parlano: ed egli è il *Principio, che parla ancora a noi* [b]. Senza di esso niuno intende, o giudica dirittamente.

Quell'uomo, cui Dio è tutto, che tutto a Dio riferisce, e che in Dio tutto vede; può avere il cuore stabi-

2 *Et quid curæ nobis de Generibus, & Speciebus?*

Cui æternum Verbum loquitur, a multis opinionibus expeditur.

Ex uno Verbo omnia [a], *& unum loquuntur omnia: & hoc est* Principium, quod & loquitur nobis [b]. *Nemo sine illo intelligit, aut recte judicat.*

Cui omnia unum sunt, & omnia ad unum trahit, & omnia in uno videt; potest stabilis corde esse, &

---

a *Omnia per ipsum facta sunt.* Joan. I. 3.

b *Dicebant ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus:* Principium, qui & loquor vobis. *Joan.* VIII. 25.

& in Deo pacificus permanere.

O Veritas[a] *Deus, fac me unum tecum* in caritate perpetua[b]!

Tædet me sæpe, multa legere & audire: in te est totum quod volo & desidero.

Taceant omnes Doctores: sileant universæ creaturæ in conspectu tuo: Tu mihi loquere solus.

3 *Quanto aliquis magis sibi unitus, & interius simplificatus fuerit; tanto plura & altiora sine labore intelligit: quia desuper lumen intelligentiæ accipit.*

Pu-

bile, e riposare tranquillamente in Dio.

O *Verità*[a], che sei lo stesso Dio, unisci-mi a te *in carità perpetua*[b]!

Spesso m' increſce leggere ed udire molte cose: in te si truova quanto io voglio e desidero.

Tacciano tutti i Dottori: le creature tutte si ammutiscano alla tua presenza: Tu solo a me parla.

3 Quanto alcuno sarà in se più raccolto, e più semplice di cuore; tanto maggiori dottrine e più sublimi ei comprenderà senza fatica: perchè di sopra rice-

 ve

---

a *Ego sum* Veritas. *Joan.* XIV, 6.

b In caritate perpetua *dilexi te*. Jerem. XXXI. 3.

ve il lume dell' intelligenza.

Un' anima pura, ſemplice, e coſtante non ſi diſtrae nelle varie occupazioni: perocchè fa tutte le coſe ad onore di Dio, e fuor d'ogni proprio intereſse ſi ſtudia di non cercare ſe ſteſsa in alcuna.

Purus, ſimplex, & ſtabilis ſpiritus in multis operibus non diſſipatur: quia omnia ad Dei honorem operatur, & in ſe otioſus ab omni propria exquiſitione eſſe nititur.

Chi t' impediſce e moleſta più, che i non mortificati appetiti del tuo cuore?

Quis te magis impedit & moleſtat, quam tua immortificata affectio cordis?

L' uomo dabbene e divoto diſpone prima internamente, quanto dee far nell' eſterno: nè le sue azioni lo tirano a' deſiderj della viziata natura, che anzi ei le raddirizza giuſta il dettame della retta ragione. Chi

Bonus & devotus homo opera ſua prius intus diſponit, quæ foris agere debet: nec illa trahunt eum ad deſideria vitioſæ inclinationis, ſed ipſe inflectit ea ad arbitrium rectæ rationis.

Quis

Quis habet fortius certamen, quam qui nititur vincere se ipsum?

Chi mai prova battaglia più aspra di colui, che si sforza di vincere se medesimo?

Et hoc deberet esse negotium nostrum; vincere videlicet se ipsum, & quotidie se ipso fortiorem fieri, atque in melius aliquid proficere.

E pur questa dovrebbe essere tutta la nostra occupazione; cioè il superare se stesso, il divenire ogni giorno più gagliardo, e l' andare di bene in meglio nella virtù.

4 *Omnis perfectio in hac vita quamdam imperfectionem sibi habet annexam; & omnis speculatio nostra quadam caligine non caret.*

4 Ogni perfezione in questa vita ha seco congiunta qualche imperfezione; ed ogni nostra speculazione non è senza qualche oscurità.

Humilis tui cognitio certior via est ad Deum, quam profunda scientiæ inquisitio.

L' umile conoscimento di te medesimo è via più certa per andare a Dio, che non è la profon-

da ricerca delle ſcienze.

Non ſi ha perciò a condannare la ſcienza, o qualunque ſemplice notizia delle coſe: la quale conſiderata in ſe ſteſsa, e come ordinata da Dio, è buona: ma ſempre le ſi dee preferire la coſcienza retta, e la vita virtuoſa.

Non eſt culpanda ſcientia, aut qualibet ſimplex rei notitia, quæ bona eſt, in ſe conſiderata, & a Deo ordinata: ſed præferenda eſt ſemper bona conſcientia, & virtuoſa vita.

Ma perchè la maggior parte degli uomini procuran piuttoſto di ſapere, che di viver bene; perciò ſpeſse volte s' ingannano, e dalla loro ſcienza quaſi niun frutto o poco ricavano.

Quia vero plures magis ſtudent ſcire, quam bene vivere; ideo ſæpe errant, & pæne nullum vel modicum fructum ferunt.

5 Oh ſe uſaſsero tanta diligenza per eſtir-

5 O ſi tantam adhiberent diligentiam ad ex-

extirpanda vitia & virtutes inserendas, sicuti ad movendas quæstiones; non fierent tanta mala & scandala in populo, nec tanta dissolutio in Cœnobiis.

Certe, adveniente die Judicii, non quæretur a nobis quid legimus, sed quid fecimus; nec quam bene diximus, sed quam religiose viximus.

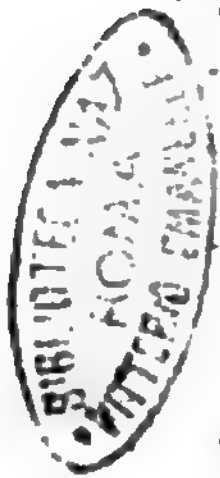
Dic mihi, ubi sunt modo omnes illi Domini [a] *& Magistri, quos*

estirpare i vizj e seminar le virtù, quanta ne usano nell' agitar le quistioni; non si vedrebbono tanti mali e scandali nel popolo, nè tanta rilassatezza ne' Monasterj.

Certo è, che nel dì del Giudizio non ci sarà addimandato quel che abbiam letto, ma quel che abbiam fatto; nè come elegantemente parlammo, ma come religiosamente vivemmo.

Dimmi di grazia, ove sono al presente que'Dottori [a] e Maestri,

[a] La parola *Domini* manca in alcune edizioni latine, come in quella di Roma del 1697., ed in verità non fa all' intento, o è superflua. Qui si è traslatata, colla scorta de' Traduttori Francesi, in *Dottori*, quasi fosse un sinonimo della susseguente *Magistri*. Allude probabilmente il nostro Autore a que'Maestri e Dottori, che in virtù d'una Costituzione di Papa Bene-

ſtri, che tu ben conoſceſti, mentre ancora eran vivi, e fiorivano negli ſtudj?

Già altri poſſeggono le loro prebende, nè ſo ſe d'eſſi più ſi ricordino. Pareva, che foſſero qualche coſa nella lor vita; ed ora affatto non ſe ne parla.

6 Oh come preſto paſsa la gloria del mondo! Voleſse Dio, che la lor vita foſse ſtata conforme alla loro dottrina! allora sì, che avrebbero ſtudiato e letto utilmente.

Oh quanti nel ſecolo periſcono per una

quos bene noviſti, dum adhuc viverent, & ſtudiis florerent?

Jam eorum præbendas alii poſſident, & neſcio utrum de eis recogitent. In vita ſua aliquid eſse videbantur; & modo de illis tacetur.

6 O quam cito tranſit gloria mundi! Utinam vita eorum ſcientiæ ipſorum concordaſset! tunc bene ſtuduiſsent & legiſsent.

Quam multi pereunt per vanam ſcien-

Benedetto XII. erano deſtinati in ogni Monaſtero di Canonici Regolari, ed aſſegnavaſi a ciaſcuno di loro pel mantenimento una prebenda. Ved. Amort *Scutum Kempenſe* Part. 2. argum. 19. pag. 13. ediz. Colon. an. 1728.

ſcientiam in ſæculo, *qui parum curant de Dei ſervitio*! *Et quia magis eligunt magni eſſe quam humiles*, *ideo* evaneſcunt in cogitationibus ſuis [a].

una vana ſcienza, ſiccome quelli che per eſsa traſcurano il ſervizio di Dio! E poichè ſi el ggono di eſsere anzi grandi che umili, perciò *ſi perdono dietro a' lor vani penſieri* [a].

Vere magnus eſt, *qui magnam habet caritatem*.

Veramente è grande chi ha gran carità.

Vere magnus eſt, *qui in ſe parvus eſt*, *& pro nihilo omne culmen honoris ducit*.

Veramente è grande chi ſi riputa piccolo, ed ha per nulla qualunque onor più ſublime.

Vere prudens eſt, *qui omnia terrena* arbitratur ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciat [b].

Veramente è prudente chi tutte le coſe terrene *giudica quaſi ſterco*, *per guadagnar Gesù Criſto* [b].

Et vere bene doctus eſt, *qui Dei volun-*

Ed è veramente aſsai dotto chi fa la vo-

a Evanuerunt in cogitationibus ſuis. *Rom.* I. 21

b Arbitror ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciam. *Philip.* III. 8.

volontà di Dio, e la volontà propria abbandona.

luntatem facit, & suam voluntatem relinquit.

Riflessioni e pratiche.

Studiare, non tanto per intendere, come per praticare le verità, che s'imparano; ascoltare il Verbo eterno, il qual parla più al cuore che alla mente; sapere, e fare quanto è necessario per la nostra salvezza; è tutto ciò, che costituisce la scienza del vero Cristiano. Considerando dunque di nessuna utilità le quistioni e cognizioni speculative, le quali al più aguzzano e rischiarano l'intelletto, e non muovono nè migliorano la volontà; sono oltremodo annojato di tanto sapere e discorrere sopra le verità eterne e la mia salute, e poi di far tanto poco o nulla per salvarmi.

Orazione.

Mio Gesù, il quale ci hai insegnato, *non entrare nel Regno de' Cieli tutti quei, che ti dicono, Signore Signore; ma quei solamente, che fanno la volontà del tuo Padre celeste* [a], e che alla loro credenza conformano la lor vita; degnati di aggiungere in noi ad un' intendimento cristiano un cuore cristiano, ed una vita cristiana. Fa di grazia, ch' io distaccato da tutte le cose, e te solo in tutte cercando, metta ogni mia scienza e capacità, ed ogni mio

a *Non omnis, qui dicit mihi, Domine Domine, intrabit in Regnum Cælorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est.* Matth. vii. 21.

mio merito, bene, e vantaggio in servirti e piacerti, in secondarti ed amarti, ed in rendermi degno del tuo amore pel tempo, e per l'eternità. Così sia.

CAPUT IV.

De prudentia in agendis.

1 NOn est credendum omni verbo[a], *nec instinctui; sed caute & longanimiter res est secundum Deum ponderanda.*

Proh dolor! saepe malum facilius, quam bonum de alio creditur & dicitur; ita infirmi sumus.

Sed perfecti viri non facile credunt omni enarranti: quia sciunt infirmitatem hu-

CAPO IV.

Della prudenza nell' operare.

1 *NOn si dee credere ad ogni parola*[a], nè a tutto ciò che ci passa per l'immaginazione; ma cautamente e con maturità hassi tutto a pesare secondo Dio.

Cosa deplorabile! spesso si crede e dice con maggior prontezza il male, che il bene del prossimo; tanto siamo infermi.

Ma gli uomini perfetti non prestano leggermente fede ai racconti d'ognuno: per-

---

a Non omni verbo credas. *Eccli. xix. 16.*

perchè ſanno, che l' umana fragilità *è inclinata al male*[a], ed è molto *labile nelle parole*[b].

humanam ad malum proclivem[a], & in verbis *ſatis* labilem[b].

2 E' gran ſaviezza, non eſſer precipitoſo nell'operare, nè oſtinarſi nei proprj ſentimenti.

2 *Magna ſapientia, non eſſe præcipitem in agendis, nec pertinaciter in propriis ſtare ſenſibus.*

E' pure effetto di ſaviezza, il non dar credenza a tutte le parole degli uomini, e'l non correr toſto a raccontare agli altri le coſe udite, o credute[c].

Ad hanc etiam pertinet, non quibuslibet hominum verbis credere; nec audita, vel credita mox ad aliorum aures effundere[c].

Conſigliati coll' uomo ſapiente, e di timo-

Cum ſapiente & *conſcientioſo viro* conſilium

---

a *Senſus & cogitatio humani cordis* in malum prona ſunt *ab adoleſcentia ſua*. Gen. VIII. 21.

b *Beatus vir, qui non eſt* lapſus verbo. *Eccli.* XIV. 1. XIX. 16.

c *Audiſti verbum adverſus proximum tuum? commoriatur in te*. Eccli. XIX. 10.

lium habe [a] : *& quære potius a meliori instrui, quam tuas adinventiones sequi.*

morata coscienza [a] : e cerca piuttosto di venir' ammaestrato da un migliore di te, che seguitare le tue opinioni.

Bona vita facit hominem sapientem secundum Deum, & expertum in multis [b].

La buona vita fa l' uomo savio secondo Dio, *ed esperto in molte cose* [b].

Quanto quis in se humilior fuerit, & Deo subjectior; tanto in omnibus erit sapientior, & pacatior.

Quanto altri sarà in se più umile, e più sottomesso a Dio; tanto più saggio, e più tranquillo sarà in tutte le sue azioni.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Non v' ha cosa più imprudente, nè più opposta alla carità, nè più funesta alla nostra salute, quanto i rapporti veri o falsi, che facciamo di questo a quello: perciocchè in tal modo s' alterano ed inaspriscono gli animi, si fomentano le inimicizie e gli odj; e quegli, che n' è stato cagione, non otter-

a *Cum sapientibus & prudentibus tracta*. Eccli. IX. 21. Consilium a sapiente *semper perquire*. Tob. IV. 19.

b *Vir* in multis expertus. *Eccli*. XXXIV. 9.

otterrà mai da Dio il perdono, ove non sia risoluto di riparare ai pregiudizj fatti, e riconciliar le persone o disgustate o nimicate: il che è difficilissimo ad eseguirsi. Ti è permesso, è vero, d' *esser pronto nell'ascoltare*, ma a condizione che *sii lento nel parlare* [a]: onde se hai udito qualche parola contro al tuo prossimo, guardane silenzio con lui e con tutti.

ORAZIONE.

Fà, mio Salvatore, ch' io osservi esattamente il precetto della carità verso del prossimo: precetto naturale e divino, prima ingiunto dal tuo eterno Padre a tutti gli uomini [b], e poi più strettamente da te a' tuoi Fedeli, laddove c' intimasti *di amare il prossimo, come tu ci hai amati, e che in ciò noi dovessimo esser riconosciuti per tuoi discepoli* [c]: onde questo per varj titoli è precetto di assoluta necessità per salvarci. Se tanto, mio Dio, a prò nostro ti è piaciuto di comandare; piacciati pure d' infondere in noi una carità robusta insieme e tenera, sicchè non offendiamo il prossimo nè poco nè molto, per non ferire *la pupilla dell' occhio tuo* [d]. Così sia.

CA-

---

a *Sit* omnis homo *velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum*. Jac. I. 19.

b *Non oderis fratrem tuum in corde tuo ... Diliges amicum tuum sicut te ipsum*. Levit. XIX. 17. 18.

c *Diligatis invicem, sicut dilexi vos .... In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis*. Joan. XIII. 34. 35.

d Qui tetigerit vos, tangit *pupillam oculi mei*. Zachar. II. 8.

CAPUT V.

De lectione sanctarum Scripturarum.

1 *VEritas est in Scripturis sanctis quærenda, non eloquentia.*

Omnis Scriptura sacra eo spiritu debet legi, quo facta est [a].

Quærere potius debemus utilitatem in Scripturis, quam subtilitatem sermonis.

2 *Ita libenter devotos & simplices libros legere debemus, sicut altos & profundos.*

Non te offendat auctoritas scribentis, utrum

CAPO V.

Della lettura delle sacre Scritture.

1 NElle sacre Scritture dee ricercarsi la verità, non l'eloquenza.

Ognuno de' sacri Libri si ha da leggere collo stesso spirito, con cui fu fatto [a].

In essi cercar dobbiamo anzi la nostra utilità, che la sottigliezza del discorso.

2 Dobbiamo pur leggere sì volentieri i libri divoti, scritti con semplicità, che i sublimi e profondi.

Non ti dia nell'occhio la riputazione del-

---

a Quo spiritu Scripturæ factæ sunt, eo spiritu legi desiderant: *ipso etiam intelligendæ sunt*. Auctor. Tract. de vita solit. seu epist. ad Fratres de Monte Dei. Cap. 10. in fin. inter Opera D. Bernardi.

dello Scrittore, se fosse poco o molto letterato: ma a leggere ti muova l'amore della pura verita.

utrum parvæ vel magnæ litteraturæ fuerit: sed amor puræ veritatis te trahat ad legendum.

Non ricercare chi abbia ciò detto: bensì bada a quel che si dice.

Non quæras quis hoc dixerit: sed quid dicatur, attende.

Gli uomini passano [a]*: ma la verità del Signore dura in eterno* [b].

Homines transeunt[a]: sed veritas Domini manet in æternum [b].

Iddio ci parla in varie guise, senza accettazion di persone [c].

Sine personarum acceptione, variis modis loquitur nobis Deus [c].

3 La nostra curiosità ci è spesso d'ostacolo nella lezione delle Scritture; quando

3 *Curiositas nostra sæpe nos impedit in lectione Scripturarum; quum volumus intelli-*

a *In imagine* pertransit homo. *Psalm.* XXXVIII. 7.

b Veritas Domini manet in æternum. *Psalm.* CXVI. 2., *Luc.* XXI. 33.

c *Multifariam,* multisque modis Deus loquens &c. *Hebr.* I. 1. Non est personarum acceptio apud Deum. *Col.* III. 25., & *alibi*.

ligere & discutere, ubi simpliciter esset transeundum.

do vogliam capire e squittinare, dove sarebbe da passarvi sopra semplicemente.

Si vis profectum haurire, lege humiliter, simpliciter, & fideliter: nec unquam velis habere nomen scientiæ.

Se tu vuoi cavarne profitto, leggile con umiltà, con semplicità, e con fede: nè voler mai ambire il nome di scienziato.

Interroga *libenter*, & audi tacens *verba Sanctorum* [a]: nec displiceant tibi parabolæ Seniorum [b], *sine causa enim non proferuntur.*

Interroga di buon' animo, ed *ascolta cheto* le parole di quei, che vivono santamente [a]: *nè disprezzare i proverbj de' Vecchj* [b], attesochè non sono detti senza ragione.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Quanto si trova scritto ne' libri Canonici, *tutto è stato scritto a nostro ammaestramento, acciocchè per la*

---

a Audi tacens, *simul* & quærens. Eccli. XXXII. 12.
b *Ne despicias narrationem* presbyterorum *sapientium* & *in* proverbiis *eorum conversare*. Eccli. VIII. 9.

la pazienza, e consolazione, che ci danno le sacre Scritture, noi tenghiamo forte la speranza [a]. In verità, *ogni Scrittura ispirata da Dio, è acconcia ad insegnare, riprendere, correggere, ed erudire ne' doveri della giustizia; affinchè l' uomo di Dio sia perfetto, e disposto a qualunque opera buona* [b].

Fondato il nostro Autore su questi oracoli dell'Apostolo, saggiamente ci avvisa: Che se cercherassi unicamente nelle divine Scritture, ed a proporzione negli altri libri di pietà, l' istruzione e l' edificazione, si troveranno per tutto: Che se Dio medesimo ci parla in essi libri, non dee importarci di quai soggetti siesi servito per iscrivergli: Che se li dettò lo spirito suo, si hanno a leggere a seconda del medesimo spirito; cioè con umiltà e semplicità, con fede e sommessione: Che dobbiamo approfittarci di quel che intendiamo, e venerare quel che non comprendiamo: Che nelle difficoltà giova il prender consiglio dagli Antichi, da' Savj, e da' Santi: E soprattutto che la curiosità non dee aver luogo in quella sacra lettura; ma solo il desiderio d' illuminare le nostre menti, e d' infiammar' i nostri cuori.

ORAZIONE.

Ma chi può, Signore, darci disposizioni così sante? Tu solo, il qual colla tua voce, forte ugualmen-

---

a *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, & consolationem Scripturarum spem habeamus.* Rom. xv. 4.

b *Omnis Scriptura, divinitus inspirata, utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia; ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.* II. Tim. III. 16.

mente e ſoave, ſai parlare al cuor mio per cambiarlo, mentrechè le verità, ch' io leggo, percuotono il mio orecchio, o al più perſuadono la mia mente. Fa, ti prego, che da' libri ſacri o divoti ammaeſtrato della tua legge, e con eſſa della tua volontà, io mi ſtudii di ſeguitarla in tutte le coſe; ond' ella divenga la ſola regola delle mie azioni. Così ſia.

CAPUT VI.

De inordinatis affectionibus.

1 *QVandocumque homo aliquid inordinate appetit, ſtatim in ſe inquietus fit.*

Superbus, & avarus nunquam quieſcunt: pauper, & humilis ſpiritu in multitudine pacis [a] *converſantur.*

Homo, qui necdum perfecte in ſe mortuus

CAPO VI.

Degli affetti diſordinati.

1 OGni qual volta l'uomo appetiſce diſordinatamente alcuna coſa, toſto dentro di ſe diviene inquieto.

Il ſuperbo, e l'avaro non ſono mai in riposo: il povero, e l' umile di ſpirito vivono *nell'abbondanza della pace* [a].

Quegli, che non è ancora perfettamente

C

a *Manſueti delectabuntur* in multitudine pacis. *Pſalm.* XXXVI. 11.

te morto in se stesso, presto vien tentato, e vinto in cose picciole e vili.

tuus est, cito tentatur, & vincitur in parvis & vilibus rebus.

Chi è debole nello spirito, ed in certo modo tuttavia carnale, ed inclinato alle cose sensibili; con difficoltà può staccarsi affatto da' desiderj terreni.

Infirmus in spiritu, & quodammodo adhuc carnalis, & ad sensibilia inclinatus; difficulter se potest a terrenis desideriis ex toto abstrahere.

E di quì procede, ch' ei spesso s' attrista, quando se ne ritira: e si sdegna ancor di leggieri, se alcuno gli fa resistenza.

Et ideo sæpe habet tristitiam, quum se subtrahit: leviter etiam indignatur, si quis ei resistit.

2 Se poi avrà ottenuto ciò che desidera, subito si sente gravato dal rimorso della coscienza; perch' ei seguitò la sua passione, la qual niente giova ad acquistare

2 *Si autem prosecutus fuerit quod concupiscit, statim ex reatu conscientiæ gravatur; quia secutus est passionem suam, quæ nihil juvat ad pacem, quam quæsivit. Re-*

re la pace, di cui andò in traccia.

Resistendo igitur passionibus, invenitur pax vera cordis, non autem eis serviendo.

Resistendo pertanto alle passioni, e non già assecondandole, si trova la vera pace dell' anima.

Non est ergo pax in corde hominis carnalis; non in homine exterioribus dedito; sed in fervido & spirituali.

Adunque non regna la pace nel cuore d' un uomo carnale; non in un' uomo dedito alle cose esteriori; ma sì bene in colui, ch'è fervente e spirituale.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La pace del cuore, dopo la grazia di Dio, è il più grande di tutt' i beni, e non dobbiam lasciar mezzo intentato per trovarla, e conservarla. Ma nè conservarla, nè trovarla possiamo, se non col far resistenza alle nostre passioni, e a' nostri sregolati appetiti: perciocchè quanto più noi vogliam contentargli, tanto meno saremo contenti; quanto più loro si fa contrasto, tanto meno ci daranno di pena; quanto più da' combattimenti usciamo vittoriosi, tanto meno avrem di difficoltà a conservare e possedere la cercata e trovata pace.

ORAZIONE.

Dacci, o buon Gesù, quella pace interiore, piena di fiducia, che ci rende ſicuri delle tue grazie, e fedeli a corriſponderti; quella pace, che ha per compagne la povertà dello ſpirito, l' umiltà del cuore, e la vera libertà eſente da ogni attacco terreno; *quella pace di Dio, che oltrepaſſa tutti i ſentimenti, e cuſtodiſce ſtabili nell' amor tuo i noſtri cuori, ed intelletti* [a]. Calma le tempeſte, e doma le furie delle noſtre paſſioni col vigore de' tuoi ajuti, che ci darai per vincerle. Fà, a dir tutto in poco, che le noſtre cupidità ſieno ſottomeſſe alla ragione, la ragione alla Fede, e tutto l' uomo al ſuo Dio. Così ſia.

CAPO VII.

Che ſi dee fuggire la vana ſperanza, e l' alterezza.

1 VAno è chi mette le ſue ſperanze negli uomini [b], o in qualunque altra creatura.

Non

CAPUT VII.

De vana ſpe, & elatione fugienda.

1 *VAnus eſt, qui ſpem ſuam ponit in hominibus* [b], *aut in creaturis.*

Non

---

a *Pax Dei, quæ exuperat omnem ſenſum, cuſtodiat corda veſtra, & intelligentias veſtras in Chriſto Jeſu.* Philip. IV. 7.

b *Maledictus homo, qui confidit in homine.* Jerem. XVII. 5.

Non te pudeat aliis servire amore Jesu Christi [a]; *& pauperem in hoc sæculo videri*.

Non stes super teipsum, sed in Deo spem tuam constitue[b].

Fac quod in te est; *& Deus aderit bonæ voluntati tuæ* [c].

Non confidas in tua scientia, vel astutia cujuscumque viventis; sed magis in Dei gratia, qui adjuvat humiles; & de se præsumentes humiliat [d].

2 Ne

Non abbi rossore di servire altrui per amor di GesùCristo[a]: e di comparir povero in questo mondo.

Non ti appoggiare sopra te stesso; ma in Dio colloca la tua speranza [b].

Fa quel che tu puoi dal canto tuo; ed il Signore assisterà al tuo buon volere [c].

Non ti confidare nella tua scienza, o nell' accortezza di chicchesia fra' viventi; ma bensì nella *grazia di Dio, il quale ajuta gli umili, ed umilia i presuntuosi*[d].

2 *Non*

a *Nos autem servos vestros per Jesum*. 1.Cor. IV.5.

b *Habe fiduciam in Domino, & ne innitaris prudentiæ tuæ*. Prov. III.5.

c Fac quod in te est, *age quod potes, & non deficiet tibi auxilium de Sancto*. In Serm. ad Fratres in Eremo sub nom. S. August. Serm. 27.

d *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Ja. IV. 6.

2 *Non ti gloriare nelle ricchezze*, se tu le hai [a], o negli amici, perchè sieno potenti; ma sì *gloriati nel Signore* [b], il quale dà tutte le cose, e sopra tutte le cose desidera di dar se medesimo.

Non t' invanire della grandezza, o dell' avvenenza del tuo corpo, che per picciola infermità si altera e disfigura.

Non ti compiacere de' tuoi talenti, o del tuo ingegno; affinchè non dispiacci a Dio, di cui son doni tutti i beni naturali, che tu possiedi [c].

3 Non

2 Ne glorieris in divitiis, *si adsunt* [a]; *nec in amicis, quia potentes sunt; sed* in Deo [b], *qui omnia præstat, & seipsum super omnia dare desiderat*.

Non te extollas de magnitudine, vel pulchritudine corporis, quæ modica infirmitate corrumpitur & defœdatur.

Non placeas tibi ipsi de habilitate, aut ingenio tuo; ne displiceas Deo, cujus est totum quidquid boni naturaliter habueris [c].

3 *Non*

a Non glorietur *dives* in divitiis *suis*. Jerem. IX. 23.
b *Qui gloriatur*, in Domino glorietur. 1. *Cor.* 1. 31.
c Questi due §§. sono quasi una parafrasi delle seguenti parole

3 *Non te reputes aliis meliorem; ne forte coram Deo deterior habearis*, qui ſcit quid eſt in homine [a].

3 Non ti riputare migliore degli altri; acciocchè nel coſpetto di Dio, *che conoſce l' interno dell' uomo* [a], non ſii forſe tenuto peggiore di tutti.

Non ſuperbias de operibus bonis: quia aliter ſunt judicia Dei, quam hominum [b]; *cui ſæpe diſplicet, quod hominibus placet.*

Non t'inſuperbire per le opere buone: poichè diverſi ſono da' giudizj degli uomini quei del Signore [b]; al quale ſovente diſpiace ciò, che loro piace.

Si aliquid boni habueris, crede de aliis meliora, ut humilitatem conſerves.

Se tu avrai qualche buona qualità, credi degli altri che ne abbian migliori,

Non

C 4 a fi-

role di Geremia: *Non glorietur ſapiens in ſapientia ſua, & non glorietur fortis in fortitudine ſua, & non glorietur dives in divitiis ſuis: ſed in hoc glorietur qui gloriatur, ſcire & noſſe me quia ego ſum Dominus, quia facio miſericordiam & judicium, & juſtitiam in terra*. Jerem. 1x. 23. 24.

a *Ipſe enim* ſciebat quid eſſet in homine. *Joan.* 11.25.

b *Non præſumo* ... aliter enim ſunt judicia Dei, aliter hominum. *Detto di Agatone Monaco appò il Roſveido* de Vitis Patrum, *pag.* 608. *ed. Antuerp.* 1615.

a fine di conservar l' umiltà.

Non ti nuoce se a tutti ti sottometti: bensì ti nuoce moltissimo, se ti anteponi pure ad un solo [a].

Non nocet si omnibus te supponas: nocet autem plurimum, si vel uni te præponas [a].

Coll'umile va sempre in compagnia la pace: ma nel cuor del superbo frequentemente albergano invidia e rancore.

Jugis pax cum humili: in corde autem superbi, zelus & indignatio frequens.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Niun motivo abbiamo d' invanirci; perchè in noi è molto più il male, che il bene; perchè qualunque bene possiamo avere, o nell' ordine della natura, o in quel della grazia, ci vien dal Signore, a cui se ne dee tutta la gloria; perchè in un momento può perdersi ogni gran bene; perchè ciò che ci sembra bene, è non di rado un vero male agli occhi di Dio: in corte parole, *niuno ha del suo se non la menzogna*, cioè il niente, *ed il peccato* [b]. Così nulla dobbiamo

a *Non est periculum, quantumcumque te humilies .... Est autem grande malum horrendumque periculum ...* si vel uni *in tua cogitatione* te præferas. *S. Bern. Serm.* XXXI. *in Cant.* 7.

b *Nemo habet de suo nisi mendacium & peccatum*. Conc. Arauf. II. can. 22. S. Aug. Tract. 5. in Joann.

biamo prometterci o da noi, o dagli uomini; ma tutto sperare e attender da Dio: quantunque per questo non siamo meno obbligati di usare ogni sforzo, mediante l' ajuto della sua grazia, per meritare la vita eterna.

ORAZIONE.

Signore, poichè tu hai in disprezzo quelli, che per una segreta compiacenza di lor medesimi si credono valer qualche cosa innanzi di te; ed all' incontro ami ed onori coloro, i quali solo attribuendo a se il male, ti riferiscono tutto il bene, che operano; dammi di grazia una piena umiltà di spirito, che mi faccia degno dell' amor tuo; soffoca in me ogni semenza di orgoglio e vanità, che potrebbe rendermi oggetto del tuo sdegno; e concedimi un cuor docile e sottomesso a' tuoi santi voleri, onde piovano sopra me in abbondanza le tue celesti rugiade. Così sia.

CAPUT VIII.

De cavenda nimia familiaritate.

1 NOn omni homini reveles cor tuum [a]: *sed cum sapiente, & timente Deum*

CAPO VIII.

Che si dee evitare la troppa familiarità.

1 NOn *isvelare il tuo cuore ad ogni uomo* [a]: ma *tratta de' tuoi affari* con per-

[a] Non omni homini cor tuum manifestes. *Eccli.* VIII. 22.

persona savia, e timorata di Dio.

Conversa di raro co' giovani, e cogli *stranieri* [a].

Non voler adulare i ricchi; nè ti piaccia di comparire avanti de' Grandi [b].

Collegati cogli umili e co' semplici, coi divoti e ben costumati [c]; e tratta secoloro *di cose di edificazione* [d].

Non abbi familiarità con alcuna donna (quantunque dabbene): ma tutte le buone donne raccoman-

Deum age causam tuam.

Cum juvenibus, & extraneis *rarus esto* [a].

Cum divitibus noli blandiri; & coram Magnatibus non libenter appareas [b].

Cum humilibus & simplicibus, cum devotis & morigeratis sociare [c]; & quæ ædificationis sunt [d], *pertracta*.

Non sis familiaris alicui mulieri: sed in communi omnes bonas mulieres Deo commenda.

So-

a Una parte di questo e del precedente versetto sembra tratta dal libro de' Proverbj, ove si legge: *Causam tuam tracta cum amico tuo, & secretum extraneo ne reveles*. Prov. xxv. 9.

b *Ne gloriosus appareas coram Rege, & in loco Magnorum ne steteris*. Prov. xxv. 6.

c *Cum viro sancto assiduus esto*. Eccli. xxxvii. 15.

d Et quæ ædificationis sunt, *sectemur*. Rom. xiv. 19.

manda in comune al Signore.

Soli Deo, & Angelis ejus opta familiaris esse [a]*; & hominum notitiam devita.*

Desidera solo d'aver domestichezza con Dio, e cogli Angeli suoi [a]; e fuggi d'esser conosciuto dagli uomini.

2 *Caritas habenda est ad omnes: sed familiaritas non expedit.*

2 La carità dee stendersi a tutti: la familiarità nò, che non torna conto averla con tutti.

Quandoque accidit, ut persona ignota ex bona fama lucescat: cujus tamen præsentia oculos intuentium offuscat.

Alle volte avviene, che persona ignota si renda chiara per buona fama: la cui presenza poi offenda gli occhi de' riguardanti.

Putamus aliquando aliis placere ex conjunctione nostra: & incipimus magis displi-

Crediamo talora di piacere ad altri colla nostra intrinsichezza: ed anzi comin-

---

a *Nostra autem conversatio in Cœlis est.* Philip. 3. 20.

minciamo a ſpiacer loro colla ſcoſtumatezza, che in noi ſi ravviſa.	*ſplicere ex morum improbitate in nobis conſiderata.*

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Se vuoi trovare il Paradiſo ſu queſta Terra, tratta con perſone dabbene, e di coſe d'edificazione; affinchè tu moſſo e confortato dal loro eſempio, non abbi altra domeſtichezza ſe non con Dio, e cogli Angeli ſuoi. Felice è quel Criſtiano, che unito di cuore a Gesù Criſto attende ſolo a' ſuoi doveri ed a ſalvarſi, e che vivendo in Dio e per Dio comincia a praticare nel tempo ciò, che ſarà tutta la ſua occupazione ne' ſecoli eterni.

ORAZIONE.

Fa, mio Gesù, ch'io t'ami più di quanto io ami gli amici, i congiunti, e me medeſimo; e che ogni mio ſtudio ſia poſto in conoſcerti, amarti, ed imitarti: onde divenuto tutto tuo, io non corra riſchio, che comparendo dopo la morte dinanzi a te, mi trovi nel coſpetto d'un Dio, che poco conobbi, e meno amai: perciocchè chi non ti ama nel tempo, è condannato a non amarti nell'eternità; ma ſe ora comincio e mi avvezzo ad amarti, ho ragion di ſperare che amerotti per ſempre. O Dio amabile! o Dio amante! o Dio d'amore! concedimi, ch'io ti ami, e che ti ami come ſi conviene ad un Dio, cioè con un'amor dominante, cui ceda ogni altro amore. Così ſia.

Caput IX.

De obedientia & subjectione.

1 V*Alde magnum est, in obedientia stare, sub Prælato vivere, & sui juris non esse. Multo tutius est stare in subjectione, quam in prælatura.*

Multi sunt sub obedientia magis ex necessitate, quam ex caritate: & illi pœnam habent, & leviter murmurant: nec libertatem mentis acquirent, nisi ex toto corde propter Deum se subjiciant.

Curre huc, vel illuc; non invenies quietem,

Capo IX.

Dell' ubbidienza, e soggezione.

1 E' gran vantaggio, stare all' ubbidienza, vivere sotto ad un Prelato, e non esser in sua libertà. Assai è più sicuro stare in soggezione, che in comando.

Molti vivono sottomessi all' ubbidienza più per necessità, che per carità: e costoro ne provano pena, e di leggieri ne mormorano: nè mai acquisteranno la libertà dello spirito, se di tutto cuore non si soggettino per amor di Dio.

Corri pur quà, o là; non troverai quie-

quiete, se non nell' umile soggezione al governo del Prelato.

tem, nisi in humili subjectione sub Prælati regimine.

L' immaginazione di avere a star meglio in altri luoghi, e 'l cambiamento di quelli ove si dimora, ha ingannato molti.

Imaginatio locorum, & mutatio multos fefellit.

2 Vero è, che ciascuno volentieri opera secondo il proprio parere; e si sente più inclinato per coloro, che la pensano come lui.

2 Verum est, quod unusquisque libenter agit pro sensu suo; & inclinatur ad eos magis, qui secum sentiunt.

Ma se Iddio è tra noi, fa di mestieri, che talora abbandoniamo anche il nostro sentimento per lo ben della pace.

Sed si Deus est inter nos, necesse est, ut relinquamus etiam quandoque nostrum sentire propter bonum pacis.

Chi è mai sì saggio, che possa appieno saper tutte le cose?

Quis est ita sapiens, qui omnia plene scire potest?

Non ti voler dunque

Ergo noli nimis in sensu

ſenſu tuo confidere: ſed velis etiam libenter aliorum ſenſum audire.

que troppo fidare della tua opinione: ma piacciati ancora aſcoltar volentieri quella degli altri.

Si bonum eſt tuum ſentire, & hoc ipſum propter Deum dimittis, & alium ſequeris; magis exinde proficies.

Se il tuo ſentimento è buono, e tu lo laſci per amor di Dio, ſeguitando l'altrui; ne caverai maggior profitto.

3 *Audivi enim ſæpe, ſecurius eſſe audire & accipere conſilium, quam dare.*

3 Imperocchè ſpeſſe volte ho udito dire, eſſer più ſicuro l'aſcoltare e ricever conſiglio, che il darlo.

Poteſt etiam contingere, ut bonum ſit uniuſcujuſque ſentire: ſed nolle *aliis* acquieſcere, *cum id ratio aut cauſa poſtulat, ſignum eſt ſuperbiæ & pertinaciæ* [a].

Può eziandio avvenire, che ſia buono il parere proprio, e l'altrui: ma il *non voler acquietarſi* a quello degli altri, quando la ragione o l'occaſion lo richiede, è ſegno di ſuperbia e d'oſtinazione [a]. RI-

a *Quaſi ſcelus idololatriæ* nolle acquieſcere. 1. *Reg.* xv. 23.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Felice colui, che dipende interamente da Dio nella persona de' suoi Superiori, i quali ne fanno le veci; essendo di gran merito la pratica costante dell' ubbidienza, come esercizio di perpetua annegazione di se medesimo, di rinunziamento alla propria volontà, e del più perfetto amore di Dio. L'ubbidienza è quella virtù, che costituisce l' eccellenza, la felicità, ed il merito della vita cristiana e religiosa, e che rende Iddio assoluto padrone e proprietario delle anime nostre. Ma per questo fa d'uopo, che la mente, il cuore, e le azioni cospirino a farci praticare l' ubbidienza; la mente approvandola, amandola il cuore, e le azioni esercitandola prontamente, generosamente, e costantemente.

ORAZIONE.

Come, o mio Salvatore, posso vederti umiliare te stesso sotto la forma di servo, per sacrificarti tutto all' ubbidienza [a]; ed io intanto non amare, nè praticar questa virtù? Come vederti per lo spazio di trent' anni esser soggetto a Maria, ed a Giuseppe [b]; e non conformarmi esattamente a quanto tu m' ingiungi o nelle mie regole, o pe' miei Superiori, o colle tue ispirazioni? E come scusare la ripugnanza e pena, ch' io provo nell' ubbidire; veggendo, che tu, Creatore e Signore dell' universo, ubbi-

---

a *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem*. Philip. II. 8.

b *Erat subditus illis*. Luc. II. 51.

ubbidisti fino a' carnefici, allorchè ti fecero salire e distendere sulla Croce? Fa, mio buon Gesù, ch' io mi sottometta all' ubbidienza per imitare la tua [a], per darti a conoscere la brama che ho di piacerti, e per eseguir sempre ed in tutto la tua santa volontà. Così sia.

CAPUT X.

De cavenda superfluitate verborum.

1 C*Aveas tumultum hominum, quantum potes: multum enim impedit tractatus sæcularium gestorum, etiamsi simplici intentione proferantur* [b].

Cito enim inquinamur vanitate, & captivamur.

Vel-

CAPO X.

Del fuggire i discorsi inutili.

1 SChiva, quanto tu puoi, la frequenza degli uomini: attesochè molto ci distorna il trattar degli affari del secolo, benchè si faccia con semplice intenzione [b].

Per questo restiam tosto macchiati, e presi dalla vanità.

D Vor-

a *Subjecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum*. 1. Petr. II. 13.

b Quanto Gesù Cristo amasse la solitudine, Ved. *Matth.* IV. 1. XIV. 13., *Marc.* VI. 31., *Luc.* IX. 10., *Joan.* VI. 3. *& alibi*.

Vorrei in più occasioni aver taciuto, e non essermi trovato nelle adunanze.

Vellem me pluries tacuisse, & inter homines non fuisse.

Ma perchè mai con tanto piacere parliamo, e conferiamo scambievolmente; e pur di rado si finisce il discorso senza pregiudizio della coscienza?[a]

Sed quare tam libenter loquimur, & invicem fabulamur: cum tamen raro sine læsione conscientiæ ad silentium redimus?[a]

Ciò avviene, per cercar noi di consolarci l'un l'altro col parlare insieme, e per voler ricreare il cuor nostro, oppresso da diversi pensieri.

Ideo tam libenter loquimur, quia per mutuas loquutiones ab invicem consolari quærimus, & cor diversis cogitationibus fatigatũ, optamus relevare.

Ed allora assai di buona voglia si discorre e si pensa a quelle cose, che molto amiamo o desideria-

Et multum libenter de his, quæ multum diligimus vel cupimus, vel quæ nobis contraria sentimus,

a *In multiloquio non deerit peccatum.* Prov. x. 19. *Qui multis utitur verbis, lædet animam suam.* Eccli. xx. 8.

mus, libet loqui & cogitare.

riamo; o pure che sperimentiam contrarie a' nostri appetiti.

2 *Sed proh dolor! sæpe inaniter & frustra. Nam hæc exterior consolatio, interioris & divinæ consolationis non modicum detrimentum est.*

2 Ma oimè! che il più delle volte ciò vano riesce e senza frutto. Perocchè queste consolazioni esteriori ci fanno non poco perder di quelle, che Dio infonderebbe dentro di noi.

Ideo vigilandum est & orandum [a], *ne tempus otiose transeat* [b].

Perciò si dee *vegliare ed orare* [a], affinchè il tempo non trapassi oziosamente [b].

Si loqui licet, & expedit; quæ ædificabilia sunt [c], *loquere.*

Se ti è permesso, e conviene il parlare; parla di cose, *che sieno di edificazione* [c].

Ma-

D 2 Il

a Vigilate & orate. *Matth.* XXVI. 41. *& alibi.*
b *Fili conserva tempus.* Eccli. IV. 23.
c *Omnis sermo malus ex ore vestro non prodeat: sed si quis bonus* ad ædificationem fidei, *ut det gratiam audientibus.* Ephes. IV. 29.

Il mal' uso di conversare, e la negligenza d' avanzarci nel bene, contribuiscono assai a non custodire la nostra lingua.

Malus usus, & negligentia profectus nostri, multum facit ad incustodiam oris nostri.

Tuttavia giova non poco al profitto dell' anima la divota conferenza di cose spirituali: massimamente quando persone conformi di genio e di spirito si trovano unite nel Signore.

Juvat tamen non parum ad profectum spiritualem devota spiritualium rerum collatio: maxime ubi pares animo & spiritu in Deo sibi sociantur.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

E' sì raro e difficile il parlare senza offendere Dio o il prossimo, che tutt' i Maestri di spirito niuna cosa più ci raccomandano, quanto l' osservare il silenzio. In effetti su di che si raggirano le conversazioni del secolo? Sopra Dio, i suoi misterj, e la sua religione, ed ho con quanta indecenza e libertà se ne parla; sopra il prossimo, che o si deride con

con beffe e motteggiamenti, o si lacera con calunnie e maldicenze; sopra quel che avviene alla giornata nel mondo, di cui si approvano e commendano le vanità, gli spettacoli, i piaceri, e fin' i puntigli e le vendette. E conversazioni sì fatte saran forse opportune a conservarci lo spirito di pietà e religione, di carità fraterna, e d'umiltà e modestia? Sarà peravventura possibile di uscirne sì puri, come v'entrammo? Evitiamole dunque per quanto si può: e ove la necessità, o la carità, o la convenevolezza ci obblighi a trattenerci in esse, vi si parli solo di cose, le quali sieno di edificazione, o almeno indifferenti.

ORAZIONE.

Dammi, Signore, lo spirito di ritiratezza e di raccoglimento, onde io divenga acconcio ad *orare e vegliare, a fine di resistere alle tentazioni*, e di schivare il peccato [a]. Ma per questo fa d'uopo, mio Dio, *che tu ponga una guardia fedele alla mia bocca, e serri in modo le mie labbra*, che nulla n'esca di contrario alla tua santa Legge [b]. Così sia.

---

a *Vigilate & orate, ut non intretis in tentationem.* Matth. xxvi. 41. & alibi.

b *Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.* Psalm. cxl. 3.

CAPO XI.

De' mezzi d'acquistar la pace, e dello zelo di avanzarsi nella virtù.

1 POtremmo aver molta pace, se non volessimo intrigarci negli altrui detti e fatti, i quali a noi non appartengono.

Come può goder lunga pace colui, che s'ingerisce nelle faccende degli altri; che cerca fuori di se occasioni da occuparsi; che poco o di rado si raccoglie in se medesimo?

Beati i semplici, poichè possederanno pace abbondante[a].

2 Per

CAPUT XI.

De pace acquirenda, & zelo proficiendi.

1 MUltam possemus pacem habere, si non vellemus nos cum aliorum dictis & factis, & quæ ad nostram curam non spectant, occupare.

Quomodo potest ille diu in pace manere, qui alienis curis se intermiscet; qui occasiones forinsecus quærit; qui parum vel raro se intrinsecus colligit?

Beati simplices, quoniam multam pacem habebunt[a].

2 Qua-

a Questa sentenza è scritta sul modello delle otto Beatitudini

2 *Quare quidam Sanctorum tam perfecti & contemplativi fuerunt? Quia omnino se ipsos mortificare ab omnibus terrenis desideriis studuerunt: & ideo totis medullis cordis Deo inhærere, atque libere sibi vacare potuerunt.*

Nos nimium occupamur propriis passionibus, & de transitoriis nimis solicitamur.

Raro etiam unum vitium perfecte vincimus, & ad quotidianum profectum non accendimur: ideo fri-

2 Per qual cagione alcuni Santi furono sì perfetti e contemplativi? Perchè si studiarono di mortificarsi affatto in tutti i desiderj terreni: e così poterono unirsi a Dio con tutto l' intimo del cuore, ed attendere con piena libertà a se stessi.

Noi altri siam troppo occupati nelle proprie passioni, e siam troppo solleciti delle cose transitorie.

Inoltre rare volte superiam perfettamente un vizio, nè c' infiammiamo a far ogni giorno qualche

dini di S. Matteo al Cap. v., e la sua sostanza è presa parte da un Salmo, e parte da' Proverbj: *Qui ambulat simpliciter, salvus erit*. Prov. XXVIII. 18., *Mansueti delectabuntur in multitudine pacis*. Psalm. XXXVI. 11.

profitto: e di qui procede il rimanercene nella nostra tepidità e freddezza.

3 Se fossimo del tutto morti a noi stessi, e niente intrigati dentro di noi; allora sì che potremmo ancora assaporare le cose divine, e provar qualche saggio della celeste contemplazione.

Il sommo e totale ostacolo si è, che non siamo liberi dalle passioni e concupiscenze; nè ci affatichiamo di entrare *nella via* perfetta de' *Santi* [a].

Quando ci sorprende alcuna avversità ancorchè piccola, trop-

frigidi & tepidi remanemus.

3 *Si essemus nobis ipsis perfecte mortui, & interius minime implicati; tunc possemus etiam divina sapere, & de cælesti contemplatione aliquid experiri.*

Totum & maximum impedimentum est, quia non sumus a passionibus & concupiscentiis liberi; nec perfectam Sanctorum viam [a] *conamur ingredi.*

Quando etiam modicum adversitatis occurrit, nimis cito deici-

a Sanctorum viam. *Hebr.* IX. 8., & *alibi.*

jicimur, *& ad humanas consolationes convertimur*.

troppo presto ci perdiamo d' animo, e ricorriamo alle consolazioni umane.

4 *Si niteremur, sicut* viri fortes, stare in prælio; *profecto* auxilium Domini super nos videremus de Cælo [a].

4 Se, come *valorosi soldati*, ci sforzassimo di *star saldi alla battaglia*; vedremmo certamente *calar dal Cielo sopra di noi l' ajuto del Signore* [a].

Ipse enim certantes, & de sua gratia sperantes, paratus est adjuvare; qui nobis certandi occasiones procurat, ut vincamus [b].

Imperocchè colui, che ci procura le occasioni di combattere, a fine che acquistiamo la vittoria; pronto è a porger soccorso a que', che combattono, e confidano nella sua grazia [b].

Si Se

a Fortes viros ad prælium *Jerem* xli. 16. — Confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos. II. *Paralip*. xx. 17.

b *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.* 1. Cor. x. 13.

Se ponghiamo il profitto della Religione solamente nelle osservanze esteriori, tosto avrà fine la nostra divozione.

Si tantum in istis exterioribus observantiis profectum Religionis ponimus; cito finem habebit devotio nostra.

Ma *diamo colla scure alla radice*[a]; acciocchè purgati dalle passioni possediamo la pace dello spirito.

Sed ad radicem securim ponamus[a]; *ut purgati a passionibus pacificam mentem possideamus.*

5 Se ogni anno estirpassimo un vizio, in breve tempo diveremmo perfetti.

5 *Si omni anno unum vitium extirparemus, cito viri perfecti efficeremur.*

Ma ora per contrario spesse volte ci accorgiamo, d'essere stati migliori e più puri nel principio della nostra conversione, che non siamo dopo molti anni di professione.

Sed modo e contrario sæpe sentimus, ut meliores & puriores in initio conversionis nos fuisse inveniamus, quam post multos annos professionis.

Il *Fer-*

a *Jam* securis ad radicem *arborum* posita est. *Matth.* III. 10.

Fervor & profectus noſter quotidie, deberet creſcere: ſed nunc pro magno videtur, ſi quis primi fervoris partem poſſet retinere.

Si modicam violentiam faceremus in principio; tunc poſtea cuncta poſſemus facere cum levitate & gaudio.

6 Grave eſt aſſueta dimittere: ſed gravius eſt contra propriam voluntatem ire.

Sed ſi non vincis parva & levia; quando ſuperabis difficiliora?

Reſiſte in principio inclinationi tuæ, &

Il noſtro fervore e profitto dovrebbe, ogni dì creſcere: ma preſentemente ſi ha per gran coſa, ſe alcuno poteſſe ritener parte del primiero fervore.

Se da principio ci faceſſimo un poco di violenza; ben potremmo poſcia far tutto con agevolezza e lietamente.

6 Egli è grave il disfarſi d' un' abito: ma è più grave il contraddir di continuo alla propria volontà.

Or ſe tu non vinci le coſe piccole e facili; quando ſuperelrai le grandi e difficili?

Reſiſti nel principio alla tua inclinazio-

zione, e disimpara la rea consuetudine; onde peravventura non ti conduca a poco a poco al sommo della difficoltà.

Oh se tu considerassi, quanta pace a te recheresti, e quanta allegrezza agli altri, regolando bene te stesso; son d' opinione, che saresti più sollecito per l' avanzamento spirituale.

& malam dedisce consuetudinem; ne forte paulatim ad majorem te ducat difficultatem.

O si adverteres, quantam tibi pacem, & aliis lætitiam faceres, te ipsum bene habendo; puto, quod solicitior esses ad spiritualem profectum.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Tutti i mezzi per procurarsi la vera pace del cuore, o sia la calma della coscienza, si riducono a mortificare la propria volontà, ed a combattere e vincere i vizj dominanti, e gli abiti cattivi. Non mortificherai mai quella nelle cose grandi, se le sarai indulgente nelle piccole; nè ti lusingare di vincer questi, se pretenderai combattergli tutti insieme, e non ad uno ad uno, e senza punto rallentarti, finchè non gli abbi interamente soggiogati.

ORA-

ORAZIONE.

Tu solo, mio Dio, puoi istillarmi massime sì sante, e sì contrarie alla natura: opporsi ai sensi, alle passioni, ed alla propria volontà; combattere sempre contra gli affetti viziosi; sradicare gli abiti invecchiati; non concedere nè poco nè molto alle nostre basse inclinazioni; in somma *crocifigger la carne coi suoi vizj e le sue concupiscenze* [a]. *Dammi*, Signore, la grazia di fare *ciò che comandi; e comandami ciò che vuoi* [b]. Così sia.

Caput XII.
De utilitate adversitatis.

1 B*Onum nobis est, quod aliquando habemus aliquas gravitates & contrarietates: quia sæpe hominem ad cor revocant, quatenus se in exilio esse cognoscat, nec spem suam in*

Capo XII.
De' vantaggi dell' avversità.

1 E' Buon per noi, l'aver talvolta delle angustie e contrarietà: perocchè sovente fan rientrare l' uomo in se stesso, onde conosca, ch' egli è in esilio, e che non dee met-

---

a Qui autem sunt Christi, *carnem suam crucifixerunt cum vitiis & concupiscentiis*. Galat. v. 24.

b *Da quod jubes, & jube quod vis*. S. Aug. Confess. x. 29. & alibi.

mettere la sua speranza in alcuna cosa di mondo.

in aliqua re mundi ponat.

E' buon per noi, il soffrir talora contraddizioni, e che si abbia di noi svantaggioso e sinistro concetto, ancora quando operiamo bene e con retta intenzione.

Bonum nobis est, quod patiamur quandoque contradictiones, & quod male & imperfecte de nobis sentiatur, etiamsi bene agimus & intendimus.

Tutto questo giova per ordinario a renderci umili, e ci preserva dalla vanagloria.

Ista sæpe juvant ad humilitatem, & a vana gloria nos defendunt.

Imperocchè allora cerchiamo più sollecitamente Iddio per testimonio del nostro interno [a], quando al di fuori siam vilipesi dagli uomini, e ci

Tunc enim melius interiorem testem Deum quærimus [a], quando foris vilipendimur ab hominibus, & non bene nobis creditur.

2 Ideo

a *Ecce enim* (dicea a' suoi Amici riprensori il pazientissimo Giobbe) *in cælo testis meus & conscius meus in excelsis.* Job. XVI. 20.

ci viene poco creduto.

2 *Ideo deberet se homo in Deo taliter firmare, ut non esset ei necesse multas humanas consolationes quærere.*

2 Perciò dovrebbe l'uomo stabilirsi di modo in Dio, che non avesse bisogno di cercare molte umane consolazioni.

Quando homo bonæ voluntatis [a] *tribulatur, vel tentatur, aut malis cogitationibus affligitur; tunc Deum sibi magis necessarium intelligit, sine quo* nihil boni se posse *deprehendit* [b].

Quando un' *uomo di buona volontà* [a] è tribolato, o tentato, o afflitto da pensieri cattivi; allora conosce meglio d'aver necessità di Dio, senza cui s'accorge di *non poter fare nulla di buono* [b].

Tunc etiam tristatur, gemit, & orat pro miseriis, quas patitur.

Allora eziandio s'attrista, piange, e prega per le miserie, che soffre.

Tunc tædet eum diutius vivere, & mor-

Allora gli rincresce di vivere più a lun-

a Hominibus bonæ voluntatis. *Luc.* II. 14.
b Sine me nihil potestis facere. Joan. XV. 5.

lungo, e brama che venga la morte, perch' ei possa *disciorsi da' legami del corpo, ed esser con Cristo*[a].

mortem optat venire, ut possit dissolvi, & cum Christo esse[a].

Allora pure conosce chiaramente, che nel mondo non può aversi perfetta sicurezza, e pace compiuta.

Tunc etiam bene advertit, perfectam securitatem, & plenam pacem in mundo non posse constare.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Utilissimo è all' uomo il rientrare dentro di se, il riguardarsi quaggiù come esule e peregrino, il non porre le sue speranze nelle creature, lo stare in guardia contra l'orgoglio, il divenire veramente umile. Tanti e sì gran vantaggi apportano le afflizioni e contrarietà. Ma a chi? A quelli, che hanno il cuor diritto, e non cercano le consolazioni umane; a quelli, che pieni d'umiltà si riconoscono bisognosi del divino soccorso, *senza cui non possono far nulla*[b]; a quelli, che nel tempo delle tentazioni si affliggono, gemono, e pregano per esserne liberati; a quelli in fine, che *sospirano di vedersi sciolti da' legami del corpo mortale, per riunirsi* più presto *con Gesù Cristo*[c].

ORA-

a *Desiderium habens* dissolvi, & esse cum Christo. *Phil.* 1.23.
b Ut supra. c Ut supra.

ORAZIONE.

Tali erano, Signore, le disposizioni de' tuoi Santi sì del vecchio, e sì del nuovo Testamento. Tu le producesti nel loro cuore: tu parimente puoi produrle nel nostro: e questa è la grazia, che con ogni istanza ti domandiamo, e speriam d'ottenere dalla tua infinita misericordia. Così sia.

CAPUT XIII.
De tentationibus resistendis.

1. *Quamdiu in mundo vivimus, sine tribulatione & tentatione esse non possumus. Unde in Job scriptum est:* Tentatio est vita humana super terram [a].

Ideo unusquisque solicitus esse deberet circa tentationes suas,

CAPO XIII.
Della resistenza alle tentazioni.

1. Finchè viviamo nel mondo, non possiamo stare senza tribolazione e tentazione. Onde è scritto in Giobbe: *Tentazione è la vita dell' uomo sopra la terra* [a].

Quindi ciascuno dovrebbe esser sollecito intorno alle

E ten-

---

a Tentatio est vita hominis super terram. *Job.* VIII, 1. *juxta vers.* LXX. *Interp.*

tentazioni, alle quali è soggetto, *e vegliare in orazione* [a]; sicchè il *Diavolo*, il qual mai non dorme, ma *va sempre in giro cercando chi divorare* [b], non trovi campo d'ingannarlo.

Niuno è sì perfetto e santo, che non abbia alcuna volta tentazioni, e non possiamo esserne del tutto liberi.

2 Sono però le tentazioni bene spesso assai utili all' uomo, quantunque sieno moleste e gravi: perchè in esse l'uomo viene umiliato, purgato, ed ammaestrato.

Tut-

suas, & vigilare in orationibus [a], *ne* diabolus *locum inveniret decipiendi*, *qui nunquam dormitat*, sed circuit quærens quem devoret [b].

Nemo tam perfectus est & sanctus, qui non habeat aliquando tentationes, & plene eis carere non possumus.

2 *Sunt tamen tentationes homini sæpe valde utiles, licet molestæ sint & graves: quia in illis homo humiliatur, purgatur, & eruditur.*

Om-

a Vigilate in orationibus. 1. *Petr.* IV. 7.

b *Diabolus, tamquam leo rugiens*, circuit quærens quem devoret. 1. *Petr.* V. 8.

Omnes Sancti per multas tribulationes [a] *& tentationes transierunt, & profecerunt.*

Et qui tentationes sustinere nequiverunt, reprobi facti sunt [b], *& defecerunt.*

Non est aliquis Ordo tam sanctus, nec locus tam secretus, ubi non sint tentationes, vel adversitates.

3 *Non est homo securus a tentationibus totaliter, quamdiu vixerit: quia* in nobis est unde tentamur, *ex quo* in concu-

Tutti i Santi passarono *per molte tribolazioni* [a] e tentazioni, e se ne approfittarono.

E coloro, che non ebber valore di reggere alle tentazioni, *divennero reprobi* [b], e si perdettero.

Non v' è Ordine alcuno sì santo, nè luogo sì ritirato, ove non s' incontrino tentazioni, o contrarietà.

3 Infinattanto che l' uomo vive, non è totalmente sicuro dalle tentazioni: perchè siccome siam nati nella *concupiscen-*

 za,

---

a Per multas tribulationes *oportet nos intrare in regnum Dei*. Act. xiv. 21.

b Reprobi facti sunt. *Eccli*. ix. 11.

za, v' ha dentro di noi la cagione, onde siamo tentati [a].

cupiscentia *nati sumus* [a].

Partita che sia una tentazione o tribolazione, ne sopraggiugne un' altra, e sempre avremo qualche cosa da patire [b]: perocchè perdemmo il bene del nostro primo stato di felicità.

Una tentatione seu tribulatione recedente, alia supervenit, & semper aliquid ad patiendum habebimus [b]: *nam bonum felicitatis nostræ perdidimus*.

Molti cercano di fuggire le tentazioni, e più gravemente cadono in esse.

Multi quærunt tentationes fugere, & gravius incidunt in eas.

Colla sola fuga non le possiam superara-

Per solam fugam non possumus vincere:

---

a *Unusquisque* tentatur a concupiscentia sua. *Jac.* I. 14. – *Unde bella & lites in vobis? Nonne hinc?* ex concupiscentiis vestris, *quæ militant in membris vestris*. *Ibid.* IV. I. – *Quia de carnis peccato propagati*, in nobis ipsis etiam gerimus unde certamina toleramus. *S.Gregor. Homil.* 16. *in Evang. relat. in Brev. Rom. Dom.* I. *Quadrag.*

b *Præmonitos vos esse volo, neminem super terram absque tentatione victurum; ut cui forte tollitur aliqua, alteram securus expectet.* S.Bernard. Serm. V. in Ps. Qui habitat, nu. 3.

re : ſed per patientiam, & veram humilitatem omnibus hoſtibus efficimur fortiores.

rare : ma bensì colla pazienza, e vera umiltà diventiamo più forti di tutti i noſtri nemici.

4 *Qui tantummodo exterius declinat, nec radicem evellit, parum proficiet : imo citius ad eum tentationes redient, & pejus ſentiet.*

4 Piccol profitto farà colui, che evita ſolamente l'eſteriore del male, ſenza divellerne la radice : anzi più preſto torneranno in lui le tentazioni, ed ei ſi troverà peggio di prima.

Paulatim, & per patientiam cum longanimitate [a] (*Deo juvante*) *melius ſuperabis, quam cum duritia & importunitate propria.*

A poco a poco, e con *pazienza e coſtante tolleranza* [a] (ajutandoti Dio) meglio vincerai, che non coll' oſtinazione ed importunità propria.

Sæpius accipe conſilium in tentatione ; &

Nella tentazione conſigliati ſpeſſo ; e non

a *In omni* patientia & longanimitate. *Coloſs.* 1. 11.

non ti portar duramente colla persona tentata: ma porgile quel conforto, che brameresti per te medesimo.

& cum tentato noli duriter agere: sed consolationem ingere, sicut tibi optares fieri.

5 Il principio di tutte le cattive tentazioni è l'incostanza dell'animo, e la poca confidenza in Dio.

5 *Initium omnium malarum tentationum, inconstantia animi, & parva ad Deum confidentia.*

Perciocchè siccome la nave senza timone è sbalzata in qua e in là dall'onde; così l'uomo tepido; e che abbandona il buon proposito, è in varie guise tentato.

Quia sicut navis sine gubernaculo hinc inde a fluctibus impellitur; ita homo remissus, & suum propositum deserens, varie tentatur.

Il fuoco prova il ferro [a]; *e la tentazione l'uomo giusto* [b].

Ignis probat ferrum [a]; & tentatio hominem justum [b].

Spes-

Ne-

a Ignis probat ferrum. *Eccli.* XXXI. 31.

b Homines justos (*probat*) tentatio *tribulationis*. Eccli. XXVII. 6.

Nescimus sæpe quid possumus: sed tentatio aperit quid sumus.

Vigilandum est tamen, præcipue circa initium tentationis: quia tunc facilius hostis vincitur, si ostium mentis nullatenus intrare sinitur[a]: *sed extra limen, statim ut pulsaverit, illi obviatur. Unde quidam*[b] *dixit*:

Principiis obsta: sero medicina paratur,
Cum mala per longas invaluere moras.

Nam

Spesse volte s'ignora da noi quel, che possiamo: ma la tentazione ci scuopre quello, che siamo.

Contuttociò hassi a vegliare, massime sul principio della tentazione: attesochè allora più facilmente si vince il nemico, se in nessun modo gli si permette di entrar dentro all'uscio del cuore[a]: ma anzi tostochè picchia alla porta, gli si va incontro fuor della soglia per rispingerlo. Onde disse un certo Poeta[b]:

Osta a' principj: quel rimedio è tardo,
Che s'appresta ad un mal,

a *Nolite locum dare Diabolo*. Ephes. IV. 27.
b *Ovid.* in Remedio Amoris. *vers.* 91.

mal, quando è invecchiato.

Imperocchè si rappresenta prima alla mente il semplice pensiero: indi segue la forte immaginazione: di poi la dilettazione, col movimento cattivo: ed in ultimo si viene al consentimento.

Nam primo occurrit menti simplex cogitatio: deinde fortis imaginatio: postea delectatio, & motus pravus, & assensio.

E così a poco a poco entra interamente l' avversario maligno, ove da prima non gli si faccia resistenza.

Sicque paulatim ingreditur hostis malignus ex toto, dum illi non resistitur in principio.

E quanto l' uomo sarà più pigro a resistergli; tanto in se stesso diverrà ogni giorno più debole, ed il nemico più poderoso contra di lui.

Et quanto diutius ad resistendum quis torpuerit; tanto in se quotidie debilior fit, & hostis contra eum potentior.

6 Alcuni patiscono ten-

6 Quidam in principio

cipio conversionis suæ graviores tentationes patiuntur; quidam autem in fine.

tentazioni più gagliarde nel principio della lor conversione; ed altri verso il fine della carriera.

Quidam vero quasi per totam vitam suam male habent.

Alcuni pure ne son travagliati quasi per tutta la lor vita.

Nonnulli satis leniter tentantur, secundum divinæ ordinationis sapientiam & æquitatem: quæ statum & merita hominum pensat, & cuncta ad electorum suorum salutem præordinat [a].

Altri assai leggermente vengon tentati, secondo i decreti della sapienza e giustizia divina: la quale bilancia lo stato e i meriti degli uomini, e tutte le cose preordina alla salvezza de' suoi eletti [a].

7 *Ideo non debemus desperare quum tentamur; sed eo ferventius Deum exorare; qua-*

7 Perciò non ci dobbiam disperare quando siamo tentati; ma con più fervo-

a *Omnia cooperantur in bonum iis, qui secundum propositum vocati sunt sancti.* Rom. VIII. 28. *Crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.* Act. XIII. 48.

vore pregare Iddio, affinchè si degni di assisterci in ogni tribolazione: il quale certamente, secondo il detto di San Paolo, *ci darà tale ajuto insieme colla tentazione, che la potremo sopportare* [a].

Umiliamo dunque le anime nostre sotto la mano di Dio [b] in qualunque tentazione e tribolazione: perchè ei *salverà, ed esalterà gli umili di spirito* [c].

8 Nelle tentazioni e tribolazioni si conosce quanto profitto

quatenus nos in omni tribulatione dignetur adjuvare: qui utique, secundum dictum Sancti Pauli, talem faciet cum tentatione proventum, ut possimus sustinere [a].

Humiliemus ergo animas nostras sub manu Dei [b] *in omni tentatione & tribulatione*: *quia* humiles spiritu salvabit, & exaltabit [c].

8 *In tentationibus & tribulationibus probatur homo, quantum*

---

a Faciet (*Deus*) cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. 1. *Cor*. x. 13.

b Humiliamini igitur sub potenti manu Dei. 1. *Petr*. v. 6.

c Humiles spiritu salvabit. *Psalm*. xxxiii. 19. Exaltavit humiles. *Luc*. 1. 52.

tum profecit; & ibi majus meritum existit, & virtus melius patescit.

to l' uomo abbia fatto; e s' acquista in esse maggior merito, e la virtù meglio si fa palese.

Nec magnum est, si homo devotus sit & fervidus, quum gravitatem non sentit: sed si tempore adversitatis patienter se sustinet, spes magni profectus erit.

Non è gran cosa, se l' uomo sia divoto e fervente, quando non prova veruna molestia: ma se al tempo dell' avversità si diporta con pazienza, saravvi speranza di gran profitto.

Quidam a magnis tentationibus custodiuntur, & in parvis quotidianis sæpe vincuntur: ut humiliati, nunquam de se ipsis in magnis confidant, qui in tam modicis infirmantur.

Alcuni vengono sostenuti nelle gran tentazioni, e nelle piccole cotidiane spesso restano vinti: acciocchè così umiliati, non mai di se medesimi si fidino nelle cose grandi coloro, che nelle tanto piccole sono sì fiacchi.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Avendo dentro di noi la concupiscenza, e al di fuori il mondo, ed il demonio, che tutt'ora c'insidiano, le tentazioni sono inevitabili: ed altrettanto pericolose, e valevoli a perderci, se loro cediamo; quanto utili, e di sommo vantaggio, se combattendo, e resistendo abbiam la sorte di uscirne vittoriosi. Questo otterrassi col vegliare ed orare per ottener le grazie necessarie; coll'umiliarci di continuo sotto la potente mano di Dio; col confidar in lui ugualmente, e diffidare di noi; col non esporci a' pericoli, e far gagliarda resistenza ad ogni lieve suggestione; e soprattutto col mettere in istato i nostri nemici domestici, cioè la carne e le passioni, da non poter favorire quei, che abbiamo al di fuori. A questo tendono le salutevoli lezioni di sopra riferite.

ORAZIONE.

Io ben conosco, Signore, che nelle tentazioni altro non posso da me medesimo se non offenderti, e che attesa l'inclinazione, anzi il trasporto ch'io ho al male, mi truovo in gran pericolo di perdermi. Ma conosco altresì, che tu puoi sostenermi contro a tutte le insidie delle mie passioni, e le più atroci violenze dell'inferno; e il tuo Apostolo mi assicura, che ancora vuoi farlo [a]. Così io diffidando affatto di me, e confidando interamente nella tua bon-

a *Qui* (Deus) *non patietur vos tentari supra id quod potestis*. 1. Cor. x. 10.

bontà, ti dirò ne' cimenti: *Vieni*, mio Dio, *a prestarmi ajuto*, ad incoraggiarmi, a fortificarmi; *vieni presto, Signore, ad assistermi* [a], poichè io sono sul punto di perdermi: stenderotti come S. Pietro la mano, e spero che non mi lascerai perire [b]. Così sia.

Caput XIV.

De temerario judicio vitando.

1 *Ad te ipsum oculos reflecte, & aliorum facta caveas judicare.*

In judicando alios, homo frustra laborat, sæpius errat, & leviter peccat; se ipsum vero judicando & discutiendo, semper fructuose laborat.

Sicut nobis res cordi

Capo XIV.

Dell'evitare i giudizj temerarj.

1 Volgi gli occhi a te stesso, e guardati dal giudicare i fatti altrui.

Nel giudicare gli altri, l'uomo s'affatica in vano, bene spesso s'inganna, e di leggieri pecca: ma giudicando ed esaminando se medesimo, sempre s'affatica con frutto.

In quella guisa che la

---

a *Deus in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina.* Psalm. LXIX. 1.

b Matth. XIV. 30. 31.

la cosa ci è a cuore, così per lo più ne *giudichiamo*: atteso-chè per l' amor proprio perdiam facilmente la libertà di portarne un *vero giudizio* [a].

Se Dio fosse sempre il puro oggetto de' nostri desiderj, non saremmo turbati con tanta facilità per la resistenza, che ci fanno i nostri sensi.

2 Ma spesse volte sta nascosta dentro di noi, ovvero di fuori ci si rappresenta qualche cosa, la qual pure insieme dietro a se ci strascina.

Molti in tutto ciò che fanno, cercano oc-

di est, sic de ea frequenter judicamus: *nam* verum judicium [a] *propter privatum amorem faciliter perdimus.*

Si Deus semper esset pura intentio nostri desiderii, non tam faciliter turbaremur pro resistentia sensus nostri.

2 *Sed sæpe aliquid ab intra latet, vel etiam ab extra concurrit, quod nos etiam pariter trahit.*

Multi occulte se ipsos quærunt in rebus quas

a Judicium verum judicate. *Zach.* VII. 9.

quas agunt, & nesciunt.

occultamente se stessi, e non se n' accorgono.

Videntur etiam in bona pace stare, quando res pro eorum velle fiunt & sentire. Si autem aliter fit quam cupiunt, cito moventur & tristes fiunt.

Sembra ancor loro di stare in tranquilla pace, quando le cose avvengono secondo il lor volere e sentimento. Ma se succede il contrario di quel che desiderano, presto si turbano e s' attristano.

Propter diversitatem sensuum & opinionum satis frequenter oriuntur dissensiones inter amicos & cives, inter Religiosos & devotos.

Per la diversità de' giudizj e delle opinioni assai frequentemente nascono le discordie fra amici e cittadini, fra Religiosi e persone divote.

3 *Antiqua consuetudo difficulter relinquitur: & ultra proprium videre nemo libenter ducitur.*

3 Con difficoltà si abbandona la vecchia consuetudine: e niuno si lascia volentieri rimuovere dal proprio parere.

Si Se

Se tu ti appoggi più alla tua ragione o alla tua induſtria, che alla virtù di Gesù Criſto, per la quale *ſi ſoggetta tutte le coſe* [a]; di rado e tardi ſarai uomo illuminato: perciocchè Iddio vuole, che in tutto ci ſottomettiamo a lui, e che per acceſo amore di carità paſſiamo ſopra ad ogni umana ragione.

Si rationi tuæ magis inniteris vel induſtriæ, quam virtuti ſubjectivæ [a] *Jeſu Chriſti; raro & tarde eris homo illuminatus: quia Deus vult nos ſibi perfecte ſubjici, & omnem rationem per inflammatum amorem tranſcendere.*

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Attendiamo unicamente a quel, che a noi ſpetta; prepariamoci al conto, che un giorno il Signore ci chiederà di tutta la noſtra vita; giudichiamoci rigoroſamente da noi medeſimi, per prevenire e renderci favorevole il giudizio di Dio; e ci guarderemo ben di giudicare gli altri. Queſto giudizio s'ap-

a *Secundum operationem, qua etiam poſſit* ſubjicere ſibi omnia. *Philip.* III, 21. Omnia ſubjecta ſunt ei. I. *Cor.* XV. 27.

s' appartiene solo al Signore: noi non abbiamo occhi per penetrare nell' altrui interno: facendolo, ci ponghiamo in rischio di giudicar falsamente o temerariamente del nostro prossimo; usurpiamo i diritti della Maestà divina; siamo disubbidienti al comando espresso di Dio; e ci tiriamo addosso un giudizio più rigoroso [a].

ORAZIONE.

Incapace io di giudicare gli altri, non mi trovo nè pur capace di giudicar me medesimo: perciocchè l' amor proprio mi acceca in modo, che bene spesso mi fa approvare in me quel, che condanno negli altri. Contuttociò, o mio Dio, tu vuoi ch'io mi giudichi; anzi mi prometti, che *se io mi giudicherò* diritamente, *tu ti asterrai di giudicarmi* [b]. Che farò dunque? Ricorrerò a te, che sei il mio Dio, e il mio tutto; e pregherotti, che mi facci parte de' tuoi divini lumi, e mi riempi di carità e d' umiltà, perchè io nulla perdoni a me, e tutto perdoni agli altri. Così sia.

CAPUT XV.	CAPO XV.
De operibus ex caritate factis.	*Delle opere fatte per motivo di carità.*
1 P*Ro nulla re mundi, & pro nullius*	1 NOn si ha da fare alcun male

F per

---

a *Nolite judicare, ut non judicemini.* Matth. VII. 1., Rom. II. 1.

b *Si nosmetipsos judicaremus, non utique judicaremur.* 1. Cor. XI. 31.

per niuna cosa del mondo, nè per amore di chicchesia: bensì per utilità de' bisognosi si dee liberamente tralasciar talora un' opera buona, o ancor mutarla in altra migliore. Poichè in questo modo non si lascia il bene, ma cambiasi in meglio.

Senza la carità l'opera esteriore a *nulla giova* [a]; ma ciò che deriva dalla carità, benchè sia piccolo e di niun pregio, tutto divien fruttuoso. Imperocchè

lius hominis dilectione aliquod malum est faciendum: sed pro utilitate tamen indigentis, opus bonum libere aliquando intermittendum est, aut etiam pro meliori mutandum. Hoc enim facto opus bonum non destruitur, sed in melius commutatur.

Sine caritate *opus externum* nihil prodest [a]: *quidquid autem ex caritate agitur, quantumcumque etiam parvum sit & despectum, totum efficitur fructuosum. Ma-*

a *Si linguis hominum loquar, & angelorum . . . . . si habuero prophetiam, & noverim mysteria omnia, & omnem scientiam; si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam . . . . . si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam*; caritatem *autem* non habuero; nihil *mihi* prodest. 1. Cor. XIII. 1. 2. 3.

Magis ſiquidem Deus penſat ex quanto quis agit, quam opus quod facit.

2 *Multum facit*, qui multum diligit [a]. *Multum facit, qui rem bene facit. Bene facit, qui magis communitati, quam ſuæ voluntati ſervit.*

Sæpe videtur eſſe caritas, & eſt magis carnalitas: quia naturalis inclinatio, propria voluntas, ſpes retributionis, affectus commoditatis raro abeſſe volunt.

3 *Qui*

chè Iddio conſidera aſſai più dell' opera che altri fa, il motivo per cui ſi fa.

2 Molto fa, *chi molto ama* [a]. Molto fa, chi fa bene la coſa. Bene la fa, chi più ſerve al ben comune, che alla propria volontà.

Speſſo ſembra eſſere effetto della carità ciò, che è anzi della carnalità: atteſochè rare volte l' inclinazion naturale, la volontà propria, la ſperanza del guiderdone, l'affetto del proprio comodo ci voglion laſciare.

3 Co-

a *Remittuntur ei peccata multa, quoniam* dilexit multum. *Luc.* VII. 47.

3 Colui, che ha vera e perfetta carità, *in niuna cosa ricerca se stesso* [a]: ma solamente desidera, che in tutte sia Dio glorificato.

Inoltre *non ha invidia a veruno* [b]: perchè non ama alcun privato piacere, nè vuol godere in se stesso; ma sopra tutti i beni brama d'esser fatto beato in Dio.

Non attribuisce alcun bene all'uomo, ma bensì tutto lo riferisce a Dio; da cui, come da fonte, ogni cosa deriva; in cui, come in lor fine, i Santi con sommo gaudio riposano.

Oh,

3 *Qui veram & perfectam caritatem habet*; in nulla re se ipsum quærit [a]: *sed Dei solummodo gloriam in omnibus fieri desiderat*.

Nulli *etiam* invidet [b]: *quia nullum privatum gaudium amat, nec in se ipso vult gaudere; sed in Deo super omnia bona optat beatificari*.

Nemini aliquid boni attribuit, sed totaliter ad Deum refert; a quo fontaliter omnia procedunt; in quo finaliter omnes Sancti fruibiliter quiescunt.

O qui

---

a *Caritas* non quærit quæ sua sunt. 1. *Cor.* XIII. 5.
b *Caritas non æmulatur*. Ibid. 4.

O qui ſcintillam haberet veræ caritatis, *profectò* omnia terrena *ſentiret eſſe* plena vanitatis [a].

Oh, chi aveſſe una ſcintilla di vera carità, s' accorgerebbe certo, che *tutte le coſe terrene ſon piene di vanità* [a].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Il fine de' Comandamenti, giuſta l'oracolo dell' Apoſtolo, *è la Carità*, *che naſce dal cuor puro*, *dalla buona coſcienza*, *e dalla ſede ſincera* [b]; e queſta appunto vien chiamata dal noſtro Autore la *vera Carità*. L'oggetto dunque della Legge è di condurre gli uomini a sì eccelſa virtù; ed il noſtro divin Maeſtro, allorchè diſceſe dal Cielo in terra, riduſſe tutto il Decalogo, tutt' i Profeti, e tutta la ſua dottrina al precetto d'amare Dio ſopra ogni coſa, ed il proſſimo come ſe medeſimo [c]. Quindi lo ſteſſo Apoſtolo c'ingiunge, *di far tutto per un principio di Carità* [d], ſiccome quella virtù, che dà il prezzo, il valore, ed il merito a tutte le azioni; e ſenza di lei diviene inutile per l'eterna ſalute quanto da noi ſi faccia di bene.

---

a *Cuncta ſubjacent vanitati*. Eccl. III. 19.

b *Finis præcepti eſt Caritas de corde puro*, & *conſcientia bona*, & *fide non ficta*. I. Tim. I. 5.

c *In his duobus mandatis univerſa lex pendet*, & *Prophetæ*. Matth. XXII. 40.

d *Omnia veſtra in Caritate fiant*. I. Cor. XVI. 14.

ORAZIONE.

So, mio Dio, che la Carità è il più eccellente de' tuoi doni [a]; quello che unico sussisterà, quando tutti gli altri verranno meno [b]; e so ancora, che tu vuoi ch' io te'l domandi con ogni istanza. La cupidigia, e l'amor proprio sono i nemici dichiarati di questa virtù [c]. Distruggigli, o Signore, colla tua grazia; nè permettere, che mai regnino nel cuor mio. Tu, che sei il centro di esso, infondigli a tuo riguardo una tenerezza continua, un desiderio vivo e fervente di piacerti, e di cercarti in tutte e sopra tutte le cose; ond' ei più non truovi riposo, felicità, e vera soddisfazione, se non in te. Così sia.

Capo XVI.

Del soffrire i difetti altrui.

1 Que' difetti, che l' uomo non può emendare in se o negli altri, dee pazientemente soffrire, finattanto che Dio altrimenti disponga.

Pen-

Caput XVI.

De sufferentia defectuum aliorum.

1 *Quæ homo in se vel in aliis emendare non valet, debet patienter sustinere, donec Deus aliter ordinet.*

Co-

---

a *Major horum est Caritas.* 1. Cor. XIII. 13.

b *Caritas numquam excidit.* Ibid. 8.

c *Caritas non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt.* Ibid. 5. – Ved. il Cap. XIII. per tutto.

Cogita, quia sic forte melius est pro tua probatione, & patientia, sine qua non sunt multum ponderanda merita nostra.

Pensa, che forse così è meglio per tua prova, e per istabilirti nella pazienza, senza la quale non sono molto da apprezzarsi i meriti nostri.

Debes tamen pro talibus impedimentis supplicare, ut Deus tibi dignetur subvenire, & possis benigne portare.

Nulladimeno per tali impedimenti dei pregare Iddio, che si degni d' ajutarti, onde tu possi sopportargli con pace.

2 *Si quis semel aut bis admonitus, non acquiescit, noli cum eo contendere: sed totum Deo committe, ut fiat voluntas ejus, & honor in omnibus servis suis, qui* scit bene mala in bonum convertere [a].

Stu-

2 Se taluno ammonito una o due volte, non s' accheta, non voler contrastare con lui: bensì rimetti il tutto a Dio, che *sa ottimamente convertire il male in bene* [a], acciocchè sia fatta la sua volontà, e mani-

 fe-

a *Vos cogitastis de me* malum: sed Deus vertit illud in bonum. *Gen.* L. 20.

festato l' onor suo in tutti i suoi servi.

Studiati d'esser paziente nel tollerare i difetti e le debolezze altrui, qualunque sieno: perchè ancor tu hai molte cose, le quali bisogna che gli altri tollerino.

Stude patiens esse in tolerando aliorum defectus, & qualescumque infirmitates: quia & tu multa habes, quæ ab aliis oportet tolerari.

Se non puoi renderti tale, qual tu vorresti; come mai potrai ridurre un' altro secondo il tuo genio?

Si non potes te talem facere, qualem vis; quomodo poteris alium ad tuum habere beneplacitum?

Abbiam caro di veder gli altri perfetti; e pure non emendiamo i proprj difetti.

Libenter habemus alios perfectos; & tamen proprios non emendamus defectus.

3 Vogliamo, che gli altri sieno severamente ripresi; e per noi sdegniamo le riprensioni.

3 *Volumus, quod alii stricte corrigantur; & ipsi corrigi nolumus.*

Ci dispiace la troppa

Displicet larga aliorum

rum licentia; & tamen nobis nolumus negari quod petimus.

Alios reſtringi per ſtatuta volumus; & ipſi nullatenus patimur amplius cohiberi.

Sic ergo patet, quam raro proximum, ſicut nos ipſos, penſamus.

Si eſsent omnes perfecti; quid tunc haberemus ab aliis pro Deo pati?

4 *Nunc autem Deus ſic ordinavit, ut diſcamus* alter alterius onera portare [a]; *quia nemo ſine* de-

pa licenza, che daſſi altrui; e poi non vogliamo, che nulla ci ſi nieghi di quanto chiediamo.

Ci piace, che gli altri vengan riſtretti con nuovi ſtatuti; e noi non comportiamo d' eſſere in verun modo riformati.

Dal che appariſce, quanto di rado conſideriamo il proſſimo, come noi ſteſſi.

Se tutti foſsero perfetti; che avremmo allora a ſoffrire dagli altri per amor del Signore?

4 Iddio però al preſente ha ordinato così, a fine che impariamo *a portare i peſi l'uno dell'altro* [a]: at-

a Alter alterius onera portate. *Gal.* VI. 2.

attesochè niuno è senza difetto [a], niuno senza il suo peso [b], niuno a se sufficiente [c], niuno abbastanza savio per se [d]: ma fa d'uopo, che *ci sopportiamo a vicenda, ci consoliamo scambievolmente* [e]; che altresì ci ajutiamo, ci ammaestriamo, ed ammoniamo.

defectu [a], *nemo sine onere* [b], *nemo sibi sufficiens* [c], *nemo sibi satis sapiens* [d]: *sed oportet* nos invicem portare, invicem consolari [e], *pariter adjuvare, instruere, & admonere.*

Nelle occasioni dunque di avversità meglio si conosce quanta sia stata la virtù di ciascuno: perocchè le occasioni non fanno l'uomo fragile, ma appalesano qual'egli sia.

Quantæ autem virtutis quisque fuerit, melius patet occasione adversitatis: occasiones namque hominem fragilem non faciunt, sed qualis sit ostendunt.

RI-

a *Nemo bonus nisi unus Deus.* Marc. x. 18.
b *Unusquisque onus suum portabit.* Gal. vi. 5.
c *Ne dicas, sufficiens mihi sum.* Eccli. xi. 26.
d *Ne sis sapiens apud temetipsum.* Prov. iii. 7.
e Supportantes invicem. *Colos.* iii. 13. - Consolamini invicem. 1. *Thess.* v. 11.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Tutte le ragioni ci obbligano a sopportare i difetti altrui. Ragioni di prudenza: è più facile il sopportargli, che il correggergli; ed è men difficile il tollerargli, ove coll' esercizio della pazienza ci si rendano più leggieri e tollerabili. Ragioni di giustizia e d' equità: avendo noi tanti difetti, per cui diveniam molesti al nostro prossimo; è giusto; che soffriamo i suoi con quella mansuetudine e dolcezza, onde desideriamo, ch' ei soffra i nostri. Ragioni di compassione: la pena, che ci arrecano le nostre debolezze e i nostri mancamenti, dee renderci compassionevoli a quella, che provano i nostri fratelli nel vedersi sì deboli ed imperfetti. Per ultimo ragioni d' interesse: dobbiamo diportarci con gli altri, come desideriamo che si faccia con noi; e conseguentemente tollerare e scusare gli altri, a fine d'esser noi tollerati e scusati.

ORAZIONE.

Il tuo grande Apostolo, Signore, par che riduca tutta la tua Legge al precetto, *di portare l' uno i pesi dell' altro* [a]. Stampalo dunque, *o Dio di pazienza e di consolazione* [b], ne' nostri cuori; e faccelo adempire per tua gloria, e per nostra salvezza. Così sia.

CA-

a Ut supra.
b *Deus patientiæ & solatii*. Rom. xv. 5.

CAPO XVII.
Della vita Monastica.

1 BIsogna, che tu impari a vincer te stesso in molte cose, se vuoi conservare la pace e concordia cogli altri.

Non è poco l'abitare ne' Monasterj, o in una Comunità, e là *vivere senza discordie* [a], *e perseverar fedelmente insino alla morte* [b].

Beato chi quivi ha vissuto bene, e felicemente ha terminato il corso de' giorni suoi.

Se tu vuoi dimorarvi come si conviene, e far profitto nel-

CAPUT XVII.
De Monastica vita.

1 O*Portet, ut discas teipsum in multis frangere, si vis pacem & concordiam cum aliis tenere.*

Non est parvum in Monasteriis, vel in Congregatione habitare, & inibi sine querela conversari [a], & usque ad mortem fidelis [b] *perseverare.*

Beatus, qui ibidem bene vixit, & feliciter consummavit.

Si vis debite stare, & proficere, teneas te tamquam exu-

---

a Conversatus sine querela. *Phil.* III. 6.
b *Esto* fidelis usque ad mortem. *Ap.* II. 10.

exulem & peregrinum ſuper terram [a].

Oportet, te ſtultum fieri propter Chriſtum [b], *ſi vis religioſam ducere vitam*.

2 Habitus, & tonſura *modicum conferunt: ſed mutatio morum, & integra mortificatio paſſionum, verum faciunt Religioſum* [c].

Qui

nelle virtù; *riputati come eſule e pellegrino ſopra la terra* [a].

E' neceſſario, *che per amor di Gesù Criſto tu divenga ſtolto* [b] a gli occhi degli uomini, ſe vuoi menare una vita religioſa.

2 L'*abito*, e la *tonſura* poco giovano: ma sì il cambiamento de' coſtumi, e la perfetta mortificazione delle paſſioni, fanno il vero Religioſo [c].

Chi

a *Confitentes, quia* peregrini & hoſpites ſunt ſuper terram. *Hebr.* XI. 13.

b Nos ſtulti propter Chriſtum. 1. *Cor.* IV. 10.

c Non Tonſura facit Monachum, non horrida veſtis,
Sed virtus animi, perpetuuſque rigor:
Mens humilis, Mundi Contemptus, vita devota,
Sanctaque ſobrietas, hæc faciunt Monachum.
S. Anſelm. Carm. de Contemptu Mundi ad Monachos. *Onde è nato il proverbio:* Habitus non facit Monachum, *allegato fin ne' Concilj, e con iſpezieltà nel Trentino Seſs.* XIV. *cap.*6. *de Reformat.*

Chi altro cerca, che puramente Iddio e la salvezza dell' anima sua, non *troverà* se non *tribolazioni e dolori* [a].

Non può inoltre mantenersi lungo tempo in pace colui, che non si sforza *d'essere il minimo di tutti, ed a tutti sottoposto* [b].

3 Tu venisti nella Religione a servire, e non a dominare [c]. Sappi, che vi fosti chiamato a patire, ed a faticare; non ad istare in ozio, o a ciarlare.

Quì dunque *si prova-*

Qui aliud quærit, quam pure Deum & animæ suæ salutem, non inveniet *nisi* tribulationem & dolorem [a].

Non potest etiam diu stare pacificus, qui non nititur esse minimus, & omnibus subjectus [b].

3 *Ad serviendum venisti, non ad regendum* [c]. *Ad patiendum, & laborandum, scias te vocatum; non ad otiandum, vel fabulandum.*

Hic ergo probantur

a Tribulationem & dolorem inveni. *Ps.* CXIV. 3.

b *Qui major est in vobis,* fiat sicut minor. *Luc.* XX. 26. – Subjecti estote omni humanæ creaturæ. I. *Petr.* II. 13.

c *Dominatio interdicitur; indicitur ministratio.* S. Bernard. Consid. lib. 2. cap. 6. num. 11.

tur homines, ſicut aurum in fornace [a].

vano gli uomini, come l' oro nella fornace [a].

Hic nemo poteſt ſtare, niſi ex toto corde ſe voluerit propter Deum humiliare.

Qui niuno può perſeverare, ſe di tutto cuore non vorrà umiliarſi per amor di Dio.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Ponganſi a confronto quel che Gesù Criſto e i ſuoi Apoſtoli han raccomandato al comun de' Fedeli, con quel che abbiamo dianzi letto; e oſſerveranſi appunto i medeſimi precetti, e i conſigli medeſimi; di modo che ogni Criſtiano ha da eſſere, almeno nell' interiore, qual' è per ſua profeſſione il Monaco e il Religioſo. *Coll' eſercizio della pazienza*, è detto generalmente a tutt' i Fedeli, *poſſederete le anime voſtre* [b]. *Chiunque non rinunzia a quanto ha ſulla terra, non può eſſer mio diſcepolo* [c]: *Chiunque vorrà diventare il più grande, ſi faccia voſtro miniſtro: E chiunque vorrà eſſere il primo tra di voi, ſi coſtituiſca ſervo di tutti* [d]. *Se non vi cambierete con divenire come fanciulli, non en-*

a Tamquam aurum in fornace probavit illos. *Sap.* III. 6.

b *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*. Luc. XXI. 19.

c *Qui non renuntiat omnibus quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe diſcipulus*. Luc. XIV. 33.

d *Quicumque voluerit fieri major; erit veſter miniſter: & quicumque voluerit in vobis primus eſſe, erit omnium ſervus*. Marc. X. 43. 44. Luc. XXII. 26.

entrerete nel Regno de' Cieli [a]. *Vivete, se è possibile, e quanto è dal canto vostro, in pace con ogni sorte di persone* [b]. *Portate i pesi l'uno dell' altro* [c]. *Vi esorto, miei carissimi, ad astenervi, come stranieri e peregrini in questo mondo, da' desiderj carnali, che militano contra l'anima* [d]. *Siate dunque soggetti per amore di Dio a tutti gli uomini* [e]. &c. Raccogliendo le molte parole in poche; la vita di tutti i Cristiani, non altrimenti che quella de' Monaci più austeri, debbe esser paziente, povera, laboriosa, mortificata, umile, caritativa, ed irreprensibile.

ORAZIONE.

Signore, tu che conosci appieno la nostra debolezza e la nostra impotenza, vedi bene, che simil vita non può esser se non l'effetto di quella tua grazia, la qual rende tutto possibile e facile. Daccela dunque, come umilmente ti preghiamo; e poichè per essa ci avrai messo nella vita spirituale, facci *con inviolabile fedeltà continuar* nella medesima *fino all' ultimo momento*; onde per la grazia segnalata della perseveranza finale *una morte felice nel Signore coroni una santa vita* [f]. Così sia.

CA-

a *Nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*. Matth. XVIII. 3.

b *Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes*. Rom. XII. 18., Hebr. XII. 14.

c *Alter alterius onera portate*. Galat. VI. 2.

d *Carissimi, obsecro vos, tamquam advenas & peregrinos, abstinere vos a carnalibus desideriis, quæ militant adversus animam*. I. Petr. II. 11.

e *Subjecti igitur estote omni humanæ creaturæ*. Ibid. 13.

f *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. Apoc. II. 10.

CAPUT XVIII.
De exemplis sanctorum Patrum.

1 *INtuere sanctorum Patrum vivida exempla, in quibus vera perfectio refulsit & religio; & videbis, quam modicum sit & pæne nihil, quod nos agimus.*

Heu! quid est vita nostra, si illis fuerit comparata?

Sancti & amici Christi Domino servierunt in fame & siti, in frigore & nuditate, in labore & fatigatione, in vigiliis & jejuniis; in orationibus & medita-

CAPO XVIII.
Degli esempj de' santi Padri.

1 MIra i vivi esempj de' santi Padri, ne' quali risplendette la vera perfezione e religione; e ti accorgerai, quanto poco e quasi niente sia quello, che noi facciamo.

Oimè! che cosa è la vita nostra, se sarà paragonata alla loro?

I Santi e gli amici di Gesù Cristo servirono al Signore, *patendo fame e sete, freddo e nudità, fatiche e stanchezze, vigilie e digiuni; tra orazioni e sante me-*

ditazioni, tra molte persecuzioni e molti oltraggi [a].

2 Oh quante e quanto gravi tribolazioni soffrirono gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e tutti gli altri, che vollero seguitare le pedate di Cristo [b].

Imperocchè *ebbero in odio le vite loro in questo mondo, a fine di possederle nell' eterna vita* [c].

Oh

tationibus sanctis; in persequutionibus & opprobriis multis [a].

2 *O quam mutas & graves tribulationes passi sunt Apostoli, Martyres, Confessores, Virgines, & reliqui omnes, qui Christi vestigia voluerunt sequi* [b].

Nam animas suas in hoc mundo oderunt, ut in æternam vitam eas possiderent [c].

O quam

a In fame, & siti, & nuditate, & omni penuria. *Deut.* xxviii. 4. - In labore & ærumna, in vigiliis multis, in fame & siti, in jejuniis multis, in frigore & nuditate. II. *Cor.* xi. 27. - *In contumeliis, in necessitatibus*, in persecutionibus, in angustiis pro Christo. *Ibid* xii. 10.

b *Alii distenti sunt. Alii vero ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres: lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt: circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti .... in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cavernis terræ.* Hebr. xi. 35. seqq.

c Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. *Joan.* xii. 25., & *alibi*.

O quam ſtrictam & abdicatam vitam ſancti Patres in eremo duxerunt! Quam longas & graves tentationes pertulerunt! Quam frequenter ab inimico vexati ſunt! Quam crebras & fervidas orationes Deo obtulerunt! Quam rigidas abſtinentias peregerunt! Quam magnum zelum & fervorem ad ſpiritualem profectum habuerunt! Quam forte bellum adverſus edomationem vitiorum geſſerunt! Quam puram & rectam intentionem ad Deum tenuerunt!

Oh che rigida e povera vita conduſſero i ſanti Padri nell' eremo! Quali lunghe e penoſe tentazioni ſopportarono! Come ſpeſſo vennero moleſtati dal nemico comune! Quanto frequenti e fervide orazioni offerirono a Dio! Quanto rigoroſe furono le aſtinenze, che oſſervarono! Quanto grande fu lo zelo e 'l fervore, che ebbero pel profitto ſpirituale! Che aſpra guerra fecero per ſoggiogare i vizj! Come pura mantennero e diretta a Dio la loro intenzione!

Per diem laborabant,

Il giorno lavora-

va-

vano, e passavan le notti in lunghe orazioni: quantunque ancor lavorando non cessassero di orar mentalmente.

3 Spendevano tutto il tempo con frutto: le ore, che impiegavano a trattare con Dio, parevano loro brevi: e per la somma dolcezza della contemplazione, si dimenticavan talora anche della necessaria refezion corporale.

Rinunziavano a tutte le ricchezze, dignità, onorificenze, agli amici, ed a' parenti: nulla del mondo bramavan di avere: appena prendevano il bisognevo-

bant, & noctibus orationi diutinæ vacabant: quamquam laborando ab oratione mentali minime cessarent.

3 Omne tempus utiliter expendebant: omnis hora ad vacandum Deo brevis videbatur: & præ magna dulcedine contemplationis, etiam oblivioni tradebatur necessitas corporalis refectionis.

Omnibus divitiis, dignitatibus, honoribus, amicis, & cognatis renuntiabant: nil de mundo habere cupiebant: vix necessaria vitæ sumebant: corpori servire etiam in

in necessitate dolebant.

vole per vivere: e fin con rincrescimento soddisfacevano al corpo eziandio nelle necessità.

4 *Pauperes igitur erant rebus terrenis; sed divites valde in gratia, & virtutibus.*

4 Quindi erano scarsi delle cose terrene, ma ricchi oltremodo in grazia, ed in virtù.

Foris egebant: sed intus gratia & consolatione divina reficiebantur.

Abbisognavan di tutto al di fuori: ma dalla grazia e consolazione divina venivano al di dentro rifocillati.

Mundo erant alieni: sed Deo proximi ac familiares amici.

Eran essi stranieri al mondo: ma a Dio prossimi ed amici domestici.

Sibi ipsis videbantur tamquam nihili, & huic mundo despecti: sed erant in oculis Dei pretiosi & dilecti.

A se stessi apparivano come un niente, ed a questo mondo spregevoli: ma preziosi e cari agli occhi del Signore.

Si conſervavano in vera umiltà: vivevano in ſemplice ubbidienza: *camminavano per le vie della carità* [a], e della pazienza: e perciò ogni giorno s'avanzavano nello ſpirito, e facevano preſſo Dio grande acquiſto di grazia.

Sono dati per eſemplare a tutt' i Religioſi: e più le loro azioni ci debbono incitare a bene approfittarci, che non quelle del gran numero de' tepidi a rilàſſarci.

5 Oh quanto fu il fervore di tutti i Religioſi nel principio della lor ſanta iſtitu-zio-

In vera humilitate ſtabant: in ſimplici obedientia vivebant: in caritate, *& patientia* ambulabant [a]: *& ideo quotidie in ſpiritu proficiebant, & magnam apud Deum gratiam obtinebant.*

Dati ſunt in exemplum omnibus Religioſis: & plus provocare nos debent ad bene proficiendum, quam tepidorum numerus ad relaxandum.

5 *O quantus fervor omnium Religioſorum in principio ſuæ ſanctæ inſtitutio-*

a Ambulate in dilectione. *Epheſ.* v. 2.

tionis fuit! O quanta devotio orationis! Quanta æmulatio virtutis! Quam magna disciplina viguit! Quanta reverentia & obedientia sub regula Magistri in omnibus effloruit!

zione! Oh quanta la divozione nell' orare! Quanta l'emulazione nella virtù! Quanto in vigore fu la buona disciplina! Quanto fiorì in tutti la riverenza ed ubbidienza sotto la regola de' lor Maestri.

Testantur adhuc vestigia derelicta, quod vere viri sancti & perfecti fuerunt; qui tam strenue militantes, mundum suppeditaverunt.

Le vestigia da lor lasciate fan tuttavia testimonianza, ch' essi furono veramente uomini santi e perfetti; i quali combattendo con tanta bravura, si posero sotto i piedi il mondo.

Jam magnus putatur, si quis transgressor non fuerit; si quis, quod accepit, cum patientia tolerare potuerit.

Ora si riputa grande chi non avrà trasgredito le sue regole; chi avrà potuto tollerar con pazienza la disciplina Religiosa, che abbracciò.

6 Oh tepidezza e negligenza dello stato nostro, che così presto decliniamo dal primiero fervore; e fin la vita ci riesce nojosa per eccesso di stanchezza e raffreddamento!

6 Oh tepor & negligentia status nostri, quod tam cito declinamus a pristino fervore; & jam tædet vivere præ lassitudine & tepore!

Volesse il cielo, che il desiderio di avanzarti nelle virtù non fosse del tutto addormentato in te; il quale assai spesso hai veduto molti esempj di persone divote.

Utinam in te penitus non dormiret profectus virtutum; qui multa sæpius exempla vidisti devotorum.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Per molto che i Claustrali presenti siensi allontanati dalla regolarità e perfezione de' lor Fondatori, e primi compagni; certo è, che il comun de' Fedeli de' nostri giorni ha senza paragone viepiù degenerato dal fervore de' primitivi Cristiani: e basta gittar lo sguardo su gli Atti Apostolici, e l' Istoria Ecclesiastica de' primi secoli per rimanerne convinto. A questi dunque assai più che a quelli giova il considerar sovente, a fin di scuotersi dal loro letargo, i luminosi esempj di santità, che si ammirano nel-

nelle geste di Gesù Cristo, della gloriosa sua Madre, de' suoi Apostoli e Discepoli, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e singolarmente di que' Giusti, i quali si sono santificati nello stato e grado medesimo, in cui la divina Providenza ci ha posti.

ORAZIONE.

Sì, mio Dio, veggo quel che han fatto, sofferto, ed abbandonato, uomini, composti della stessa creta come me, per meritarsi il Paradiso, a cui tutti aspiriamo; e che cosa ho io fatto per ottenerlo? Perchè non farò ciò ch'essi fecero, per rendermi degno della medesima ricompensa? Ma non sarò mai valevole a farlo, se tu, mio Salvatore, giorno e notte non mi previeni, ed accompagni, e seguiti, e conforti, e sostieni con quella *divina carità, che il* tuo *Santo Spirito infonde nel cuor di coloro*, a' quali ti degni di *darlo* [a]. Di questo io ti supplico, tanto confido di ottenere; non vogli mai negarmelo. Così sia.

Caput XIX.
De exercitiis boni Religiosi.

1 V*ita boni Religiosi omnibus virtutibus polle-*

Capo XIX.
Degl' esercizj del buon Religioso.

1 La vita del buon Religioso dee risplendere

---

[a] *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Rom. v. 5.

re in tutte le virtù; perchè ei sia tale nell' interno, qual' apparisce agli uomini nell' esterno.

lere debet; ut sit talis interius, qualis videtur hominibus exterius.

Anzi è giusto, che vi sia internamente molto di più di quel, che si vede al di fuori: dacchè *nostro osservatore è Iddio* [a], il quale dobbiamo sommamente riverire, ovunque saremo, e *camminare* alla sua presenza *mondi* [b] come gli Angeli.

Et merito, multo plus debet esse intus, quam quod cernitur foris: quia inspector noster est Deus [a], *quem summopere revereri debemus, ubicumque fuerimus, & tamquam Angeli in conspectu ejus* mundi incedere [b].

Conviene ogni giorno rinnovare il nostro proposito, ed eccitarci al fervore, come se ogni giorno fosse il primo della nostra conversione, e di-

Omni die renovare debemus propositum nostrum, & ad fervorem nos excitare, quasi hodie primum ad conversionem venissemus, atque dice-

a Qui inspector est cordis. *Prov.* XXIV. 12.
b *Si* mundus & *rectus* incesserit. *Job.* VIII. 6.

cere : Adjuva me, Domine Deus [a], *in bono proposito, & sancto servitio tuo*; *& da mihi nunc hodie perfecte incipere, quia nihil est quod hactenus feci*.

e dire : *Ajutami, Signore Iddio* [a], ad esser costante nel mio buon proponimento, e nel tuo santo servizio; e concedimi, ch' io oggi incominci davvero, poichè è un nulla quanto ho fatto fin qui.

2 *Secundum propositum nostrum cursus profectus nostri* : *& multa diligentia opus est bene proficere volenti*.

2 A misura del nostro proposito sarà il nostro avanzamento nelle virtù : e molta diligenza si richiede a chi vuol andare di bene in meglio.

Quod si fortiter proponens, sæpe deficit; quid ille, qui raro aut minus fixe aliquid proponit?

Che se spesso manca chi fermamente propone; che avverrà di colui, il qual di rado o con poca fermezza fa qualche proponimento?

Variis tamen modis,

In varie guise però

a Adjuva nos, Domine Deus. 2. *Par*. XIV. 11.

rò accade, che abbandoniamo i nostri propositi: ed ogni lieve omissione de' buoni esercizj appena passa senza qualche discapito.

dis contingit desertio propositi nostri: & levis omissio exercitiorum vix sine aliquo dispendio transit.

I giusti fondano i loro proponimenti, anzi che sulla propria savizza, nella grazia di Dio: in cui sempre si confidano in tutte le loro imprese.

Justorum propositum in gratia Dei potius, quam in propria sapientia pendet: in quo & semper confidunt quidquid arripiunt.

Imperocchè *l'uomo propone, ma Dio dispone* [a]: *nè la via dell' uomo è in potere di lui* [b].

Nam homo proponit, sed Deus disponit [a]: nec est in homine via ejus [b].

3 Se per cagion d'opera di pietà, o per rispetto dell' utilità

3 *Si pietatis causa, aut fraternæ utilitatis proposito quandoque*

a *Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.* Prov. XVI. 9.

b Non est hominis via ejus. *Jerem.* X. 23.

que consuetum omittitur exercitium, facile postea poterit recuperari. Si autem tædio animi, aut negligentia faciliter relinquitur, satis culpabile est, & nocivum sentietur.

lità del prossimo si omette talvolta il consueto esercizio, facilmente dopo si potrà riparare. Ma se di leggieri si lascia o per noja, o per negligenza; non è piccola la colpa, e se ne risentirà dello scapito.

Conemur quantum possumus, adhuc leviter deficiemus in multis[a].

Per quanto sforzo ci usiamo, mancheremo ancora alcun poco in molte cose[a].

Semper tamen aliquid certi proponendum est; & contra illa præcipue, quæ amplius nos impediunt.

Conviene nulladimeno far sempre qualche proponimento speciale; principalmente contra que' difetti, che più c'impediscono d'avanzarci nelle virtù.

Exteriora nostra, &

Dobbiamo esamina-

a *Non est homo justus in terra, qui faciat bonum, & non peccet.* Ecclef. VII. 21.

nare e regolare il nostro esterno ugualmente, ed il nostro interno: perocchè ambidue contribuiscono al nostro profitto.

4 Se non puoi raccoglierti di continuo, fallo almeno di tempo in tempo; e se non altro una volta il giorno; cioè la mattina, o la sera.

Proponi la mattina il bene, che tu vuoi fare; esamina la sera la tua coscienza [a]; come ti sei portato quel giorno in parole, in opere, ed in pensieri: perchè forse v'avrai più volte offeso Iddio, ed il prossimo. Ar-

& interiora pariter nobis scrutanda sunt, & ordinanda: quia utraque expediunt ad profectum.

4 *Si non continue te vales colligere, saltem interdum; & ad minus semel in die; mane videlicet, aut vespere.*

Mane propone, vespere discute mores tuos [a]; *qualis hodie fuisti in verbo, opere, & cogitatione: quia in his sæpius forsitan offendisti Deum, & proximum.*

Ac-

a *Mane . . . venturæ diei tu tibi indicito canonem: Vespere diei præteritæ rationem exige.* Auctor Epist. ad Fratr. de Monte Dei Cap. x. n. 29. int. Opp. S. Bernardi vol. 2.

Accinge te ſicut vir contra diabolicas nequitias[a]; *frena gulam; & omnem carnis inclinationem facilius frenabis.*

Armati, qual'uomo forte, contra le inſidie diaboliche[a]; raffrena la gola; e cosí più facilmente terrai a freno ogni altra inclinazion della carne.

Numquam ſis ex toto ocioſus: ſed aut legens, aut ſcribens, aut orans, aut meditans, aut aliquid utilitatis pro communi laborans.

Non iſtar mai del tutto ozioſo: ma o leggi, o ſcrivi, o ora, o medita, o fa qualche coſa per l' utilità comune.

Corporalia tamen exercitia diſcrete ſunt agenda, nec omnibus æqualiter aſſumenda.

Però gli eſercizj corporali ſono da farſi con diſcrezione, e non da prenderſi ugualmente da tutti.

5 *Quæ communia non ſunt, non ſunt foris oſtendenda: nam in*

5 Quelli, che non ſono comuni, non ſi hanno a mettere in pa-

a Accinge ſicut vir. *Job.* xxxviii. 3. Induite vos armaturam Dei, ut poſſitis ſtare adverſus inſidias Diaboli. *Epheſ.* vi. 11.

paleſe: dacchè più ſicuramente ſi eſeguiſcono in ſegreto i noſtri privati.

in ſecreto tutius exercentur privata.

Hai tuttavia da guardarti, che non ſii pigro agli eſercizj comuni, e troppo ſollecito ai tuoi particolari: ma terminate interamente e con fedeltà le coſe d' obbligo, ed a te impoſte; ſe ti ſopravvanza tempo, rivolgiti a te e ſoddisfati, ſecondochè richiede la tua divozione.

Cavendum tamen, ne piger ſis ad communia, & ad ſingularia promptior: ſed expletis integre & fideliter debitis, & injunctis; ſi jam ultra vacat, redde te tibi, prout devotio tua deſiderat.

Tutti non poſſono applicarſi ad un medeſimo eſercizio: bensì a queſto s' adatta più uno, a quello un' altro.

Non poſſunt omnes habere unum exercitium: ſed aliud iſti, aliud illi magis deſervit.

Inoltre, ſecondo la convenienza de' tem-

Etiam pro temporis congruentia diver-

versa placent exercitia: quia alia in festis, alia in feriatis magis sapiunt diebus. Aliis indigemus tempore tentationis; & aliis tempore pacis & quietis. Alia, quum tristamur, libet cogitare; & alia, quum læti in Domino fuerimus.

tempi piacciono diversi esercizj: attesochè alcuni ci gustano più ne' dì festivi, altri ne' giorni di lavoro. Di altri abbisognamo nel tempo della tentazione; e di altri nel tempo di pace e quiete. Ad altre cose ci aggrada pensare, quando siam mesti; e ad altre, quando siam lieti nel Signore.

6 Circa principalia festa renovanda sunt bona exercitia, & Sanctorum suffragia ferventius imploranda.

6 Verso le feste principali si debbono rinnovare i buoni esercizj, e con maggior fervore implorare gli ajuti de' Santi.

De festo in festum proponere debemus, quasi tunc de hoc sæculo migraturi, & ad æter-

Di festa in festa hassi a far de' proponimenti, quasichè allora fossimo per par-

tire

tire di questo mondo, e pervenire all' eterna festa nel Cielo.

æternum festum perventuri.

E quindi con molta cura dobbiam prepararci ne' tempi di divozione, e più divotamente vivere, e con maggior esattezza praticare tutte le osservanze regolari, come se in breve fossimo per ricever da Dio il premio delle nostre fatiche.

Ideoque sollicite nos præparare debemus in devotis temporibus, & devotius conversari, atque omnem observantiam strictius custodire, tamquam in brevi præmium laboris nostri a Deo percepturi.

7 E se tal premio ci venisse differito, riputiamoci non ben disposti, e indegni per allora di tanta *gloria, che si manifesterà in noi* [a] nel tempo prefisso: e procuriamo di apparecchiar-

7 *Et si dilatum fuerit, credamus nos minus bene præparatos, atque indignos tantæ adhuc* gloriæ, quæ revelabitur in nobis [a] *tempore præfinito: & studeamus nos melius ad exi-*

a Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram *gloriam, quæ revelabitur in nobis*. Rom. VIII. 18.

exitum præparare.

Beatus servus (*ait Evangelista Lucas*) quem, cum venerit dominus, invenerit vigilantem. Amen dico vobis, super omnia bona sua constituet eum [a].

chiarci meglio alla morte.

Beato è quel servo (dice l' Evangelista San Luca) *che alla venuta del suo signore sarà trovato vigilante. Io vi dico in verità, ch'ei daragli la soprintendenza di tutti i suoi beni* [a].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Il desiderio vivo, efficace, e costante di morire a se medesimo, e di vivere in Dio e per Dio, ha tutta la forza a farci eseguire quanto si desidera. Imperocchè sempre si fa quel che davvero si vuole: ed ogni nostra rovina procede da ciò, che noi debolmente e languidamente desideriamo di piacere a Dio; laddove con sommo ardore bramiamo di contentare noi stessi. Vorremmo darci a Dio, ma non

a Questa sentenza si trova in S. Luca, ed in S. Matteo, ed in entrambi con qualche leggerissima variazione: il che mostra, che il nostro Scrittore, come per tutto si osserva, citava a mente la Scrittura. Ecco le parole di S. Luca: *Beatus ille servus, quem cum venerit dominus, invenerit ita facientem* (i. e. vigilantem) *Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quæ possidet, constituet illum.* XII. 43. 44. Ecco le parole di S. Matteo: *Beatus ille servus, quem cum venerit dominus ejus, invenerit sic facientem. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.* XXIV. 46. 47.

si vuol di presente: si vuole nel tempo dell' Orazione, della Comunione; ma non nelle tentazioni, ne' divertimenti: si vuole in parte, ma non in tutto [a]. Desiderava Sant' Agostino nel principio della sua conversione la continenza: e attesochè non la desiderava pienamente per la malagevolezza, ch' ei sentiva in volersi staccare da' sensuali diletti, chiedeva a Dio quel dono, ma con segreta brama che non gliel desse *sì presto* [b]. Deriva dunque da questa debolezza, o incostanza, o non pienezza di desiderj, che la nostra vita è come una catena di buoni desiderj e di cattivi effetti, di promesse e d' infedeltà. Chi desidera in tal modo di salvarsi, non lo desidera quanto si conviene.

ORAZIONE.

Vergognoso e lasso, o mio Dio, per l' inefficacia de' miei desiderj, come pensieri non messi in pratica, e promesse senza esecuzione; ti prego col più vivo del cuore, che vogli darmi la grazia di unire l' effetto al desiderio, e la pratica all' idea della virtù: altrimenti diverrei, ad eterna mia sventura, un di que' tanti, che ricchi di buoni ma sterili desiderj, di sante ma languide volontà, popolano il Regno degli Abissi. Fa dunque, mio benignissimo Salvatore, che più non v' abbia in me interruzione tra il pensare, desiderare, proporre, e 'l fare ciò che Tu vuoi. Così sia.

CA-

---

a *Vult & non vult piger; anima autem operantium impinguabitur*. Prov. XIII. 4.

b *Da mihi continentiam, sed noli modo*. Confess. lib. 8. cap. 7.

CAPUT XX.

De amore solitudinis & silentii.

1 *QUære aptum tempus vacandi tibi, & de beneficiis Dei frequenter cogita.*

Relinque curiosa. Tales perlege materias, quæ compunctionem magis præstant, quam occupationem.

Si te subtraxeris a superfluis locutionibus & otiosis circuitionibus, necnon a novitatibus & rumoribus audiendis; invenies tempus sufficiens & aptum pro bonis meditationibus insistendis.

Maximi Sanctorum humana consortia, ubi poterant, vitata-

CAPO XX.

Dell'amore della solitudine e del silenzio.

1 CErca tempo opportuno d' attendere a te, e spesso richiama alla memoria i benefizj di Dio.

Lascia le curiosità. Leggi tali materie, che sieno più proprie a compungere il tuo cuore, che ad occupar la tua mente.

Se ti esimerai dai discorsi superflui, da' passeggi oziosi, e dall' udir novità e rapporti; troverai tempo sufficiente ed acconcio per trattenerti in pie meditazioni.

I maggiori Santi, sempre che potevano, fuggivano il con-

sorzio degli uomini, ed eleggevano di servire a Dio in segreto[a].

tabant, & Deo in secreto servire eligebant[a].

2 Disse un Filosofo: Quante volte mi trattenni cogli uomini, me ne tornai meno che uomo[b]. Ciò sperimentiamo frequentemente, quando a dilungo discorriamo.

2 *Dixit quidam: Quoties inter homines fui, minor homo redii*[b]. *Hoc sæpius experimur, quando diu confabulamur.*

E' più facile il tacere affatto, che non trascorrere nel favellare.

Facilius est omnino tacere, quam verbo non excedere.

E' più facile lo star nascoso in casa, che potersi ben riguardare standone fuori.

Facilius est domi latere, quam foris se posse sufficienter custodire.

Chi dunque vuol pervenire ad esser'uomo

Qui igitur intendit ad interiora & spi-

a (Tobias) *fugiebat consortia omnium . . . pergebat in Jerusalem ad Templum Domini*. Tob. I. 5. 6.

b Il senso di questa sentenza si trova in Seneca *nell' Epistola* VII.

ſpiritualia pervenire, oportet eum cum Jeſu a turba declinare [a].

Nemo ſecure apparet, niſi qui libenter latet [b].

Nemo ſecure loquitur, niſi qui libenter tacet.

Nemo ſecure præeſt, niſi qui libenter ſubeſt.

Nemo ſecure præcipit, niſi qui bene obedire didicit.

Nemo ſecure gaudet, niſi bonæ conſcien-

mo interiore e ſpirituale, biſogna che *con Gesù ſi ritiri dalla turba* [a].

Niuno con ſicurezza ſi produce al pubblico, ſe non chi volentieri ſta ritirato [b].

Niuno ſicuramente parla, ſe non chi ama di tacere.

Niuno preſiede ſicuro, ſe non chi di buon' animo ſi ſottomette.

Niuno con ſicurtà comanda, ſe non chi bene imparò ad ubbidire.

Niuno poſſiede ſicura allegrezza, ſe non

a Jeſus declinavit a turba. *Joan.* v. 13.

b Quanto Gesù Criſto amò la vita ritirata, ved. *Matth.* IX. 25. XIII. 36. XIV. 23., *Marc.* VII. 17., *Joan.* V. 13.

non chi ha *il testimonio della* buona *coscienza*[a].

3 Fu però sempre la sicurezza de' Santi accompagnata dal timore di Dio[b]. Nè perchè risplendettero in gran virtù ed in abbondanza di grazia, furono men solleciti e men' umili dentro di se.

Per contrario la sicurezza de' malvagi nasce da superbia e presunzione, e finalmente torna ad inganno di lor medesimi[c].

Non

scientiæ *in se* testimonium *habeat*[a].

3 *Semper tamen Sanctorum securitas plena timoris Dei extitit*[b]. *Nec eo minus solliciti & humiles in se fuerunt, quia magnis virtutibus & gratia emicuerunt.*

Pravorum autem securitas ex superbia & præsumptione oritur, & in fine in deceptionem sui ipsius vertitur[c].

Nun-

---

a *Gloria nostra hæc est* testimonium conscientiæ nostræ. 2. *Cor.* I. 12.

b *Cum metu & tremore vestram salutem operamini.* Phil. II. 12.

c *Sunt impii, qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant: sed & hoc vanissimum judico.* Eccl. VIII. 14.

Nunquam promittas tibi securitatem in hac vita, quamvis bonus videaris Cœnobita, aut devotus Eremita [a].

Non ti promettere mai sicurezza in questa vita, ancorchè ti sembri di essere buon Monaco, o divoto Eremita [a].

4 *Sæpe meliores in æstimatione hominum, gravius periclitati sunt propter suam nimiam confidentiam.*

4 Sovente quei, che passarono pe' migliori nel concetto degli uomini, più gravemente pericolarono per la troppo loro fidanza.

Unde multis utilius est, ut non penitus tentationibus careant, sed sæpius impugnentur; ne nimium securi sint, ne forte in superbiam eleventur, ne etiam ad exteriores consolationes licentius declinent. O qui

Laonde a molti è più utile, che non sieno affatto liberi dalle tentazioni, ma anzi ne vengano spesso assaliti; acciocchè non vivano fuor di modo sicuri, nè per ventura si levino in superbia, nè si abban-

a *Sunt justi atque sapientes, & opera eorum in manu Dei: & tamen nescit homo, utrum amore an odio dignus sit.* Eccl. IX. 1.

bandonino con troppa licenza alle consolazioni esteriori.

Oh quanto buona manterrebbe la coscienza colui, che non cercasse mai allegrezza passeggiera; che mai non s' occupasse negli affari del mondo!

O qui nunquam transitoriam lætitiam quæreret, qui nunquam cum mundo se occuparet, quam bonam conscientiam servaret!

Oh quanto gran pace e quiete possederebbe, chi troncasse ogni vana sollecitudine, e pensasse solo alle cose salutevoli e divine, e tutta la *sua speranza in Dio riponesse*! [a]

O qui omnem vanam sollicitudinem amputaret, & dumtaxat salutaria ac divina cogitaret, & totam spem suam in Deo constitueret [a], *quam magnam pacem & quietem possideret!*

5 Niuno è degno della celeste consolazione, se con ogni dili-

5 *Nemo dignus est cælesti consolatione, nisi diligenter se exercue-*

[a] Ponant in Deo spem suam. *Psalm.* LXXVII. 7.

cuerit in ſancta compunctione [a].

diligenza non ſi ſarà eſercitato nella ſanta compunzione [a].

Si vis corde tenus compungi, intra cubile tuum [b], *& exclude tumultus mundi, ſicut ſcriptum eſt:* In cubilibus veſtris compungimini [c].

Se vuoi di cuore compungerti, *entra nella tua ſtanza* [b]; e laſcia di fuori i tumulti mondani, ſecondochè è ſcritto: *Compungetevi nel ſilenzio, e ripoſo de' voſtri letti* [c].

In cella invenies, quod foris ſæpius amittes.

Nella cella troverai quello, che molte volte perderai fuori di eſſa.

Cella continuata dulceſcit; & male cuſtodita tædium generat.

La cella frequentata divien ſoave; e mal cuſtodita genera noja.

Si in principio converſionis tuæ bene eam

Se nel principio della tua converſione l'avrai

a *Qui ſeminant in lacrymis, in exultatione metent.* Pſ. cxxv. 5.

b Intra in cubicula tua. *Iſ.* xxvi. 20.

c In cubilibus veſtris compungimini. *Pſalm.* iv. 5.

l' avrai abitata e guardata con eſattezza; ella ſarà poi la tua amica diletta, e la tua più grata conſolazione.

eam incolueris & cuſtodieris; erit tibi poſtea dilecta amica, & gratiſſimum ſolatium.

6 Nel ſilenzio e nella quiete l' anima divota acquiſta le ſante virtù, ed impara *i ſegreti delle divine Scritture*[a].

6 In ſilentio & quiete proficit anima devota, & diſcit abſcondita Scripturarum[a].

Ivi trova *i torrenti delle lagrime*, con cui *tutte le notti ſi lava*[b] e monda; a fine di renderſi tanto più familiare al ſuo Creatore, quanto più vive lontana da' tumulti del ſecolo.

Ibi invenit fluenta lacrymarum, *quibus* ſingulis noctibus ſe lavet[b] *& mundet; ut Conditori ſuo tanto familiarior fiat, quanto longius ab omni ſæculari tumultu degit.*

Chi dunque ſi ſco-ſta

Qui ergo ſe abſtra-

---

a Occulta *Proverbiorum exquiret, & in* abſconditis *Parabolarum converſabitur*. Eccli. XXXIX. 3.

b Lavabo per ſingulas noctes lectum meum: lacrymis meis ſtratum meum rigàbo. *Pſ.* VI. 7.

trahit a notis & amicis, approximabit illi Deus cum Angelis sanctis.

sta da' conoscenti e dagli amici, sia certo che Iddio gli si accosterà cogli Angeli santi.

Melius est latere, & sui curam agere [a], *quam se neglecto signa facere.*

E' meglio star ritirato, *ed attendere a se* [a], che trascurando se stesso far de' miracoli.

Laudabile est homini religioso, raro foras ire, fugere videri, nolle etiam homines videre.

E' cosa lodevole ad un Religioso, rare volte uscir fuori del chiostro, fuggire d'esser veduto, e nè pure aver voglia di vedere gli uomini.

7 *Quid vis videre, quod non licet habere?* Transit mundus, & concupiscentia ejus [b].

7 A che fine vuoi tu vedere ciò, che non è permesso d'avere? *Passa il mondo, e i desiderj del mondo passano ancora* [b].

Trahunt desideria sen-

L'amore de' piaceri

a Et curam sui agere. *Act.* XXVII. 3.
b Mundus transit, & concupiscentia ejus. *1. Joan.* II. 17.

ri sensibili ci attrae ai passeggi; ma scorsa quell' ora, che altro ne riporti se non aggravio di coscienza, e dissipamento di cuore?

Bene spesso l'uscita lieta partorisce tristo il ritorno: e l'allegria d'una veglia notturna rende mesta la seguente mattina.

Così ogni contento carnale *s'introduce con piacevolezza; ma in fine morde*[a] ed uccide.

8 Che mai puoi tu altrove vedere, che non vedi ancor quì? Ecco il Cielo, e la Terra, e tutti gli elemen-

sensualitatis ad spatiandum: sed cum hora transierit, quid nisi gravitatem conscientiæ, & cordis dispersionem reportas?

Lætus exitus tristem sæpe reditum parit: & læta vigilia serotina triste mane facit.

Sic omne carnale gaudium blande intrat; sed in fine mordet[a], *& perimit*.

8 *Quid potes alibi videre, quod hic non vides? Ecce Cælum, & Terra, & omnia elementa: nam ex istis*

a Ingreditur blande, sed in novissimo mordebit *ut coluber. Prov.* XXXIII. 31. 32.

ſtis omnia ſunt facta.

menti: e di queſti tutte le coſe ſono compoſte.

Quid potes alicubi videre, quod diu poteſt ſub ſole permanere? [a]

Che mai in alcun luogo puoi tu vedere, *che ſia per durar* lungo tempo *ſotto il Sole*? [a]

Credis te forſitan ſatiari; ſed non poteris pertingere.

Tu forſe credi di ſoddisfarti pienamente; ma non potrai ottenerlo.

Si cuncta videres præſentia; quid eſſet, niſi viſio vana?

Se tutte le coſe vedeſſi preſenti dinanzi a te; che altro ſarebbe, ſe non una vana rappreſentazione?

Leva oculos tuos ad Deum in excelſis [b], & ora pro peccatis tuis [c] *& negligentiis.*

Leva in alto gli occhi tuoi verſo Dio [b], *e pregalo che ti perdoni i tuoi peccati* [c] e le tue negligenze.

Di-

La-

---

a *Nihil* permanere ſub ſole. *Eccl.* II. 11.

b Levate in excelſum oculos veſtros. *Iſ.* XL. 26. Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis. *Pſ.* CXXII. 1.

c *Qui diligit Deum*, exorabit pro peccatis. *Eccli.* XXIII. 4.

Lascia le vanità agli uomini vani: *e tu sii intento a ciò, che Iddio ti ha comandato*[a].

Dimitte vana vanis: tu autem intende illis, quæ tibi præcepit Deus[a].

Chiudi dietro te la tua porta[b], e chiama a te il tuo diletto Gesù. Trattienti nella cella con esso lui, perchè in niun'altro luogo troverai cotanta pace.

Claude super te ostium tuum[b]; *& voca ad te Jesum dilectum tuum. Mane cum eo in cella, quia non invenies alibi tantam pacem.*

Se tu non ne fossi mai uscito, nè avessi udito nulla delle nuove del secolo, ti saresti meglio conservato in santa pace.

Si non exisses, nec quidquam de rumoribus audisses, melius in bona pace permansisses.

Ma poichè ti diletta di udire talvolta le novità, bisogna per-

Ex quo nova delectat aliquando audire, oportet te exinde turba-

---

a Sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper. *Eccli.* III. 23.

b Claude ostia tua super te. *Is.* XXVI. 20. Cum *oraveris, intra in cubiculum tuum*; & clauso ostio, *ora Patrem tuum* in abscondito. *Matth.* VI. 6.

bationem cordis tolerare.	perciò che tu tolleri la perturbazion del tuo cuore.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La ritiratezza esteriore non basta per disoccupar il cuore umano dalle creature, perchè lo potrebbe occupare nell' amor di se medesimo: fa d' uopo aggiungervi la ritiratezza interiore, che consiste nello spirito di raccoglimento, e d' orazione: il quale spirito si conviene a tutt' i Fedeli, nonchè a' soli Claustrali. Un'anima perfettamente raccolta nell'interno, cerca e trova in Dio quella pura contentezza, che non può trovare in veruna creatura. Il pensiero frequente e rispettoso della presenza del suo Dio le fissa la mente; e 'l desiderio vivo ed ardente di piacergli, e rendersi degna dell' amor suo, le occupa tutto il cuore. Allora ella gode della solitudine; ha per pascolo la lettura de' libri divoti, e l'esercizio soavissimo dell' orazione; non mai si stanca di conversare con Dio; e sospira di continuo il momento beato di vederlo, amarlo, e possederlo nel Cielo.

ORAZIONE.

O mio Dio! e quando mai la ritiratezza, il silenzio, e l' orazione saran l' impiego di tutto me stesso, come ora son l' oggetto de'miei desiderj? Oh quanto mi affligge il parlar di tante cose, ed anche di te; e poi fare sì poco per te! Vieni, mio Signore, vie-

ni, unico scopo dell' amor mio, centro e bene sovrano dell' anima mia! Vieni, parla al mio cuore, e digli quanto vuoi che operi ad onor tuo; ma fa in lui, con lui, e per lui quel che tu gli dici. Ahimè! durerà tuttavia lungo tempo il mio esilio? Quando a me si squarcerà il velo, che separa il tempo dall' eternità? Quando vedrò quel ch' io credo; quando troverò quel ch' io cerco; quando posséderò quel ch'io amo; cioè te, o mio Dio? Fa intanto, Signore, che questi desiderj, da te ispiratimi, siano seguiti dal possesso dell' eterna beatitudine, la quale io spero ne' meriti del tuo figliuolo Gesù Cristo. Così sia.

CAPO XXI.
Della compunzione del cuore.

1 SE vuoi far qualche profitto, *conservati nel timore di Dio*[a], e non voler' esser troppo libero: ma raffrena tutti i tuoi sensi sotto la disci-

CAPO XXI.
De compunctione cordis.

1 SI *vis aliquid proficere*, conserva te in timore Dei[a], *& noli esse nimis liber: sed sub disciplina cohibe omnes sensus tuos, nec ineptæ te*

---

a In timore Domini esto tota die. *Prov.* XXIII. 17.

te tradas letitiæ[a].

Da te ad cordis compunctionem, & invenies devotionem.

Compunctio multa bona aperit, quæ dissolutio cito perdere consuevit.

Mirum est, quod homo potest unquam perfecte in hac vita lætari, qui suum exilium, & tam multa pericula animæ suæ considerat & pensat.

2 Propter levitatem cordis, & negligentiam defectuum nostrorum, non sentimus

sciplina, nè ti abbandonare ad una stolta letizia[a].

Datti alla compunzione del cuore, e troverai la divozione.

La compunzione ci scuopre molti beni, che la dissipazione suole in breve far perdere.

E'gran maraviglia, che un'uomo, il qual considera e pondera il suo esilio, e i tanti pericoli dell'anima sua, possa mai pienamente rallegrarsi in questa vita.

2 Per la leggerezza del cuore, e la negligenza a correggere i nostri difetti, di-

I 2 ve-

a *Cor sapientium ubi tristitia est: & cor stultorum ubi lætitia.* Ecclef. VII. 5.

veniamo insensibili ai mali dell' anima nostra; e bene spesso vanamente ridiamo, quando con tutta giustizia dovremmo piangere.

mus animæ nostræ dolores; sed sæpe vane ridemus, quando merito flere deberemus.

Non è vera libertà, nè allegrezza sincera quella, che non è fondata nel timore di Dio, e congiunta colla buona coscienza [a].

Non est vera libertas, nec bona lætitia, nisi in timore Dei cum bona conscientia [a].

Felice è colui, che può liberarsi da ogni impedimento di distrazione, e raccogliersi tutto intero in una santa compunzione.

Felix, qui abjicere potest omne impedimentum distractionis, & ad unionem se recolligere sanctæ compunctionis.

Felice è, chi rimuove da se tutto ciò che può macchiare, o aggravare la sua coscienza. Com-

Felix, qui a se abdicat quidquid conscientiam suam maculare potest, vel gravare. Cer-

a *Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam & gaudium.* Eccli. 1. 12.

Certa viriliter: consuetudo consuetudine vincitur [a].

Combatti virilmente: una consuetudine si vince colla contraria consuetudine [a].

Si tu scis homines dimittere, ipsi bene te dimittent tua facta facere.

Se tu sai lasciar andare gli uomini, essi ti lascieranno ben fare i fatti tuoi.

3 *Non attrahas tibi res aliorum, nec te implices causis Majorum.*

3 Non ti addossare gl' impacci altrui, nè t'intromettere negli affari de' tuoi Maggiori.

Habe semper oculum super te primum, & admoneas te ipsum specialiter, præ omnibus tibi dilectis.

Abbi sempre l'occhio prima sopra di te, ed ammonisci te stesso più spezialmente, che non tutti quelli che ti son cari.

Si non habes favorem hominum, noli ex

Se non hai il favore degli uomini, non te

a Il Mabillone riferisce la sentenza di S. Bernardo (de Consid. lib. IV. c. III. n. 8.) *Nil tam durum, quod duriori non cedat*, e vi fa la seguente annotazione: *Hinc consuetudo consuetudine vincitur*. Opp. S. Bern. vol. I. col. 1571. edit. Parif. an. 1719.

te ne contristare: ma sol ti rincresca, che non ti comporti nel tuo vivere sì bene e cautamente, come si converrebbe ad un servo di Dio, e divoto Religioso.

Sovente è più utile e più sicuro, che l' uomo non provi molte consolazioni in questa vita, massime di quelle, che sono *secondo la carne*[a].

Che poi non abbiamo, o assai di rado sentiamo le spirituali, vien da noi il difetto: perchè non si procura da noi la compunzione del cuore, nè affatto si rigettano le consolazioni vane ed esterne.

4 Ri-

ex hoc tristari: sed hoc sit tibi grave, quia non habes te satis bene & circumspecte, sicut deceret Dei servum, & devotum Religiosum conversari.

Utilius est sæpe & securius, quod homo non habeat multas consolationes in hac vita, secundum carnem[a] *præcipue*.

Tamen quod divinas non habemus, aut rarius sentimus, nos in culpa sumus: quia compunctionem cordis non quærimus, nec vanas & externas omnino abjicimus.

4 *Co-*

a Secundum carnem *ambulant*. Rom. 8. 1. & *alibi passim*.

4 *Cognosce te indignum divina consolatione; sed magis dignum multa tribulatione* [a].

Quando homo est perfecte compunctus; tunc gravis & amarus est ei totus mundus.

Bonus homo sufficientem invenit materiam dolendi & flendi.

Sive enim se considerat, sive de proximo pensat, scit quia nemo sine tribulatione hic vivit [b]: *& quanto strictius se se considerat, tanto amplius dolet.*

Ma-

4 Riconosciti indegno delle divine consolazioni; ed anzi degno di molte tribolazioni [a].

Quando l' uomo è perfettamente compunto; tutto il mondo gli riesce allora nojoso ed amaro.

L' uomo dabbene trova materia sufficiente di dolersi e di piangere.

Imperciocchè o rifletta a se, o ponga mente al suo prossimo, si accorge, che niuno quaggiù vive senza tribolazione [b]: e quanto più rigorosamente esamina se stes-

---

a *Hac mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat*. Job. VI. 10.

b *Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit*. Rom. VIII. 22.

ſteſſo; tanto più ha motivi di affliggerſi.

Materia di giuſto dolore, e d' interna compunzione, ſono i peccati e i vizj noſtri: ne'quali sì inviluppati giaciamo, che di rado poſſiam ſollevarci a contemplare le coſe celeſti.

Materia juſti doloris, & internæ compunctionis, ſunt peccata & vitia noſtra: quibus ita involuti jacemus, ut raro cæleſtia contemplari valeamus.

5 Se tu penſaſſi più ſpeſſo alla tua morte, che a goder d' una lunga vita, non è dubbio, che con maggior fervore ti emendereſti.

5 *Si frequentius de morte tua, quam de longitudine vitæ cogitares, non dubium quin ferventius te emendares.*

Se ancor t' internaſſi a conſiderar vivamente le pene future dell' Inferno, o del Purgatorio; ſon perſuaſo, che volentieri ſoffrireſti le fati-

Si etiam futuras Inferni, ſive Purgatorii pœnas cordialiter perpenderes; credo, quod libenter laborem & dolorem ſuſtineres, & nihil rigo-

goris formidares [a].

tiche e gli affanni, nè ti spaventerebbe rigore alcuno [a].

Sed quia ad cor ista non transeunt, & blandimenta adhuc amamus; ideo frigidi, & valde pigri remanemus.

Ma perchè questi oggetti non passano fino al cuore, e noi amiamo tuttavia gli allettamenti del secolo; perciò ce ne restiamo freddi, ed oltremodo pigri.

6 Sæpe est inopia spiritus, unde tam leviter conqueritur miserum corpus.

6 Spesse volte da scarsezza di spirito procede, che il nostro misero corpo si lagni sì di leggieri.

Ora igitur humiliter ad Dominum, ut det tibi compunctionis spiritum, & dic cum Propheta: Ciba me, Domine, pane lacrymarum; & potum

Prega dunque umilmente il Signore, che ti dia lo spirito di compunzione, e digli col Profeta: *Cibami, Signore, con pane impastato di lacri-*

---

a *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.* Eccli. VII. 40.

crime; e lacrime dammi a bere a larga misura [a].

tum da mihi in lacrymis in mensura [a].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La compunzione, tanto raccomandata da' Maestri di spirito, non è altro, se non quella *tristezza, secondo Dio*, la quale, al dir di San Paolo, *produce una penitenza stabile per la salute* [b]. Ad essa tristezza, o sia compunzione, Iddio promette le sue divine consolazioni, la pace, la tranquillità dell'animo, i beni della vita presente, e della futura. Convien dunque usare ogni studio per acquistarla, sì rivocando alla memoria i delitti commessi, e le tante miserie spirituali e temporali, che ci affliggono; e sì considerando seriamente il passo terribile della morte, il rigore de' giudizj di Dio, le pene preparate al peccato nell' Inferno o nel Purgatorio, e tutt' altro, che possa eccitarci ad un santo timore e tremore. Ma bisogna concludere, come abbiam veduto nel presente Capitolo, che tutto questo non basta, anzi è un nulla, se nello stesso tempo non imploriamo da Dio lo spirito di compunzione, siccome

---

a Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis in lacrymis in mensura (Hebr. *in mensura magna*: unde Hieronym. *Tripliciter*, idest, *lacrymis nos cumulatissime satiasti*.) Ps. LXXIX. 6.

b *Quæ secundum Deum tristitia est, poenitentiam in salutem stabilem operatur*. II. Cor. VII. 10.

come un de' doni più eccellenti, che possa venirci dalla sua benefica mano.

ORAZIONE.

Tu mi fai sapere, mio Dio, che a quelli, che piangono in questa vita, son riserbate le *consolazioni* nell' altra [a]. Dammi dunque la grazia di piagnere e gemere, e di affliggermi salutevolmente: dammi un *cuore contrito ed umiliato*, del quale tu non rigetti il *sacrificio* [b]: dammi quella *tristezza secondo lo spirito tuo* [c], che mi faccia versare torrenti di lagrime fino all' ultimo de' miei respiri; quella santa tristezza, che il tuo divin Figliuolo ci ha promesso di *cambiare in gaudio* [d] nel soggiorno de' Beati, dove spero nella tua misericordia, che mi riceverai. Così sia.

Caput XXII. De consideratione humanæ miseriæ.

1 *Miser es ubicumque fueris*

Capo XXII. *Della considerazione dell' umana miseria.*

1 Misero sei ovunque tu sa-

---

a *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Matth. v. 5.

b *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum & humiliatum, Deus, non despicies*. Ps. L. 18.

c Loc. cit.

d *Tristitia vestra vertetur in gaudium*. Joan. xvi. 20.

sarai, e da qualunque parte ti volgerai, se a Dio non ti rivolgi.

ris, & quocumque te verteris, nisi ad Deum te convertas.

Perchè ti turbi, se non ti avviene come tu vuoi e desideri?

Quid turbaris, quia non succedit tibi sicut vis & desideras?

Chi è colui, che abbia tutte le cose a suo gusto? Nè io, nè tu, nè chicchesia sopra la terra.

Quis est, qui habet omnia secundum suam voluntatem? Nec ego, nec tu, nec aliquis hominum super terram.

Niuno v' ha nel mondo, quantunque sia Re o Papa, senza qualche tribolazione o travaglio.

Nemo est in mundo sine aliqua tribulatione vel angustia, quamvis Rex sit, vel Papa.

Chi è colui, che se la passa meglio degli altri? Quegli certamente, che può patir alcuna cosa per amor di Dio.

Quis est, qui melius habet? Utique qui pro Deo aliquid pati valet.

2 *Mol-* 2 *Di-*

2 *Dicunt* multi imbecilles & infirmi[a] : *Ecce, quam bonam vitam ille homo habet! quam dives, quam magnus, quam potens & excelsus!*

Sed attende ad cælestia bona, & videbis, quod omnia ista temporalia nulla sunt: sed valde incerta, & magis gravantia, quia nunquam sine sollicitudine & timore possidentur.

Non est hominis felicitas habere temporalia ad abundantiam:

2 *Molti deboli di spirito ed imperfetti* [a] van dicendo : Guarda che bella vita mena quell'uomo! quanto è ricco, quanto grande, quanto poderoso ed innalzato!

Ma fissa il pensiero a' beni celesti, e t'avvedrai, che tutti questi del tempo sono un nulla: o almeno sono molto incerti, e piuttosto gravosi, perchè non si posseggono mai senza inquietudine e timore.

Non istà la felicità dell' uomo nell' aver delle cose temporali in

---

a Multi infirmi & imbecilles. 1. *Cor.* XI. 30.

in abbondanza: ma gli basta di averne mediocremente [a].

tiam: sed sufficit ei mediocritas [a].

Per verità è miseria il vivere sopra la terra.

Vere miseria est vivere super terram.

Quanto più l' uomo vorrà avanzarsi nello spirito, tanto più amara riuscirągli la vita presente: perciocchè meglio in se prova, e con maggior chiarezza conosce i difetti dell' umana corruzione.

Quanto homo voluerit esse spiritualior, tanto præsens vita fit ei amarior: quia sentit melius, & videt clarius humanæ corruptionis defectus.

In effetto il mangiare, il bere, il vegliare, il dormire, il riposare, il faticare, e 'l soggiacere alle altre necessità della natura; è senza fallo gran miseria ed afflizio-

Nam comedere, bibere, vigilare, dormire, quiescere, laborare, & ceteris necessitatibus naturæ subjacere; vere magna miseria est & afflictio homini devoto: qui

---

a *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria*. Prov. XXX. 3.

qui libenter esset absolutus, & liber ab omni peccato [a].

3 *Valde enim gravatur* interior homo [b] *necessitatibus corporalibus in hoc mundo. Unde Propheta devote rogat, quatenus liber ab istis esse valeat, dicens*: De necessitatibus meis erue me, *Domine* [c].

Sed væ non cognoscentibus suam miseriam! & amplius væ illis, qui diligunt hanc miseram & corru-

zione all' uomo spirituale: il qual vorrebbe esser franco di quelle, e libero da ogni peccato [a].

3 Imperocchè *l'uomo interiore* [b] si sente molto aggravato in questo mondo dalle necessità corporali. Onde il Profeta prega divotamente di venirne sgravato, dicendo: *Liberami*, Signore, *dalle mie necessità* [c].

Ma guai a coloro, che non conoscono la propria miseria! e guai vie più a coloro, che amano questa

---

a *Necessitas hujus miseri corporis, quod dum modo somnum, modo cibum, modo vestem, ceteraque similia quærit, haud dubium quin frequenter impediat nos ab exercitio spirituali*. S. Bernard. Serm. I. in Septuag. num. 5.

b *Secundum* interiorem hominem. *Rom.* VII. 22.

c De necessitatibus meis erue me. *Ps.* XXIV. 17.

sta *vita* misera e *corruttibile* ! [a]

Attesochè taluni sono sì fattamente ad essa attaccati, che (quantunque faticando, o mendicando abbiano appena il necessario) se potessero vivere sempre quaggiù, nulla si curerebbero *del Regno di Dio* [b].

4 O stolti e increduli di cuore, i quali giacciono sì profondamente immersi nella terra, che solamente *gustano delle cose carnali* [c].

Ma infelici che sono ! s' accorgeranno nel fine con grave lor pe-

ruptibilem vitam ! [a]

Nam in tantum quidam hanc amplectuntur (licet etiam vix necessaria laborando, aut mendicando habeant) ut si possent hic semper vivere, de Regno Dei [b] *nihil curarent*.

4 *O insani & infideles corde, qui tam profunde in terris jacent, ut nihil nisi* carnalia sapiant [c].

Sed miseri ! adhuc in fine graviter sentient, quam vile & ni-

---

a *Propter modicum* corruptibilis vitæ. 2. *Machab.* VI. 25.
b De Regno Dei. *Act.* I. 3. & *alibi*.
c Quæ carnis sunt, sapiunt. *Rom.* VIII. 5. & *alibi*.

nihilum erat, quod amaverunt.

pena, quanto vile e da niente fosse quello, che amarono.

Sancti autem Dei, & omnes devoti amici Christi non attenderunt quae carni placuerunt, nec quae in hoc tempore floruerunt; sed tota spes eorum & intentio ad aeterna bona anhelabat.

Per contrario i Santi di Dio, e tutti i divoti amici di Cristo non seguirono i piaceri della carne, nè quel che v' ebbe di più fiorito nel secolo; ma tutte le loro speranze e mire s' indirizzavano ai beni eterni.

Ferebatur totum desiderium ipsorum sursum ad mansura & invisibilia, ne amore visibilium traherentur ad infima.

Levavasi in alto ogni lor desiderio alle cose durevoli ed invisibili, per non venir tratti al basso dall' affetto delle visibili.

Noli, *frater*, amittere confidentiam [a] *proficiendi ad spi-*

Non volere, fratello, *perdere la fiducia* [a] di far profitto nel-

a Nolite amittere confidentiam vestram. *Hebr.* x. 35.

nello ſpirito: ti reſta tuttavia tempo, e queſta è l' ora.

5 Perchè vuoi tu procraſtinare il tuo buon propoſito? Sorgi, e *comincia da queſto momento*[a], e dì: Ora è tempo di operare; ora è tempo di combattere; ora è tempo opportuno di emendarſi[b].

Quando ſei afflitto e tribolato, allora è tempo di meritare.

Biſogna, che *tu paſſi per fuoco ed acqua*, prima di arrivare *al luogo del refrigerio*[c].

Se

ſpiritualia: adhuc habes tempus, & horam.

5 *Quare vis procraſtinare propoſitum tuum? Surge, &* inſtanti incipe[a], *& dic: Nunc tempus eſt faciendi; nunc tempus eſt pugnandi; nunc aptum tempus eſt emendandi*[b].

Quando male habes & tribularis, tunc tempus eſt promerendi.

Oportet, te tranſire per ignem & aquam, *antequam venias* in refrigerium[c].

Niſi

a Nunc cœpi. *Pſ.* LXXVI. 11.

b *Tempus colligendi ... tempus belli ... tempus ſanandi.* Eccl. III. 3. 5. 8.

c Tranſivimus per ignem & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium. *Pſ.* LXV. 12.

Nisi tibi vim feceris, vitium non superabis.

Se non farai violenza a te stesso, non supererai alcun vizio.

Quamdiu istud fragile corpus gerimus, sine peccato esse non possumus [a], *nec sine tædio & dolore vivere.*

Per fino a tanto che noi portiamo questo fragile corpo, non possiamo star senza peccato [a], nè vivere senza tedio e dolore.

Libenter haberemus ab omni miseria quietem: sed quia per peccatum perdidimus innocentiam, amisimus etiam veram beatitudinem.

Ci piacerebbe d' esser liberi da ogni miseria: ma comechè per la colpa perdemmo l'innocenza, perdemmo altresì la vera felicità.

Ideo oportet nos tenere patientiam, & Dei expectare misericordiam; donec transf-

Perciò fa d' uopo tenerci forti alla pazienza, ed aspettare la misericordia di Dio,

a *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus.* 1. Joan. 1. 8. *Neque hic possumus penitus esse sine peccato.* S. Bernard. de Grat. & liber. arb. cap. 9. n. 29.

Dio, *infinchè passi il tempo dell'iniquità* [a], e che *ciò che v' ha di mortale in noi venga assorbito dalla vita immortale* [b].

transeat iniquitas hæc [a], & mortalitas absorbeatur a vita [b].

6 Oh quanto è grande la fragilità umana, la quale è sempre *inchinevole a' vizj* [c].

6 O quanta fragilitas humana, quæ semper prona est ad vitia [c].

Oggi confessi i tuoi peccati, e domani commetti di nuovo i già confessati.

Hodie confiteris peccata tua, & cras iterum perpetras confessa.

Adesso proponi di guardartene; ed un' ora dopo operi in modo, come se nulla avessi proposto.

Nunc proponis cavere; & post horam agis, quasi nihil proposuisses.

Con ragione dunque ci possiamo umilia-

Merito ergo nos ipsos humiliare possumus,

a *In umbra alarum tuarum sperabo*, donec transeat iniquitas. *Ps.* LVI. 2.

b Ut absorbeatur quod mortale est a vita. 2. *Cor.* V. 4.

c *Sensus, & cogitatio humani cordis* in malum prona sunt. *Gen.* VIII. 21.

mus, nec unquam aliquid magni de nobis sentire; quia tam fragiles & instabiles sumus.

Cito etiam potest perdi per negligentiam, quod multo labore vix tandem acquisitum est per gratiam.

7 *Quid fiet de nobis adhuc in fine, qui tepescimus tam mane?*

Væ nobis, si sic volumus declinare ad quietem, quasi jam pax *sit &* securitas[a]: *cum necdum appareat vestigium veræ sanctitatis in conversatione nostra.*

Be-

liare, nè aver mai grande opinione di noi; dacchè siamo tanto fragili ed incostanti.

Oltrechè presto può perdersi per negligenza ciò, che appena acquistossi con molta fatica, avvalorata dalla grazia.

7 Che avverrà poi di noi nel fine del giorno, se siamo sì tepidi fin dalla mattina?

Guai a noi, se così vogliam riposarci, come se fossimo già *in pace e sicurezza*[a]; mentre nel viver nostro non si vede pur' un segno di vera santità.

 Ben

a *Cum dixerint* pax & securitas. 1. *Tessal.* v. 3.

Ben sarebbe di bisogno, che, come buoni novizj, venissimo ancor di nuovo ammaestrati ne' santi costumi; a fin di vedere, se per avventura vi fosse speranza di qualche emendazione nell'avvenire, e di maggior profitto spirituale.

Bene opus esset, quod adhuc iterum institueremur, tamquam boni novitii, ad mores optimos; si forte spes esset de aliqua futura emendatione, & majori spirituali profectu.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Tutti gli uomini vanno in traccia della felicità; ma da una funesta esperienza dovrebbono aver' appreso, che non può trovarsi in questa vita. Falsi, vani, o effimeri son tutt' i beni, che vi si posson godere: i mali e le sciagure d'ogni specie sono reali, ed innumerabili: Un corpo soggetto a tante necessità e malattie; una mente leggiera ed incostante; un cuore corrotto, e sempre inclinato ai vizj; in una parola, un' *anima* del continovo *aggravata da un corpo, che si corrompe* [a]. Quindi per tutto miserie dentro, e di fuori. Il peccatore le sente, non sa sopportarle, se ne turba e ne mormora; e la sua vita

a *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam.* Sap. IX. 15.

vita, doppiamente infelice, diviene un' inferno anticipato. Le sente altresì il giusto; ma questi, mediante la grazia, le soffre con pazienza, e si fa de' suoi proprj mali un mezzo per acquistarsi gli eterni beni.

ORAZIONE.

Quel che più m' affligge, mio Dio, in questa valle di lagrime e di miserie, si è, ch' io non trovo la maniera di dimorarvi del tutto esente di colpa [a]. Tu solo, Signore, puoi liberarmi da sì fatta dura condizione; tu solo sciorre i legami, i quali mi tengono avvinto a questo corpo di peccato; tu solo alleggerire l' anima mia dal peso mortifero, che l' aggrava. Inspirami per mercè questi santi desiderj; infondimi una risoluzione sincera di vivere tutto per te; e ove me n' abbi fatto degno, ti piaccia di richiamarmi a te, affinchè io sia teco eternamente unito. Così sia.

Caput XXIII.
De meditatione mortis.

1 *Valde cito erit tecum hic factum*

Capo XXIII.
Della meditazione della morte.

1 Ben presto sarà quì finita per te

a Vid. S. Thom. 1. 2. quæst. 9. art. 8. in corp.

te[a]: considera quanto diversamente ti porti da quel, che dovresti.

Oggi l' uomo è fra noi, e domani più non apparisce[b]. E come ci verrà tolto dagli occhi, tosto ancora n'esce di mente[c].

O stupidità e durezza del cuor umano, che pensa solo al presente, anzi che preveder l' avvenire!

Dovresti tu in ogni azione e pensiero comportarti per modo, come se oggi appunto fossi per morire.

Se

ctum[a]: *vide aliter quomodo te habeas*.

Hodie homo est, & cras non comparet[b]. *Cum autem sublatus fuerit ab oculis, etiam cito transit a mente*[c].

O hebetudo & duritia cordis humani, quod solum præsentia meditatur, & futura non magis prævidet!

Sic te in omni facto & cogitatu deberes tenere, quasi hodie esses moriturus.

Si

a *Dies mei velocius transierunt ..... Dies mei velociores fuerunt cursore*. Job. VII. 6., IX. 25., XIV. 1., & alibi passim.

b Hodie extollitur, & cras non invenietur, *quia conversus est in terram suam*. 1. *Mach.* II. 63. Rex hodie est, & cras morietur. *Eccli.* X. 12

c *Oblivioni tradita est memoria eorum*. Eccles. IX. 5.

Si bonam conscientiam haberes, non multum mortem timeres.

Melius esset peccata cavere, quam mortem fugere.

Si hodie non es paratus, quomodo cras eris?

Cras est dies incerta[a]; *& quid scis si crastinum habebis?*

2 *Quid prodest diu vivere, quando tam parum emendamur?*

Ah, longa vita non semper emendat; sed sæpe culpam magis auget.

Utinam per unam diem

Se tu avessi la coscienza buona, non temeresti gran fatto la morte.

Meglio sarebbe guardarsi da'peccati, che fuggire la morte.

Se oggi non se' tu apparecchiato, come lo sarai domani?

Il giorno di domani è incerto[a]; e che sai d' avere questo domani?

2. A che giova il viver lungamente, se così poco ci emendiamo?

Ah, che la vita lunga non sempre serve ad emendarci; ma spesse volte accresce piuttosto le colpe.

Piacesse a Dio, che

a *Ignoratis quid erit in crastino*. Jac. IV. 14.

che per un giorno solo fossimo vissuti bene in questo mondo.

Molti contano gli anni della lor conversione: ma per lo più è scarso il frutto dell' emendazione.

Se il morire è terribile [a]; forse che di maggior pericolo sarà il vivere a lungo.

Beato è colui, che ha sempre dinanzi agli occhi l' ora della sua morte, e che ogni dì s' apparecchia a ben morire [b].

Se tu hai mai veduto morire alcuna persona; pensa, che an-

diem bene essemus conversati in hoc mundo.

Multi annos computant conversionis: sed saepe parvus est fructus emendationis.

Si formidolosum est mori [a]; *forsitan periculosius erit diutius vivere.*

Beatus, qui horam mortis suae semper ante oculos habet, & ad moriendum quotidie se disponit [b].

Si vidisti aliquando hominem mori; cogita, quia & tu per eam-

---

a *Formido mortis cecidit super me*. Psalm. LIV. 5.

b *Omni hora ponat sibi mortem ante oculos suos*. Avvertimento dell'Abate Mosè a' suoi Monaci *appò il Rosveido* de Vitis Patrum *pag.529. edit. Antuerp.* 1615. Praticollo a maraviglia S. Arsenio Abate. *Ibid. pag.* 565.

eamdem transibis viam [a].

3 *Cum mane fuerit, puta te ad vesperum non perventurum. Vespere autem facto, mane non audeas tibi polliceri* [b].

Semper *ergo* paratus esto [c], *& taliter vive, ut nunquam te imparatum mors inveniat* [d].

Multi subito & improvise moriuntur: nam hora, qua non putatur, Filius ho-

ancora tu passerai per la medesima *strada* [a].

3. Quando è la mattina, figurati che non sarai per giugnere alla sera. Venuta poi la sera, non osare di prometterti la mattina [b].

Sta dunque *sempre preparato* [c], e vivi in modo, che la morte non ti colga mai sprovveduto [d].

Molti muojono di subito ed impensatamente: perciocchè *nell' ora, che meno si pen-*

---

a *Ingredior* viam *universæ terræ*. Jos. xxiii. 14., & iii. *Reg.* ii. 2.

b *Excitati a somno, ad vesperam nos pervenire dubitemus; & quieti corpora concedentes, de lucis non confidamus adventu*. In vita S. Anton. Ab. ap. Bolland ad d. 17. Januar. n. 31.

c *Et vos estote parati*. *Matth.* xxiv. 44., *Luc.* xii. 40.

d *Attendite vobis, ne ..... superveniat in vos repentina dies illa*. Luc. xxi. 34.

pensa, il Figliuolo dell' uomo verrà [a].

Quando quell' ora estrema *sarà giunta* [b], comincerai ad aver sentimenti assai diversi di tutta la tua vita passata; e molto ti spiacerà d' essere stato così tepido e negligente.

4. O quanto è felice e prudente colui, che ora in vita si sforza d' esser tale, qual desidera d' esser trovato alla morte.

Attesochè al ben morire gli daranno confidenza grande il perfetto dispregio del mondo, l'ardente desiderio di avanzarsi nel-

hominis venturus est [a].

Quando illa *extrema* hora venerit [b], *multum aliter sentire incipies de tota vita tua præterita; & valde dolebis, quod tam negligens & remissus fuisti.*

4 *Quam felix & prudens, qui talis nunc nititur esse in vita, qualis optat inveniri in morte.*

Dabit namque magnam fiduciam feliciter moriendi, perfectus contemptus mundi, fervens desiderium in virtutibus pro-

a Qua hora non putatis, Filius hominis veniet. *Luc.* XII. 40., *Matth.* XXIV. 44.
b Cum venerit hora. *Joan.* XVI. 4.

proficiendi, amor disciplinæ, labor pœnitentiæ, promptitudo obedientiæ, abnegatio sui, & supportatio cujuslibet adversitatis pro amore Christi[a].

nelle virtù, l' amore della regolar disciplina, la fatica della penitenza, la prontezza dell' ubbidienza, l' annegazion di se stesso, e la tolleranza di qualunque avversità per amore di Cristo[a].

Multa bona potes operari, dum sanus es: sed infirmatus, nescio quid poteris.

Molto di bene tu puoi fare, mentre sei sano: ma ammalato, non so di che sarai capace.

Pauci ex infirmitate meliorantur; sic & qui multum peregrinantur, raro sanctificantur.

Pochi nelle infermità diventano migliori; siccome rari son quelli, che pe' molti pellegrinaggi si fanno santi.

5 *Noli confidere super amicos, & proximos; nec in futurum tuam*

5. Non voler porre la tua fiducia negli amici, e ne' paren-

---

a *Sperat autem Justus in morte sua.* Prov. XIV. 32.

renti; nè procrastinare il negozio della tua salute [a]: perchè gli uomini si dimenticheranno di te più presto, che non credi.

tuam differas salutem [a]: *quia citius oblivi scentur tui homines, quam æstimas.*

Meglio è adesso per tempo provvederci, e mandare innanzi qualche bene, che non è sperar ne' suffragj, che altri possano farci dopo la morte.

Melius est nunc tempestive providere, & aliquid boni præmittere, quam super aliorum auxilio sperare.

Se tu di presente non prendi pensiero di te stesso; chi se lo prenderà per te nell' avvenire?

Si non es pro te ipso solicitus modo; quis erit pro te solicitus in futuro?

Ora l' opportunità è assai preziosa: *ora sono i giorni di salute: ora il tempo è accettabile* [b]. Ma

Nunc tempus est valde pretiosum: nunc sunt dies salutis: nunc tempus acceptabile [b]. *Sed*

a *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem.* Eccli. v. 8.

b *Ecce* nunc tempus acceptabile; *ecce* nunc dies salutis. 2. *Cor.* VI. 2.

Sed proh dolor! quod hoc utilius non expendis, in quo promereri vales unde æternaliter vivas.

Ma coſa da deplorare! che tu non iſpendi più utilmente queſto tempo, col quale puoi meritar la vita eterna.

Veniet, quando unum diem, ſeu horam pro emendatione deſiderabis; & neſcio, an impetrabis.

Sì, che avverrà, quando deſidererai un giorno, o pur un' ora per emendarti; e non ſo, ſe l'otterrai.

6 Eja, cariſſime; de quanto periculo te poteris liberare, de quam magno timore eripere, ſi modo ſemper timoratus fueris [a], & ſuſpectus de morte?

6. Ah, dilettiſſimo, da quanto pericolo ti potreſti liberare, da quanta gran paura ſottrarti, ſe preſentemente foſſi ſempre timoroſo [a], ed in ſoſpetto della morte?

Stude nunc taliter vivere, ut in hora mortis valeas potius gaudere, quam timere.

Procura ora di vivere per tal modo, che al punto della morte abbi anzi da rallegrarti, che da temere.

Di- Im-

a *Beatus homo, qui ſemper eſt pavidus.* Prov. xxviii.14.

Impara ora a morire al mondo, acciocchè allora incominci a vivere con Cristo.

Disce nunc mori mundo, ut tunc incipias vivere cum Christo.

Apprendi ora a disprezzar tutto, perchè possi allora andare a Cristo liberamente.

Disce nunc omnia contemnere, ut tunc possis libere ad Christum pergere.

Castiga ora *il tuo corpo* [a] colla penitenza, affinchè allora posi avere una piena confidenza.

Castiga *nunc* corpus tuum [a] *per pœnitentiam, ut tunc certam valeas habere confidentiam.*

7. Ah stolto, perchè ti lusinghi di vivere lungo tempo, mentre quì non hai nè pur un giorno di sicuro? [b]

7 *Ah stulte, quid cogitas te diu victurum, cum nullum diem habeas hic securum?* [b]

Oh quanti s' ingan-

Quam multi decepti

---

a Castigo corpus meum, *& in servitutem redigo*. 1. Cor. IX. 27.

b *Nescitis diem, neque horam*. Matth. XXV. 13.

pti sunt, & insperate de corpore extracti? [a]

Quoties audisti a dicentibus, quia ille gladio cecidit; ille submersus est; ille ab alto ruens, cervicem fregit; ille manducando obriguit; ille ludendo finem fecit: alius igne, alius ferro, alius peste, alius latrocinio interiit? Et sic omnium finis mors est [b], & vita hominum tamquam umbra subito pertransit [c].

8 *Quis*

gannarono, e furono tolti di vita senza pensarlo? [a]

Quante volte hai udito dire, che quegli cadde trafitto di coltello; quell' altro annegossi; un' altro precipitando dall'alto, si fiaccò il collo; questi mangiando, rimase freddo; quegli giucando, cessò di vivere: che altri perì di fuoco; altri di ferro; altri di peste; altri per assassinamento? E così *la morte è il fine di tutti gli uomini* [b], *e la lor vita*

L

---

a *Sicut pisces capiuntur hamo, & sicut aves laqueo comprehenduntur; sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo* (mors) *supervenerit*. Eccl. IX. 12.

b Finis cunctorum (*mors*). Eccl. VII. 3.

c Dies ejus sicut umbra prætereunt. *Psalm.* CXLIII. 4. Fugit velut umbra. *Job.* XIV. 2., *Eccl.* XII. 1.

vita trapaſſa ſubito come l'ombra *.

8. Chi ſi ricorderà di te dopo la morte? e chi pregherà il Signore per te?

8 *Quis memorabitur tui poſt mortem? & quis orabit pro te?*

Fa, fa ora, mio dilettiſſimo, quanto di bene tu puoi fare: perchè non ſai quando morrai; ed ignori ancora quel che ti avverrà dopo la morte.

Age, age nunc, cariſſime, quidquid agere potes; quia neſcis quando morieris; neſcis etiam quid te poſt mortem ſequetur.

Mentrechè hai tempo, radunati ricchezze, che mai non periſcano [a].

Dum tempus habes, *congrega tibi divitias immortales* [a].

Non penſare ad altro, fuor che alla tua ſalvezza: e bada ſolo alle coſe di Dio.

Præter ſalutem tuam, nihil cogites: ſolum quæ Dei ſunt, cures.

Fatti al preſente *degli amici*, onorando i Santi di Dio, ed imi-

Fac *nunc* tibi amicos, *venerando Dei Sanctos, & eorum actus*

a Dum tempus habemus, *operemur bonum*. Gal. VI. 10.

actus imitando; ut cum defeceris *in hac vita*, illi te recipiant in æterna tabernacula [a].

9 *Serva te tamquam peregrinum & hospitem* [b] *super terram, ad quem nihil spectat de mundi negotiis.*

Serva cor liberum, & ad Deum sursum erectum, quia non habes hic manentem civitatem [c].

Illuc preces & gemitus quotidianos cum lacrymis dirige; *ut spiritus tuus merea-*

imitando le loro virtù; *acciocchè quando verrai a mancare* in questa vita, *essi ti accolgano negli eterni tabernacoli* [a].

9. Diportati *come viandante e forestiere* [b] sopra la terra, al qual nulla s' appartiene de' negozj del mondo.

Conserva il cuor libero, e sollevato a Dio, *perchè tu non hai quì città permanente* [c].

Colassù indirizza ogni giorno i tuoi prieghi e sospiri, accompagnati da lacrime;

a Facite vobis amicos . . . . . ut cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula. *Luc.* XVI. 9.

b *Carissimi, obsecro vos* tamquam advenas, & peregrinos. 1. *Petr.* II. 11.

c Non enim habemus hic manentem civitatem. *Hebr.* XIII. 14.

me; affinchè l'anima tua, dopo la morte del corpo, meriti di passare felicemente al Signore. Così sia.

reatur ad Dominum post mortem feliciter transire. Amen.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Teme inutilmente la morte chi la teme senza evitare il peccato, il qual solo può rendercela terribile. Per temerla come a Cristiano si conviene, fa d' uopo, che il timor della morte sia la regola e 'l motivo della nostra buona vita. Il gran segreto, e la pratica eccellente per ben morire, si è, di viver sempre in quella conformità, che vorremmo esser trovati da Dio nel punto della morte. Bisogna dunque operar tutto il bene e praticar tutte le virtù, come desidereremmo alla morte d' aver fatto. Quindi studiati di morire ogni giorno ad alcuna di quelle cose, le quali dei una volta abbandonare; e fa sì che il tuo cuore muoja al mondo avanti il corpo. Allora sarà santa e preziosa la tua morte nel cospetto di Dio [a].

ORAZIONE.

A questo, Signore, è diretta tutta la Morale Cristiana; cioè d' insegnarci a ben vivere per poter ben morire. Dammi, ti prego, l' uno e l' altro; perchè la buona vita, e la santa morte non ci posson ve-

a *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.* Psalm. cxv. 5.

venire se non da te. Fammi vivere in una preparazione continua a ben morire: fammi morire come uomo, che sempre ha vissuto bene [a]: fa, o mio Dio, che una felice morte termini e coroni una santa vita. Così sia.

Caput XXIV.

De Judicio, & poenis peccatorum.

1 *In omnibus rebus respice finem, & qualiter ante districtum stabis Judicem [b] cui nihil est occultum [c], qui muneribus non placatur, nec excusationes recipit; sed quod justum est, judicabit [d].*

O miserrime & insipiens peccator, quid re-

Capo XXIV.

Del giudizio e delle pene de' peccatori.

1 Considera in tutte le cose il fine, e come dovrai esser costituito avanti ad un Giudice severo [b], cui nulla è occulto [c]; che non si placa con doni, nè ammette scuse; *ma giudicherà secondo la giustizia* [d].

Oh peccatore infelicissimo ed insensa-

---

a *Moriatur anima mea morte justorum.* Numer. XXIII. 10.

b *Omnes stabimus ante tribunal Christi.* Rom. XIV. 10. & alibi.

c *Non est quidquam absconditum ab oculis ejus.* Eccli. XXXIX. 24.

d Quod justum est judicate. *Deut.* I. 16. Sed judicabit in justitia. *Isa.* XI. 4.

ſato, *che riſponderai a Dio* [a], il qual ſa tutti i tuoi falli; tu, che alle volte temi il volto d' un' uomo ſdegnato?

Deh, perchè non ti provvedi pel giorno del Giudizio, quando niuno potrà eſſere ſcuſato, nè difeſo da altri; ma *ognuno avrà molto da fare per ſe medeſimo*? [b]

Ora è fruttuoſa la tua fatica, accettevole il pianto, il gemito eſaudibile, ſoddisfattorio il dolore e purgativo.

2 Ha un grande e ſalutevole purgatorio in queſto mondo l' uomo paziente; il qua-

reſpondebis Deo [a]; *omnia mala tua ſcienti; qui interdum formidas vultum hominis irati?*

Ut quid non prævides tibi die Judicii, quando nemo poterit per alium excuſari, vel defendi; ſed unuſquiſque *ſufficiens* onus erit ſibi ipſi? [b]

Nunc labor tuus eſt fructuoſus, fletus acceptabilis, gemitus exaudibilis, dolor ſatisfactorius & purgativus.

2 *Habet magnum & ſalubre purgatorium patiens homo; qui ſuſcipiens injurias, plus*

a *Cum quæſierit*, quid reſpondebo illi? *Job.* XXXI. 14.
b Unuſquiſque onus ſuum portabit. *Gal.* VI. 5.

plus dolet de alterius malitia, quam de sua injuria; qui pro contrariantibus sibi *libenter* orat[a], & ex corde culpas indulget[b]; *qui veniam ab aliis petere non retardat, qui facilius miseretur quam irascitur; qui sibi ipsi violentiam frequenter facit, & carnem omnino spiritui subjugare conatur.*

quale ricevendo le ingiurie, più si duole dell' altrui malizia, che dell' oltraggio fatto a se stesso; il quale di buon' animo *prega Iddio pe' suoi avversarj*[a], *e rimette loro di cuore le offese*[b]; il quale non è tardo a chieder perdono agli altri, ed è più pronto alla compassione, che all'ira; il quale fa spesso violenza a se medesimo, e si sforza di soggiogare interamente la carne allo spirito.

Melius est modo purgare peccata & vitia resecare, quam in

Meglio è purgare ora i peccati e troncare i vizj, che lasciar-

a Orate pro persequentibus & *calumniantibus vos*. Matth. v. 44.

b Remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris. *Matth.* XVIII. 35.

ſciargli per eſsere eſpiati nell' altra vita.

in futuro purganda reſervare .

Veramente c' inganniamo da noi ſteſſi per l' amore diſordinato,che portiamo alla noſtra carne .

Vere nos ipſos decipimus per inordinatum amorem , quem ad carnem habemus .

3 Che altro avrà quel fuoco a divorare, ſe non i tuoi peccati ?

3 *Quid aliud ignis ille devorabit , niſi peccata tua ?*

Quanto più ora la perdoni a te ſteſſo , e compiaci alla carne ; tanto più acerba ne pagherai poi la pena [a] , e maggior materia ti riſerbi da ardere .

Quanto amplius tibi ipſi nunc parcis , & carnem ſequeris ; tanto durius poſtea lues [a] , & majorem materiam comburendi reſervas .

Nelle coſe in cui l' uomo peccò, ſarà in eſſe più gravemente *punito* [b] .

In quibus homo peccavit, in illis *gravius* punietur [b].

Ivi *Ibi*

---

a *Quantum . . . . . in deliciis fuit , tantum date illi tormentum , & luctum .* Apoc. XVIII. 7.

b Per quæ peccat quis , per hæc & torquetur . *Sap.* XI. 17.

Ibi acediosi ardentibus stimulis perurgentur; & gulosi ingenti siti ac fame cruciabuntur.

Ibi luxuriosi, & voluptatum amatores ardenti pice, & fœtido sulphure perfundentur: & sicut furiosi canes præ dolore invidiosi ululabunt.

Ivi gli accidiosi saran trafitti da pungoli ardenti; e i golosi martoriati da fame e sete crudelissima.

Ivi gl' impudichi, e gli amanti de' piaceri verran sommersi nella pece bollente, e nel fetido zolfo: e quai cani arrabbiati urleranno gl'invidiosi per l' eccesso del dolore.

4 *Nullum vitium erit, quod suum proprium cruciatum non habebit.*

Ibi superbi omni confusione replebuntur; & avari miserrima egestate arctabuntur.

Ibi erit una hora gravior in pœna, quam hic centum anni

4 Non vi sarà vizio, che non abbia il suo tormento particolare.

Là i superbi si vedranno ricolmi d' ogni confusione; e gli avari oppressi da un' estrema miseria.

Là un' ora di pena si sperimenterà più tormentosa, che qua cen-

cento anni di asprissima penitenza.

ni in gravissima pœnitentia.

Là nessuna requie trovasi pe' dannati, nessuna consolazione: qua almeno si cessa talora dalle fatiche, e godesi de' conforti degli amici.

Ibi nulla requies est, nulla consolatio damnatis: hic tamen interdum cessatur a laboribus, atque amicorum fruitur solatiis.

Sii dunque ora sollecito e dolente pe' tuoi peccati, acciocchè nel giorno del Giudizio sii sicuro co'Beati.

Esto modo solicitus & dolens pro peccatis tuis, ut in die Judicii securus sis cum Beatis.

5 Perocchè *allora i Giusti staranno con gran costanza a fronte di coloro, che gli angustiarono* [a] e depressero.

5 Tunc *enim* Justi stabunt in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt [a] *& depresserunt.*

Allora sederà a fare da Giudice, chi ora si sottomette umil-

Tunc stabit ad judicandum, qui modo se subjicit humiliter ju-

a Sapient. v. 1.

judiciis hominum [a].

Tunc magnam fiduciam habebit pauper & humilis; & pavebit undique superbus.

Tunc videbitur sapiens in hoc mundo fuisse, qui pro Christo *didicit* stultus & *despectus* esse [b].

Tunc placebit omnis tribulatio patienter perpessa, & omnis iniquitas oppilabit os suum [c].

Tunc gaudebit omnis devotus, & mœrebit omnis irreligiosus. Tunc

milmente ai giudizj degli uomini [a].

Allora il povero e l' umile avrà gran fiducia; e da ogni banda il superbo incontrerà spavento.

Allora si conoscerà essere stato savio in questo mondo quegli, che imparò ad *essere stolto* e disprezzato *per amore di Cristo* [b].

Allora piacerà ogni tribolazione sofferta pazientemente, e *ad ogni scellerato sarà turata la bocca* [c].

Allora l' uomo divoto si rallegrerà, ed il libertino rattristeraſſi. Al-

---

a *Vos, qui secuti estis me . . . . sedebitis . . . . . judicantes duodecim tribus Israel*. Matth. XIX. 28. *Sancti de hoc mundo judicabunt*. 1. Cor. VI. 2.

b Nos stulti propter Christum. 1. *Cor.* IV. 10.

c Psalm. CVI. 42.

cento anni di asprissima penitenza.

Là nessuna requie trovasi pe' dannati, nessuna consolazione: qua almeno si cessa talora dalle fatiche, e godesi de' conforti degli amici.

Sii dunque ora sollecito e dolente pe' tuoi peccati, acciocchè nel giorno del Giudizio sii sicuro co' Beati.

5 Perocchè *allora i Giusti staranno con gran costanza a fronte di coloro, che gli angustiarono*[a] e depressero.

Allora sederà a fare da Giudice, chi ora si sottomette umil-

ni in gravissima pœnitentia.

Ibi nulla requies est, nulla consolatio damnatis: hic tamen interdum cessatur a laboribus, atque amicorum fruitur solatiis.

Esto modo solicitus & dolens pro peccatis tuis, ut in die Judicii securus sis cum Beatis.

5 Tunc *enim* Justi stabunt in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt[a] *& depresserunt.*

Tunc stabit ad judicandum, qui modo se subjicit humiliter ju-

a Sapient. v. 1.

judiciis hominum [a].

Tunc magnam fiduciam habebit pauper & humilis; & pavebit undique superbus.

Tunc videbitur sapiens in hoc mundo fuisse, qui pro Christo *didicit* stultus & *despectus* esse [b].

Tunc placebit omnis tribulatio patienter perpessa, & omnis iniquitas oppilabit os suum [c].

Tunc gaudebit omnis devotus, & mœrebit omnis irreligiosus. Tunc

milmente ai giudizj degli uomini [a].

Allora il povero e l' umile avrà gran fiducia; e da ogni banda il superbo inconterrà spavento.

Allora si conoscerà essere stato savio in questo mondo quegli, che imparò ad *essere stolto* e disprezzato *per amore di Cristo* [b].

Allora piacerà ogni tribolazione sofferta pazientemente, e *ad ogni scellerato sarà turata la bocca* [c].

Allora l' uomo divoto si rallegrerà, ed il libertino rattristeraffi. Al-

a *Vos, qui secuti estis me .... sedebitis ..... judicantes duodecim tribus Israel*. Matth. xix. 28. *Sancti de hoc mundo judicabunt*. 1. Cor. vi. 2.

b Nos stulti propter Christum. 1. Cor. iv. 10.

c Psalm. cvi. 42.

Allora la carne mortificata gioirà più, che se fosse stata sempre nudrita nelle delizie.

Tunc plus exultabit caro afflicta, quam si in delitiis fuisset semper nutrita.

Allora sfavillerà di luce l'abito grossolano, e la veste sottile e trasparente diventerà tenebrosa.

Tunc splendebit habitus vilis, & obtenebrescet vestis subtilis.

Allora più loderassi il povero tugurio, che l'indorato palazzo.

Tunc plus laudabitur pauperculum domicilium, quam deauratum palatium.

Allora più gioverà la costante pazienza, che tutta la mondana potenza.

Tunc plus juvabit constans patientia, quam omnis mundi potentia.

Allora verrà più esaltata la semplice ubbidienza, che ogni astuzia del secolo.

Tunc amplius exaltabitur simplex obedientia, quam omnis sæcularis astutia.

6 Allora darà più contento la pura e buona coscienza, che qualunque dotta Filosofia.

6 Tunc plus lætificabit pura & bona conscientia, quam docta Philosophia.

Al- *Tunc*

Tunc plus ponderabit contemptus divitiarum, quam totus thesaurus terrigenarum.

Allora più peserà nella bilancia divina il disprezio delle ricchezze, che tutti i tesori degli uomini.

Tunc magis consolaberis super devota oratione, quam super delicata comestione.

Allora sentirai maggior consolazione nel ricordarti dell' orazione divota; che del dilicato desinare.

Tunc potius gaudebis de servato silentio, quam de longa fabulatione.

Allora più godrai dell' osservato silenzio, che della lunga conversazione.

Tunc plus valebunt sancta opera, quam multa pulchra verba.

Allora le buone opere varranno più, che molte belle parole.

Tunc plus placebit stricta vita & ardua pœnitentia, quam omnis delectatio terrena.

Allora ci piacerà più la vita austera, e la rigida penitenza, che qualsivoglia terreno diletto.

7 *Disce te nunc in modico pati, ut tunc a gra-*

7 Impara dunque adesso a patire nel po-

poco, perchè possi dipoi andare esente da' patimenti più gravi.

a gravioribus valeas liberari.

Fà prima in questo mondo la prova di quel, che tu sappia tollerare nell' altro.

Hic primo proba, quid possis postea.

Se al presente non sei capace a soppor-tar tanto poco; come mai potrai soffrire i tormenti eterni?

Si nunc tam parum vales sustinere; quomodo æterna tormenta poteris sufferre?

Se ora una leggiera incomodità ti rende così impaziente; che farà allora il fuoco dell' Inferno?

Si modo modica passio tam impatientem efficit; quid gehenna tum faciet?

Sì veramente, tu non puoi aver due contenti: *godere quì de' diletti del mondo, e poi regnare in Cielo con Cristo* [a].

Ecce vere non potes duo gaudia habere: delectari hic in mundo, & postea regnare cum Christo [a].

8 Se fino al giorno d'og-

8 *Si usque in hodier-*

---

a *Delicatus es frater, si & hic vis gaudere cum sæculo, &* postea regnare cum Christo. *Hieron. ep. ad Heliod. circa fin.*

diernum diem ſemper in honoribus & voluptatibus vixiſſes; quid totum tibi profuiſset, ſi jam mori in inſtanti contingeret?

d' oggi foſſi ſempre viſſuto in onori e piaceri; a che tutto ciò t' avrebbe giovato, ſe t' avveniſſe di morire in queſto punto?

Omnia *ergo* vanitas, *præter amare Deum, & illi ſoli ſervire* [a].

Tutte le coſe dunque *ſon vanità*, ſalvo che amare Iddio, ed a lui ſolo ſervire [a].

Qui enim Deum ex toto corde amat; nec mortem, nec ſupplicium, nec Judicium, nec Infernum metuit: quia perfectus amor ſecurum ad Deum acceſsum facit [b].

Imperocchè chi ama Dio di tutto cuore, non teme nè morte, nè ſupplicj, nè Giudizio, nè Inferno: atteſochè il perfetto amore dà un' acceſſo ſicuro a Dio [b].

Quem autem adhuc peccare delectat; non mirum, ſi mortem & Judicium timeat. Bo-

Chi poi tuttavia ſi compiace di peccare; non è maraviglia, ſe paventi la morte ed il Giudizio. Pu-

---

a Queſt'aurea ſentenza, pronunziata due volte dall'Eccleſiaſte I. 1., XII. 8. ci viene anche due volte ricordata dal noſtro Autore; cioè in queſto luogo, e di ſopra *Cap.* 1. *n.* 3.

b *Perfecta caritas foras mittit timorem*. 1. Joan. IV. 18.

Pure è bene, che se l' amore non ti ritrae peranche dal male, te ne contenga almeno il timor dell' Inferno [a].

Chi pospone però al timor dell'Inferno quello di Dio [b], non potrà lungo tempo persister nel bene; ma *cadrà assai presto ne' lacci del Demonio* [c].

Bonum tamen est, ut si necdum amor a malo te revocat, saltem timor gehennalis coerceat [a].

Qui vero timorem Dei postponit [b], *diù stare in bono non valebit*; *sed* Diaboli laqueos citius incurret [c].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Tutti facciam professione di credere la verità del Giudizio finale, e delle pene eterne dell' Inferno. Ma qual' è il frutto, che in noi produce questa fede? Quanti Cristiani e Cattolici vivono in modo, come se non dovessero mai render conto della lor vita, nè avessero a temere, nè a sperar nulla dopo la morte! Per rimediare a male sì grande, non basta il credere; convien' inoltre pensare spesso alla Morte, al Giudizio, ed all' Inferno: e per pensarvi util-

a *Fac vel timore poenæ, si non potes amore justitiæ.* Sanctus August. Serm. 13. de verb. Apost., & Tract. 4. in Joan. n. 10.

b Cioè, *Chi opera più per timor dell'inferno, che per amore di Dio.* Questo è il vero senso del Testo latino.

c Incidunt *in tentationem*, & in laqueum Diaboli. 1. *Tim.* VI. 9.

utilmente, avvezziamoci ora a giudicare di tutto, secondochè allora se ne giudicherà. Qual'è l' idea, che avrassi allora delle ricchezze, degli onori, de' comodi della terra? come ci compariranno gli spettacoli, i giuochi, e tanti altri passatempi? che penseremo della povertà ed umiliazione, delle croci, e delle buone opere? qual confronto tra il poco che si soffre nel tempo, e i martori eterni de' reprobi? Portiamone dunque ora il medesimo giudizio; e tanto basterà *per farci eleggere la miglior parte, che non ci sarà mai tolta* [a].

ORAZIONE.

O *Giudice* sovrano *de' vivi e de' morti* [b], il quale al momento della morte nostra avrai a decidere della nostra eternità, ricordati, che sei non meno il Salvatore, che il Giudice degli uomini; e se la tua giustizia è stata irritata da' nostri peccati, la tua misericordia ce l'han meritata le tue piaghe, ed il tuo sangue. Mira dunque a queste piaghe, onde fosti addolorato; riguarda questo sangue, che versassi per l' umana redenzione: e noi ti preghiamo per pegni sì preziosi della nostra salute, che vogli perdonarci i nostri peccati, e non permettere che noi mai ce gli perdoniamo. Così sia.

---

a *Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*. Luc. x. 43.

b *Judex vivorum & mortuorum*. Act. x. 42.

CAPO XXV.

Della fervente emendazione di tutta la nostra vita.

1 Sii *vigilante* ed esatto nel servizio di Dio [a]; e pensa spesso a che fine sei venuto alla Religione, e perchè abbandonasti il secolo?

Non forse, acciocchè tu vivessi a Dio, e divenissi uomo spirituale?

Accenditi dunque alla perfezione, perchè in breve *riceverai la mercede delle tue fatiche* [b]: nè allora appresso di te avrà più luogo il timore o il dolore [c]. *Ad-*

CAPUT XXV.

De ferventi emendatione totius vitæ nostræ.

1 Esto vigilans & *diligens in Dei servitio* [a]; & *cogita frequenter ad quid venisti, & cur sæculum reliquisti?*

Nonne, ut Deo viveres, & spiritualis homo fieres?

Igitur ad profectum ferveas, quia mercedem laborum tuorum *in brevi* recipies [b]: *nec erit tunc amplius timor aut dolor in finibus tuis* [c]. Mo-

---

a Esto vigilans. *Apoc.* III. 2. Tu vigila, *in omnibus labora.... ministerium tuum imple*. II. Tim. IV. 5.

b *Unusquisque....* mercedem accipiet secundum suum laborem. I. *Cor.* III. 8. c *Mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. Apoc. XXI. 4.

Modicum *nunc* laborabis; & magnam requiem, *imo perpetuam lætitiam*, invenies [a].

Si tu permanseris fidelis & fervidus in agendo; Deus proculdubio erit fidelis & locuples in retribuendo [b].

Spem bonam retinere debes, quod ad palmam pervenies: sed securitatem capere non oportet, ne torpeas aut elatus fias.

2 *Cum quidam anxius inter metum & spem frequenter fluctuaret; & quadam vice*

Adesso faticherai un poco; e poi troverai gran riposo [a], anzi allegrezza perpetua.

Se fedele e fervente ti conserverai nell' operar bene; Dio senza dubbio sarà fedele e generoso nel ricompensarci [b].

Tu dei aver buona speranza di giungere al premio: ma non bisogna che te ne credi sicuro, acciocchè non divenghi pigro o superbo.

2 Fu già uno, che per ansietà di spirito spesso fluttuava tra la speranza e 'l timore;

---

a Modicum laboravi, & inveni mihi multam requiem. *Eccli*. LI. 35.

b *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. Apoc. II. 2. *Super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam*. Matth. XXV. 21.

re; e trovatosi una volta oppresso da tristezza, andò in Chiesa a gittarsi innanzi ad un' altare per far' orazione, e così dentro di se la discorreva: Oh s' io sapessi d' aver'a perseverare sino al fine! E tosto udì internamente la risposta divina: Che cosa, se ciò sapessi, che cosa vorresti tu fare? Fa ora quel che vorresti far' allora, e ne sarai pienamente sicuro.

vice mærore confectus, in Ecclesia ante quoddam altare se in oratione prostravisset, hæc intra se revolvit dicens: O si scirem, quod adhuc perseveraturus essem! Statimque audivit divinum intus responsum: Quid, si hoc scires, quid facere velles? Fac nunc, quod tunc facere velles, & bene securus eris.

E da quel momento egli consolato e confortato, si rimise al divino volere, e cessò l' affannosa agitazione. Nè più volle indagare curiosamente quel che avesse

Moxque consolatus & confortatus, divinæ se commisit voluntati, & cessavit anxia fluctuatio. Noluitque curiose investigare, ut sciret quæ sibi essent futura: sed ma-

magis studuit inquirere quæ esset voluntas Dei beneplacens, & perfecta[a], ad omne opus bonum *inchoandum & perficiendum*[b].

3 Spera in Domino, & fac bonitatem (*ait Propheta*); & inhabita terram, & pasceris in divitiis ejus[c].

Unum est, quod multos a profectu, & ferventi emendatione retrahit; horror difficultatis, seu labor certaminis.

Enim-

vesse a succedergli nell' avvenire: ma applicossi di più in più *a cercare qual fosse la volontà di Dio, e ciò ch' è aggradevole agli occhi suoi e perfetto*[a], per incominciare e compiere *qualunque opera buona*[b].

3 *Spera nel Signore* (dice il Profeta) *ed opera bene; e abiterai nella terra de' viventi; e sarai pasciuto delle sue ricchezze*[c].

La principal cosa, che distoglie molti dalla fervente emendazione, e dal profitto spirituale; è lo spavento della difficoltà;

a *Ut probetis* quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta. *Rom.* XII. 2. Inquirent, quæ beneplacita sunt ei. *Eccli.* II. 19.

b Ad omne opus bonum *instructus*. II. Tim. III. 17.

c Psalm. XXXVI.

tà, o ſia la fatica del combattere.

In effetto color principalmente ſi avanzano ſopra gli altri nelle virtù, i quali con maggior ardore ſi sforzano di vincer quelle coſe, che loro ſono più moleſte e ſpiacevoli.

Enimvero illi maxime præ ceteris in virtutibus proficiunt, qui ea, quæ ſibi magis gravia & contraria ſunt, virilius vincere nituntur.

Perciocchè l' uomo là più ſi avanza, e merita grazia più copioſa, ove più vince ſe medeſimo, e ſi mortifica nello ſpirito.

Nam ibi homo plus proficit, & gratiam meretur ampliorem, ubi magis ſe ipſum vincit, & in ſpiritu mortificat.

4 Ma non tutti hanno ugualmente delle paſſioni da mortificare, e da vincere.

4 *Sed non omnes habent æque multum ad vincendum, & moriendum.*

Contuttociò chi ha maggiore zelo, ancorchè ſia ſoggetto a più paſſioni, avrà più valore per avanzar-

Diligens tamen æmulator, valentior erit ad proficiendum, etiamſi plures habeat paſſiones, quam alius bene

bene morigeratus, minus tamen fervens ad virtutes.

Duo ſpecialiter ad magnam emendationem juvant: videlicet ſubtrahere ſe violenter ad quod natura vitioſe inclinatur; & ferventer inſtare pro bono, quo amplius quis indiget.

Illa etiam ſtudeas magis cavere & vincere, quæ tibi frequentius in aliis diſplicent.

5 Ubique profectum tuum capias: ut ſi bona exempla videas, vel audias, ad imitandum accendaris.

Si

zarſi, che un'altro ben morigerato, ma meno fervente nell' acquiſto delle virtù.

Due coſe ſpezialmente giovano per una perfetta emendazione: cioè il ritirarſi con violenza da quello, a che la corrotta natura è inclinata; e l'inſiſtere con fervore a fare quel bene, del quale ciaſcuno ha più biſogno.

Uſa tu ancora maggiore ſtudio ad iſchivare e ſuperar que' difetti, che più frequentemente ti diſpiacciono negli altri.

5 Prendi per tutto occaſione di approfittarti: ſicchè ſe tu vedi de' buoni eſempj, o ne odi il rac-

 con-

conto, t' invogli ad imitargli.

Ma se osservassi alcuna cosa meritevole di riprensione, guardati dal farla [a]: o se talvolta la facesti, procura tantosto d' emendartene.

Si quid autem reprehensibile consideraveris, cave ne idem facias [a] *: aut si aliquando fecisti, citius emendare te studeas.*

Siccome tu hai l'occhio aperto sopra degli altri; così gli altri vicendevolmente l' han sopra di te.

Sicut oculus tuus alios considerat; sic iterum ab aliis notaris.

Oh quanto è giocondo e grato il vedere i nostri fratelli pieni di fervore e di pietà, ben costumati e disciplinati!

Quam jucundum & dulce est videre fervidos & devotos fratres, bene morigeratos & disciplinatos!

Oh quanto è spiacevole e molesto il vederne altri, che vi-

Quam triste est & grave videre inordinate ambulantes [b], *qui*

---

a *Quidquid horret homo, alii omnino ne faciat.* Rufin. de Vitis Patrum lib. 3. n. 153. ap. Rosveidum.

b Fratre ambulante inordinate. 2. *Thess.* III. 6.

qui ea, ad quæ vocati sunt, non exercent!

vivendo disordinatamente *, non adempiono i doveri della lor vocazione!

Quam nocivum est negligere vocationis suæ propositum, & ad non commissa sensum inclinare!

Oh quanto è dannoso il trascurare gli obblighi del proprio stato, e 'l voler fare per genio ciò che non ci viene impostol

6 Memor esto arrepti propositi; & imaginem tibi propone Crucifixi.

6 Ricordati della perfezion Religiosa, a cui ti obbligasti; e mettiti dinanzi agli occhi l'immagine del Crocifisso.

Bene verecundari potes inspecta vita Jesu Christi: quia necdum magis illi te conformare studuisti, licet diu in via Dei fuisti.

Ben hai da vergognarti, mirando la vita di Gesù Cristo: atteso chè tuttavia non ti sei molto studiato di conformarti a lui, quantunque per lungo tempo abbi tu battuta la via di Dio.

Religiosus, qui se in-

Il Religioso, che atten-

attentamente e con divozione contempla la ſantiſſima vita e paſſion del Signore, troverà in eſſa con abbondanza tutto ciò, che gli è utile e neceſſario: nè v' ha d' uopo, che fuori di Gesù cerchi altro di meglio.

intente & devote in ſanctiſſima vita & paſſione Domini exercet, omnia utilia & neceſſaria ſibi abundanter ibi inveniet: nec opus eſt, ut extra Jeſum aliquid melius quærat.

Oh, ſe Gesù Crocifiſſo veniſſe nel noſtro cuore, come preſto e a ſufficienza ſaremmo da lui ammaeſtrati!

O ſi Jeſus Crucifixus in cor noſtrum veniret, quam cito & ſufficienter docti eſſemus!

7 Il Religioſo fervente ſopporta con facilità, e piglia in bene tutto quel che gli vien comandato.

7 Religioſus fervidus omnia bene portat, & capit quæ illi jubentur.

Il Religioſo tepido e negligente prova afflizione ſopra afflizione, e da ogni banda

Religioſus negligens & tepidus habet tribulationem ſuper tribulationem, & ex omni

omni parte patitur angustiam: quia interiori consolatione caret, & exteriorem quærere prohibetur.

Religiosus extra disciplinam vivens [a], *gravi patet ruinæ.*

Qui laxiora quærit & remissiora, semper in angustiis erit: quia aut unum, aut reliquum sibi displicebit.

8 *Quomodo faciunt tam multi alii Religiosi, qui satis arctati sunt sub disciplina claustrali?*

Raro exeunt, abstracte vivunt, pauperrime comedunt, grosse vestiuntur, multum

da si sente angustiato: poichè è privo della consolazione interna, e gli è vietato di cercare l' esterna.

Il Religioso, *che vive senza disciplina* [a], sta esposto a grave rovina.

Colui, che cerca quel ch' è più largo e men faticoso, sarà sempre in angustie: poichè o l' una cosa, o l' altra gli dispiacerà.

8 Come mai fanno tanti altri Religiosi, che sotto assai stretta disciplina vivon ne' chiostri?

Di rado escono, stan ritirati, mangiano poverissimamente, portano vesti grosso-

a Extra disciplinam estis. *Hebr.* XII. 8.

ſolane, lavorano molto, poco parlano, vegliano aſſai, ſi levano di buon' ora, fan lunghe orazioni, leggono con frequenza, e ſi mantengono ben disciplinati.

tum laborant, parum loquuntur, diu vigilant, mature ſurgunt, orationes prolongant, frequenter legunt, & ſe in omni diſciplina cuſtodiunt.

Guarda i Certoſini, i Ciſtercienſi, ed altri Monaci e Monache di differenti Ordini, come ſi levano tutte le notti per cantare ſalmi al Signore.

Attende Carthuſienſes, Ciſtercienſes, & diverſæ Religionis Monachos, ac Moniales, qualiter omni nocte ad pſallendum Domino aſſurgunt.

E però ſarebbe vergogna, che tu foſſi pigro in un' impiego sì ſanto, laddove tanta moltitudine di Religioſi comincia ad onorare Iddio con voci di giubilo.

Et ideo turpe eſſet, ut tu deberes in tam ſancto opere pigritare, ubi tanta multitudo Religioſorum incipit Deo jubilare.

9 Oh, ſe null'altro ſi aveſſe a fare, ſe non lo-

9 O ſi nihil aliud faciendum incumberet, niſi

nisi Dominum Deum nostrum toto corde & ore laudare!

lodar colla bocca e con tutto il cuore il nostro Signore Iddio!

O si nunquam indigeres comedere, nec bibere, nec dormire; sed semper posses Deum laudare, & solummodo spiritualibus studiis vacare! Tunc multo felicior esses quam modo, cum carni ex qualicumque necessitate servis.

Oh, se mai non ti bisognasse mangiare, nè bere, nè dormire; ma potessi sempre dar lodi a Dio, e solamente attendere ad esercizj spirituali! Allora sì, che saresti assai più felice, che non sei adesso, mentre per qualsivoglia necessità servi alla carne.

Utinam non essent istæ necessitates; sed solummodo spirituales animæ refectiones: quas (heu) satis raro degustamus!

Buon per noi, che non vi fossero sì fatte necessità; ma solamente i ristori spirituali dell' anima: i quali (ahi!) troppo di rado gustiamo!

10 *Quando homo ad hoc pervenit, quod de nulla creatura consolationem suam quærit;*

10 Quando l' uomo è giunto a tanto, che più non cerca la sua consolazione da veruna

runa creatura; allora comincia per la prima volta a gustar perfettamente di Dio; allora pure sarà ben contento, comunque le cose accadano; allora nè si rallegrerà del molto, nè si rattristerà del poco; ma interamente e con piena fiducia rassegneraffi in Dio, *il quale gli è il tutto in tutte le cose*[a]: a cui per certo nulla vien meno o muore: bensì le cose tutte vivono in lui[b], ed al suo cenno tosto ubbidiscono[c].

rit; tunc ei Deus primo perfecte sapere incipit; tunc etiam bene contentus de omni eventu rerum erit; tunc nec pro magno lætabitur, nec pro modico contristabitur sed ponet se integre & fiducialiter in Deo, qui est ei omnia in omnibus[a]: *cui nihil utique perit nec moritur: sed omnia ei vivunt*[b], *& ad nutum incunctanter deserviunt*[c].

11 Ricordati sempre del fine, e che il tempo perduto più non ritorna. Sen-

11 *Memento semper finis, & quia perditum non redit tempus. Sine*

a Omnia & in omnibus Christus. *Coloss.* III. 11.
b *Cum ipse det omnibus vitam.* Act. XVII. 25.
c *Omnia serviunt tibi.* Psalm. CXVIII. 91.

Sine solicitudine & diligentia nunquam acquires virtutes.

Senza sollecitudine e diligenza non farai mai acquisto delle virtù.

Si incipis tepescere, incipies male habere [a].

Se tu incominci ad intiepidirti, comincerai a star male [a].

Si autem dederis te ad fervorem, invenies magnam pacem, & senties leviorem laborem, propter Dei gratiam, & virtutis amorem.

Ma se ti darai al fervore, troverai gran pace, e più leggiera proverai la fatica, mediante la grazia di Dio, e l' amor della virtù.

Homo fervidus & diligens ad omnia est paratus.

L' uomo fervoroso e diligente è apparecchiato a tutto.

Major labor est resistere vitiis & passionibus, quam corporalibus insudare laboribus.

Costa maggior fatica il resistere a' vizj ed alle passioni, che non è il sudare ne' faticosi esercizj del corpo.

Qui parvos non vitat

Chi non si guarda da' pic-

---

a *Quia tepidus es . . . . incipiam te evomere ex ore meo.* Apoc. III. 15. 16.

piccoli mancamenti, a poco a poco sdrucciola ne' maggiori [a].

Ti rallegrerai sempre la sera, ove abbi speso la giornata con frutto.

Veglia sopra te stesso; te stesso incoraggia; ammonisci te stesso; e checchesia degli altri, non trascurare te stesso.

Tanto sarà il profitto tuo, quanto sarà la violenza che ti farai. Così sia.

vitat defectus, paulatim labitur ad majores [a].

Gaudebis semper vespere, si diem expendas fructuose.

Vigila super te ipsum; excita te ipsum; admone te ipsum; & quidquid de aliis sit, non negligas te ipsum.

Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris. Amen.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Pensar sovente al fine, per cui siam venuti in questo mondo, per cui siam Cristiani: Metter tutto a profitto per avanzarsi nel cammino della perfezione: Riguardar gli altri a solo oggetto d'imitargli nella fuga del male, e nell'esercizio del bene, ch'ei fanno: Occuparsi nella meditazione della vita, passione, e morte di Gesù Cristo, nostro Capo e Maestro: Vegliare, pregare, e affaticarsi sempre, coll' ajuto

a Qui spernit modica, paulatim decidet. *Eccli.* XIX. I.

ajuto della divina grazia, per domar le passioni, sradicare i vizj, superare gli abiti invecchiati, fuggire il peccato, operare il bene: E che più è, perchè adempiamo a' doveri della nostra santa vocazione, rinunziare a tutto, rinunziar a noi medesimi, aspettar tutto da Dio, e riporre in Dio ogni nostra speranza; sono i mezzi certi, sicuri, ed infallibili da far grandi progressi nella via del Signore, e da giungere finalmente alla felicità di possederlo, senza tema di perderlo.

ORAZIONE.

Signore, tu che meglio di noi conosci la *fragilità della nostra natura* a, la nostra corruzione, la nostra somma debolezza; sai l' estrema ripugnanza, che abbiamo di entrare in questa via, e di appigliarci a questi mezzi di salute. Da un lato le difficoltà, gli ostacoli, i combattimenti ci spaventano: dall'altro ci fanno maggiore impressione i mali presenti, che non i beni avvenire. Tutto però diverrà facile a noi, se tù, mio Dio, coll' unzione santa della tua grazia ci *accrescerai*, come umilmente te ne preghiamo la *fede*, la *speranza*, e la *carità* b. Così sia.

N SOM-

a *Ipse cognovit figmentum nostrum*. Psalm. cI. 13.
b *Adauge nobis fidem*. Luc. xvII. 5., *Da nobis fidei, spei, & caritatis augmentum*. Nell'Oraz. della Domen. xIII. dopo la Pentecoste.

SOMMARIO

DEL PRIMO LIBRO.

QUantunque il pio Autore dell'*Imitazione*, come altrove accennammo [a], sembri aver tessuta quest'opera con sentenze tra loro disgiunte, senza soggettarsi ad ordine e metodo di materie (che è il vero carattere de' libri di pietà, ne' quali ha più parte il cuore che la mente); contuttociò non è difficile di scoprire nelle salutevoli lezioni, ch'egli ci dà, un cert'ordine naturale, ma nascoso, per cui da' gradi inferiori fa ascendere il Fedele a' più sublimi, e fino al colmo della Cristiana perfezione. Comincia egli pertanto a parlare nel suo primo libro a que'Fedeli, ed in particolare Religiosi, i quali desiderano di entrare, o appena son' entrati nella via dello spirito; e così dice loro;

CAP. I. Seguitar Gesù Cristo, non è disputar sottilmente degli alti misterj della Divinità; ma bensì imitar la sua vita, conformando la nostra a quella di lui.

CAP. II. Perciò è meglio far buone opere e praticar le virtù, che sapere le scienze e le arti senza il timore di Dio.

CAP. III. La scienza necessaria per viver bene non è quella, che si acquista con lo studio e la fatica dell'ingegno; bensì quella, che si ottiene dall'umile e fervente orazione, e dalla mortificazione de' sensi e della propria volontà.

CAP. IV.

---

a. *Prefaz. n. 9.*

CAP. IV. Di qui è, che lo scolare nella scienza della salute non dee credere e fare tutto ciò che ode, o gli passa per la fantasia; ma ha da dipendere in tutto da' consigli del savio direttore e maestro di spirito, ch'egli è tenuto a procurarsi.

CAP. V. Ma siccome non si può tutto imparare dalla voce del maestro; così bisogna alle sue lezioni aggiungere la lettura de' libri di pietà, e singolarmente delle sacre Scritture. Questi libri però si hanno a leggere con quello spirito, con cui furon fatti; cioè con umiltà, semplicità, docilità; e soprattutto non per aver nome di letterato, ma per correggersi ne' costumi, o divenire migliore.

CAP. VI. Pure quanto si voglia utili che sieno le mentovate letture; non sono il solo mezzo, nè sole bastano per giugnere alla perfezione. La via d'ogni altra più breve e sicura, si è la mortificazione del proprio volere, alla quale conduce la bassa opinione di se medesimo, e l'ubbidienza totale alle voci d'un maestro, dotto ugualmente e pio.

CAP. VII. Qualunque ci siasi questo maestro di spirito, è sempre un'uomo; e la nostra salute è l'opera di Dio. Così dobbiamo appoggiarci, confidare, e riporre ogni nostra speranza in Dio solo, diffidando prudentemente, e fino ad un certo segno, di tutti gli uomini, ed in particolare di noi medesimi.

CAP. VIII. Quindi a'novizj nella via della virtù è sommamente dannoso il conversare con molti, e massime co' Grandi, co' giovani, colle donne, ancorchè buone e virtuose. Non è loro permessa altra familiarità, dopo quella di Dio e degli Angeli suoi, se non col proprio direttore, il quale è da supporsi savio e timorato.

CAP. IX. Dannoso è pure a' principianti il voler mutare maestro, dimora, ed esercizj; perchè ad essi specialmente conviene l'ubbidienza, la dipendenza, e 'l sacrificio della propria volontà.

CAP. X. Assai più è loro dannoso l'intrigarsi in affari secolareschi, pe' quali ei restano presi dalla vanità, e tosto si dissipano. Perciò debbono procurare di starne lontani, dandosi interamente all'orazione, e ad altri divoti esercizj.

CAP. XI. Donde avviene, che tanti Cristiani, e con ispezieltà Religiosi, dopo molti anni di vita spirituale sono men buoni e ferventi di quel, che furono nel principio della lor conversione? Perchè più del dovere presero parte ne' fatti altrui; troppo trascurarono se medesimi; e non attesero guari a mortificar le passioni, a vincere i vizj dominanti, a disimparare le male consuetudini, ed a fare ogni giorno qualche profitto nella virtù.

CAP. XII. Ad ovviare e porre rimedio a somiglianti sconci, sono molto utili anzi necessarie le contrarietà e tribolazioni, le quali ci vengon dagli uomini; siccome quelle, che distaccan dal mondo, difendono dalla vanagloria, giovano a renderci umili, e soprattutto ne fan sentire il bisogno, che di continuo abbiamo di Dio.

CAP. XIII. Alle contrarietà degli uomini si uniscono le tentazioni, le quali in parte procedono dal demonio, ed in parte dalla propria corruzione. Ancor queste possono essere molto utili a' principianti, giovando ad addestrargli alla pugna, a rendergli umili e pazienti, e a far loro conoscere per prova quanto sieno deboli ed infermi. Vero è, che

se essi

ſe eſſi non rieſcono a ſoſtenerle e combatterle, alla lunga ſi abbandonano affatto e periſcono.

Cap. XIV. La peggiore e più pericoloſa di tutte le tentazioni sì è quella, che ne inclina ad appoggiarci al proprio ſentimento e giudizio. Però non mai abbaſtanza ſi potrà attendere all' umiltà, e ad aſſuefarci al ſacrificio della propria ragione ſottomettendola a quella di Dio.

Cap. XV. Ancor dobbiamo aſſuefarci a cedere agli uomini, ove ſi poſſa ſenza pregiudizio della coſcienza. Non è permeſſo mai per niuna coſa del mondo fare alcun male: ma ſi può e ſi dee per la pace, carità, ed utilità del proſſimo omettere alcune buone opere, o commutarle in altre anche buone, o migliori.

Cap. XVI. La carità invero, che ſola dà valore e prezzo a tutte le azioni, ci obbliga a ſopportare negli altri e in noi medeſimi que' difetti, che non poſſiamo correggere; ed aſpettar con pazienza, infin' a tanto che Dio diſponga altrimenti.

Cap. XVII. Ogni Criſtiano, niente meno che il Religioſo, dee vivere ſopra la terra come foreſtiere e pellegrino, e godere, o almen ſoffrire, d'eſſer riguardato come ſtolto per amore di Gesù Criſto.

Cap. XVIII. Dee parimente avere innanzi agli occhi i vivi eſempj de' primi Criſtiani, e nel paragone di eſſi gemere e deplorare le diſſolutezze, che regnano oggidì, proponendoſi col favor della Grazia di ben corregger ſe ſteſſo, e d' imitare la perfezione di quelli.

Cap. XIX. Nè ha egli ſolo da contentarſi dell' eſteriore, o ſia delle apparenze della virtù; ma

 ezian-

eziandio procurare con molta diligenza d'acquiftarne la folidità e lo fpirito ; rinnovando ogni giorno i propofiti, deftandofi a maggior fervore, ed attendendo a' divoti efercizj; maffimamente a quelli, che più convengono a' tempi ed al proprio ftato.

CAP. XX. Così ei conofcerà, che il fuggire le converfazioni inutili, le vifite fuperflue, i divertimenti e le cure del fecolo; il cercar tempo atto da efercitarfi nelle opere di pietà; il preferire tra effe fempre quelle di obbligo ad altre di fupererogazione, fono i mezzi più ficuri per avanzarfi nella via del Signore.

CAP. XXI. Bensì tra tutti il più utile, e 'l più generale e neceffario fi è, l'eccitare nutrire ed aumentare in fe il timore di Dio, dal quale procede la compunzione del cuore, e quella fanta triftezza, che ci rende disguftofi, o infipidi tutt' i piaceri e diletti del mondo.

CAP. XXII. Per acquiftare e confervar quefto fanto timore, bafta il confiderare la fragilità e le miferie dell' uomo, i tanti peccati commeffi, e la dolorofa efperienza di commetterne ogni giorno de' nuovi.

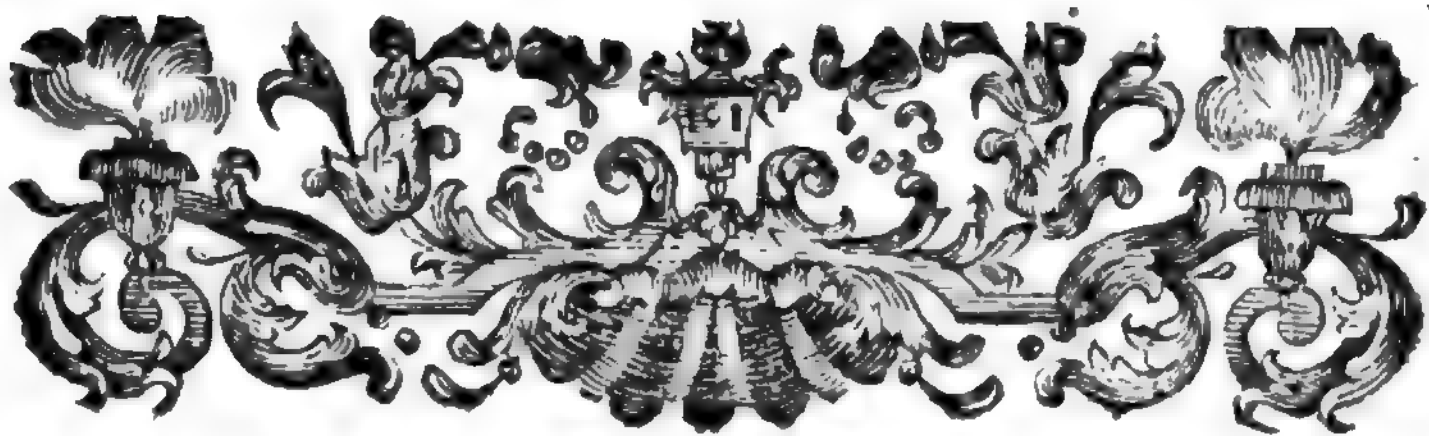
CAP. XXIII. Ma molto afterraffi dal peccare colui, che ha fempre dinanzi agli occhi l'ora della fua morte, che la medita e vi fi apparecchia di continuo, e che vive per confeguente come s'ei doveffe in ogni iftante morire.

CAP. XXIV. Altrettanto giova allo fteffo fine, fe non più, l'attenta confiderazione del fevero giudizio di Dio, delle pene dell'Inferno, e di quelle non meno atroci del Purgatorio: valendo inoltre que-

questi oggetti ad eccitarci alla penitenza, alla pazienza, ed in particolare al distacco dai beni temporali.

CAP. XXV. Finalmente conclude il savio ed esperto Maestro di spirito, animandoci al fervore, all'esatto adempimento de' proprj doveri, ed alla costanza ne' buoni proposti, attesa la grande e sempiterna mercede, con cui Dio ricompensa le poche e brevi fatiche, sofferte da' servi suoi in questa vita.

Ecco la somma delle *Ammonizioni utili*, nelle quali non manca ordine e metodo, nè concatenazione di principj e di conseguenze, che il lodato Autore dà a' novizj, e principianti nella scienza della salute. Osserveremo nel secondo libro quelle, ch'ei prescrive a coloro, i quali già vi han fatto qualche progresso.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DE IMITATIONE
CHRISTI
LIBER SECUNDUS.

Admonitiones ad interna trahentes.

DELL'IMITAZIONE
DI CRISTO
LIBRO SECONDO.

Ammonizioni conducenti alla vita interiore.

CAPUT I.

De interna conversatione.

CAPO I.

Della conversazione interna.

1 REgnum Dei intra vos est [a], *dicit Dominus.*

Converte te ex toto corde ad Dominum [b], *& relinque hunc miserum mundum;*

1 *IL Regno di Dio è dentro di voi* [a], dice il Signore.

Convertiti al Signore con tutto il cuor tuo [b], e lascia andare questo misero mondo;

a *Luc.* XVII. 21.

b Convertimini ad me in toto corde vestro. *Joel.* II. 12.

do; *e l' anima tua troverà riposo* [a].

Impara a disprezzar le cose esteriori, e a darti tutto alle interne; e vedrai venire in te il Regno di Dio.

Imperocchè *il Regno di Dio è pace e gaudio nello Spirito Santo* [b], *il che non si concede agli empj* [c].

A te verrà Gesù Cristo per farti sentire le sue consolazioni, se gli avrai apparecchiata dentro di te una degna abitazione.

Tutta la sua gloria e bel-

dum; & inveniet anima tua requiem [a].

Disce exteriora contemnere; & ad interiora te dare; & videbis Regnum Dei in te venire.

Est *enim* Regnum Dei pax & gaudium in Spiritu Sancto [b], quod non datur impiis [c].

Veniet ad te Christus ostendens tibi consolationem suam, si dignam illi ab intus paraveris mansionem.

Omnis gloria ejus &

a Et invenietis requiem animabus vestris. *Matth.* XI. 29.

b Est Regnum Dei... pax & gaudium in Spiritu Sancto. *Rom.* XIV. 17.

c *Est enim* gaudium, quod non datur impiis. *S. Augustin. Confess. lib.* X. *cap.* 22.

& decor ab intra *est* [a]; *& ibi complacet sibi*.

Frequens illi visitatio cum homine interno, dulcis sermocinatio, grata consolatio, multa pax, familiaritas stupenda nimis.

2 *Eja, anima fidelis*, præpara *huic Sponso* cor tuum [b], *quatenus ad te venire, & in te habitare dignetur*.

Sic enim dicit: Si quis diligit me, sermonem meum servabit: & ad eum veniemus, & mansionem apud

e bellezza *è nel di dentro* [a]; e quivi ei si compiace.

Visita egli spesso l' uomo interiore, dolcemente gli parla, soavemente lo consola, molta pace gli arreca, e assai mirabilmente si familiarizza con lui.

2 Su dunque, anima fedele, *prepara a questo Sposo il tuo cuore* [b], affinchè si degni di venire a te, e di abitare in te.

Poichè così ei favella: *Se alcuno mi ama, osserverà le mie parole (ed il mio Padre amerà lui) e a lui*

---

a Omnis gloria ejus . . . . ab intus. *Psalm.* XLIV. 14.
b Preparate corda vestra Domino. 1. *Reg.* VII. 3.

lui ne verremo , ed appo lui farem dimora [a] .

Dà dunque ricetto a Cristo , e nega l' adito ad ogni altra cosa .

Allorchè avrai Gesù Cristo , tu sei ricco, ed ei solo ti basta.

Ei ti provvederà in tutti i tuoi bisogni, e veglierà fedelmente sopra tutti i tuoi affari ; onde non ti sia d'uopo di sperare negli uomini .

Perciocchè gli uomini presto si mutano , e in un tratto mancano [b] : ma *Cristo vive*

apud eum faciemus [a].

Da ergo Christo locum, & ceteris omnibus nega introitum .

Cum Christum habueris , dives es , & sufficit tibi .

Ipse erit provisor tuus , & fidelis procurator in omnibus ; ut non sit opus in hominibus sperare .

Homines enim cito mutantur , & deficiunt velociter [b] : Christus *autem* manet

---

a Si quis diligit me , sermonem meum servabit , & *Pater meus diliget eum* , & ad eum veniemus , & mansionem apud eum faciemus . *Joan.* XIV. 23.

b *Homo . . . . fugit velut umbra , & nunquam in eodem statu permanet* . Job. XIV. 1.

net in æternum [a], *& astat usque in finem firmiter*.

3 Non est magna fiducia ponenda in homine fragili & mortali, etiamsi utilis sit & dilectus: neque tristitia multa ex hoc capienda, si interdum adversetur & contradicat.

Qui hodie tecum sunt, cras contrariari possunt; & e converso: sæpe ut aura vertuntur.

Pone totam fiduciam tuam in Deo [b]; *& sit ipse timor tuus, & amor tuus*. Ipse pro

vive in eterno [a], e costantemente ci assiste sino al fine.

3 Non è da porre gran fiducia nell' uomo fragile e mortale, ancorchè ci sia utile e caro: nè dobbiamo molto attristarci, se talora ci resista e contraddica.

Coloro, che oggi sono per te, dimani possono esserti contro; e per converso: spesso mutansi gli uomini come il vento.

Poni in Dio tutta la tua fiducia[b]; e sia egli l' unico oggetto del tuo timore, e dell'amor

a Christus manet in æternum. *Joan.* XII. 34.

b Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo. *Prov.* III. 5.

mor tuo. *Risponderà egli per te* [a], e faratti quel bene, che meglio ti tornerà.

Tu non hai quì città permanente [b]; e ovunque dimorerai, sei *forestiere e pellegrino* [c]: nè mai avrai riposo, se intimamente non sarai unito a Cristo.

4 A che fine giri qua d' intorno gli sguardi, se questo non è *il luogo del tuo riposo?* [d]

Nel Cielo esser dee *la tua abitazione* [e], e tutte le cose terrene debbonsi rimirare co-

pro te respondebit [a], *& faciet bene sicut melius fuerit*.

Non habes hic manentem civitatem [b]; *& ubicumque fueris*, extraneus es & peregrinus [c]: *nec requiem aliquando habebis, nisi Christo intime fueris unitus*.

4 *Quid hic circumspicis, cum iste non* sit locus tuæ requietionis? [d]

In cælestibus *debet esse* habitatio tua [e], *& sicut in transitu cuncta terrena*

---

a *Domine* .... responde pro me. *Isai.* XXXVIII. 14.

b Non habemus hic manentem civitatem. *Hebr.* XIII. 14.

c Advena ego sum, & peregrinus. *Psalm.* XXXVIII. 13. *& alibi*.

d Quis locus requietionis meæ est? *Act.* VII. 49.

e Habitationem nostram, quæ de Cælo est. II. *Cor.* V. 2.

na sunt aspicienda.

Transeunt omnia; & tu cum eis pariter [a].

Vide, ut non inhæreas; ne capiaris, & pereas.

Apud Altissimum sit cogitatio tua [c]; *& deprecatio tua ad Christum sine intermissione dirigatur* [c].

Si nescis speculari alta & cælestia, requiesce in Passione Christi, & in sacris vulneribus ejus libenter habita.

Si enim ad vulnera & pretiosa stigmata

come di passaggio.

Esse passano tutte; e tu parimente passerai con loro [a].

Guarda bene di non attaccarviti; acciocchè non resti preso, e perisca.

Sia fisso il tuo pensiero nell' Altissimo [b]; e la tua orazione s' indirizzi di continuo a Cristo [c].

Se tu non sai contemplare le cose sublimi e celesti, fermati nella Passione del Salvatore, ed abita volentieri nelle sue sacre piaghe.

Attesochè se con divozione ricorri alle

---

a *Transierunt omnia illa tamquam umbra .... Sic & nos nati, continuo desivimus esse.* Sap. v. 9. 13.

b Cogitatio illorum (justorum) apud Altissimum. *Sap.* v. 16.

c *Dirigatur oratio mea .... in conspectu tuo.* Ps. cxl. 2.

le piaghe e ſtimate preziose di Gesù, gran conforto proverai nelle tribolazioni: nè ti daranno gran pena i diſprezzi, che ti vengan dagli uomini, e facilmente ſopporterai le lor detrazioni.

ta Jeſu devote confugis, magnam in tribulatione confortationem ſenties: nec multum curabis hominum deſpectiones, faciliterque verba detrahentia perferes.

5 Criſto fu anche *vilipeſo* dagli uomini in queſto mondo [a]: e nell' eſtrema neceſſità fu abbandonato fra gli obbrobrj da' ſuoi conoſcenti ed amici [b].

5 *Chriſtus fuit etiam in mundo ab hominibus* deſpectus [a]: *& in maxima neceſſitate a notis & amicis inter opprobria derelictus* [b].

Criſto volle patire, ed eſſer diſprezzato; e tu ardiſci di lagnarti d'alcuno?

Chriſtus pati voluit, & deſpici; & tu audes de aliquo conqueri?

Criſto ebbe i ſuoi avverſarj, e i ſuoi de-

Chriſtus habuit adverſarios, & obloqu-

a Deſpectum *& noviſſimum virorum.* Iſai. LIII. 3.
b *Stabant autem omnes noti ejus a longe.* Luc. XXIII. 49.

quutores; & tu vis omnes habere amicos, & benefactores?

detrattori; e tu pretendi, che tutti ti sieno amici, e benefattori?

Unde coronabitur patientia tua, si nihil adversitatis occurrerit?

Come la tua pazienza meriterà d'esser coronata, se non avverratti nulla di sinistro?

Si nihil contrarium vis pati; quomodo eris amicus Christi?

Se non vuoi tollerare veruna contrarietà; come sarai amico di Cristo?

Sustine cum Christo, & pro Christo, si vis regnare cum Christo [a].

Soffri con Cristo, e per amore di Cristo, se vuoi regnare con Cristo [a].

6 *Si semel perfecte introisses in interiora Jesu, & modicum de ardenti amore ejus sapuisses; tunc de proprio commodo vel incom-*

6 Se per una volta sola tu fossi entrato perfettamente nel cuor di Gesù, ed avessi gustato alcun poco dell' ardente a- mor

---

a *Si sustinebimus, & conregnabimus*. 2. Tim. II. 12

mor suo; non ti cureresti allora del proprio tuo comodo o incomodo, ma anzi godresti degli oltraggi ricevuti: perciocchè l'amor di Gesù induce l'uomo a disprezzar se medesimo.

incommodo nihil curares, sed magis de opprobrio illato gauderes: quia amor Jesu facit hominem seipsum contemnere.

L'amante di Gesù e della verità, e chi è veramente uomo interiore, e libero dalle affezioni disordinate, può facilmente volgersi a Dio, levarsi in ispirito sopra se stesso, e riposare nel godimento del suo amato.

Amator Jesu & veritatis, & verus internus, & liber ab affectionibus inordinatis, potest se ad Deum libere convertere, & elevare supra se ipsum in spiritu, ac fruitive quiescere.

7 *Chi giudica di tutte le cose, quali sono in se medesime*, non quali si dicono, o si sti-

7 Cui sapiunt omnia prout sunt, *non ut dicuntur, aut æstimantur*; hic *vere* sa-

ſapiens eſt[a], & doctus *magis* a Deo[b], *quam ab hominibus*.

ſtimano; *queſti* è veramente *ſavio*[a], *ed ammaeſtrato più da Dio*[b], che dagli uomini.

Qui ab intra ſcit ambulare, & modicum ab extra res ponderare, non requirit loca, nec expectat tempora ad habenda devota exercitia.

Chi ſa camminar per le vie interiori, e poco apprezzare ciò che ſi paſſa al di fuori, non cerca luoghi, nè aſpetta tempi per applicarſi agli eſercizj di divozione.

Homo internus cito ſe recolligit; quia nunquam ſe totum ad exteriora effundit.

L' uomo, che attende alla vita interiore, preſto ſi raccoglie; perchè non ſi abbandona mai tutto alle cure eſteriori.

Non illi obeſt labor exterior, aut occupatio ad tempus neceſſa-

Non gli pregiudica l' eſterna fatica, o l' occupazione talor

O 2

a Eſt enim ſapiens, cui quæque res ſapiunt prout ſunt. *S. Bernard. Serm.* XVIII. *de diverſ. Opp. Vol.* I. *col.* 1127.

b Doctos a Domino. *Iſai.* LIV. 13. Docibiles Dei. *Joan.* VI. 45.

lor necessaria: ma sa accomodarsi alle cose, secondochè avvengono.

saria: sed sicut res eveniunt, sic se illis accommodat.

Chi è ben disposto e regolato al di dentro, non bada a ciò che v' ha di maraviglioso o perverso nelle azioni degli uomini.

Qui intus bene dispositus est & ordinatus, non curat mirabiles & perversos hominum gestus.

Tanto s' inviluppa l' uomo e si distrae, quanto di affari si tira addosso.

Tantum homo impeditur & distrahitur, quantum sibi res attrahit.

8 Se tu avessi il cuor retto, e fossi ben purificato, tutte le cose riuscirebbero in tuo vantaggio e profitto [a].

8 *Si recte tibi esset, & bene purgatus esses, omnia tibi in bonum cederent, & profectum* [a].

Perciò molte te ne dispiacciono, e bene spesso ti conturbano; per-

Ideo multa tibi displicent, & sæpe conturbant; quia adhuc non

a *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Rom. VIII. 28.

non es perfecte tibi ipsi mortuus, nec segregatus ab omnibus terrenis.

perchè tuttavia non sei interamente morto a te stesso, nè affatto libero d' ogni attacco terreno.

Nil sic maculat, & implicat cor hominis, sicut impurus amor in creaturis.

Niente macchia, ed allaccia tanto il cuor' umano, siccome l' amor' impuro verso le creature.

Si renuis consolari *exterius, poteris speculari cælestia, & frequenter jubilare interius* [a].

Se rifiuti le consolazioni esterne, potrai meditar le cose celesti, e sovente giubilar dentro di te [a].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La somma di questo Capo si riduce a que' due ammaestramenti: *Impara a disprezzare le cose esteriori, e a darti tutto all' interno: Dà* nel tuo cuore *ricetto a Cristo, e nega l' adito ad ogni altra cosa.* Chi ciò fa, è Uomo interiore, ed è Cristiano, che *adora Iddio in ispirito e verità* [b]; cioè a dire, che gli rende un culto d'amore, degno della sua grandezza sovrana, e necessario all'anima, siccome formata

a Renuit consolari anima mea: *memor fui Dei, & delectatus sum*. Psalm. LXXVI. 3. 4.

b *Adorabunt Patrem in spiritu & veritate*. Joan. IV. 23.

mata per viver di Dio, e per esser tutta di Dio. In questo culto gode ella quasi un Paradiso sulla terra, ed ha come la possessione anticipata di quello, che godrà nel Cielo.

ORAZIONE.

O mio amabilissimo Salvatore, vita dell' anima mia, unico oggetto delle mie speranze, e pegno della mia salute, vieni in me; prendi possesso del mio cuore, ch'è tutto tuo; ed imprimi in esso le tue interne disposizioni, e le virtù che tu hai praticate. Fa, che animato egli dal tuo spirito, e come rivestito della tua giustizia, appartenga più a te, che a se medesimo; onde tu possi vivere e regnare in lui, ed egli più non vivere nè operare, se non pe' movimenti dell'amor tuo. Così sia.

CAPO II.

Dell' umile sommessione.

1 NOn ti curar molto di chi ti sia favorevole, o contrario: ma attendi solo e bada, che Dio sia teco in ogni tua operazione.

Ab-

CAPUT II.

De humili submissione.

1 N*On magni pendas, quis pro te, vel contra te sit: sed hoc age & cura, ut Deus tecum sit in omni re, quam facis.*

Ha-

Habeas conscientiam bonam, & Deus bene te defensabit.

Quem enim Deus adjuvare voluerit, nullius perversitas nocere poterit.

Abbi la coscienza netta, e Dio ti saprà ben difendere.

Perciocchè la malvagità di chicchesia non potrà nuocere a colui, che Dio vorrà ajutare.

Si tu scis tacere, & pati, videbis *proculdubio* auxilium Domini [a].

Ipse novit tempus, & modum liberandi te; & ideo te debes illi resignare.

Dei est adjuvare [b], *& ab omni confusione liberare.*

Se tu sai tacere e soffrire, *vedrai* senza dubbio *il soccorso del Signore sopra di te* [a].

Egli conosce il tempo, e il modo di liberarti, e però a lui ti dei rassegnare.

A Dio s' appartiene il porgerti ajuto [b], e liberarti da ogni confusione.

Sæpe valde prodest, ad majorem humilitatem servandam, quod defectus nostros alii

Spesso giova molto, per meglio conservar l' umiltà, che gli altri sappiano i no-

a Videbitis auxilium Domini super vos. 2. *Paral.* xx. 17

b Dei *quippe* est adjuvare. 2. *Paral.* xxv. 8.

nostri difetti, e li riprendano.

2 Quando l'uomo s'umilia pe' suoi falli; allor facilmente placa gli altri, e con poco soddisfa a coloro, i quali son adirati contra di lui.

Dio protegge [a], e libera l'umile [b]: egli ama l'umile [c], ed il consola [d]: all'umile esso s'abbassa [e]: dona all'umile copiosa la grazia [f]: e dopo la sua umiliazione lo solleva alla gloria [g].

Ri-

alii sciunt, & redarguunt.

2 Quando homo pro defectibus suis se humiliat; tunc faciliter alios placat, & leviter satisfacit sibi irascentibus.

Humilem Deus protegit [a], & liberat [b]: humilem diligit [c], & consolatur [d]: humili homini se inclinat [e]: humili largitur gratiam magnam [f]: & post ejus depressionem levat ad gloriam [g].

Hu-

---

a *Custodiens parvulos Dominus*. Psalm. cxiv. 6.

b *Humiliatus sum, & liberavit me*. Ibid.

c *Humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam*. Prov. III. 20.

d Consolatur (*Deus*) humiles. 2. Cor. VII. 6.

e *Ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu?* Is. LXVI. 2.

f *Humilibus dat gratiam*. 1. Petr. v. 5. Jac. IV. 6.

g *Humiles spiritu salvabit*. Ps. XXXIII. 19.

Humili sua secreta revelat [a]; *& ad se dulciter trahit, & invitat* [b].

Rivela pure i suoi segreti all' umile [a]; e dolcemente l' attrae, e l' invita a se [b].

Humilis accepta confusione satis bene est in pace: quia stat in Deo, & non in mundo.

L'umile poi, anche in mezzo alla confusione, si trova in tranquillissima pace: perocchè si appoggia a Dio, e non al mondo.

Non reputes te aliquid profecisse, nisi omnibus inferiorem te esse sentias [c].

Non credere d' aver fatto alcun progresso nella virtù, se non vivi persuaso d' essere a tutti inferiore [c].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Sant' Agostino, insigne Maestro di spirito, lasciò scritto [d]; che se gli si domandasse, qual'è la prima delle

a *Abscondisti hæc a sapientibus & prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Matth. xi. 25.

b *Si quis est parvulus, veniat ad me*. Sap. ix. 4.

c *Crede te hominibus omnibus inferiorem esse*. In Vitis Patrum ap. Rosveidum pag. 531. ed. Antuerp. 1615.

d *Ea est autem prima, humilitas; secunda, humilitas; ter-*

delle virtù, risponderebbe, l'umiltà; quale la seconda, l'umiltà; quale la terza, l'umiltà; e così a quante interrogazioni gli si facessero: perciocchè l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù, la virtù generale, ed in un certo modo l'unica virtù, che comprende tutte le altre. Tanto nè più nè meno dice il nostro Autore dell' umile sommessione, la quale non è diversa dall'umiltà, che ci sottomette perfettamente a Dio, e ci abbassa sotto de' nostri fratelli, dovendo ciascun di noi considerar se stesso come *inferiore a tutti*.

ORAZIONE.

Signore, se tu sei per me, chi sarà contra di me? [a] Se tu mi porgi ajuto, io non temerò di quanto gli uomini mi possan fare [b]. Sì mio Dio, tu sei presto ad ajutarmi; e così io dispregerò i vani sforzi de' miei Nemici [c], conservando la pace e tranquillità dell'animo in mezzo a' disprezzi, agli affronti, alle persecuzioni [d]. Ma per questo bisogna, ch'io sia mansueto ed umile di cuore [e], e mi umilii

---

tertia, humilitas; & quoties interrogares, hoc dicerem... Humilitas omnia quæcumque bene facimus, & præcesserit, & comitetur, & consecuta fuerit &c. S. August. Ep. 118. (al. 56.) ad Dioscor. n. 22. Opp. to. 2.

a *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Rom. VIII. 31.

b *Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo.* Psalm. CXVII. 6.

c *Dominus mihi adjutor: & ego despiciam inimicos meos.* Ibid. 7.

d Ibid. 11. seqq.

e *Mitis sum & humilis corde.* Matth. XI. 29.

umilii sotto la tua potente mano [a]: bisogna che io riponga in te solo le mie speranze, non negli uomini, non ne' Principi, non nelle Nazioni [b]: bisogna, ch'io aspetti con pazienza il tempo e la maniera, come e quando tu hai stabilito di liberarmi dalle angustie. Tu solo, o mio Dio, puoi darmi questi sentimenti; e ti prego a stampargli nel mio cuore. Così sia.

CAPUT III.

De bono pacifico homine.

1 TEne te primo in pace; & tunc poteris alios pacificare.

Homo pacificus magis prodest, quam bene doctus.

Homo passionatus etiam bonum in malum trahit, & faciliter malum credit.

Bonus, pacificus ho-

CAPO III.

Dell'uomo dabbene e pacifico.

1 STabilisci in te prima la pace; ed allora potrai rappacificar gli altri.

L' uomo pacifico è più utile, che lo scienziato.

L uomo alterato prende in mala parte anche il bene, e con facilità crede il male.

L' uomo probo, e di

a *Humiliamini sub potenti manu Dei.* 1. Petr. v. 6.
b Vid. Psalm. cit., vers. 8. seqq.

di naturale tranquillo tutte le cose rivolta in bene.

Chi è stabilito nella pace, non sospetta d' alcuno. Ma chi è scontento ed iracondo, vien' agitato da diversi sospetti: e nè esso sta quieto, nè lascia gli altri star quieti.

Spesse volte dice quel, che dir non dovrebbe; e tralascia quello, che più gli converrebbe fare.

Osserva quanto gli altri a fare son tenuti; e trascura quello, al che egli è tenuto.

Comincia tu dunque ad esercitar lo zelo sopra te stesso; ed allora potrai con giustizia zelare pure del

homo omnia ad bonum convertit.

Qui bene in pace est, de nullo suspicatur. Qui autem male contentus est & commotus, variis suspicionibus agitatur: nec ipse quiescit, nec alios quiescere permittit.

Dicit sæpe quod dicere non deberet; & omittit, quod sibi magis facere expediret.

Considerat quod alii facere tenentur; & negligit, quod ipse teneatur.

Habe ergo primo zelum super te ipsum; & tunc juste zelare poteris etiam proximum tuum.

2 *Tu*

del tuo prossimo.

2 *Tu bene scis facta tua excusare & colorare; & aliorum excusationes non vis recipere.*

Justius esset, ut te accusares, & fratrem tuum excusares [a].

Si portari vis, porta & alium [b].

Vide quam longe es adhuc a vera caritate & humilitate; quæ nulli novit irasci vel indignari, nisi tantum sibi.

Non est magnum cum bonis & mansuetis conversari: hoc enim omnibus naturaliter placet, & unius-

2 Tu sai bene scusare e colorire le tue azioni; e poi non vuoi ammettere le scuse altrui.

Sarebbe più giusto, che accusassi te stesso, e scusassi il tuo fratello [a].

Se vuoi esser sopportato, sopporta anche gli altri [b].

Rifletti, quanto sei tuttavia lontano dalla vera carità ed umiltà; la quale non sa adirarsi nè corrucciarsi, se non contra di se.

Non è gran cosa il convivere co' buoni e mansueti: poichè ciò naturalmente piace a tutti, e ciascu-

a *Justus, prior est accusator sui.* Prov. XVIII. 17.
b *Supportantes invicem in caritate.* Ephes. IV. 2.

ſcuno ſta volentieri in pace, e più ama coloro, che ſono del ſuo medeſimo ſentimento.

Ma il ſaper vivere pacificamente con quei, che ſon' oſtinati e perverſi, o indiſciplinati, o a noi contrarj; è grazia grande, e virtù maſchia, che non ſi può abbaſtanza lodare.

3 V' ha taluni, i quali han pace con ſe medeſimi, e la conſervano eziandio cogli altri [a].

E v' ha di quelli, che non hanno eſsi pace, nè laſciano gli altri in pace: coſtoro ſon nojoſi ad altrui, ma

nuſquiſque libenter pacem habet; & ſecum ſentientes magis diligit.

Sed cum duris & perverſis, aut indiſciplinatis, aut nobis contrariantibus pacifice poſſe vivere; magna gratia eſt, & laudabile nimis, virileque factum.

3 Sunt qui ſe ipſos in pace tenent, & cum aliis etiam pacem habent [a].

Et ſunt, qui nec pacem habent, nec alios in pace dimittunt: aliis ſunt graves; ſed ſibi ſemper graviores. Et

---

a *Idem ſapite*: pacem habete. 2 I. *Cor.* XIII. II.

ma sempre più lo sono a se medesimi.

Et sunt, qui se ipsos in pace retinent, & ad pacem alios reducere student.

Ed avvene di quelli, che mantengono in pace se stessi, e si studiano di rimenar gli altri alla pace.

Et tamen tota pax nostra in hac misera vita, potius in humili sufferentia ponenda est, quam in non sentiendo contraria [a].

E pure ogni nostra pace in questa misera vita, dee piuttosto porsi nell' umile sofferenza, che in non provare alcuna contrarietà [a].

Qui melius scit pati, majorem tenebit pacem. Iste est victor sui, & dominus mundi; amicus Christi, & heres Cæli.

Chi meglio sa patire, possederà maggior pace. Questi è vincitor di se stesso, e signore del mondo; amico di Cristo, ed erede del Cielo.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Se la pace in questa vita, giusta il principio del nostro Autore, *dee piuttosto porsi nell' umile soffe-*
ren-

---

a *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Luc. XXI. 19.

renza, che in non provare alcuna contrarietà; dobbiam risolverci a cercar la pace nelle contradizioni, e la calma nella tempesta, sopportando con pazienza e dolcezza tutto il male, che si faccia, o si dica contra di noi. Non istaremo però mai in pace cogli altri, se non saremo perfettamente in pace con noi medesimi: nè questa pace interiore potrà godersi, se non avrem domate le nostre passioni, e sottomessa la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. Questo non è già lavoro d'un giorno: beati noi, se ci venisse fatto di compierlo dopo parecchi anni.

ORAZIONE.

Tu, Signore, ci hai detto: *Cerca la pace, e vanne sempre in traccia* [a]; cioè, non ti stancar di cercarla infinattanto che non l' abbi trovata. Ma non altri che tu, o mio Salvatore, puoi darmela, perchè tu solo hai trattata sulla Croce la mia pace e riconciliazione coll'eterno tuo Padre. E' lungo tempo, ch' io desidero di vivere in pace con te, col prossimo, e con me medesimo: ma le tante mie infedeltà, sensibilità, e vivacità, cagioni continue de' turbamenti dell'anima mia, non mi fan goder questa pace. Tu, Gesù mio, il qual sapesti farti ubbidire da' venti che agitavano l'aria, e da' flutti che sconturbavano il mare, calma le agitazioni del mio cuore, sottomettendolo in tutto al tuo santo volere, in cui solo si trova la vera pace e quiete. Così sia.

CA-

a *Inquire pacem, & persequere eam*, Ps. XXXIII. 15. 1. Petr. III. 11.

CAPUT IV.

De pura mente, & simplici intentione.

1 DUabus alis homo sublevatur a terrenis; simplicitate scilicet, & puritate [a].

Simplicitas debet esse in intentione; puritas in affectione. Simplicitas intendit Deum; puritas apprehendit, & gustat [b].

Nulla bona actio te impediet, si liber intus ab omni inordinato affectu fueris.

Si nihil aliud, quam Dei

CAPO IV.

Della purità di cuore, e della semplicità d' intenzione.

1 DUe sono le ale, colle quali l' uomo si solleva dalle cose terrene; cioè la semplicità, e la purità [a].

La semplicità esser dee nell' intenzione; la purità nell' affezione. La semplicità si fissa in Dio; la purità l' abbraccia, e lo gode [b].

Niuna opera buona ti darà impaccio, se interiormente sarai libero da ogni affetto disordinato.

Se tu non ti pro-

P poni

a *Puritatis, & alacritatis* (meglio il nostro Autore, *simplicitatis*) *pariter alis fit ille volatus*. S. Bernard. de Consid. lib. 5. Cap. 2. num. 3.

b *Tenui eum, nec dimittam*. Cant. III. 4.

poni nè çerchi altro, che il beneplacito di Dio, e l' utilità del prossimo; goderai la libertà interna.

Se il tuo cuore fosse retto, ogni creatura ti servirebbe allora di specchio per regolar la tua vita, e di libro per apprendervi una santa dottrina [a].

Non v' ha creatura così piccola e vile, che non ci rappresenti la bontà di Dio [b].

2 Se tu fossi interiormente buono e puro, vedresti allora tutte le cose senza ostacolo, e perfettamen-

Dei beneplacitum, & proximi utilitatem intendis & quaeris; interna libertate perfrueris.

Si rectum cor tuum esset, tunc omnis creatura speculum vitae, & liber sanctae doctrinae esset [a].

Non est creatura tam parva & vilis, quae Dei bonitatem non repraesentet [b].

2 *Si tu esses intus bonus & purus, tunc omnia sine impedimento videres, & bene caperes. Cor purum*

a *Meus Codex* (disse S. Antonio Abate ad un Filosofo) *natura rerum est creatarum*. De Vitis PP. lib. 6. n. 16. ed. Rosvveidi.

b *Opera Domini universa bona valde*. Eccli. XXXIX. 21.

rum penetrat Cælum, & Infernum.

mente le capiresti. Un cuor puro penetra il Cielo, e l' Inferno.

Qualis unusquisque intus est, taliter judicat exterius.

Qual' è ciascuno dentro di se, tali sono i giudizj, ch' ei forma degli oggetti di fuori.

Si est gaudium in mundo, hoc utique possidet puri cordis homo.

Se nel mondo si trova allegrezza, per certo la possiede l'uomo di cuor puro.

Et si est alicubi tribulatio & angustia, hoc melius novit mala conscientia.

E se in alcun luogo v' è tribolazione ed affanno, ciò meglio d' ogni altro si conosce dalla mala coscienza.

Sicut ferrum missum in ignem amittit rubiginem, & totum candens efficitur; sic homo integre ad Deum se convertens, a torpore exuitur, & in

Siccome il ferro messo nel fuoco perde la ruggine, e divien tutto rovente; così l' uomo, che si converte interamente a Dio, depone ogni pi-

pigrizia, e si trasforma in un'uomo nuovo.

in novum hominem transmutatur.

3 Quando l'uomo comincia ad intiepidirsi, si sgomenta allora ad ogni piccola fatica, e di buona voglia riceve le consolazioni esteriori.

3 Quando homo incipit tepescere, tunc parvum metuit laborem, & libenter externam accipit consolationem.

Ma quando comincia a vincersi perfettamente, ed a camminar con coraggio nella via di Dio; allora riputa leggiero tutto ciò, che prima gli riusciva pesante.

Sed quando perfecte incipit se vincere, & viriliter in via Dei ambulare; tunc minus ea reputat, quæ sibi prius gravia esse sentiebat.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Due sono gli amori, da' quali l'uomo può esser dominato; l'amore di Dio, e l'amore delle creature [a]: e questi due amori regolano, e costituiscono

---

a *Duo . . . . amores sunt, ex quibus omnes prodeunt voluntates, ita diversæ qualitatibus sicut dividuntur authoribus. Rationalis enim animus, qui sine dilectione esse non potest,*

ſcono buone o ree tutte le noſtre azioni a. Chi ama la creatura, opera per lei, e riferiſce a lei quanto fa; vi trova il ſuo piacere, ed il ſuo riposo; nè ſi contenta di ſervirſi di lei, ma ne vuole altresì godere: e così la ſua intenzione non è ſemplice, nè puro il ſuo amore. Per converſo chi ama Dio, non cerca ſe non Dio, opera per Dio, e tutto a Dio riferiſce: le creature a lui lo conducono: ed ei ſi ſerve di eſſe per elevarſi, mediante la lor conoſcenza, all'oggetto unico, che ama. Così la ſua intenzione, la quale non ha altro ſcopo, è ſemplice; ed il ſuo amore, che aſpira ſolo al godimento di Dio, è puro. Quindi reſta verificato l'aureo detto del noſtro Autore, *che la ſemplicità dell'intenzione, e la purità del cuore ſono come due ale, colle quali l'uomo ſi ſolleva dalla terra al Cielo*, e fin al ſeno della Divinità, più o meno, ſecondochè più o meno ſi affatica per domare le proprie paſſioni, e diſtaccarſi dalle creature.

ORAZIONE.

Bene ſpeſſo, Signore, tu ci hai ricordato b, che ſiccome il ferro e gli altri metalli non ſi purificano

---

teſt, aut Dei amator eſt aut Mundi. In dilectione Dei nulla nimia; in dilectione autem mundi cuncta ſunt noxia. S. Leo Pap. Serm. 5. de Jejun. ſeptimi menſis, ed. Par. an. 1614. pag. 245. *Vid.* S. Auguſt. de Civit. Dei lib. 14. cap. 28. Opp. to. 8., De Grat. Chr. cap. 20., Enchir. cap. 117. *& alibi paſſim*.

a *Nec faciunt bonos vel malos mores, niſi boni vel mali amores*. S. Auguſt. Ep. 155. (*al.* 52.) ad Maced. n. 13. Opp. tom. 2.

b Eccli. II. 5., Ibid. XXXI. 31., Prov. XVII. 3., Job. XXIII. 10., Pſalm. LXV. 10., 1. Petr. 1. 7. &c.

cano se non nel fuoco; così l'uomo, ove non sia messo nella fornace dell'amor divino, non deporrà ciò che ha in se di terrestre e carnale, nè trasformerassi in un' uomo del tutto nuovo. Questo, mio Dio, è il più gran miracolo della tua grazia: operalo, te ne prego, in me: *convertimi a te, ed io tosto mi convertirò* [a]; gittami nel fuoco del tuo sacro amore; accendimi del tuo Santo Spirito; e fa sì, che assorto in cotale incendio, io perfettamente mi purifichi, *spogliandomi affatto di me medesimo* [b], *e rivestendomi di Gesù Cristo* [c]. Così sia.

CAPO V.

Della considerazione di se stesso.

1 NOn possiamo fidarci troppo a noi stessi; perchè spesse volte ci manca la grazia, ed il discernimento.

Poco lume in noi si trova [d]; e questo poco

CAPUT V.

De propria consideratione.

1 *NOn possumus nobis ipsis nimis credere; quia sæpe gratia nobis deest, & sensus.*

Modicum lumen est in nobis [d]: *& hoc cito*

---

a *Converte nos Domine, & convertemur*. Thren. v. 21.

b *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis*. Colos. III. 9.

c *Induimini Dominum Jesum Christum*. Rom. XIII. 14.

d Adhuc modicum lumen in vobis est. *Joan*. XII. 35.

cito per negligentiam amittimus.

co lo perdiam presto per negligenza.

Sæpe etiam non advertimus, quod tam cæci intus sumus.

Spesse volte ancora non ci accorgiamo quanto interiormente siam ciechi.

Sæpe male agimus; & pejus excusamus.

Sovente operiamo male; e 'l peggio è, che lo scusiamo.

Passione interdum movemur, & zelum putamus.

Talora siam mossi da passione, e lo crediamo zelo.

Parva in aliis reprehendimus, & nostra majora pertransimus [a].

In altri riprendiamo le cose piccole, e in noi passiamo leggermente le più grandi [a].

Satis cito sentimus & ponderamus quid ab aliis sustinemus; sed quantum alii de nobis sustinent, non advertimus.

Assai pronti siamo a sentire ed a ponderare quel che soffriam dagli altri; ma non avvertiamo quanto gli altri soffron da noi.

a *Vides festucam in oculo fratris tui; & trabem in oculo tuo non vides?* Matth. VII. 3.

Chi bene e rettamente esaminasse le sue azioni, non giudicherebbe con rigore del suo prossimo.

Qui bene & recte sua ponderaret, non esset quod de alio graviter judicaret.

2 L' uomo interiore antepone a tutte le cure quella di se medesimo: e chi con diligenza attende a se, si astien facilmente di parlare degli altri.

2 Internus homo sui ipsius curam omnibus curis anteponit: & qui sibi ipsi diligenter intendit, faciliter de aliis tacet.

Tu non sarai mai uomo interiore e divoto, se non guarderai silenzio su i fatti altrui, e se con ispezieltà non baderai a te stesso.

Numquam eris internus & devotus, nisi de alienis silueris, & ad te ipsum specialiter respexeris.

Se totalmente attendi a te, e a Dio; poca impressione faratti quanto tu vedi al di fuori.

Si tibi, & Deo totaliter intendis; modicum te movebit quod foris percipis.

Dove se' tu, quando

Ubi es, quando tibi

bi ipsi præsens non es?

do non sei presente a te stesso?

Et quando omnia percurristi, quid (te neglecto) profecisti?

E quando per tutte le cose scorresti trascurando te solo; qual profitto ne ritraesti?

Si debes habere pacem, & unionem veram; oportet, quod totum adhuc postponas, & te solum præ oculis habeas.

Se tu vuoi goder pace, e vera unione, bisogna, che lasci ancora tutto da parte; e che te solo abbi dinanzi agli occhi.

3 *Multum proinde proficies, si te feriatum ab omni temporali cura conserves.*

3 Pertanto farai molto profitto, se ti manterrai libero da ogni cura temporale.

Valde deficies, si aliquid temporale reputaveris.

Gran danno riceverai, se avrai in istima alcuna cosa di mondo.

Nil magnum, nil altum, nil gratum, nil acceptum tibi sit, nisi pure Deus, aut de Deo sit.

Nulla sia per te grande, nè sublime, nè grato, nè accetto, se non puramente Iddio, o quanto viene da Dio.

To- Ri-

Riputa vanità qualunque consolazione, che procede da alcuna creatura.

Totum vanum existima quidquid consolationis occurrit de aliqua creatura.

L' anima che ama Dio, disprezza tutto ciò, ch' è meno di Dio.

Amans Deum anima, sub Deo despicit universa.

Solo Iddio è eterno [a], ed immenso [b]; ei solo empie di se tutte le cose [c]; egli è il conforto dell' anima [d], e la vera gioja del cuore [e].

Solus Deus æternus [a], *& immensus* [b]; *implens omnia* [c]; *solatium animæ* [d], *& vera cordis lætitia* [e].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Che giova all'uomo il guadagnare tutto l'universo, s'ei venisse a perdere l'anima sua? [f] A questa senten-za

---

a *Ante me non est formatus Deus, & post me non erit.* Isai. XLIII. 10.

b *Cælum, & Cæli Cælorum capere eum nequeunt.* 2. Paral. 2. 6.

c *Cælum & Terram ego impleo.* Jer. XXIII. 24.

d *Deus totius consolationis.* 2. Cor. 1. 3.

e *Implens . . . . lætitia corda nostra.* Act. XIV. 16.

f *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* Matth. XVI. 26.

za del divin Maestro fa allusione il nostro Autore in questo Capitolo. Non la perdiamo dunque di veduta; ed appoggiati ad essa, come a principio stabile e immobile, ragioniamo dietro a lui così: La sola scienza, che ci è utile; quella, che richiede ogni nostro studio; sì è la scienza della salute. A fin d'acquistarla, due soli oggetti abbiamo da ricercare e meditare: Dio, per conoscerlo amarlo e servirlo, e per renderci degni di goderlo in tutta l'eternità: Noi, per penetrare le nostre miserie e i nostri difetti, lo stato dell'anima nostra, e se nel cammino della salute, o sia della perfezione, ci avanziamo o retrocediamo. Occupiamoci unicamente nella considerazione di questi due oggetti, nè più c'impacceremo di quel che fanno gli altri; salvo se per cagion del nostro stato non ce ne appartenesse la cura.

ORAZIONE.

Mio Dio, solo eterno, solo immenso; tu solo puoi riempire la vasta capacità, che hai data al mio cuore. Altro studio dunque non mi conviene, se non quello di conoscer te per amarti, e me per avermi in disprezzo: ogni altra scienza senza di questa è inutile, anzi perniciosa. Ma perchè io l'apprenda, ho bisogno, Signore, de' tuoi lumi più vivi, delle tue grazie più poderose: e perchè le ottenga, mi prostro a' tuoi piedi, e prego il tuo Santo Spirito, che formi in me que' *gemiti inenarrabili* [a], quelle ardenti preghiere, che tu non lasci mai di esaudire. Così sia.

CA-

a *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Rom. 8. 26.

CAPO VI.

Dell' allegrezza della buona coſcienza.

1 L*A gloria* dell' uomo dabbene *è la teſtimonianza della buona coſcienza* [a].

Abbi la coſcienza buona, ed avrai ſempre allegrezza [b].

La buona coſcienza molte e molte coſe può ſoffrire, ed è aſsai lieta tra le avverſità [c].

La rea coſcienza è ſempre timida, ed inquieta.

Ripoſerai tranquillamente [d], *ſe il tuo cuore*

CAPUT VI.

De lætitia bonæ conſcientiæ.

1 GLoria *boni hominis* teſtimonium bonæ conſcientiæ [a].

Habe bonam conſcientiam, & habebis ſemper lætitiam [b].

Bona conſcientia valde multa poteſt portare, & valde læta eſt inter adverſa [c].

Mala conſcientia ſemper timida eſt, & inquieta.

Suaviter requieſces [d], ſi cor tuum te non

---

a Gloria noſtra hæc eſt, teſtimonium conſcientiæ noſtræ. 2. *Cor.* I. 12.

b *Rectis corde lætitia.* Pſalm. XCVI. 11.

c *Superabundo gaudio in omni tribulatione noſtra.* 2. Cor. VII. 4.

d *Quieſces, & ſuavis erit ſomnus tuus.* Prov, III. 24.

non reprehenderit [a].

Noli lætari, nisi quum benefeceris [b].

Mali nunquam habent veram lætitiam, nec internam sentiunt pacem : quia non est pax impiis, dicit Dominus [c].

Et si dixerint : In pace sumus; *non venient super nos mala; & quis nobis nocere audebit? ne credas eis* : quoniam repente exurget *ira Dei, & in nihilum redigentur actus eorum, &*

cuore non avrà di che riprenderti [a].

Non ti rallegrare, se non quando avrai fatto del bene [b].

I malvagi non han mai vera allegrezza, nè sentono pace nel loro interno: perocchè *non v' è pace per gli empj, dice il Signore* [c].

E se diranno : Noi siamo in pace; i mali non verran sopra di noi; e chi oserà di nuocerci? non prestare lor fede : *attesochè di repente si leverà* l' ira di Dio, e le lor' opere saranno ridot-

---

a Si cor nostrum non reprehenderit nos, *fiduciam habemus ad Deum*. I. Joan. III. 21.

b Questa sentenza è la contraria della seguente : *Qui* (impii) *lætantur cum malefecerint*. Prov. II, 14.

c Isai. XLVIII. 22, & LVII. 21.

dotte in niente, e i *lor disegni svaniranno* [a].

2 A chi ama non è difficile *il gloriarsi nelle tribolazioni* [b]: perciocchè il gloriarsi in tal guisa, è un *gloriarsi nella Croce del Signore* [c].

Poco dura la gloria, che si dà, e si riceve dagli uomini.

La gloria mondana va sempre accompagnata dalla tristezza.

La gloria de' buoni risiede nelle lor co-

& cogitationes eorum peribunt [a].

2 Gloriari in tribulatione [b] *non est grave amanti: sic enim gloriari, est* gloriari in Cruce Domini [c].

Brevis gloria, quæ ab hominibus datur, & accipitur.

Mundi gloriam semper comitatur tristitia.

Bonorum gloria in conscientiis eorum, &

a *Cum dixerint, pax & securitas; tunc repentinus eis superveniet interitus.* 1. Thess. v. 3. Quoniam repente consurget *perditio eorum*. Prov. xxiv. 22., xxix. 1. Peribunt omnes cogitationes eorum. *Psalm.* cxlv. 4.

b Gloriamur in tribulationibus. *Rom.* v. 3.

c *Mihi autem absit* gloriari *nisi* in Cruce Domini nostri Jesu Christi. *Gal.* vi. 14.

& non in ore hominum[a].

Justorum lætitia de Deo, & in Deo est: & gaudium eorum de veritate[b].

Qui veram, & æternam gloriam desiderat, temporalem non curat.

Et qui temporalem requirit gloriam, aut non ex animo contemnit, minus amare convincitur cælestem.

Magnam habet cordis tranquillitatem, qui nec laudes curat, nec vituperia.

3 *Facile erit conten-*

coscienze, e non nella bocca degli uomini[a].

Il contento de' Giusti viene da Dio, e in Dio si trova: ed il lor *gaudio è nella verità*[b].

Chi desidera la gloria vera ed eterna, non si cura della temporale.

E chi va in traccia della temporale, o non la sprezza con tutto l'animo, resta convinto di amar meno la celeste.

Chi non si prende pensiero nè di lodi, nè di biasimi, possiede gran tranquillità di cuore.

3 Facilmente sarà con-

---

a Hi gloriam suam non in ore hominum ponunt, sed intra conscientiam contegunt. *S. Greg. Pap. Homil.* 12. *in Evang.*

b Congaudet veritati. 1. *Cor.* XIII. 6.

contento e pacifico colui, che ha la coscienza monda.

Non sei tu più santo, per esser lodato; nè più abbietto, per esser biasimato.

Tu sei quello, che sei: nè per le lodi umane puoi divenir maggiore di quel che Dio sa, che tu sei.

Se rifletti a ciò che sei dentro di te, non ti curerai di ciò che gli uomini dican di te.

Vede l' uomo quel che appare al di fuori; ma Dio vede quel ch' è nascoso nel cuore [a].

L'uomo considera le

tentus & pacatus, cujus conscientia munda est.

Non es sanctior, si laudaris; nec vilior, si vituperaris.

Quod es, hoc es: nec major dici vales, quam (Deo teste) sis.

Si attendis quid apud te sis intus, non curabis quid de te loquantur homines.

Homo videt in facie; Deus autem in corde [a].

Homo considerat actus;

---

a *Homo videt ea quæ parent; Dominus autem intuetur cor.* 1. Reg. XVI. 7. *Aliter vident homines, aliter Deus:* homines in facie, Deus in corde. *S. Ambros. lib. 1. in Luc.*

actus; Deus vero pensat intentiones.

Bene semper agere, & modicum de se tenere; humilis animæ indicium est.

Nolle consolari ab aliqua creatura; magnæ puritatis, & internæ fiduciæ signum est.

4 *Qui nullum extrinsecus pro se testimonium quærit, liquet quod totaliter se Deo commisit.*

Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est (*ait Beatus Paulus*) sed quem Deus commendat [a].

le azioni; ma Dio esamina le intenzioni.

Operar sempre bene, ed aver poca stima di se; è indizio d' anima umile.

Il non voler consolazioni da veruna creatura; è segno di gran purità, e fiducia interna.

4 Chi non cerca in suo favore alcuna esterna testimonianza, dà a conoscere d' essersi totalmente abbandonato a Dio.

Attesochè non quegli, che si loda da se medesimo (dice San Paolo) *merita di essere commendato; ma bensì quegli, che vien lodato da Dio* [a].

Am- Q Cam-

a 2. Cor. X. 18.

Camminare con Dio [a] interiormente, e non esser ritenuto al di fuori da alcuna affezione, è lo stato dell'uomo spirituale.

Ambulare cum Deo [a] *intus, nec aliqua affectione teneri foris; status est interni hominis.*

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Quantunque *l'uomo* viatore *non possa* mai *sapere, s'egli* nel tribunale di Dio *sia degno d'amore, o d'odio* [b]; può nondimeno conghietturarlo dal testimonio, che gliene rende la propria coscienza: e se questo testimonio gli è favorevole, ha ragion di sperare d'essere in grazia di Dio. Vero è, che tutto ciò non basta per aver piena sicurezza; ma bensì per consolarsi, per istar tranquillo, e per godere la pace interna: ch'è quanto si debbe desiderare in questa vita. Acciocchè abbiamo un tal testimonio, bisogna fuggir di continuo il male, e fare il bene, senza curarsi di quel che gli uomini possan pensare o dire di noi: al che tendono tutte le lezioni, le quali ci ha dato di sopra lo Spirito di Dio.

ORAZIONE.

Fa, mio Dio, che altro io non cerchi, se non di piacerti; che da te solo aspetti qualunque consolazio-

---

a *Sollicitum* ambulare cum Deo tuo. *Mich.* VI. 8., *Gen.* V. 22. 24. &c.

b *Nescit homo, utrum amore an odio dignus sit.* Eccl. IX. 1.

lazione, allegrezza, e gloria; e che ogni mio studio sia diretto a camminar teco nel tempo, per riposarmi poscia in te nella beata eternità. Questo è quanto io ti domando, nè cesserò mai di domandarti pe' meriti di Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

CAPUT VII.

De amore Jesu super omnia.

1 *Beatus qui intelligit, quid sit amare Jesum, & contemnere se ipsum propter Jesum.*

Oportet dilectum pro dilecto relinquere: quia Jesus vult solus super omnia amari [a].

Dilectio creaturæ fallax & instabilis: dile-

CAPO VII.

Dell' amore a Gesù sopra tutte le cose.

1 Beato chi intende, che cosa sia amare Gesù, e disprezzar se medesimo per amor di Gesù.

Bisogna lasciar per questo Amico ogni altro amico: perchè Gesù vuol' essere amato solo sopra tutte le cose [a].

L' amore della creatura è fallace ed insta-

---

a *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua*. Matth. XXII. 37. Deut. VI. 5.

ſtabile: l'amor di Gesù è fedele e durabile.

dilectio Jesu, fidelis & perſeverabilis.

Chi alla creatura ſi appoggia, cadrà con eſſa, ch' è labile: chi abbraccia Gesù, *ſtarà ſaldo per ſempre* [a].

Qui adhæret creaturæ, cadet cum labili: qui amplectitur Jeſum, firmabitur in ævum [a].

Ama e tienti per amico colui, il quale, voltandoti tutti le ſpalle, non ti abbandonerà, nè permetterà che tu nel tuo fine periſca.

Illum dilige & amicum tibi retine, qui, omnibus recedentibus, te non relinquet, nec patietur in fine perire.

Vogli, o non vogli, biſogna che una volta tu ſii ſeparato da tutte le coſe.

Ab omnibus oportet te aliquando ſeparari, ſive velis, ſive nolis.

2 Attienti a Gesù in vita ed in morte; e ripoſati ſulla fede di lui, il quale, ove ogni altro ti mancaſſe,

2 *Teneas te apud Jeſum vivens, ac moriens; & illius fidelitati te committe, qui, omnibus deficienti-*

---

a Firmabitur in illo, & non flectetur. *Eccli.* xv. 3.

tibus; solus potest te juvare.

se, può solo soccorrerti.

Dilectus tuus talis est naturæ, ut alienum non velit admittere: sed solus vult cor tuum habere, & tamquam Rex in proprio throno sedere.

Il tuo amato è di tal' indole, che non vuol' ammetter compagnia: ma vuol posseder egli solo il tuo cuore, e sedervi come Re nel proprio trono.

Si scires te bene ab omni creatura evacuare, Jesus deberet libenter tecum habitare.

Se tu sapessi bene escluder da te qualunque creatura, Gesù volentieri verrebbe ad abitare con te.

Pæne totum perditum invenies, quidquid extra Jesum in hominibus posueris.

Troverai quasi tutta perduta quella confidenza, che fuor di Gesù riporrai negli uomini.

Non confidas, *nec innitaris* super calamum ventosum[a]: quia omnis caro fœnum,

Non ti *confidare*, nè ti appoggiar *sopra una canna agitata dal vento* [a]: perchè *ogni car-*

a Confidis super baculum arundineum. *Isai.* XXXVI. 6. Arundinem vento agitatam. *Matth.* XI. 7.

carne è fieno, ed ogni sua gloria cadrà a terra, come il fiore del fieno[a].

3 Rimarrai tosto deluso, se ti fermerai solamente all'esterna apparenza degli uomini.

Perocchè se in altri, che in Gesù, cerchi il tuo conforto e guadagno, il più delle volte ne proverai detrimento.

Se cerchi Gesù in tutte le cose, sì che Gesù troverai.

Se poi cerchi te stesso, troverai ancora te stesso, ma per tua rovina.

Attesochè l'uomo, se non cerca Gesù, nuoce

num, & omnis gloria ejus, ut flos fœni, cadet[a].

3 *Cito decipieris, si ad externam hominum apparentiam tantum aspexeris.*

Si enim tuum in aliis quæris solatium & lucrum, senties sæpius detrimentum.

Si quæris in omnibus Jesum, invenies utique Jesum.

Si autem quæris te ipsum, invenies etiam te ipsum, sed ad tuam perniciem.

Plus enim homo nocivior sibi, si Jesum non

a Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri: Exsiccatum est fœnum & cecidit flos. *Isai.* XL. 6. 7. *& alibi*

non quærit, quam totus mundus, & omnes sui adversarii.

nuoce a se medesimo più di quel che gli possan nuocere tutto il mondo, e tutti i suoi nemici.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La giustizia, la riconoscenza, la pietà, il nostro proprio interesse ci obbligano ad amar l'Uomo Dio, il nostro Salvatore, il nostro Signore, il nostro tutto; ad amarlo sopra ogni cosa; ad amare lui solo; a sacrificargli quanto abbiam di più caro; a consacrarci interamente al suo servigio. Lo facciam noi? Sopra ciò dobbiamo esaminarci di proposito innanzi a Dio.

ORAZIONE.

Tu m' hai dato, mio Dio, un cuore capace di amare, e che non può vivere senza qualche amore. Concedimi, ch'egli non ami se non te: e per questo fagli sentire l' imperfezione, il vuoto, il nulla di tutte le creature: fagli conoscere le tue divine perfezioni: fagli provare quanto sei dolce ed amabile; e come amandoti troverà in te ciò che può mai desiderare, la sua consolazione, il suo bene, e la sua felicità in questa vita, e nell'altra: fa in somma, ch'ei t' ami sovranamente nel tempo, e nell'eternità. Così sia.

CAPO VIII.

Dell' amicizia familiare con Gesù.

1 QUando Gesù è preſente, tutto va bene, e nulla ſembra difficile.

Ma quando Gesù è aſſente, tutto divien gravoſo.

Quando Gesù non parla dentro di noi, ogni conſolazione è di poco momento.

Ma ſe Gesù dice una ſola parola, ſomma è la conſolazion, che ſi prova [a].

Forſe Maria Maddalena non ſi levò toſto dal luogo, ove piangeva, quando Mar-

CAPUT VIII.

De familiari amicitia Jeſu.

1 *QUando Jeſus adeſt, totum bonum eſt, nec quidquam difficile videtur.*

Quando vero Jeſus non adeſt, totum durum eſt.

Quando Jeſus intus non loquitur, conſolatio vilis eſt.

Si autem Jeſus unum tantum verbum loquitur, magna conſolatio ſentitur [a].

Nonne Maria Magdalena ſtatim ſurrexit de loco, in quo flevit, quando Martha illi

---

a *Anima mea liquefacta eſt, ut* (dilectus meus) *locutus eſt.* Cant. v. 6.

illi dixit : Magister adest , & vocat te ?[a]

Felix hora , quando Jesus vocat de lacrymis ad gaudium spiritus !

Quam aridus & durus es sine Jesu ! Quam insipiens & vanus , si cupis aliquid extra Jesum !

Nonne hoc est majus damnum, quam si totum perderes mundum ?

2 *Quid potest tibi mundus conferre sine Jesu ?*

Esse sine Jesu , gravis est infernus : & esse cum Jesu, dulcis est Paradisus .

Si

Marta le disse: *È qui il Maestro , e ti chiama ?*[a]

Felice quell' ora , in cui Gesù ci chiama , per farci passare dalle lagrime al gaudio dello spirito !

Quanto sei arido e duro senza Gesù ! Quanto insensato e vano , se brami alcuna cosa fuor di Gesù!

Non è questo forse maggior danno , che se tu perdessi il mondo tutto ?

2 Che ti può dare il mondo senza Gesù ?

L' esser senza Gesù , è inferno insopportabile : e l' esser con Gesù , è dolce Paradiso .

Se

a Joan. XI. 28.

Se teco sarà Gesù, nessun nemico ti potrà nuocere.

Si fuerit tecum Jesus, nullus poterit nocere inimicus.

Chi trova Gesù, trova un tesoro [a] di bene: anzi un bene, ch'è sopra ogni bene.

Qui invenit Jesum, invenit thesaurum bonum[a]: *immo bonum super omne bonum.*

E chi perde Gesù, perde pur troppo; ed ancor più che se perdesse tutto il mondo.

Et qui perdit Jesum, perdit nimis multum; & plus quam totum Mundum.

Poverissimo è, chi vive senza Gesù; e ricchissimo, chi se la passa ben con Gesù.

Pauperrimus est, qui vivit sine Jesu; & ditissimus, qui bene est cum Jesu.

3 Grand' arte è saper conversare con Gesù; e saper ritenere Gesù, è gran prudenza.

3 *Magna ars est, scire cum Jesu conversari; & scire Jesum tenere, magna prudentia.*

Sii umile, e pacifico; e Gesù sarà teco.

Esto humilis, & pacificus; & erit tecum Jesus.

Sii *Sis*

a Qui invenit illum, invenit thesaurum. *Eccli.* VI. 14.

Sis devotus, & quietus; & manebit tecum Jesus.

Sii divoto, e quieto; e teco si fermerà Gesù.

Potes cito fugare Jesum, & gratiam ejus perdere, si volueris ad exteriora declinare.

Puoi presto porre in fuga Gesù, e perdere la sua grazia, se vorrai correr dietro alle cose esteriori.

Et si illum effugaveris & perdideris; ad quem fugies [a], *& quem tunc quæres amicum?*

E se l' avrai discacciato e perduto; a chi ricorrerai allora [a], e chi cercherai per amico?

Sine amico non potes bene vivere [b]: *& si Jesus non fuerit tibi præ omnibus amicus, eris nimis tristis & desolatus.*

Senza amico tu non puoi viver contento[b]: e se Gesù non ti sarà amico sopra tutti gli amici, ti troverai in somma tristezza e desolazione.

Fatue igitur agis, si in aliquo altero confidis aut lætaris.

Stoltamente adunque tu operi, se in alcun' altro riponi la

Eli-

tua

a *Ad quem ibimus?* Joan. VI. 69.

a *Væ soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se.* Eccl. IV. 10.

tua fiducia, o la tua contentezza.

Si dee piuttosto eleggere d' aver tutto il mondo contrario, che Gesù sdegnato.

Eligendum est magis totum mundum habere contrarium, quam Jesum offensum.

Sia perciò fra tutti quelli, che ti son cari, solo Gesù il tuo amico speciale.

Ex omnibus ergo caris, sit Jesus solus dilectus specialis.

4 Si amino tutti per Gesù: ma Gesù si ami per se medesimo.

4 *Diligantur omnes propter Jesum: Jesus autem propter se ipsum.*

Gesù Cristo solo è degno d' esser amato con singolar dilezione: perchè fra tutti gli amici ei solo è buono e fedele.

Solus Jesus Christus singulariter est amandus: qui solus bonus & fidelis præ omnibus invenitur amicis.

Per lui, ed in lui ti sieno cari tanto gli amici, quanto i nemici: e per essi tutti dei pregarlo, acciocchè

Propter ipsum, & in ipso tam amici, quam inimici tibi sint cari: & pro omnibus his exorandus est, ut

ut omnes ipsum cognoscant & diligant.

Nunquam cupias singulariter laudari vel amari: quia hoc solius Dei est, qui similem sibi non habet[a].

Nec velis, quod aliquis tecum in corde suo occupetur, neque tu cum alicujus occuperis amore: sed sit Jesus in te, & in omni bono homine.

5 *Esto purus & liber ab intus, sine alicujus creaturæ implicamento.*

Oportet te esse nudum, & purum cor ad Deum gerere, si vis

chè tutti lo conoscano ed amino.

Non desiderar mai d'esser lodato o amato con singolarità: perciocchè questo conviene a Dio solo, il quale *non ha altro simile a se*[a].

Nè volere, che alcuno abbia il cuore occupato di te, nè che tu sii occupato nell' amore di altri: ma Gesù solo sia in te, ed in ciascun' uomo dabbene.

5 Sii puro e libero interiormente, senza imbarazzo di veruna creatura.

Bisogna, che ti spogli affatto d' ogni affezione, e che porti

a Non est similis tui, Domine. *Jer.* x. 6., *Ps.* xxxiv. 10., *& alibi.*

ti a Dio un cuor mondo, se vuoi attendere a lui, e *gustare quanto soave sia il Signore* [a].

Ed in vero non giugnerai a tanto, se non sarai prevenuto e tratto a se dalla sua grazia: onde esclusa e licenziata ogni cosa terrena, sii unito a lui, solo con solo.

Imperocchè quando la grazia di Dio viene in soccorso dell' uomo, allora egli *è capace di far tutto* [b].

E quando essa ne parte, resterà povero e debole, e quasi solamente abbandonato a' flagelli.

In questo stato egli non

vis vacare, & videre quam suavis sit Dominus [a].

Et revera ad hoc non pervenies, nisi gratia ejus fueris præventus & attractus: ut omnibus evacuatis & licentiatis, solus cum solo uniaris.

Quando enim gratia Dei venit ad hominem, tunc potens fit ad omnia [b].

Et quando recedit, tunc pauper & infirmus erit, & quasi tantum ad flagella relictus.

In his non debet deji-

---

a *Gustate*, & videte quoniam suavis est Dominus. *Psalm.* XXXIII. 9.

b Omnia possum in eo, *qui me confortat*. Phil. IV. 13.

dejici, nec desperare; sed ad voluntatem Dei æquanimiter stare, & cuncta supervenientia sibi ad laudem Jesu Christi perpeti: quia post hyemem sequitur æstas; post noctem redit dies; & post tempestatem magna serenitas [a].

non dee abbattersi, nè disperare; ma di buon' animo rassegnarsi alla volontà divina, e sopportare a gloria di Gesù Cristo tutto ciò che gli sopravvenga: attesochè dopo il verno succede la state; dopo la notte ritorna il giorno; e *dopo la tempesta gran serenità* [a].

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Il Cristiano è un'abisso di miserie senza Gesù, il qual ci fu dato dall'eterno suo Padre per esser nostra luce, sapienza, fortezza, consolazione, speranza, ed ogni nostro bene. Così le medesime ragioni, che ci obbligano ad amarlo sopra tutte le cose, c' inducono eziandio ad eleggerlo per nostro amico intimo e familiare. Aver amico Gesù è lo stesso, che avere il suo spirito, e le sue virtù; è lo stesso, che possederlo con fede viva, ferma speranza, e carità ardente. Se noi lo possediamo in tal modo, possediamo tutt' i beni del mondo: ma se lo perdiamo, perdiamo tutto.

ORA-

a Post tempestatem tranquillum facis. *Tob.* III. 22.

ORAZIONE.

Ti piaccia, mio dolcissimo Gesù, d'esser l'oggetto dominante, e 'l bene sovrano dell'anima mia. Fa, che animato dal tuo spirito, formato su' tuoi esempj, fedele alle tue grazie, docile a' tuoi ordini, io viva per te, viva di te, viva come te, per cominciar sulla terra quell' esercizio, che confido nel tuo sangue d'avere a continuare nel Cielo, cioè di amarti senza misura, e possederti in eterno. Così sia.

Capo IX.

Della privazione di ogni sollievo.

1 NOn è difficile il disprezzare le consolazioni degli uomini, quando si hanno quelle di Dio.

E' bensì cosa grande, anzi grandissima, il poter vivere senza conforto sì umano, come divino; e per onor di Dio voler soffrire in pace la desola-

Caput IX.

De carentia omnis solatii.

1 N*On est grave humanum contemnere solatium, cum adest divinum.*

Magnum est, & valde magnum, tam humano, quam divino posse carere solatio; & pro honore Dei libenter exilium cordis velle sustinere; & in

& in nullo se ipsum quærere, nec ad proprium meritum respicere.

solazione del cuore; ed in nulla cercare se stesso, nè riguardare al merito proprio.

Quid magni est, si hilaris sis & devotus adveniente gratia? optabilis cunctis hæc hora.

Che gran fatto è, se nel visitarti la grazia tu sii lieto e divoto? questo è un tempo, che tutti desiderano.

Satis suaviter equitat, quem gratia Dei portat.

Assai agiatamente cavalca, chi è portato dalla grazia divina.

Et quid mirum, si onus non sentit, qui portatur ab Omnipotente, & ducitur a summo Ductore?

E qual maraviglia, che non senta il peso de' travagli colui, che vien sostenuto dall' Onnipotente, e guidato dal Condottiere sovrano?

2 *Libenter habemus aliquid pro solatio; & difficulter homo exuitur a se ipso.* Vi-

2 Noi siam contenti d' aver qualche oggetto, che ci consoli; e con difficoltà l' uo- mo

mo si spoglia di se medesimo.

Il santo martire *Lorenzo trionfò del secolo, e insieme dell' affetto verso il suo Prelato* [a]: mercecchè disprezzò quanto pareva dilettevole nel mondo: e per amor di Gesù soffrì con pazienza, che gli venisse ancor tolto Sisto sommo Sacerdote di Dio, cui egli teneramente amava.

Superò dunque con l' amor del Creatore l' amore alla creatura; e preferì all' umana consolazione il divin beneplacito.

Così tu ancora apprendi a lasciar per amo-

Vicit *sanctus martyr* Laurentius sæculum cum suo Sacerdote [a]: *quia omne, quod in mundo delectabile videbatur, despexit: & summum Dei Sacerdotem Sixtum, quem maxime diligebat, pro amore Christi etiam a se tolli clementer ferebat.*

Amore igitur Creatoris amorem hominis superavit; & pro humano solatio divinum beneplacitum magis elegit.

Ita & tu aliquem necessarium & dilectum

---

a Ipse (*Laurentius*) mundum cum suo pariter sacerdote vincebat. *S. Maxim. Homil.* 1. *de S. Lauren.*

ctùm amicum pro amore Dei diſce relinquere; nec graviter feras, cum ab amico derelictus fueris: ſciens, quoniam oportet nos omnes tandem ab invicem ſeparari.

3 Multum & diu oportet hominem in ſe ipſo certare, antequam diſcat ſe ipſum plene ſuperare, & totum affectum ſuum in Deum trahere.

Quando homo ſtat ſuper ſe ipſum, facile labitur ad conſolationes humanas.

Sed verus amator Chriſti, & ſtudioſus ſectator virtutum, non cadit ſuper conſolationes, nec quærit tales

amore di Dio l' amico più caro e neceſſario; nè ti attriſtare, ove da eſſo amico tu foſſi abbandonato: ben ſapendo, che alla per fine tutti dobbiam ſepararci l' uno dall' altro.

3 Biſogna, che l' uomo combatta molto e lungamente dentro di ſe, prima che ſappia vincerſi appieno, e volgere tutto il ſuo affetto verſo Dio.

Quando l' uomo s' appoggia ſopra ſe ſteſſo, con facilità traſcorre alle conſolazioni umane.

Ma chi ama davvero Gesù Criſto, e ſi ſtudia d' imitarne le virtù, non s' abbandona alle conſolazioni,

ni, nè cerca tali dolcezze sensibili: ma piuttosto gli piace di venir esercitato con aspre prove, e di sostenere dure fatiche per amore di Cristo.

tales sensibiles dulcedines: sed magis fortes exercitationes, & pro Christo duros sustinere labores.

4 Quando dunque ti è data da Dio una consolazione spirituale, ricevila con rendimento di grazie: ma sappi, che ella è dono di Dio, e non ricompensa del tuo merito.

4 *Cum igitur spiritualis a Deo consolatio datur, cum gratiarum actione accipe eam: sed Dei munus intellige esse, non tuum meritum.*

Non te ne insuperbire, non te ne rallegrar fuor di modo, nè vanamente presumerne: ma anzi quel dono ti renda più umile, più circospetto, e più timoroso in tutte le tue azioni: attesochè passerà quell'

Noli extolli, noli nimium gaudere, nec inaniter præsumere: sed esto magis humilior ex dono, cautior quoque, & timoratior in cunctis actibus tuis: quoniam transibit hora illa, & sequetur tentatio.

Cum

quell' ora, e la tentazione le succederà.

Cum ablata fuerit consolatio, non statim desperes: sed cum humilitate & patientia expecta cælestem visitationem [a]: *quoniam potens est Deus ampliorem tibi redonare consolationem.*

Allorchè ti sarà tolta la consolazione, non ti perder tosto d' animo: bensì con umiltà e pazienza attendi altra visita dal Cielo [a]: poichè Dio può ben ridonarti consolazione maggiore.

Istud non est novum, nec alienum viam Dei expertis: quia in magnis Sanctis, & in antiquis Prophetis fuit sæpe talis alternationis modus.

Questa non è cosa nuova, nè fuor d'ordine a quelli, che han pratica delle vie del Signore: perocchè spesso tali vicende si osservarono ne' gran Santi, e negli antichi Profeti.

5 *Unde quidam, præsente jam gratia, dicebat*: Ego dixi in abun-

5 Laonde uno d'essi, essendogli presente la grazia, diceva: *Io dissi*

a *In humilitate tua patientiam habe.* Eccli. II. 4. *Expectemus humiles consolationem ejus*, Judith. VIII. 20.

dissi nella mia prosperità, non sarò mosso in eterno [a].

Ritiratasi poi la grazia, ei soggiunge quel che in se aveva sperimentato, con dire: *Volgesti da me, o Dio, la tua faccia, e ne restai conturbato* [b].

Non dispera però tra queste vicende; ma con maggior' istanza prega il Signore, e sclama: *A te, Signore, alzerò la mia voce; ed al mio Dio indirizzerò le preghiere* [c].

Finalmente raccoglie il frutto della sua orazione, ed attesta d'essere stato esaudito, dicendo: *Il Signore*

abundantia mea, non movebor in æternum [a].

Absente vero gratia, quid in se fuerit expertus adjungit, dicens: Avertisti faciem tuam a me, & factus sum conturbatus [b].

Inter hæc tamen nequaquam desperat; sed instantius Dominum rogat, & dicit: Ad te, Domine, clamabo; & ad Deum meum deprecabor [c].

Denique orationis suæ fructum reportat, & se exauditum testatur, dicens: Audivit Dominus, &

a Psalm. xxix. 7. b Ibid. 8. c Ibid. 9.

& misertus est mei ; Dominus factus est adjutor meus [a].

Sed in quo? Convertisti, *inquit*, planctum meum in gaudium mihi, & circumdedisti me lætitia [b].

Si sic actum est cum magnis Sanctis; non est desperandum nobis infirmis & pauperibus, si interdum in fervore, & interdum in frigiditate sumus: quoniam spiritus venit & recedit, secundum beneplacitum suæ voluntatis [c]. *Unde beatus Job ait:* Visi-

re m' ascoltò, ed ebbe misericordia di me; il Signore si è fatto mio ajutatore [a].

Ma in che? *Hai rivolto*, ei soggiugne, *in allegrezza il mio pianto, e m' hai ricolmo di giubilo* [b].

Se così è stato praticato coi gran Santi; noi, che siamo deboli e meschini, non dobbiam perderci di coraggio, se talora ci sentiamo ferventi, talora freddi: perchè lo spirito viene e si parte, come vuole e gli piace [c]. Onde il santo Giobbe

---

a Ibid. 11.
b Ibid. 12. Vid. S. Bern. Serm. 21. in Cant. num. 4. seqq.
c *Spiritus ubi vult spirat*. Joan. 3. 8.

be dice: *Tu visiti l'uomo di buon mattino*; *ed incontanente lo metti alla prova* [a].

6 Sopra di che dunque posso io fondare le mie speranze, ed in chi debbo riporre la mia fiducia, se non nella sola gran *misericordia di Dio* [b], e *nella sola espettazione della grazia celeste*? [c]

Imperciocchè o io abbia in mia compagnia uomini dabbene, confratelli divoti, amici fedeli; o legga libri santi, e bei trattati di pietà; o ascol-

Visitas eum diluculo, & subito probas illum [a].

6 Super quid igitur sperare possum, aut in quo confidere debeo, nisi in sola magna misericordia Dei [b], *&* in sola spe gratiæ cælestis? [c]

Sive enim adsint homines boni, sive devoti fratres, vel amici fideles; sive libri sancti, vel tractatus pulchri; sive dulcis cantus, & hymni;

---

a Job. VII. 18.

b Speravi in misericordia Dei in æternum. *Psalm.* LI. 10. *& alibi*.

c *Sperate in eam, quæ offertur vobis, gratiam*. 1. Petr. I. 13. In sola spe gratiæ cælestis innititur. *Nella prima Orazione della Messa della Domenica* V. *dopo l'Epifania*.

mni; omnia hæc modicum juvant, modicum ſapiunt, quando deſertus ſum a gratia, & in propria paupertate relictus.

ſcolti dolci cantici, ed inni; tutte queſte coſe poco mi giovano, poco mi guſtano, quando mi trovo abbandonato dalla grazia, e laſciato nella mia miſeria.

Tunc non eſt melius remedium, quam patientia, & abnegatio mei in voluntate Dei.

In tal caſo non v'è miglior rimedio, quanto la pazienza, e l' annegazion della propria volontà, raſſegnandola a quella di Dio.

7 *Nunquam inveni aliquem tam religioſum & devotum, qui non habuerit interdum gratiæ ſubtractionem, aut non ſenſerit fervoris diminutionem.*

7 Non conobbi mai perſona tanto religioſa e divota, a cui qualche volta non ſia ſtata ſottratta la grazia, o che non abbia ſentito ſminuirſi il fervore.

Nullus Sanctus fuit tam alte raptus & illuminatus, qui prius, vel

Niuno de' Santi fu sì altamente rapito ed illuminato, che o pri-

prima, o dopo non sia stato tentato [a].

vel postea non fuerit tentatus [a].

Perciocchè non è degno dell' alta contemplazione di Dio, chi non è esercitato in sostenere qualche tribolazione per Dio.

Non enim dignus est alta Dei contemplatione, qui pro Deo non est exercitatus aliqua tribulatione.

Così la tentazion che precede, suol'esser foriera della consolazion, che la segue: attesochè la consolazione celeste vien promessa solamente a quelli, che furon provati colle tentazioni.

Solet enim sequentis consolationis tentatio præcedens esse signum: nam tentationibus probatis cælestis promittitur consolatio.

A chi vincerà, dice il Signore, *darò a mangiare dell' albero della vita* [b].

Qui vicerit, *inquit*, dabo ei edere de ligno vitæ [b].

8 Dassi

8 *Datur*

---

a *Tentati sunt Patres nostri, ut probarentur .... Abraham tentatus est ... Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses, & omnes, qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles*. Judith. VIII. 21. e seqq.

b Vincenti dabo edere de ligno vitæ. *Apoc.* II. 7.

8 Datur autem consolatio divina, ut homo fortior sit ad sustinendum adversa.

8 Daffi appunto la consolazione divina, acciocchè l' uomo sia più robusto a sopportare le avversità.

Sequitur etiam tentatio, ne se elevet de bono.

Indi segue la tentazione, perch' ei nella prosperità non s' insuperbisca.

Non dormit diabolus; nec caro adhuc mortua est.

Il demonio non dorme; nè la carne è per anco morta.

Ideo non cesses te præparare ad certamen: quia a dextris & a sinistris hostes sunt, qui nunquam quiescunt.

Perciò non cessare di apparecchiarti alla battaglia; giacchè a destra ed a sinistra hai de' nemici, che mai non posano.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La vita spirituale è, per così dire, un' innesto di dolcezze e consolazioni, e di desolazioni ed aridità: quelle ci son date per fortificarci contra di queste; e queste per non invanirci di quelle. Così le desolazioni non meno, che le consolazioni sono grazie; il cui buon'uso consiste a ricever le une con umiltà, e a sostener con coraggio le altre. Dobbiam dun-

dunque nel tempo delle consolazioni prepararci alle aridità e tentazioni: e per converso, in mezzo a queste confortarci coll'espettazione di quelle.

ORAZIONE.

Quanto è felice, Signore, chi rifiuta le consolazioni degli uomini, per goder solo le tue. Ma assai più felice è colui, il quale senza ricever da te alcun conforto o dolcezza, non lascia d'esserti fedele nell'adempimento de' suoi doveri, e della tua volontà. Questi, ad esempio de' tuoi santi Martiri, ti ama soffrendo, e soffre amandoti; e appunto è ciò, ch'io ti domando umilmente per tua maggior gloria, e mia salvezza. Così sia.

CAPO X.

Della gratitudine per la grazia Divina.

1 PErchè cerchi tu il riposo, *essendo nato per la fatica?*[a] Disponiti anzi alla pazienza, che alle consolazioni; e piuttosto a portare la Croce

CAPUT X.

De gratitudine pro gratia Dei.

1 C*Ur quæris quietem*, cum natus sis ad laborem?[a] *Pone te ad patientiam magis, quam ad consolationes; & ad crucem portandam ma-*

---

a Homo nascitur ad laborem. *Job.* v. 7.

magis, quam ad lætitiam.

Quis enim sæcularium non libenter consolationem & lætitiam spiritualem acciperet, si semper obtinere posset?

Excedunt enim spirituales consolationes omnes mundi delicias, & carnis voluptates.

Nam omnes deliciæ mundanæ aut vanæ sunt, aut turpes. Spirituales vero deliciæ, solæ jucundæ & honestæ, ex virtutibus progenitæ, & a Deo puris mentibus infusæ.

Sed istis divinis consolationibus nemo sem-

Croce, che a vivere lietamente.

Chi è anche tra' secolari, il qual non ricevesse volentieri la consolazione e letizia spirituale, se la potesse sempre avere?

Perciocchè le consolazioni dello spirito sorpassano ogni delizia del mondo, e ogni piacer della carne.

In fatto tutte le delizie del mondo o sono vane, o sozze. Ma quelle dello spirito sole son gioconde ed oneste, siccome derivate dalle virtù, ed infuse da Dio nelle menti pure.

Niuno però può sempre godere di que-

queste consolazioni divine a suo piacimento; perchè il tempo della tentazione non tarda molto a ritornare.

semper pro suo affectu frui valet; quia tempus tentationis non diu cessat.

2 Sono di grande ostacolo alle visite celesti la falsa libertà dello spirito, e la troppa fiducia di se stesso.

2 Multum contrariatur supernæ visitationi falsa libertas animi, & magna confidentia sui.

Fa bene Iddio, quando ci benefica colla grazia della consolazione: ma l' uomo fa male, non attribuendo il tutto a Dio con umili ringraziamenti.

Deus bene facit consolationis gratiam dando: sed homo male agit, non totum Deo cum gratiarum actione retribuendo.

E di quì è, che non possono venire in noi i doni della grazia: perchè siamo ingrati al donatore, nè rifondiamo il tutto al fonte,

Et ideo non possunt in nobis dona gratiæ fluere: quia ingrati sumus auctori, nec totum refundimus fontali origini.

te, da cui hanno origine.

Semper enim debetur gratia digne gratias referenti: & auferetur ab elato, quod dari ſolet humili[a].

Imperocchè chi è riconoſcente quanto ſi conviene per le grazie ricevute, merita ſempre nuova grazia: e verrà ſottratto al ſuperbo ciò, che ſuol darſi all' umile[a].

3 *Nolo conſolationem, quæ mihi aufert compunctionem; nec affecto contemplationem, quæ ducit in elationem.*

3 Io per me non bramo la conſolazione, che mi toglie la compunzione; nè aſpiro a quella contemplazione, che porta alla ſuperbia.

Non enim omne altum, ſanctum; nec omne

Per certo non è ſanto tutto ciò, ch' è ſu-

---

a *Devote gratias referenti, non immerito ampliora beneficia promittuntur . . . . ſicut e contrario accipiendis indignus eſt, qui fuerit de acceptis ingratus*. S. Bernard. in Pſ. *Qui habitat*. Serm. IV. num. 1. Opp. vol. I. col. 840. *Dum nos pro acceptis non ingratos exhibemus, locum in nobis facimus gratiæ, ut majora adhuc recipere mereamur*. Idem Serm. XXVIII. de diverſ. ibid. col. 1148., & alibi.

sublime; nè buono tutto ciò, ch'è dolce; nè puro tutto ciò, che si desidera; nè grato a Dio tutto ciò, ch'è a noi caro.

omne dulce, bonum; nec omne desiderium, purum; nec omne carum, Deo gratum.

Volentieri accetto la grazia, per la quale io possa divenir sempre più umile, più timorato, e più disposto ad abbandonare me stesso.

Libenter accepto gratiam, unde semper humilior, & timoratior inveniar, atque ad relinquendum me paratior fiam.

Colui, ch'è ammaestrato pel dono della grazia, e fatto esperto col castigo della sottrazione di essa, non oserà mai d'arrogarsi nulla di buono; ma piuttosto si confesserà povero e nudo.

Doctus dono gratiæ, & eruditus subtractionis verbere, non sibi audebit quidquam boni attribuere; sed potius se pauperem & nudum confitebitur.

Dà a Dio quel ch'è di Dio [a], ed attribuisci

Da Deo quod Dei est [a], *& tibi adscribe* quod

a Reddite .... quæ sunt Dei Deo. *Matth.* XXII. 21.

quod tuum est: hoc est, Deo gratias pro gratia tribue; tibi autem soli culpam, & dignam pœnam pro culpa deberi sentias.

sci a te quel ch'è tuo, cioè rendi grazie a Dio per la sua grazia, ed a te solo attribuisci il peccato, riconoscendo che ti è dovuta la pena, che ad esso corrisponde.

4 Pone te *semper* ad infimum, *& dabitur tibi* summum [a]: *nam summum non stat sine infimo.*

4 *Mettiti* sempre *nel luogo più basso*, e sarai sollevato *al più alto* [a]: perocchè il più alto si appoggia sopra il più basso.

Summi Sancti apud Deum, minimi sunt apud se: & quanto gloriosiores, tanto in se humiliores.

I maggiori Santi agli occhi di Dio, sono minimi agli occhi lor proprj: e quanto più gloriosi risplendono, tanto più umili son dentro di se.

Pleni veritate & gloria cælesti, non sunt

Pieni di verità, e di gloria celeste, *non sono*

S

a Recumbe in novissimo loco; ut dicat tibi: Amice, ascende superius. *Luc.* XVI. 10.

ſono vaghi di gloria vana [a].

Fondati e confermati in Dio, non poſſono per verun modo levarſi in ſuperbia.

E come eſſi a Dio riferiſcono quanto di bene ricevettero, *non cercano gloria l' uno dall' altro; ma voglion bensì quella gloria, che viene da Dio ſolo* [b]: e bramano, che Dio ſia lodato in loro, ed in tutti i Santi ſopra tutte le coſe; ed a queſto ſempre tendono i lor deſiderj [c].

5 Sii

ſunt vanæ gloriæ cupidi [a].

In Deo fundati & confirmati, nullo modo poſſunt eſſe elati.

Et qui totum Deo adſcribunt quidquid boni acceperunt, gloriam ab invicem non quærunt; ſed gloriam, quæ a ſolo Deo eſt, volunt [b]: *& Deum in ſe, & in omnibus Sanctis, laudari ſuper omnia cupiunt; & ſemper in idipſum tendunt* [c].

5 *Esto*

---

a Non efficiamini inanis gloriæ cupidi. *Gal.* v. 26.

b *Gloriam ab invicem accipitis; & gloriam, quæ a ſolo Deo eſt, non quæritis?* Joan. v. 44. Nec quærentes ab hominibus gloriam. 1. *Theſſ.* II. 6

c Tutto il num. 4 è tratto delle ſeguenti parole di San Bernardo: *Non enim eſt quo vanitas intret, ubi veritas jam totum occupavit . . . . Neque enim ſinguli ſeſe glorificant . . .*

Non

5 *Esto igitur gratus pro minimo; & eris dignus majora accipere.*

5 Sii dunque grato al Signore per ogni minima grazia; e sarai fatto degno di riceverne maggiori.

Sit tibi minimum etiam pro maximo; & magis contemptibile pro speciali dono.

Sia inoltre per te il minimo de' suoi doni come il massimo; ed il più comune, come se fosse il più speciale.

Si dignitas datoris inspicitur, nullum datum parvum, aut nimis vile videbitur: non enim parvum est, quod a summo Deo donatur.

Se si riguarda la dignità del donatore, niun dono parrà piccolo, o troppo vile: attesochè non può mai esser di poco momento ciò, che si dona dal sommo Iddio.

Etiam si pœnas & verbera dederit, gratum esse debet: quia semper pro salute nostra

E ove pure ti desse pene e flagelli, ti debbono esser cari: mercecchè fa sempre per la

Non vicissim alter alterum laudat, quia in laudem Conditoris intenti & extenti .... mutuis nunquam vacare laudibus possunt. Serm. v. in Fest. Omn. Sanctor. Vol. I. Opp. col. 1045.

la nostra salvezza quanto egli permette, che ci avvenga.

Chi desidera di conservare la grazia di Dio, sia grato per la grazia ricevuta; paziente per quella, che gli fu tolta; preghi, perch' essa ritorni; viva cauto ed umile, perchè più non la perda.

stra facit, quidquid nobis advenire permittit.

Qui gratiam Dei retinere desiderat, sit gratus pro gratia data; patiens pro ablata; oret, ut redeat; cautus sit & humilis, ne amittat.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Queste ultime parole racchiudono come in compendio tutte le lezioni e pratiche, che il nostro pio Autore ci ha insegnate nel presente Capitolo; e sarebbe superfluo l'aggiungervi altro. Quì solo osserveremo quella sentenza, ad oggetto d' illustrarla, che dice: *Chi è riconoscente quanto si conviene per le grazie ricevute, merita sempre nuova grazia*; o come si ha nel testo latino: *Semper debetur gratia digne gratias referenti*. Conciossiachè se per questa nuova grazia si volesse intendere la vera grazia di Gesù Cristo, la quale è *un' ispirazione del santo Amore* a, necessaria ad ogni opera di cristiana pietà; la

a *Inspiratio dilectionis, ut cognita sancto Amore faciamus, quæ proprie gratia est*. S.Augustin. ad Bonif. lib.4.cap.5.n.2. Opp. to. x. col. 474. & alibi.

la proposizione non sarebbe giusta: convenendo tutt'i Teologi con Sant'Agostino, che simigliante grazia *non è dovuta* a veruno, e dassi da Dio a chi gli piace, quando, ed in qual misura gli piace [a]. Ma non è questa la grazia, di cui intese il nostro Autore. Parla egli in generale de' favori e doni di Dio, ed in particolare delle consolazioni interiori, le quali talvolta il Signore concede a' suoi servi per fortificargli contra le tentazioni, e per animargli ed incoraggirgli nel suo servizio: ed a fine di rilevare i vantaggi della gratitudine e riconoscenza, che dobbiamo a Dio, pe' tanti beneficj che ci comparte, egli afferma con San Bernardo [b], (della cui dottrina era pieno) che la gratitudine attira, ottiene, ed in alcun modo ci *merita* nuovi doni, e nuove grazie: nonchè Iddio ci debba nulla de' suoi doni soprannaturali per un'obbligazione propriamente detta; ma che per sua bontà e misericordia suole spesso concederci in riguardo, e quasi in merito della riconoscenza, alcuni di essi suoi doni, e spezialmente le consolazioni interiori.

ORAZIONE.

Ti ringrazio, mio Dio, col più vivo del cuore pe' tanti beneficj, che ho ricevuto dalla tua infinita liberalità, o sia nell'ordine della natura, o in quel della grazia: Ti chieggo umilmente perdono della poca sollecitudine, che ho fin quì avuto di ringra-

a S. Aug. Ep. 217. n. 16. Idem in Psalm. 49. n. 31. & alibi passim.

b Vid. S. Bernard. Serm. 27. de divers. n. 4. 5. 6. 8. Idem Serm. 15. in Psalm. *Qui habitat*, & alibi.

ziartene: Deteſto la mia ingratitudine, e la ſuperbia mia, ſole capaci di arreſtare il corſo delle tüe grazie: Mi proſtro a' tuoi piedi per ſupplicarti, che vogli per l'avvenire rendermi più umile, e più riconoſcente. Fortificami, ti prego, in queſta ſanta diſpoſizione, e fa sì ch'io la metta in pratica, tutt'i giorni della mia vita: e ſiccome non v'è momento, in cui non riceva da te qualche nuovo beneficio; così niuno ve n'abbia, nel quale io laſci di rendertene le più vive ed umili grazie. Così ſia.

CAPO XI.

De' pochi amanti della Croce di Gesù.

1 MOlti ha ora Gesù, che amano il ſuo Regno celeſte; ma pochi, che *portino la ſua Croce* [a].

Molti ne ha, che deſiderano la conſolazione; ma pochi la tribolazione.

Molti *compagni* ei tro-

CAPUT XI.

De paucitate amatorum Crucis Jeſu.

1 H*Abet Jeſus nunc multos amatores Regni ſui cæleſtis; ſed paucos* bajulatores ſuæ Crucis [a].

Multos habet deſideratores conſolationis; ſed paucos tribulationis.

Plures invenit ſocios

---

[a] Qui non bajulat Crucem ſuam &c. *Luc.* xiv. 27.

cios menſæ ; *ſed paucos abſtinentiæ* [a].

Omnes cupiunt cum eo gaudere ; ſed pauci volunt pro eo aliquid ſuſtinere [b].

Multi Jeſum ſequuntur uſque ad fractionem panis [c] ; *ſed pauci uſque* ad bibendum calicem [d] *Paſſionis* .

Multi miracula ejus venerantur ; ſed pauci ignominiam Crucis ſequuntur .

Multi Jeſum diligunt,

trova di *menſa* ; ma pochi d' aſtinenza [a].

Tutti braman godere con lui ; ma pochi voglion ſoffrire qualche coſa per lui[b].

Molti ſeguon Gesù fino *allo ſpartire del pane* [c] ; ma pochi fino *al bere il Calice* [d] della Paſſione .

Molti venerano i ſuoi miracoli;ma pochi gli van dietro nell' ignominia della Croce .

Molti aman Gesù

fino

---

a *Eſt autem amicus* ſocius menſæ , *& non permanebit in die neceſſitatis* . Eccli. vi . 10.

b *Volunt omnes te* (Jeſu) *frui* , *at non ita & imitari* : *conregnare cupiunt* , *ſed non compati* . S.Bernard..Serm.xxi. in Cant. Opp. vol. 1. col. 1336.

c *Cognoverunt eum* in fractione panis . *Luc.* xxiv. 35. , *& alibi* .

d *Poteſtis* bibere calicem , *quem ego bibiturus ſum* ? Matth. xx. 22. , & alibi .

fino a tanto, che lor non avvengano avversità.

gunt, quamdiu adversa non contingunt.

Molti lo lodano e benedicono, insinchè da esso ricevono delle consolazioni.

Multi illum laudant & benedicunt, quamdiu consolationes aliquas ab ipso percipiunt.

Che se poi Gesù si asconde, e per breve tempo gli abbandona; o si dan tosto a far de' lamenti, o si abbattono fuor di modo.

Si autem Jesus se absconderit, & modicum eos reliquerit; aut in querimoniam, vel in dejectionem nimiam cadunt.

2 Ma coloro, che aman Gesù per Gesù, e non per alcuna lor propria consolazione, tanto lo benedicono nelle tribolazioni ed angoscie, quanto nella somma consolazione.

2 Qui autem Jesum propter Jesum, & non propter suam propriam aliquam consolationem diligunt, ipsum in omni tribulatione & angustia cordis, sicut in summa consolatione benedicunt.

E sebben' egli non volesse mai dar loro verun

Et si nunquam eis consolationem dare vel-

vellet; ipſum tamen ſemper laudarent, & ſemper gratias agere vellent.

verun conforto; ſempre però il loderebbero, e ſempre lo vorrebbono ringraziare.

3 *O quantum poteſt amor Jeſu purus, nullo proprio commodo, vel amore permixtus!*

3 Oh quanto è poſſente l'amor di Gesù, ove ſia puro, e non miſto con qualche intereſſe o amor proprio!

Nonne omnes mercenarii ſunt dicendi, qui conſolationes ſemper quærunt?

Non iſtà forſe bene il nome di mercenarj a tutti quelli, che ſempre cercano le conſolazioni?

Nonne amatores ſui magis, quam Chriſti probantur, qui ſua commoda & lucra ſemper meditantur?

Non ſi dan forſe a conoſcere più amatori di ſe, che di Criſto coloro, i quali ſempre penſano a'lor comodi e vantaggi?

Ubi invenietur talis, qui velit Deo ſervire gratis?

Dove ſi troverà un' uomo di tal perfezione, che voglia ſervire a Dio ſenza mercede?

4 *Ra-* 4 Di

4 Di rado s'incontra alcuno cotanto spirituale, che siasi spogliato di tutto.

Imperocchè *chi* mai *troverà* il vero *povero di spirito*, e distaccato dall'affetto d'ogni cosa creata? *Egli è di sì gran prezzo, che convien cercarlo da lontano, e fin negli ultimi confini della terra* [a].

Se l' uomo darà a' poveri ogni sua sostanza, è tuttavia un niente [b].

E se farà asprissima peni-

4 *Raro invenitur tam spiritualis aliquis, qui omnibus sit nudatus.*

Nam verum pauperem spiritu, *& ab omni creatura nudum*, quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus [a].

Si dederit homo omnem substantiam suam, adhuc nihil est [b].

Et si fecerit pœniten-

---

a Questa sentenza è un' innesto di due sacri testi del nuovo, e vecchio Testamento. In S. Matteo v. 3. è scritto: *Beati pauperes spiritu*. Ne'Proverbi XXXI. 10. si legge: *Mulierem fortem* (alle quali parole sostituì il nostro Autore, *Pauperem spiritu*) *quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium eius*.

b Si dederit homo omnem substantiam domus suæ .... *quasi nihil despiciet eam*. *Cant.* VIII. 7.

tentiam magnam, adhuc exiguum est.

Et si apprehenderit omnem scientiam, adhuc longe est.

Et si habuerit virtutem magnam, & devotionem nimis ardentem, adhuc multum sibi deest; scilicet unum, *quod summe sibi* necessarium est[a].

Quid illud? Ut omnibus relictis, se relinquat; & a se totaliter exeat; nihilque

penitenza, questo ancora è poco.

E se apprenderà tutte le scienze, n' è pure lontano.

E se sarà fornito di gran virtù, e d'ardentissima divozione, gli manca eziandio molto; cioè *una sola cosa*, *che è* a lui sommamente *necessaria*[a].

Qual è questa cosa? Che dopo aver tutto lasciato, lasci se medesimo; che esca to-

---

a Porro unum est necessarium. *Luc.* x. 42. Nel resto questo, e i versetti precedenti sono scritti collo spirito, ed in parte colle parole dell'Apostolo, ove disse: *Si linguis hominum loquar, & angelorum . . . . si habuero prophetiam, & noverim mysteria omnia, & omnem scientiam; si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam . . . . Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas; & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam; Caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* 1.Cor.XIII. 1, 2. 3.

totalmente fuori di se; e che nulla ritenga del suo amor proprio [a].

que de privato amore retineat [a].

E quando avrà fatto tutto ciò, che saprà di dover fare, riconosca di non aver fatto nulla.

Cumque omnia fecerit quæ facienda noverit, nil se fecisse sentiat.

5 Non giudichi grande ciò che si potrebbe riputar grande: ma sinceramente confessi d' esser servo inutile, secondochè disse la Verità medesima: *Quando avrete fatto tutte le cose, che vi sono comandate, dite: Noi siamo servi inutili* [b].

5 *Non grande ponderet, quod grande æstimari possit: sed in veritate servum inutilem se pronuntiet, sicut Veritas ait:* Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus [b].

Allora sì, che potrà esser povero e nudo

Tunc vere pauper & nudus spiritu esse po-

a *Si quis vult post me venire, abneget semet ipsum &c.* (questo è l'*Unum summe necessarium*) Matth. XVI. 24.
b Luc. XVII. 10.

poterit, & cum Propheta dicere: Quia unicus & pauper ſum ego [a].

do di ſpirito, e dire col Profeta: *Derelitto e povero ſon' io* [a].

Nemo tamen iſto ditior, nemo potentior, nemo liberior, qui ſe & omnia relinquere ſcit, & ad infimum ſe ponere.

Nulladimeno niuno è più ricco, niuno più potente, niuno più libero di colui, che ſa abbandonare ſe ſteſſo e tutto, e porſi nell' infimo luogo.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Quanti ve n' ha tra' Criſtiani, i quali adorando Gesù Criſto povero, e ſofferente ſulla Croce, non vogliono nulla ſoffrire, nè privarſi o abbiſognare di nulla? E pure egli è nato, viſſuto, e morto nella povertà, e ne' patimenti, a fine d'inſegnarci coll' eſempio non meno, che colle parole il rinunziamento di tutte le coſe, e la pazienza in tutt' i travagli. A che giova l' adorar Gesù Criſto noſtro Salvatore, e noſtro Maeſtro ed eſemplare, ſe poi manchiamo d'imitarlo, e di riporre in lui ogni noſtra fiducia? Prendi dunque la riſoluzione di amare e portare la Croce [b], di rinunziare a tutto, di rinunziare a te mede-

a Pſalm. xxIv. 16.

b Matth. x. 38. Id. xvI. 24. Marc. 8. 34. Luc. Ix. 23., Id. xIv. 27.

medesimo, di non ritener nulla, come dice il nostro Autore, del tuo amor proprio [a]: e quando avrai fatto tutto ciò, considera te stesso qual servo inutile [b], e mettiti collo spirito e col cuore sotto di tutti [c].

ORAZIONE.

Queste massime, o mio Gesù, quanto sono contrarie a quelle del mondo! queste lezioni quanto opposte alla prudenza della carne e del sangue! Tu solo puoi insegnarmele; tu solo rendermele possibili, ed agevoli. Se mi concedi, Signore, la grazia di porle in pratica nelle avversità, e nelle prosperità; nel tempo delle tentazioni ed aridità, come delle consolazioni e delizie; allora ti sarò sempre fedele, ti seguiterò costante al Calvario ed al Taborre, e potrò dire col tuo grande Apostolo [d]: *Gesù Cristo è la mia vita: il morire mi è di vantaggio*, per vivere solo in lui, di lui, e per lui. Così sia.

CA-

---

a Matth. x. 37. Id. xvi. 25. Marc. viii. 35. Luc. ix. 24. Id. xiv. 26.

b Luc. xvii. 10.

c Luc. xiv. 10.

d *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*. Philip. i. 21. *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus*. Gal. II. 20., II. Cor. v. 15.

CAPUT XII.
De regia Via sanctæ Crucis.

1 DUrus *multis videtur* hic sermo [a]: Abnega temet ipsum, tolle Crucem tuam, & sequere Jesum [b].

Sed multo durius erit audire illud extremum verbum: Discedite a me, maledicti, in ignem æternum [c].

Qui enim modo libenter audiunt & sequuntur verbum Crucis [d], *tunc* non timebunt ab auditione

CAPO XII.
Della Via reale della santa Croce.

1 A Molti par *duro questo parlare* [a]: *Rinnega te stesso, prendi la tua Croce, e seguita Gesù* [b].

Ma assai più duro sarà l' udire quell' estrema parola: *Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno* [c].

Perciocchè quei, che ora volentieri ascoltano ed eseguiscono *il precetto di portare la Croce* [d], *non te-*

---

a Durus est hic sermo. *Joan.* VI. 61.
b Abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me. *Matth.* XVI. 24., *& alibi*.
c Matth. XXV. 41.
d Verbum Crucis &c. 1. *Cor.* I. 18.

temeranno allora *d' udire* la ſentenza dell' eterna condanna [a].

Queſto ſegno della Croce apparirà nel Cielo, quando il Signore verrà per giudicarci [b].

Allora tutti i ſeguaci della Croce, che nella lor vita ſi rendettero *conformi a Criſto Crocifiſſo* [c], ſi accoſteranno a Criſto Giudice con gran confidenza.

2 Dunque perchè temi d' addoſſarti quella Croce, per la qua-

ne *æternæ damnationis* [a].

Hoc ſignum Crucis erit in Cælo, cum Dominus ad judicandum venerit [b].

Tunc omnes ſervi Crucis, qui ſe Crucifixo conformaverunt [c] *in vita, accedent ad Chriſtum Judicem cum magna fiducia.*

2 *Quid igitur times tollere Crucem, per quam itur ad Regnum?* In

a Ab auditione mala non timebit. *Pſalm.* CXI. 7. Vid. S. Bern. Tract. *de diligendo Deo* Cap. IV. n. 11. & Serm. III. in Pſal. *Qui habitat*. n. 3.

b *Tunc parebit ſignum Filii hominis in Cælo .... & videbunt Filium hominis venientem in nubibus Cæli cum virtute multa & majeſtate*. Matth. XXIV. 30. *Tutto intero queſto verſetto ſi legge in varj luoghi dell Ufizio della S. Croce nel Breviario Romano.*

c *Conformes fieri imaginis Filii ſui*. Rom. VIII. 29.

quale si va al Regno di Dio?

In Cruce salus [a], *in Cruce vita; in Cruce protectio ab hostibus; in Cruce infusio supernæ suavitatis; in Cruce robur mentis; in Cruce gaudium spiritus; in Cruce summa virtutis; in Cruce perfectio sanctitatis.*

Nella Croce sta la salute [a]; nella Croce la vita; nella Croce la difesa da' nemici; nella Croce l'infusione delle celesti dolcezze; nella Croce la robustezza della mente; nella Croce il gaudio dello spirito; nella Croce il compendio delle virtù; nella Croce la perfezione della santità.

Non est salus animæ, nec spes æternæ vitae, nisi in Cruce.

Non v'è per l'anima salvezza, nè speranza di vita eterna, se non nella Croce.

Tolle *ergo* Crucem tuam, & sequere Jesum

Prendi dunque *la Croce tua, e seguita* Ge-

T

a In Cruce est salus. *S. Bernardus Serm. 2. de S. Andr. Apost. num. 7.*

Gesù [a], *e giugnerai alla vita eterna* [b].

Egli andò innanzi *portando sulle spalle la Croce* [c], ed in quella è morto per te; a fine che tu pure porti la tua Croce, e ardentemente desideri di morir in essa.

Perchè *se morrai insieme con lui, con lui insieme ancor viverai* [d].

E se gli sarai compagno nella pena, gliel sarai altresì nella gloria [e].

3 Ecco, che il tutto

sum [a], & ibis in vitam æternam [b].

Præcessit ille bajulans sibi Crucem [c], *& mortuus est pro te in Cruce; ut & tu tuam portes Crucem, & mori affectes in Cruce.*

Quia si commortuus fueris, etiam cum illo pariter vives [d].

Et si socius fueris pœnæ, eris & gloriæ [e].

3 *Ecce in Cruce totum*

---

a Matth. loc. cit.

b Et ibunt .... in vitam æternam. *Matth.* XXV. 46.

c Bajulans sibi Crucem, *exivit in Calvariæ locum*. Joan. XIX. 17.

d Si mortui sumus cum Christo .... etiam vivemus cum Christo. *Rom.* VI. 8.

e *Sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis*. II. Cor. I. 7. *Si sustinebimus, & conregnabimus*. II. Tim. II. 12.

tum constat, & in moriendo totum jacet: & non est alia via ad vitam & ad veram internam pacem, nisi via sanctæ Crucis, & quotidianæ mortificationis.

to consiste nel portare la Croce, e nel morire in essa: nè v'è altra via, che conduca alla vita ed alla vera pace del cuore, se non quella della santa Croce, e della cotidiana mortificazione.

Ambula ubi vis, quære quodcumque volueris; & non invenies altiorem viam supra, nec securiorem viam infra, nisi viam sanctæ Crucis.

Và dove vuoi, cerca quanto ti piacerà; e fuor della via della santa Croce non ne troverai altra più sublime al di sopra, nè più sicura al di sotto.

Dispone, & ordina omnia secundum tuum velle & videre; & non invenies nisi semper aliquid pati debere aut sponte, aut invite: & ita Crucem semper invenies.

Disponi, ed ordina tutte le cose secondo il tuo volere e giudizio; e troverai di dover sempre patir qualche affanno o spontaneamente, o di mal grado: e così sem-

pre t'imbatterai nella Croce.

Perocchè o sentirai dolori nel corpo, o soffrirai nell' anima afflizioni di spirito.

Aut enim in corpore dolorem senties, aut in anima spiritus tribulationem sustinebis.

4 Sarai talora abbandonato da Dio, talora inquietato dagli uomini; e che più è, spesse volte *diverrai grave a te medesimo* [a].

4 *Interdum a Deo relinqueris, interdum a proximo exercitaberis; & quod amplius est, sæpe* tibimet ipsi gravis eris [a].

Nè pure per rimedio alcuno, o conforto potrai liberartene, o alleggerirtene; ma ti converrà sopportar pazientemente, finattanto che a Dio piacerà.

Nec tamen aliquo remedio, vel solatio liberari, seu alleviari poteris; sed donec Deus voluerit, oportet ut sustineas.

Poichè Iddio vuole, che tu impari a patir tribolazione senza con-

Vult enim Deus, ut tribulationem sine consolatione pati discas,

a Factus sum mihimet ipsi gravis. *Job.* VII. 20.

ſcas, & ut illi totaliter te ſubjicias, & humilior ex tribulatione fias.

Nemo ita cordialiter ſentit Paſſionem Chriſti, ſicut is, cui contigerit ſimilia pati.

Crux ergo ſemper parata eſt, & ubique te expectat.

Non potes effugere ubicumque cucurreris; quia quocumque iveris, teipſum tecum portas, & ſemper te ipſum invenies.

Converte te ſupra, converte te infra; converte te extra, converte

conſolazione, e che ti ſottometta interamente a lui, e mediante la tribolazione tu divenga più umile.

Niuno ha il cuore più penetrato dalla Paſſione di Criſto, ſiccome quegli, a cui ſarà occorſo di ſoffrire qualche coſa di ſimile.

Sta dunque ſempre apparecchiata la Croce, e ti aſpetta in ogni angolo della terra.

Non puoi sfuggirla ovunque correrai; perchè in ogni luogo porti teco te ſteſſo, e ritroverai ſempre te ſteſſo.

Volgi gli occhi al di ſopra, volgigli al di ſotto; eſci fuori di te,

te, rientra in te; incontrerai in tutto la Croce; ed in ogni luogo t'è necessario usar pazienza, se vuoi aver la pace dell'anima [a], e meritare una corona perpetua [b].

5 Se tu volentieri porti la Croce, ella porterà te, e ti condurrà al fine bramato; cioè dove sarà il fine de'tuoi patimenti, ancorchè quaggiù non sarà.

Se mal volentieri la porti, ti accresci il peso, e vie più ti aggravi; e ad ogni modo bisogna, che tu la porti.

Se

verte te intra; & in his omnibus invenies Crucem; & necesse est, te ubique tenere patientiam, si internam vis habere pacem [a], & perpetuam promereri coronam [b].

5 *Si libenter Crucem portas, portabit te, & ducet te ad desideratum finem; ubi scilicet finis patiendi erit, quamvis hic non erit.*

Si invite portas, onus tibi facis, & te ipsum magis gravas; & tamen oportet, ut sustineas.

Si

---

a *In patientia vestra possidebitis animas vestras*. Luc. XXI. 19.

b *Patientia vobis necessaria est, ut .... repertetis promissionem*. Hebr. X. 36.

Si abjicis unam Crucem, aliam proculdubio invenies; & forsitan graviorem.

Se rigetti da te una Croce, ne troverai senza dubbio un' altra; e forse anche più pesante.

6 Credis tu evadere, quod nullus mortalium potuit præterire?

6 Credi tu di schivare ciò, che niun de' mortali potè sfuggire?

Quis Sanctorum in mundo sine Cruce, & tribulatione fuit?[a]

Qual Santo fu mai nel mondo senza Croce, e senza tribolazioni?[a]

Nec enim Jesus Christus Dominus noster una hora sine dolore Passionis fuit, quandiu vixit.

Nè pur Gesù Cristo Signor nostro, mentrechè visse fra noi, fu un' ora sola senza dolor di Passione.

Oportebat, *ait*, Christum pati, & resurgere a mortuis[b]; & ita intrare in gloriam suam[c].

Bisognava, diss'egli *che Cristo patisse, e risorgesse da morte*[b]; *ed in tal guisa entrasse nella sua gloria*[c].

Et T 4 E co-

a *Multæ tribulationes Justorum*. Psalm. XXXIII. 20.
b Luc. XXIV. 46. c Ibid. 26.

E come cerchi tu altra via, diversa dalla via regia, che è quella della santa Croce?

Et quomodo tu aliam viam quæris, quam hanc regiam viam, quæ est via sanctæ Crucis?

7 Tutta la vita di Cristo fu Croce e martirio; e tu vai in traccia di riposo e di gaudio?

7 Tota vita Christi Crux fuit & martyrium; & tu tibi quæris requiem & gaudium?

Eh t'inganni, t'inganni, se altro cerchi che patir tribolazioni: perchè tutta questa vita mortale è piena di miserie, e d'ogni intorno segnata di Croci [a].

Erras, erras, si aliud quæris quam pati tribulationes: quia tota ista vita mortalis plena est miseriis, & circumsignata Crucibus [a].

E quanto più l'uomo s'avanzerà nello spirito, tanto più gravi Croci bene spesso vi troverà: poichè

Et quanto altius quis in spiritu profecerit, tanto graviores sæpe Cruces inveniet: quia exilii sui pœna

---

a *Homo . . . brevi vivens tempore, repletur multis miseriis*. Job. xiv. 1.

pœna magis ex amore crescit.

8 Sed tamen iste, sic multipliciter afflictus, non est sine levamine consolationis: quia fructum maximum sibi sentit accrescere ex sufferentia suæ Crucis [a].

Nam dum sponte se illi subjicit, omne onus tribulationis in fiduciam divinæ consolationis convertitur: & quanto caro magis per afflictionem atteritur; tanto spiritus amplius per internam gratiam roboratur.

Et

chè la pena del suo esilio cresce a misura dell'amore verso Dio.

8 Nulladimeno, in mezzo a tante afflizioni, egli non è senza alleggerimento di consolazione: mercecchè sente, che grandissimo frutto se gli accresce per la sofferenza della sua Croce [a].

In effetto mentre volentieri le si sottomette, ogni peso di tribolazione si cambia in fiducia di consolazione divina: e quanto la carne è più macerata per l'afflizione; tanto lo spirito si rende più gagliardo per la grazia interiore. An-

a *In multo experimento tribulationis abundantia gaudii ipsorum fuit.* II. Cor. VIII. 2.

Anzi alle volte dal desiderio della tribolazione ed avversità egli riceve tanto conforto per l' amore di conformarsi a Gesù Crocifisso, che non vorrebbe esser mai senza dolore e tribolazione: ben persuaso, d' esser tanto più accetto a Dio, quanti più e quanto maggiori travagli avrà potuto soffrire per esso.

Et nonnumquam in tantum confortatur ex affectu tribulationis & adversitatis, ob amorem conformitatis Crucis Christi, ut se sine dolore & tribulatione esse non vellet: quoniam tanto se acceptiorem Deo credit, quanto plura & graviora pro eo perferre potuerit.

Questo però non è frutto della virtù dell' uomo, ma bensì della grazia di Gesù Cristo; la qual può ed opera tante gran cose in una carne fragile, che per un fervore di spirito le fa intraprendere ed amare ciò,

Non est istud hominis virtus, sed gratia Christi; quæ tanta potest & agit in carne fragili, ut quod naturaliter semper abhorret & fugit, hoc fervore spiritus aggrediatur & diligat.

9 Non

ciò, ch'ella naturalmente ſempre abborriſce e sfugge.

9 Non eſt ſecundum hominem, Crucem portare, Crucem amare, corpus caſtigare, & ſervituti ſubjicere [a]; *honores fugere, contumelias libenter ſuſtinere, ſe ipſum deſpicere, & deſpici optare; adverſa quæque cum damnis perpeti, & nihil proſperitatis in hoc mundo deſiderare.*

9 Non è connaturale all'uomo portare la Croce, amare la Croce, *caſtigare il ſuo corpo, e ridurlo in ſervitù* [a]; fuggire gli onori, tollerar volentieri gli affronti, avere in diſpregio ſe ſteſſo, e bramare d'eſſer diſprezzato; ſoſtener con pazienza traverſie e danni, e non deſiderare in queſto mondo alcuna proſperità.

Si ad te ipſum reſpicis, nihil hujuſmodi ex te poteris: ſed ſi in Domino confidis, dabitur tibi fortitudo de

Se tu riguardi a te ſteſſo, non potrai da te far nulla di queſte coſe: ma ſe confidi nel Signore, ti verrà dal Cie-

a Caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo. 1. *Cor.* IX. 27.

Cielo la fortezza, e si soggetteranno al tuo impero il mondo e la carne [a].

Nè pur temerai il nemico Infernale, se sarai armato di fede[b], e segnato colla Croce di Cristo [c].

10 Adattati dunque, come buono e fedel servo di Gesù, a portar con coraggio la Croce del tuo Signore, che volle per amor tuo esservi trafitto.

Preparati a sostener molte avversità, e varj disagi in questa

de Cælo, & subjicientur ditioni tuæ mundus & caro [a].

Sed nec inimicum diabolum timebis, si fueris fide armatus [b], *& Cruce Christi signatus* [c].

10 *Pone te ergo, sicut bonus & fidelis servus Christi, ad portandam viriliter Crucem Domini tui, pro te ex amore crucifixi.*

Præpara te ad toleranda multa adversa, & varia incommoda

---

a *Fiduciam talem habemus per Christum ad Deum: non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra a Deo est*. II. Cor. III. 4. 5.

b *In omnibus sumentes scutum Fidei, in quo possitis omnia tela Nequissimi ignea extinguere*. Eph. VI. 16. *Cui* (Diabolo) *resistite fortes in fide*. 1. Petr. V. 9., & alibi.

c *Tam vos, quam domos vestras Crucis armate signaculo .... Fides Deo tuta fugat dæmones*. In Vita S. Antonii Abb. ap. Bolland. ad d. 17. Janu. n. 48.

moda in hac misera vita: quia sic tecum erit ubicumque fueris; & sic revera invenies ubicumque latueris.

sta misera vita: perchè così teco accaderà ovunque sarai; e così in fatti sperimenterassi da te in qualunque parte viverai nascoso.

Oportet ita esse: & non est remedium evadendi a tribulatione malorum, & dolore[a], *quam ut te patiaris.*

Bisogna che tanto avvenga: e non v'è altro rimedio per liberarti *dall' afflizione de' mali, e da' dolori*[a], se non accomodarvisi con pazienza.

Calicem Domini *affectanter* bibe[b], *si amicus ejus esse*, & partem cum eo habere *desideras*[c].

Bevi avidamente *il Calice del Signore*[b], se desideri esser suo amico, ed *aver parte con lui* nel suo Regno[c].

Consolationes Deo committe: faciat ipse cum talibus, sicut sibi

Lascia a Dio il pensiero delle consolazioni: ne disponga egli

---

a *Vexati sunt* a tribulatione malorum, & dolore. *Psalm.* CVI. 39.

b Calicem meum bibetis. *Matth.* XX. 23.

c *Si non lavero te, non* habebis partem mecum. *Joan.* XIII. 8.

egli, come più gli piacerà.

bi magis placuerit.

Ma quanto a te, mettiti a ſopportar le tribolazioni, e giudicale come ſe foſſero grandiſſime conſolazioni.

Tu vero pone te ad ſuſtinendum tribulationes, & reputa eas maximas conſolationes.

Perocchè *i patimenti di queſta vita non hanno alcuna proporzione colla gloria futura* [a], che ci fan meritare, *ancorchè tu ſolo gli poteſſi ſoffrir tutti* [b].

Quia non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam [a] *promerendam*, etiam ſi ſolus omnes poſſes ſuſtinere [b].

11 Quando ſarai giunto a tanto, che i travagli ti rieſcano dolci, e ti piacciano per amore di Gesù Criſto; allora penſa che va bene per te, aven-

11 *Quando ad hoc veneris, quod tribulatio tibi dulcis eſt, & ſapit pro Chriſto; tunc bene tecum eſse æſtima, quia inveniſti Paradiſum in terra. Quan-*

a Rom. VIII. 18.

b Non ſunt condignæ paſſiones &c., nec ſi unus omnes ſuſtineat. *S. Bernardus* Serm. 1. in Annunc. B. M. col. 978. Opp. vol. 1.

avendo trovato il Paradiso in terra.

Quamdiu pati grave tibi est, & fugere quæris, tamdiu male habebis; & sequetur te ubique fuga tribulationis.

Ma finchè i patimenti ti spiacciono, e cerchi di evitarli, andrà male per te; e la tribolazione che fuggi, ti seguirà in ogni luogo.

12 *Si ponis te ad quod esse debes, videlicet ad patiendum & moriendum; fiet cito melius, & pacem invenies.*

12 Se ti risolvi a fare il tuo debito, cioè a patire per Cristo, e morir a te stesso; ti sentirai presto migliorato, e troverai pace.

Etiamsi raptus *fueris* usque ad tertium Cælum [a] *cum Paulo; non es propterea securatus de nullo contrario patiendo.*

Ancorchè tu fossi *rapito*, come San Paolo, *sino al terzo Cielo* [a]; non perciò sei sicuro di non aver a tollerare alcuna avversità.

Ego, *inquit Jesus*, ostendam illi quanta opor-

Io, disse Gesù, *mostrerogli quanto per la gloria*

a Raptum usque ad tertium Cælum. II. Cor. XII. a.

gloria del mio Nome gli sia d'uopo soffrire[a].

Il soffrire dunque è la tua parte, se vuoi amar Gesù, e servirlo perpetuamente.

13 Oh volesse Iddio, che tu fossi *degno di patir qualche cosa pel nome di Gesù*[b].

Quanto grande sarebbe la gloria riservata per te! Quanta l'allegrezza, che ne risulterebbe a tutti i Santi di Dio! Quanta pure l' edificazione del prossimo!

Perciocchè tutti commendano la pazienza, benchè pochi nondimeno voglian patire.

Con

oporteat eum pro Nomine meo pati[a].

Pati ergo tibi remanet, si Jesum diligere, & perpetuo illi servire placet.

13 *Utinam* dignus *esses*, *aliquid* pro nomine Jesu pati[b].

Quam magna gloria remaneret tibi! Quanta exultatio omnibus Sanctis Dei! Quanta quoque ædificatio esset proximi!

Nam patientiam omnes recommendant, quamvis pauci tamen pati velint.

Me-

---

a Actor. ix. 16.

b Digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. *Act.* v. 41.

Merito deberes libenter modicum pati pro Christo, cum multi graviora patiuntur pro mundo.

Con ragione dovresti soffrir volentieri un poco per Cristo, veggendo che molti patiscono assai più per il mondo.

14 *Scias pro certo, quia morientem te oportet ducere vitam: & quanto quisque plus sibi moritur, tanto magis Deo vivere incipit.*

14 Abbi per costante, che ti conviene viver morendo: e quanto più ciascuno muore a se stesso, tanto più incomincia a vivere a Dio.

Nemo aptus est ad comprehendendum cælestia, nisi se submiserit ad portandum pro Christo adversa.

Niuno è atto a comprender le cose celesti, ove non si sottometta a sopportar le avversità per amor di Gesù.

Nihil Deo acceptius, nihil tibi salubrius in mundo isto, quam libenter pati pro Christo.

Nulla v' ha di più accetto a Dio, nè di più giovevole a te in questo mondo, quanto è il patire per Cristo di buona voglia.

Et si eligendum tibi

E se fosse la scelta in

in man tua, dovresti anzi eleggere di sostener delle traversie per Cristo, che di venir ricreato con molte consolazioni: poichè in tal guisa saresti al Salvatore più simile, e più conforme a tutti i Santi.

bi esset, magis optare deberes pro Christo adversa pati, quam multis consolationibus recreari: quia Christo similior esses, & omnibus Sanctis magis conformior.

Che certo non consiste il merito nostro, e la perfezione del nostro stato in aver molte consolazioni e dolcezze spirituali; ma piuttosto in tollerare molte gravezze e tribolazioni.

Non enim stat meritum nostrum, & profectus status nostri in multis suavitatibus & consolationibus; sed potius in magnis gravitatibus & tribulationibus perferendis.

15 Se veramente vi fosse stata altra via migliore e più utile per la salvezza degli uomini, che quella del patire; senza dubbio

15 Si quidem aliquid melius & utilius saluti hominum, quam pati fuisset; Christus utique verbo, & exemplo ostendisset. Nam

bio Gesù Cristo ce l' avrebbe mostrata colle parole, e coll' esempio.

Nam & sequentes se discipulos, omnesque eum sequi cupientes, manifeste ad Crucem portandam hortatur, & dicit: Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me [a].

Ma per contrario esorta egli apertamente sì i discepoli che lo seguivano, e sì tutti quelli che son vogliosi di seguirlo, a portare la Croce, dicendo loro: *Se alcuno mi vuol venir dietro, rinneghi se stesso, prenda la Croce sua, e seguiti me* [a].

Omnibus ergo perlectis & scrutatis, sit hæc conclusio finalis: Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei [b].

Lette dunque e ben esaminate tutte le cose, sia questa la final conclusione: *Che per mezzo di molte tribolazioni ci bisogna entrare nel Regno di Dio* [b].

a Matth. XVI. 24. Luc. IX. 23.
b Act. XIV. 21.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Se vi fosse altro cammino, che quel della Croce, per andare al Cielo; Gesù Cristo, nostra *via*, nostra *verità*, e nostra *vita* a, non avrebbe mancato d' insegnarcelo. Ma egli altro non ce n' ha insegnato: dunque non ve n' è altro. Bisogna pertanto risolversi a soffrire; soffrire con pazienza, con rassegnazione, e per quanto è possibile con gioja; soffrire per soddisfare alla divina giustizia, purgare i nostri peccati, e meritare la vita eterna; soffrire per amor di Gesù, il quale ha tanto patito *per noi e per la nostra salute* b; soffrire e morire come lui, cioè colle medesime disposizioni, e col medesimo spirito. Queste sono le conclusioni e le pratiche sante, che la ragione e la fede ci fan tirare dai principj di sopra espressi.

ORAZIONE.

Signore, è troppo sublime, e superiore alle mie forze questa Morale. Niuna cosa più abborre la mia natura, quanto il patire; e tu vuoi, ch' io lo desideri, lo cerchi, e fin me ne compiaccia. Fa dunque tacere la mia carne, e i miei sensi: Parla tu solo al mio spirito, parla al mio cuore: Spandi sopra me l'unzione santa della tua grazia; onde fortificato col tuo soccorso, eccitato dalla ricompensa, mosso per l'esempio de' Santi, e singolarmente del Santo de' Santi Gesù Cristo, nostro Maestro ed esemplare;

---

a Joan. XIV. 6. b Symb. Nicæn.

re; io ponga per l' avvenire ne' patimenti e nelle croci la mia gloria e le mie delizie; affinchè dopo aver sofferto per Gesù, e come Gesù, e dopo esser morto sulla Croce per lui, ti degni, o *Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione* [a], ricevermi nella mansion de' Beati, a godere e vivere eternamente con te. Così sia.

SOM-

a II. Cor. 1. 3.

SOMMARIO

DEL SECONDO LIBRO.

Cap. I. DOpo la compunzione del cuore, derivante dal vero timor di Dio, alla quale il nostro Maestro di spirito eccitonne verso la fine del suo primo libro [a]; ci anima nel principio di questo, presupponendo che abbiam già fatto alcun profitto, ad applicarci in tutto alla vita interiore, a dar luogo dentro di noi a Gesù Cristo, nè lasciarvi entrare alcun'altra cosa.

Cap. II. Ma siccome *tutti coloro, che vogliono santamente vivere in Gesù Cristo, soffriranno persecuzioni* [b]; così ei c'insinua a starne apparecchiati ed aspettarle, suggerendo a noi que' motivi, che vagliono a renderci insensibili a' disprezzi e alle contrarietà degli uomini.

Cap. III. Anzi vuole, che malgrado tutte le lor contrarietà e traversie, noi dobbiamo vivere in pace con noi medesimi, e col nostro prossimo; e procurare inoltre più coll'esempio, che colle parole di rappacificare quei de' nostri fratelli, che non istan d'accordo tra loro.

Cap. IV. A stabilire in noi e negli altri la pace, molto contribuiscono la purità del cuore, e la semplicità dell'intenzione, le quali sono come due ale, che ci sollevano dalla terra al Cielo. L'intenzione semplice considera unicamente Dio, e non cura verun'altr'oggetto. Il cuor puro, inteso solo ad adempiere il divin beneplacito, è tutto fervore, non istima le consolazioni terrene, soffre volentieri le angustie

a Cap. xxi. b *Omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*. II. Tim. III. 12.

gustie e tribolazioni, trapassando colla sua purità il Cielo, e l'inferno.

CAP. V. Per sopportare agevolmente e con merito le contrarietà che ci vengon dagli uomini, giova assai il considerare le nostre miserie ed imperfezioni, e quanto gli altri soffron da noi: essendo troppo vero, che riprendiamo in altrui le cose piccole, ed in noi leggiermente passiamo le grandi.

CAP. VI. Oltrechè l'allegrezza, la gloria, e la pace dell'uomo dabbene son poste nel testimonio della buona coscienza, e non nella bocca degli uomini. Così non dobbiamo curarci di quel che gli altri dican di noi; ma solo badare a render monda la coscienza: perciocchè noi siamo quello che siamo, nè possiamo esser di più di quello, che Dio sa che noi siamo.

CAP. VII. A purificar maggiormente la nostra coscienza, bisogna affatto staccarsi dalle creature, e fin da se medesimo, e riporre ogni nostro affetto in Gesù Cristo: il quale è di tal natura, che non ammette compagnia, e solo vuol possedere il nostro cuore.

CAP. VIII. Renditi dunque amico Gesù, e fa ch' ei sia il tuo amico speciale, intimo, e prediletto; amando lui solo per se stesso, e tutto il resto per Gesù. E con ragione; perchè possiede tutto, chi lo possiede; e nulla ha, chi sta male con lui.

CAP. IX. Quel che sembra grave nell' amor di Gesù, si è, che noi dobbiamo amarlo indipendentemente da ogni consolazione non solo umana, ma ancor divina: e però le dolcezze e delizie spirituali si hanno a ricevere con rendimento di grazie, a domandarle con istanza ma senza ansietà, ed a soffrirne pazientemente la privazione.

CAP. X.

CAP. X. Di quì è che la vera pietà non consiste nelle consolazioni e dolcezze spirituali, quantunque sieno oneste e pure; ma nella pazienza e nel portare la Croce. Si hanno però da stimare, siccome per ordinario assai utili al profitto dello spirito: e quanto l'ingratitudine le fa perdere; altrettanto la riconoscenza le conserva, ed aumenta. Tra esse consolazioni quelle, che ci rendono più umili, e più distaccati dalle creature e da noi medesimi, sono le migliori e da apprezzarsi sopra tutte.

CAP. XI. Ma oh quanto è raro il perfetto disinteresse e 'l distaccamento da tutte le cose! A questo nulladimeno dee tendere ogni nostro studio e sforzo; e chi l'ottiene, avrà già ottenuto la prima delle due condizioni, le quali il divino Maestro richiede da *colui che vuol seguitarlo*; cioè di *rinnegare*, o sia rinunziare *a se medesimo* [a].

CAP. XII. La seconda condizione si è di *portare la Croce*. Il cammino della Croce è il gran cammino, il cammino reale, il solo cammino che conduce al Cielo. Tutta la scuola della salute consiste nell' apprendere a far buon'uso delle croci e sofferenze. Queste sono inevitabili nella vita presente, e comuni ai giusti, e ai peccatori. La sola pazienza le rende dolci, e soavissime; e l'esempio di Gesù Cristo e de' suoi Santi ci dee animare a soffrire non meno, che la *ricompensa infinitamente grande* [b] promessa a chi sa soffrire.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

---

a *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. Matth. XVI. 24. Luc. IX. 23. b Act. XIV. 21. Rom. VIII. 18., & alibi.